Anno 104 - Numero 101

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 15 Maggio 1970

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 638.063
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 656.063
20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16132 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Per i prezzi, la casa, il fisco e la riforma sanitaria

I 3 sindacati rispondono al governo "Le proposte sono insoddisfacenti„

La Cgil avrebbe voluto indire assemblee di base per proclamare uno sciopero generale - Poi è prevalso il suggerimento della Cisl e della Uil di rinviare ogni decisione dopo il secondo incontro di martedì - Il psu ricorda che « il governo deve rispondere solo al Parlamento » e che le continue agitazioni riducono le disponibilità dei fondi per le riforme - Il pri invita i sindacati a dar prova di responsabilità

Com'è andato il primo incontro

(Intervista con Giolitti)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 maggio.

Il presidente del Consiglio Rumor e i ministri finanziari sono tornati a riunirsi oggi per avviare la preparazione del secondo incontro con i sindacati sulle riforme sociali: casa, sanità, trasporti, carico tributario sui salari. La riunione si è svolta in via XX Settembre, negli uffici del ministro del Bilancio e della Programmazione Antonio Giolitti. Poco prima dell'incontro l'on. Giolitti ha risposto ad alcune nostre domande sui rapporti con i sindacati e su quelli tra programmazione e Regioni.

« L'incontro di ieri con i sindacati — dice Giolitti, — *è andato abbastanza bene, meglio di quanto pensassi. I sindacati hanno accettato di esaminare i problemi anzitutto in un quadro generale, com'era del resto necessario in un primo incontro. C'è stato senso di misura, nessuna aggressività. Poi ci hanno chiesto di passare a indicazioni più precise. Su quello che dovremo dire martedì nel secondo incontro dobbiamo adesso metterci d'accordo nel governo ».*

La nomina di quattro commissioni per i problemi posti dai sindacati ha fatto pensare che tutto sia ancora in alto mare e che venga rinviato a tempo indeterminato.

« Ho precisato ai sindacati che non si tratta di commissioni di studio, ma di gruppi di ministri che hanno il compito di definire misure da attuare a brevissimo termine, come anticipazione delle riforme. I sindacati sono d'accordo su questa linea, ma ci chiedono di manifestare subito e in concreto la volontà di fare le riforme ».

Giolitti aggiunge che il governo aveva ieri proposto ai sindacati di passare subito a incontri dedicati specificamente ai singoli temi. I sindacati hanno invece voluto un secondo incontro di carattere generale che serva da introduzione concreta alle trattative particolari.

« Per la Sanità — dichiara il ministro — *una misura immediata potrebbe essere la costituzione del fondo sanitario come anticipazione e avvio alla creazione del servizio sanitario nazionale. Per la casa ci si può orientare verso un provvedimento che consenta l'esproprio delle aree nelle zone di accentuata urbanizzazione per far funzionare la legge 167 sui demani comunali di aree fabbricabili e per la rapida esecuzione di programmi di edilizia popolare. Per i trasporti possiamo intanto dire che il governo è contrario a interventi-tampone per i deficit delle aziende e favorevole invece a scelte che riguardino tutto il ventaglio dei mezzi di trasporto (ferrovie, metropolitane, autostrade), scelte basate sulla priorità del trasporto pubblico su quello privato ».*

« Ma il problema al quale i sindacati sono in questo momento più sensibili è quello fiscale — aggiunge Giolitti — *cioè l'elevazione della fascia salariale esente da imposte. E' la questione più delicata nel metodo e nella sostanza. Il governo si è impegnato a presentare un suo provvedimento entro il 10 giugno. C'è quindi in atto un rapporto governo-Parlamento che non può essere modificato da una anticipazione fatta ai sindacati. Con loro il governo può esaminare alcune ipotesi per vedere come e dove recuperare la quota di entrate che non verrebbe più dai salari ».*

Si può ritenere che da questo dialogo con i sindacati verrà una svolta nel metodo della programmazione economica?

« La programmazione, nella sua articolazione democratica, poggia sulla partecipazione delle forze sociali e delle Regioni. Alle Regioni ci stiamo arrivando. Con i sindacati speriamo di riuscire a sviluppare il dialogo. Quello che sta avvenendo è stato così definito: " E' un modo per far partecipare i sindacati al processo di formazione della volontà politica del governo ". Ci avviciniamo sensibilmente al modello disegnato nella legge sulle procedure della programmazione ».

Perché questa legge, ritenuta fondamentale, è da tanto tempo ferma in Parlamento?

« Abbiamo visto che i meccanismi procedurali erano troppo complessi: sarebbero stati necessari due anni per concordare il Piano quinquennale tra governo e Regioni. Abbiamo quindi preparato degli emendamenti per snellire e accelerare le procedure e per sancire i nuovi poteri che bisogna riconoscere al segretario della programmazione e al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione). La legge dovrebbe andare in aula al Senato subito dopo le elezioni. Il tempo urge per preparare il secondo Piano quinquennale 1971-75 ».

Le Regioni, secondo la legge, partecipano all'elaborazione ed anche all'attuazione del piano di sviluppo. Non c'è da temere che i poteri di iniziativa economica riconosciuti alle Regioni rendano più difficile la programmazione?

« Non lo credo. La Costituzione riconosce allo Stato il diritto dell'impostazione e del coordinamento dello sviluppo economico. La procedura di formazione del piano prevede la partecipazione delle Regioni, attraverso la commissione interregionale. Una volta prese le decisioni — ricordiamo che il piano viene approvato per legge — esse diventano linee d'indirizzo e vincoli per tutti ».

Poiché le Regioni dovranno anche attuare il piano economico non si deve temere che esse ripetano l'inefficienza dell'amministrazione pubblica?

« Le Regioni, non avendo come l'amministrazione nazionale il peso di una legislazione in parte vecchia di cent'anni, possono inaugurare un tipo nuovo di amministrazione e di gestione ».

Fausto De Luca

Oggi colloqui con gli industriali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 maggio.

Divisi nella valutazione da dare all'incontro di ieri col governo, i rappresentanti della Cgil, della Cisl e della Uil hanno oggi discusso ben cinque ore prima di accordarsi sul testo di un documento unitario che giudica « insoddisfacente » l'incontro con il governo del 13 maggio ed attribuisce al prossimo incontro di martedì 19 « valore determinante ai fini del giudizio delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori sulla reale volontà politica del governo di dare urgenti ed adeguate risposte alle rivendicazioni avanzate nella vertenza in corso ».

« Le confederazioni — si legge ancora in tale documento — *hanno concordemente constatato che il governo si è reso conto del valore fondamentale della piattaforma unitaria sindacale e della sua rispondenza all'interesse del Paese e dei lavoratori e ha mostrato una disponibilità di ordine generale ».* Ciò, a parere di Cgil, Cisl e Uil, deve essere considerato *« un primo importante risultato della lotta, anche se il governo ha manifestato poi un atteggiamento ancora generico e quindi insoddisfacente rispetto alle rivendicazioni immediate, da considerarsi in stretta connessione con gli obiettivi di fondo perseguiti dai sindacati ».*

Di qui l'importanza decisiva del prossimo incontro; di qui, anche, la decisione — allo scopo di premere sul governo — *« di impegnare le organizzazioni territoriali e categoriali a completare nei prossimi giorni il programma di lotte per le riforme già concordato, convocando da giovedì 21 maggio le assemblee di lavoratori in tutti i posti di lavoro per sottoporre alle loro valutazioni lo stato della trattativa con il governo e le conseguenti proposte di azione, idonee a garantire sia la continuità di azione sia l'esigenza della sua eventuale intensificazione in rapporto all'andamento della trattativa ».*

Nei brani sopra citati è visibile la differenza di atteggiamento delle tre organizzazioni: del tutto negativo il giudizio della Cgil, che stamane — ancor prima della riunione collegiale — si era affrettata a definire l'incontro col governo « non concreto e dilatorio » e a proporre assemblee di base per proclamare lo sciopero generale; piuttosto favorevole il giudizio della Uil; in posizione mediana la Cisl, propensa a non precipitare le decisioni ma, al tempo stesso, contraria alla rottura dell'unità operativa.

In pratica, il compromesso è stato raggiunto accettando in parte la tesi dell'Uil e della Cisl di attendere l'incontro di martedì prima di pronunciarsi in modo definitivo sul negoziato, e in parte quella della Cgil, di far sapere subito al governo che i sindacati reagiranno con durezza, cioè con nuovi scioperi, qualora non venissero fornite maggiori « precisazioni » sui tempi e sui modi delle riforme sollecitate.

Vedremo che cosa il governo potrà rispondere martedì ai sindacati. Nell'attesa, esso prosegue il dialogo con le forze del lavoro e della produzione. Per domani sono in programma un colloquio con i rappresentanti della Cisnal e poi un incontro con quelli della Confindustria, della Confcommercio e dell'Intersind (l'associazione delle imprese a partecipazione statale: Iri, Eni, Efim, ecc.).

La direzione del psu ha approvato stamane un documento con il quale *« valuta positivamente l'incontro avvenuto fra il governo e i sindacati ».* Il psu sottolinea come *« a questo colloquio il governo si sia presentato su una posizione attiva, con un piano organico di proposte. Ma perché questo colloquio possa svilupparsi e concludersi con effetti positivi, il psu fa presente: 1) che la soluzione dei problemi generali del Paese deve essere realizzata rammentando che nel regime democratico previsto dalla Costituzione il governo risponde della propria azione soltanto di fronte al Parlamento; 2) che il governo deve fare una politica di riforme adeguata nei tempi e negli obiettivi, ma si deve esprimere la preoccupazione che scioperi continui, per motivazioni generiche e rivendicazioni non coordinate, producano l'effetto negativo di ridurre la disponibilità dei fondi per le riforme e d'impedire che si indichino le priorità necessarie nella soluzione dei più gravi problemi sociali del Paese ».*

A sua volta la *Voce Repubblicana* scrive: *« Il governo dovrà esporre delle cifre su ognuno degli argomenti in discussione, quantificando il suo impegno sulle varie riforme. Responsabilità determinanti spettano al governo, al Parlamento nel suo complesso e ai sindacati. Questi devono decidere una strategia coerente. Non si tratta di chiedere rinunce ai sindacati, ma di dire chiaramente se c'è ancora un margine per considerare il governo come un interlocutore valido. I sindacati sono certamente usciti rafforzati dalla stagione contrattuale d'autunno e non hanno bisogno di nessuna dimostrazione di forza. Forse quel che serve è una dimostrazione di responsabilità ».*

ar. ba.

Gli scioperi nelle scuole

Enti locali: accordo

(Dalla redazione romana)
Roma, 14 maggio.

I contrasti sindacali nel pubblico impiego tra i funzionari direttivi dello Stato e la massa dei dipendenti diventano più aspri. I dirigenti proseguono « ad oltranza » lo sciopero iniziato giovedì scorso, gli insegnanti cominciano domani una vasta azione, le varie categorie sospenderanno il lavoro il 19 e il 20 nei ministeri, negli uffici periferici, nelle poste e nei telegrafi, nei monopoli e all'Anas. Solo i ferrovieri non hanno ancora deciso i tempi e le modalità della seconda fase dell'agitazione. Unica notizia positiva: è stato raggiunto nella notte l'accordo per gli enti locali.

Per gli statali le previsioni sono piuttosto pessimistiche. Il ministro della Riforma Gaspari ha confermato, questa sera, alla Commissione affari costituzionali della Camera l'impossibilità di modificare l'atteggiamento del governo. *« Il governo, tenendo fede, ha detto, agli impegni globalmente assunti con le organizzazioni sindacali del pubblico impiego, non può non richie-*

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

A favore 217 voti, 10 contrari, 125 astenuti

Anche la Camera approva lo Statuto dei lavoratori

Il provvedimento entrerà in vigore appena pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » - Donat-Cattin: « La legge, pur nei suoi limiti, costituisce una guida per la tutela della dignità e della libertà sindacale dei lavoratori nelle aziende »

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 maggio.

La Camera ha approvato stasera, a grande maggioranza, lo « Statuto dei lavoratori » che, essendo già stato esaminato dal Senato, entrerà in vigore non appena sarà pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale ».

La votazione, a scrutinio segreto, ha dato i seguenti risultati: presenti 352 deputati; hanno votato in 227 per cui il « quorum » di maggioranza era di 114; i voti favorevoli sono stati 217, i contrari 10, le astensioni 125. Hanno votato a favore democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali; si sono astenuti comunisti, socialproletari e missini mentre i voti contrari non sono politicamente identificabili.

All'approvazione della legge si è giunti rapidamente avendo tutti i gruppi, eccetto quello liberale, rinunciato alla presentazione di emendamenti. In precedenza il ministro del Lavoro Donat-Cattin aveva ricordato le caratteristiche del provvedimento definito *« un punto di svolta nei rapporti sociali in Italia »* e lo sgomento che suscita tra i lavoratori ed i timori di taluni imprenditori *« che risentono di una mentalità sorpassata ».* Donat-Cattin ha riconosciuto che la legge presenta dei limiti, soprattutto nella parte che regola il collocamento, e non ha escluso che possa essere migliorata in futuro. *« Ma pur nel limite che ogni provvedimento legislativo ha in sé, questo statuto* — ha osservato — *possiede importanti caratteristiche fra cui quella primaria di costituire una guida per la tutela della dignità e della libertà sindacale dei lavoratori nelle aziende ».*

Una dura polemica è stata pronunciata dal ministro anche nei confronti dell'Intersind, l'organizzazione che riunisce le aziende a partecipazione statale e che domani parteciperà, insieme con i rappresentanti della Confcommercio e della Confindustria, al preannunciato incontro con il governo. *« C'è nel campo opposto a quello dei lavoratori, sul piano dello scontro sociale* — ha detto Donat-Cattin — *un atteggiamento di preoccupazione che sarebbe stato rilevato nella ultima assemblea dell'Intersind ».*

« In questa occasione — ha aggiunto Donat-Cattin — *sarebbe stata espressa la necessità di un richiamo all'osservanza della legge e dell'ordine. E' certo che, se anche noi possiamo sottolineare e sconsigliare taluni eccessi, potremo dire che l'osservanza della legge comporta anche osservanza di questa legge: se l'applicazione di essa non fosse pienamente puntuale, non si mancherà di renderla più stringente con un nuovo provvedimento ».*

Le principali norme fissate nello « Statuto dei lavoratori » riguardano l'utilizzazione all'interno delle aziende delle guardie giurate, che dovranno occuparsi esclusivamente della tutela del patrimonio aziendale; il divieto di usare impianti audiovisivi per il controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Non potranno, inoltre, essere inflitte multe superiori all'importo di quattro ore di lavoro o sospensioni dal servizio per più di dieci giorni. Sono vietate indagini sulle opinioni politiche, religiose e sindacali sui dipendenti. Il licenziato senza giusta causa dovrà essere riassunto. I dirigenti sindacali non potranno essere trasferiti senza il nulla-osta delle loro organizzazioni. I lavoratori avranno diritto di riunirsi in assemblea nei locali dell'azienda per discutere dei loro problemi sindacali anche durante l'orario di lavoro, ma per non più di dieci ore.

Per l'esercizio del collocamento, infine, la legge fa dei rappresentanti sindacali l'elemento prevalente. E' prevista, infatti, la costituzione obbligatoria, a richiesta delle organizzazioni sindacali, di una Commissione per il collocamento presso le sezioni di zona, comunali e nazionali degli uffici provinciali del lavoro.

In base alla legge gli organismi locali delle associazioni sindacali potranno chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria che, con provvedimenti da adottarsi entro due giorni, ordinerà la cessazione di eventuali comportamenti da parte del datore di lavoro, che limitano o impediscono l'esercizio della libertà e dell'attività sindacale e il diritto di sciopero.

Gianfranco Franci

L'operazione Big One nella zona cambogiana "amo da pesca„

A caccia del comando "vietcong„

Da 15 giorni le truppe americane (assistite da esperti di guerriglia e di controspionaggio) frugano la giungla; finora senza risultato - Le armi e i viveri conquistati nei "santuari" metterebbero in crisi per dieci mesi le forze comuniste

(Dal nostro inviato speciale)
Phnom Penh, 14 maggio.

Dov'è il Quartier generale vietcong? Le truppe americane del primo reggimento di cavalleria lo stanno cercando da quindici giorni nel cosiddetto « santuario » amo da pesca. Tutte le informazioni raccolte dagli specialisti lo localizzavano in un territorio inabitato di una quarantina di chilometri, scosceso e folto di grandi alberi. La scoperta del Quartier generale era considerata l'obbiettivo più interessante dell'operazione Big One e per questo motivo gli americani decisero di operare da soli nella zona.

Decine di elicotteri continuano a vorticare sopra il « santuario » segnalando via radio ogni ombra sospetta. La resistenza vietcong qui è durata poco, ha lasciato dietro di sé un centinaio di morti e alcuni prigionieri che non sanno o non parlano. Sono stati trovati fogli d'ordine a firma Pham Hung e forse sotto questo falso nome si cela il capo del Quartiere generale viet. Ma Pham Hung è irreperibile e la centrale di comando sembra scomparsa con lui.

Accanto alle truppe da combattimento, battono il territorio esperti di guerriglia e di controspionaggio. Hanno mappe, sonde, apparecchi elettronici. In un cavo d'albero, sotto un tappeto di foglie, si cerca l'entrata segreta a una fortezza sotterranea, profonda parecchi piani, con impianto d'aerazione e porte scorrevoli.

Intanto vicino a Saigon, nei campi di raccolta dei sudvietnamiti fuggiti dal Cambogia, sono cominciati gli interrogatori per scoprire se nell'imbarco in massa sul Mekong si siano infiltrati guerriglieri viet. I rifugiati, nella gran parte contadini cattolici, hanno perduto quasi tutto e saranno sfamati con le cinquemila tonnellate di riso recuperate nei nascondigli vietcong. Le truppe continuano a trovare materiale mimetizzato nelle colline cambogiane e nelle piantagioni di caucciù. Sembra difficile che gli elicotteri giganti Usa potranno trasportarlo tutto in Sud Vietnam entro il 30 giugno.

L'ambasciatore americano Burke stima che il bottino militare conquistato nei « santuari » metterà in crisi i vietcong per dieci mesi. Altre valutazioni sono più caute. E' impossibile sapere quali riserve d'armi e di uomini siano ancora celate in Cambogia e nel Laos, dove guerriglieri vietnamiti hanno occupato ieri alcuni villaggi alla frontiera sud. Il re del Laos Savang Vatthana, pur denunciando le aggressioni viet, ha respinto il principio della « guerra indivisibile », che dovrebbe unire le nazioni del Sud-Est asiatico contro il comunismo. « Nella tormenta in cui ci troviamo tutti — ha detto — questo piccolo Paese cerca ancora la pace ». *Il presidente Van Thieu ha invece espresso la speranza di creare presto un fronte militare comune con Cambogia, Thailandia e Laos.*

A conferma che i sudvietnamiti non intendono seguire fra quarantacinque giorni gli americani nella ritirata dal Cambogia, genieri dell'esercito di Saigon stanno costruendo undici piccoli aerodromi al di là del confine. I lavori, così come i rastrellamenti dei « santuari », non hanno pause perché i monsoni si avvicinano: giungono le grandi piogge e come ogni anno le operazioni militari subiranno un forte rallentamento con vantaggio dei vietcong, che per riorganizzarsi debbono sfuggire all'avvistamento dei bombardieri pesanti americani. L'obbiettivo di Saigon è di raggiungere i massimi risultati prima che i monsoni frenino lo slancio dell'attacco. Il cielo è già pesante e arrivano scrosci isolati d'acqua tepida e fitta quasi ogni giorno. La guerra lampo d'Indocina sta per diventare una corsa contro il barometro.

Giorgio Fattori

La presenza russa nel Mediterraneo

L'Urss ha in Egitto circa duecento piloti

Washington conferma le notizie israeliane - L'Unione Sovietica sta inoltre costruendo (fra Il Cairo, Alessandria e la diga di Assuan) venti basi di missili

Truppe siriane entrano nel Libano

Il Cairo. Un ufficiale pilota sovietico, a sinistra, è salutato al suo arrivo dal generale Shelaby, capo di Stato Maggiore dell'aviazione egiziana. (Telefoto Gamma-Grazia Neri)

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 14 maggio.

Nelle ultime 24 ore, diverse informazioni da Washington — alcune di fonte americana, altre israeliane — hanno tracciato un più chiaro quadro della presenza sovietica in Egitto. I piloti sono circa duecento. Complessivamente, i militari russi, tra « consiglieri », tecnici e soldati, sono 10 mila, con un aumento di 6000 uomini rispetto allo scorso anno. Oltre la metà di questi 10 mila sovietici è costituita da « combattenti », ossero dal personale delle batterie lanciamissili, delle batterie « convenzionali » e delle squadriglie aeree. I cento piloti da caccia — si precisa — si sono affiancati, nelle ultime settimane, ai 70-80 già al Cairo per addestrare gli egiziani.

Secondo gli esperti americani, l'elemento determinante nella decisione sovietica di inviare altri piloti fu il timore che i continui bombardamenti israeliani sull'Egitto minassero fatalmente la posizione di Nasser. Mosca — a quanto pare — pensa che il vuoto lasciato da un'eventuale caduta di Nasser sarebbe forse riempito da forze maoiste: la prospettiva l'allarma, preferirebbe piuttosto un regime militare nazionalista. In secondo luogo, parecchie settimane fa, un bombardamento israeliano presso Halwan, 15 km a sud del Cairo, uccise alcuni « consiglieri » sovietici, e il fatto accese l'ira del Cremlino. Infine, Mosca era convinta che gli americani non avrebbero reagito risolutamente.

Washington ha reagito, ma in Indocina. Può darsi però che si muova anche nel Levante. Il 23 marzo, Nixon respinse la richiesta israeliana di aerei, ma promise di tenere « sotto osservazione » l'equilibrio militare nel Medio Oriente e di riesaminare, se necessario, le istanze di Tel Aviv. E' quanto si sta facendo al Pentagono, al dipartimento di Stato, alla Casa Bianca.

I piloti sovietici, con i loro potenti *Mig-21*, sono distribuiti su vari campi ad ovest del Nilo, da Alessandria fino a località *« assai a sud del Cairo ».* Quando ultimate, le postazioni di missili contraerei *Sam-3* saranno una ventina. A giudizio dei competenti, è probabile che i russi le aumentino a 40, assicurando così un'efficace difesa di tutte le basi militari tra Alessandria, Il Cairo e la diga di Assuan.

Mario Ciriello

L'Inghilterra chiederà chiarimenti a Mosca

Londra, 14 maggio.

La Gran Bretagna intende compiere un passo nei confronti dell'Unione Sovietica circa il ruolo che stanno svolgendo attualmente aerei da combattimento pilotati da sovietici in Egitto.

Un portavoce del *Foreign Office*, interrogato in una conferenza stampa, non ha detto se la Gran Bretagna intende fare pressione per il ritiro dei piloti sovietici dalla zona dei combattimenti arabo israeliani. Tuttavia le autorità britanniche hanno detto chiaramente di considerare l'intervento sovietico un fatto che ha inserito un nuovo e più pericoloso elemento in una situazione già esplosiva.

In tal modo gli inglesi, per la prima volta, confermano pubblicamente che le loro informazioni collimano con quelle israeliane secondo cui piloti sovietici partecipano a missioni in Egitto. *(Ap)*

L'improvvisa azione delle forze di Damasco

Beirut, 14 maggio.

Reparti armati siriani, oltre mille uomini con settanta automezzi, sono penetrati oggi in territorio libanese senza l'autorizzazione del governo di Beirut, come prevede il trattato di mutua assistenza tra i due Paesi.

I siriani cercherebbero di attestarsi nella zona di Monte Hermon per attaccare più facilmente alle spalle gli israeliani che controllano il confine con la Siria dalle alture di Golan. (Ap)

(A pag. 23 I « fedayn » attaccano Israele dal Libano, di Igor Man).

IL SOMMARIO

Uomini e religioni

Una voce dall'Oriente

Che cosa è venuto a dire Vasken I, il Patriarca supremo dei cristiani armeni, perché è venuto fin qui, come egli stesso ha detto, « da un mondo lontano », e « da remotissimi tempi »? Il mondo lontano è l'Armenia sovietica, i remotissimi tempi sono quelli della prima testimonianza cristiana a cui è « ancorata » la Chiesa armena, come Chiesa di fondazione apostolica; ma sono anche i tempi del Concilio di Calcedonia, nel Quarto Secolo, a cui risale la separazione della Chiesa armena, quale Chiesa « monofisita », dalle altre Chiese d'Oriente e d'Occidente: sicché Vasken I e Paolo VI si sono incontrati come « fratelli da due millenni », ma separati da quindici secoli.

L'avvenimento era dunque significativo, ed ha dato l'occasione per verificare ancora una volta, come tra le Chiese esista una « realtà profonda e sacramentale di comunione », come ha detto il Papa, molto più forte delle loro divisioni, originate da controversie teologiche che, nel caso della Chiesa armena, Paolo VI ha addirittura definito come « malintesi ereditati dal passato ».

Ma gli incontri tra i capi di Chiese sono ormai un po' usurati, da quando si è avvertito che al moltiplicarsi dei contatti al vertice, non corrisponde un profondo mutamento nel modo di essere delle Chiese, e un vero progresso nell'incontro e nella vita comune dei fedeli delle diverse famiglie cristiane. Infatti se è vero, come disse Paolo VI al patriarca Atenagora nel 1967 a Costantinopoli, che « tocca ai capi di Chiese, alla loro gerarchia, condurre le Chiese sulla via che porta alla piena comunione ritrovata », è anche vero che non è possibile alcun reale progresso nell'ecumenismo, anzi non è possibile alcuna vita ecclesiale, in cui il popolo credente non sia coinvolto come protagonista; ed è questo che riconosce francamente la dichiarazione comune di Paolo VI e Vasken I, quando dice che « la ricerca (ecumenica) rischia di restare sterile se non è radicata in tutta la vita di tutta la Chiesa »; ed è per questo che sarebbe stato bello se il primo incontro di pace e di preghiera comune tra il Papa e il Patriarca armeno fosse avvenuto non nella maestosità separata della Cappella Sistina, ma in mezzo al popolo della Chiesa di Roma, nella sua cattedrale di San Giovanni.

Tuttavia, benché la visita di Vasken I sia rimasta sul piano di un incontro di vertice tra capi di Chiese e dignitari, essa avrebbe meritato un'attenzione maggiore da parte dell'opinione. Infatti, nei suoi incontri e nei suoi discorsi romani il Patriarca armeno non solo si è dato a conoscere come personalità di altissimo rilievo spirituale, facendo intravedere le ricchezze a noi sconosciute della sua Chiesa, ma ha mostrato che cosa vorrebbe dire, per il rapporto della Chiesa col mondo, una integrazione della prospettiva occidentale con quella orientale.

Il passo di Armstrong

Anzitutto Vasken I ha reintrodotto un discorso che già una volta era stato fatto in Occidente e nella Chiesa cattolica da Giovanni XXIII quando, all'apertura del Concilio, contro i profeti di sventura, aveva interpretato l'attuale momento storico come quello nel quale « la Provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani ». Quella fiducia è sembrata essere smentita dai tragici avvenimenti di questi anni; e oggi sono ben pochi in Occidente quelli che appaiono disposti a guardare con ottimismo al futuro, almeno a quello più prossimo, del mondo e della Chiesa. Ma ecco che dall'Oriente si fa udire a Roma un'altra voce che invita a quello stesso ottimismo, preannunciando un « nuovo sviluppo della vita umana che si incammina verso la nascita e la formazione di un nuovo equilibrio spirituale e morale e di una nuova presa di coscienza della fraternità universale dei popoli ».

E non si tratta di un vacuo ottimismo sociologico, prodotto dall'ebbrezza del progresso tecnologico e dalla meraviglia per le conquiste della ragione. Al contrario, ha detto Vasken I nel discorso rivolto al cardinale Willebrands, se il genio della scienza umana ha raggiunto vette insospettate, « resta che il genio morale dell'uomo arrivi a compiere il passo di Armstrong »: e « i vertici della ragione » sono raggiunti non oggi, quando ancora non è stato chiuso « il libro della storia sanguinante dell'umanità », ma lo saranno quando in tutta la Terra sarà diffusa la convinzione « che tutti gli uomini, tutte le nazioni, sono senza distinzione fratelli, come un unico popolo di Dio ».

Di qui nasce il ruolo che Vasken I attribuisce alle Chiese, che è un ruolo fondamentale riconciliatore e pacificatore, non compromesso con le ideologie mondane. Le Chiese infatti devono diffondere al mondo contemporaneo « la luce del Vangelo, orientata non contro la scienza, non contro questa o quella dottrina sociale, questo o quel sistema politico, ma con una carità sempre crescente verso tutti gli uomini »; anzi proprio per questo, ha detto il Patriarca, sono venuto, « affinchè si fortifichi sempre più il nostro sentimento di dover soffocare il fuoco della guerra; affinchè noi, capi delle Chiese, operiamo costantemente in quest'unico e preciso fine, di indicare a tutte le nazioni e a tutti gli Stati le vie dell'unità, della fraternità, della coesistenza pacifica. Non è più possibile che gli uomini e noi, servitori della Chiesa di Cristo, ci rassegniamo all'idea di una guerra: ogni guerra è un crimine ».

Paolo VI e Vasken I si sono così trovati d'accordo nell'affermare che la ricerca dell'unità cristiana non è separabile dal perseguimento della pace nel mondo; anzi, secondo il Patriarca armeno, è proprio in questa « diaconia » di pace che l'unità sarà ritrovata. Una visione dell'ecumenismo, che è anche una visione della Chiesa, sempre più compresa, dagli uomini del nostro tempo, come « Chiesa per il mondo », come un « essere per gli altri ».

Raniero La Valle

L'Italia verso la riforma regionale

SONO TUTTI FAVOREVOLI, ANCHE I LIBERALI

Valle d'Aosta: i pregi e i difetti della Regione più "autonoma,,

Aspetti positivi: burocrazia svelta, pronta risposta alle esigenze della popolazione - Vinto l'analfabetismo, rilancio dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame (già risanati trentamila capi su quarantamila) Aspetti negativi: il deterioramento della lotta tra i partiti che ha portato l'Amministrazione alla paralisi

(Dal nostro inviato speciale)
Aosta, 14 maggio.

La lotta tra i partiti è sempre stata molto aspra nella Valle d'Aosta. Il 17 e il 18 maggio 1966, il presidente della Giunta, avv. Severino Caveri, fece chiudere il Palais du gouvernement, lasciando a casa tutti i dipendenti, per « motivi di ordine pubblico », perché i comunisti si opponevano alla convocazione del Consiglio regionale ed avevano schierato gruppi di attivisti dinanzi all'edificio. Le porte furono legate dall'interno con fil di ferro. Da Roma si dovette mandare un commissario governativo. A quattro anni di distanza la situazione politica si presenta di nuovo difficile: ancora non è stato votato il bilancio del 1970 e domani il Consiglio si riunisce per esprimere una nuova Giunta oppure per constatare di « non essere in grado di funzionare » (art. 48 dello statuto). In tal caso sarà sciolto, una « commissione di tre cittadini » provvederà alla ordinaria amministrazione e indirà nuove elezioni.

Gli stipendi

Eppure tutti i partiti affermano che l'autonomia è stata utile alla Valle, anche il pli, il quale si oppone alle Regioni in campo nazionale, ma dice che la Valle d'Aosta è un caso speciale. Le sole riserve dei liberali valdostani sono dovute « agli episodi politici accaduti soprattutto negli ultimi tempi ».

I buoni frutti dell'autonomia sono una burocrazia svelta e una pronta risposta alle necessità degli abitanti. In questa Regione un investimento viene deciso e realizzato nello spazio di un anno, mentre la media nazionale è di oltre due anni e mezzo. « Non capita, osserva l'assessore alle Finanze, che un piccolo Comune chieda una scuola e se la veda costruire quando le famiglie se ne sono andate e non ci sono più bambini ». (Un caso simile è avvenuto a pochi chilometri da Torino).

L'assessore alla Pubblica Istruzione può vantare che l'analfabetismo è praticamente scomparso (era del 2,61 per cento nel 1951, dieci anni dopo era sceso all'1,68, oggi è a livelli trascurabili). Non è stata impresa da poco per le caratteristiche geografiche: il 21,23 per cento della popolazione vive in nuclei sparsi o in case isolate sui monti. Può essere indicativo questo dato per dimostrare lo sforzo sostenuto: fuori della città di Aosta, il numero medio degli alunni per classe elementare è di 6,4. E l'assessore all'Agricoltura dichiara che è a buon punto la lotta per eliminare la brucellosi e la tubercolosi dagli allevamenti bovini: su 40 mila capi, trentamila sono risanati. Quest'anno sono in bilancio 500 milioni per completare la bonifica.

Anche per il futuro i valdostani sono convinti della utilità dell'autonomia, tuttavia, dicono, i risultati dipenderanno da come la classe politica saprà superare la crisi di deterioramento. Accusano i partiti di lasciarsi vincere da preoccupazioni di schieramento e di guardare più a Roma che alla Regione. Dal 1948 la Valle ha avuto sei Giunte (contro i 26 governi della Sicilia), ma quest'anno il Consiglio sembra incapace di esprimere una stabile maggioranza. La Giunta è stata battuta due volte sul bilancio.

La Regione della Valle di Aosta è la più piccola (108 mila abitanti) di quelle a statuto speciale, ma ha la più ampia autonomia. Ha assorbito la provincia, la prefettura (il presidente della Giunta ha anche funzioni di prefetto), la pubblica istruzione, la camera di commercio, alcuni ispettorati. Poiché la amministrazione sostituisce tutti questi « servizi », qui si giustifica l'alto numero dei dipendenti: 725. In vent'anni sono raddoppiati. Nel 1968 erano 640, l'aumento si è reso necessario per compensare la riduzione dell'orario di lavoro.

Gli stipendi sono come quelli degli statali, più una indennità mensile di 15-16 mila lire (in compenso gli straordinari sono minimi) e rappresentano l'11,52 per cento del bilancio. I consiglieri sono trentacinque, ciascuno ha un compenso lordo di 90 mila lire il mese, i sette assessori hanno in più 340 mila lire il mese, il presidente della giunta 440 mila lire il mese e 4 milioni l'anno da distribuire in «assistenza». (Un facile controllo con la Sicilia: i 90 componenti di quell'assemblea regionale, che hanno il titolo di deputati, hanno ciascuno 850 mila lire il mese, i 12 assessori un'indennità supplementare di 500 mila lire, il presidente un milione il mese, più 8 milioni l'anno per « rimborso spese » e 50 milioni per « spese di rappresentanza »).

Il bilancio è di 21 miliardi: il 51 per cento se ne va in spese correnti, compresi i 5 miliardi per la pubblica istruzione (la Regione paga gli insegnanti, dalle elementari alle medie superiori, che sono inquadrati nell'ordinamento statale, provvede alle borse di studio, ai libri, al trasporto degli allievi). Per investimenti nuovi sono disponibili 7 miliardi.

Il turismo

Il reddito lordo complessivo è sui 100 miliardi l'anno e vi contribuiscono l'agricoltura con il 6 per cento, la pubblica amministrazione con l'8,8 per cento, le attività terziarie con il 30,6, l'industria con il 54,6 per cento. Ma quest'ultima cifra mal riproduce la realtà, perché in gran parte è rappresentata dalla produzione elettrica che reca modesti benefici alla Regione, in quanto occupa poca manodopera e viene utilizzata altrove.

Per dare un'indicazione dell'andamento economico della Valle rispetto al resto della nazione, può essere utile il confronto in percentuale dei due redditi netti. Considerato 100 quello nazionale, il reddito della Regione valdostana è stato 147 nel 1963; 142 nel 1964; 135 nel 1965; 141 nel 1966; 144 nel 1967; 128 nel 1968 e press'a poco nel 1969.

La caduta negli ultimi due anni è dovuta in particolare al deceleramento turistico, soprattutto in conseguenza delle restrizioni valutarie imposte in Inghilterra e in Francia. Le attrezzature alberghiere lavorano per il 17 per cento delle loro capacità (secondo i dati ufficiali, ma c'è da ritenere che non tutti gli albergatori denuncino esattamente le presenze dei clienti). Tuttavia è un fatto constatabile che la stagione estiva dura appena un mese e mezzo, mentre quella invernale raggiunge i quattro mesi, ma solo nelle località attrezzate per lo sci.

Domando all'assessore alle Finanze come sono i rapporti con lo Stato. « Abbiamo residui passivi per 12 miliardi, e sono quasi tutti dovuti al ritardo dei contributi che Roma ci deve per le opere pubbliche che si costruiscono in comune ». Per aumentare le proprie entrate da anni la Valle chiede di essere riconosciuta zona franca.

Dei 21 miliardi di entrate, 11 miliardi 700 milioni sono dati dallo Stato (in conto riparto fiscale) e 4 miliardi 600 milioni dal casino di Saint-Vincent (il resto sono proventi locali). « Come impiegate i soldi del casino? ». « Non per pagare i nostri dipendenti, ma le opere pubbliche. Se non avessimo il gettito del casino saremmo costretti a chiedere altri fondi allo Stato ».

E' facile raccogliere voci nella Valle che qualificano il casino un centro di potere. A Sanremo è in corso un'istruttoria (e il sindaco si è dimesso) per accertare se è vero che alcuni partiti hanno ricevuto sovvenzioni da quel casino. Rivolgo la domanda ad esponenti dei partiti valdostani per sapere se qualcosa di simile è accaduto nella Regione. Una domanda ingenua che avrebbe potuto essere provocatoria. Sempre eguali le risposte: « Il mio partito non ha mai avuto nulla. Non posso dire per gli altri ».

Il Casino

I rapporti tra casino e partiti sono buoni: il bilancio della casa da gioco è sotto controllo della Regione, la Valle riceve un forte utile (il 76 per cento sui primi 4 miliardi di incasso, il 72 per cento sul rimanente). Di certo è quello che meglio funziona in Italia. Gli abitanti della Valle non possono giocare a Saint-Vincent (si vuole evitare che il casino si riprenda quanto dà alla Regione) e i valdostani vanno a tentare la fortuna e a perdere a Chamonix, appena fuori del traforo sotto il Bianco.

In Valle d'Aosta c'è il bilinguismo, italiano e francese. I maestri elementari hanno un'indennità per l'insegnamento della seconda lingua. Domando che fine ha fatto la corrente che nell'immediato dopoguerra voleva l'annessione con la Francia. « Ma crede che ci sia stata? Allora non c'erano i trafori del Bianco e del San Bernardo. Quali collegamenti avremmo potuto avere con la Francia per buona parte dell'anno? Ci fu qualche testa calda, ma si è trattato di uno spauracchio che ci ha aiutati ad avere l'autonomia con sollecitudine ».

Giovanni Trovati

La legge passa in vigore entro l'anno

Il divorzio è arrivato alla penultima tappa

Il progetto Fortuna-Baslini è stato approvato ieri dalla commissione del Senato senza modifiche - Dopo le vacanze il voto definitivo in aula

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 maggio.

Il divorzio ha superato la penultima fase del suo cammino: la Commissione Giustizia del Senato ha infatti approvato questa sera la proposta Fortuna - Baslini senza apportare modifiche al testo che ha già superato il voto della Camera.

Questo in pratica significa che la legge con la quale si intende introdurre l'istituto giuridico del divorzio dovrà affrontare soltanto l'esame dell'assemblea a Palazzo Madama. Poi, il provvedimento diventerà esecutivo. Salvo contrattempi ed anche se la discussione in aula dovesse prolungarsi al di là di qualsiasi ragionevole previsione entro quest'anno la legge dovrebbe essere approvata in modo definitivo.

La decisione presa oggi dalla Commissione Giustizia assume un duplice valore: innanzi tutto, è stata conclusa un'altra fase procedurale; poi il testo è stato ritenuto valido nella struttura già approvata dalla Camera.

I senatori dc membri della commissione hanno proposto numerosi emendamenti quali quello, ad esempio, per cui il divorzio non avrebbe potuto essere chiesto in caso di condanna per reato politico da parte di uno dei coniugi o quello per evitare che tra le cause per chiedere il divorzio vi sia anche la infermità di mente.

Tutti gli emendamenti sono stati respinti e la proposta Fortuna-Baslini è stata alla fine approvata. L'assemblea prenderà in esame l'argomento alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le vacanze estive.

g. g.

Scioperi

(Segue dalla 1ª pagina)

dere e sostenere l'approvazione anche dell'emendamento all'articolo 16 della legge sul riassetto, il cui contenuto va fondamentalmente considerato, più che sotto il profilo retributivo, come lo strumento base per l'attuazione di un'organica riforma dell'intero apparato amministrativo ».

Ciò significa che la tesi della Dirstat è stata sostanzialmente accolta contro le altre federazioni.

L'estrazione del Lotto e dell'Enalotto continua ad essere sospesa. Sono bloccati alle dogane ingenti quantitativi di merci e di animali vivi che debbono essere sottoposti al controllo dei medici e dei veterinari provinciali in sciopero. Sono rinviati i pagamenti per danni di guerra, restituzioni di depositi versati per concorrere alle aste e agli appalti pubblici, i canoni di affitto ecc. Sono ferme le operazioni sui titoli del debito pubblico. Per la paralisi delle ragionerie centrali, regionali e provinciali sono insabbiati tutti i provvedimenti amministrativi che impegnano il bilancio dello Stato.

I parastatali concluderanno domani sera lo sciopero di settantadue ore iniziato ieri.

Da domani s'iniziano gli scioperi nelle scuole. Tutti i sindacati hanno deciso di astenersi dalle lezioni in giorni diversi ed in pratica la scuola è paralizzata fino al termine delle lezioni.

Il calendario è questo: l'Intesa della scuola (Sasmi, Snsm, Ancisim, Snadpl, Snia, Snppr) ha proclamato lo sciopero nella scuola media per domani 15 maggio, per il 16 negli istituti superiori e il 22 e 23 maggio sia nelle medie che nelle superiori. Il sindacato dei professori fuori ruolo (Snafri) sciopera il 15 e il 16 maggio. Per la scuola elementare parte dei sindacati hanno proclamato lo sciopero dal 19 al 22 maggio, altri nei soli giorni del 19 e del 20.

Tutte le agitazioni in corso e in programma nelle amministrazioni comunali e provinciali sono state sospese questa sera, con effetto immediato perché è stato raggiunto un accordo.

In particolare, le retribuzioni iniziali annue inferiori a 1.000.000 potranno essere aumentate del 25%, quelle da 1.000.001 a 1.200.000 del 22%, da 1.200.001 a 1 milione 500.000 del 18%, da 1.500.001 a 2.400.000 del 14%, oltre i 2.400.000 del 12%.

Gli incrementi percentuali sono comprensivi della spesa derivante dalla legge 10 marzo 1969 n. 78, la quale prevedeva un acconto. Dai limiti di spesa sono anche esclusi gli effetti conseguenti agli oneri riflessi, nonché gli effetti del sistema di sviluppo orizzontale della carriera fino all'85% per coloro che rimangono quarant'anni nella stessa qualifica. Il riassetto decorrerà dal 1° luglio 1970.

Già approvata dalla Camera

Oggi il voto definitivo alla finanza regionale

Roma, 14 maggio.

L'assemblea di Palazzo Madama ha votato questa sera gli ultimi otto articoli del disegno di legge relativo ai provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario. I primi 13 articoli erano stati votati nelle sedute di ieri e di stamane. I 90 emendamenti presentati complessivamente dai liberali e dai missini sono stati tutti respinti.

Dopo la votazione degli articoli sono iniziate le dichiarazioni di voto. Oggi hanno, però, potuto intervenire soltanto tre parlamentari. Domani mattina proseguiranno le dichiarazioni di voto e subito dopo la legge sarà votata nel suo complesso.

Sta così per concludersi, dopo dieci sedute, l'iter per l'assetto legislativo che dovrà permettere la vita dell'ordinamento regionale. Come è noto, il disegno di legge è stato già approvato dalla Camera il 28 gennaio scorso dopo una seduta-fiume durata 68 ore. A Montecitorio la discussione si trascinò per 50 sedute.

Per le dichiarazioni di voto ha preso la parola il sen. Attilio Zannier (psi). Ha sostenuto, fra l'altro, che le Regioni assicureranno un grado maggiore di democrazia, favorendo lo sviluppo economico e sociale del paese. Ha poi parlato il sen. Friedl Volgger (altoatesino appartenente al gruppo misto). L'ultimo oratore è stato il socialproletario Mario Livigni. Nel motivare il voto d'astensione del suo gruppo, ha sottolineato che per il psiup è importante avere una Regione che conti, con effettivi poteri e possa dare risposte valide e accettabili « al nuovo che sale nel paese ».

(Ag. Italia)

Votata la fiducia al governo siciliano

Palermo, 14 maggio.

L'assemblea siciliana ha votato la fiducia alla Giunta regionale, di centro-sinistra, presieduta dall'on. Mario Fasino (dc). La votazione è avvenuta su un ordine del giorno presentato dai capigruppo della dc, del psi, del pri e del psu. Hanno votato a favore 49 deputati (quelli del centro-sinistra), contro 29 deputati (opposizione).

(Ag. Italia)

Scheda della Val d'Aosta

La Valle d'Aosta è la più piccola regione italiana (kmq 3.262), con il minor numero di abitanti (108.000) e la minor densità di popolazione (31 abitanti per kmq). E' terra originariamente povera per le scarse risorse naturali e per la preminenza della zona montana, che comprende le più alte vette europee e la più grande distesa di ghiacciai (200 kmq in fase di regresso).

— Il capoluogo, Aosta, conta 40 mila abitanti, gli altri 68 mila sono distribuiti negli altri 73 comuni. Lo spopolamento della montagna continua nella fascia tra gli 800 e i 1200 metri d'altitudine, mentre si è attenuato (o addirittura l'andamento si è invertito) nella zona tra i 1200 e i 1400 metri, perché la gente è trattenuta o richiamata dall'attività turistica.

— Della popolazione il 44 per cento è occupata nell'industria, il 26 per cento nell'agricoltura, il 30 per cento nelle altre attività. La disoccupazione è a carattere stagionale: va da un minimo di 300 persone in estate ad un massimo di 1200 in gennaio. Più che di disoccupazione si dovrebbe parlare di sottoccupazione. Gli operai specializzati, i giovani diplomati tendono ad emigrare verso Ivrea e verso Torino. C'è un'emigrazione primaverile e autunnale, quasi tutta femminile, verso la Svizzera per la raccolta della frutta.

— Grande impulso al turismo hanno dato l'autostrada (si sta completando l'ultimo tratto da Nus ad Aosta) ed i trafori del San Bernardo (1964) con la Svizzera e del Monte Bianco (1965) con la Francia. Attraverso i due trafori il traffico è in continuo aumento: nell'ultimo anno si è avuto un balzo del 12,1% come media. Ma è soprattutto il transito commerciale che cresce (+ 38,8%).

— Negli ultimi due anni c'è stato un deceleramento per il turismo italiano (217.581 presenze nel 1968 e 229.253 nel 1969 con un aumento del 5,3 per cento) e una diminuzione del turismo straniero (98.076 presenze nel 1968 e 90.730 nel 1969 con una diminuzione del 7,5%). Il turismo straniero è soprattutto di transito (le presenze nel 1969 sono state di 288.606 giorni, pari a tre giorni per persona): sono inglesi, belgi, olandesi, svedesi, francesi, svizzeri che scendono verso il mare.

Oggi per eleggere la Giunta

Il Consiglio regionale si riunisce ad Aosta

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 14 maggio.

(l. v.) Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta si riunirà domani alle ore 16 per eleggere il presidente della Giunta ed i sette assessori. Al centro dell'attenzione il « braccio di ferro » fra la sinistra democristiana e il partito, che continua dopo la presentazione al Comune di Aosta di una lista di cattolici di sinistra comprendente 40 candidati in contrasto con la lista dello scudo crociato per le amministrative del 7 giugno, e comprendente oltre 25 iscritti al partito che ieri sono stati radiati dal Comitato regionale della dc valdostana.

L'epurazione dovrebbe continuare domani anche nei confronti di quei consiglieri regionali che non dovessero tenere in alcun conto le direttive del partito dando vita, come tutto lascia prevedere, ad un governo formato esclusivamente dalla sinistra democristiana con l'appoggio esterno dell'Union Valdôtaine.

La nuova Giunta, capeggiata dal dott. Cesare Dujany, ex assessore alla Pubblica Istruzione ed appartenente alla corrente « Forze nuove », conterebbe sui voti dei 7 consiglieri della sinistra dc (6 di « Forze nuove » e 1 moroteo), dei 3 del psi, dei 2 del Mav e dei 6 dell'Union Valdôtaine, che fanno in totale 18 su 35.

Il comitato regionale della dc, riunitosi questa sera, ha messo in luce in una lettera al presidente designato dalla maggioranza del gruppo consiliare, Dujany, la situazione difficile che sta attraversando il partito a causa della secessione.

Il comitato regionale della dc (erano assenti questa sera i componenti la corrente di sinistra) avrebbe inoltre disposto il deferimento al probiviri dell'avv. Dante Malagutti, *leader* della corrente aostana di « Forze nuove », proponendone la sua espulsione.

Arte antica in Piemonte

(La critica moderna ha dimostrato che non c'è soltanto il Barocco)

Pregiudizi negativi o cautelose riserve su l'importanza della produzione artistica in Piemonte prima dell'età barocca sono stati moneta corrente fino a pochi decenni or sono. A limitarne la circolazione è valso un intenso lavoro di ricerca storica e di riesame critico, ch'è merito dei nostri tempi.

Tornasse a vivere, l'abate Luigi Lanzi, che pure, sul finire del '700, tracciò un'intelligente «Storia pittorica dell'Italia», non scriverebbe più che *«il Piemonte per la sua situazione è paese guerriero; e se ha il merito di avere al resto d'Italia protetto l'ozio necessario per le belle arti, ha lo svantaggio di non aver mai potuto proteggerlo a se stesso»*.

La verità è che le più antiche vicende dell'arte in Piemonte, apparendo frammentarie, episodiche, in un naturale crocevia di correnti internazionali, e per di più a discrezione per secoli del prevalente potere d'una sola dinastia tesa al prestigio politico più che al primato della cultura, hanno intrigato non poco le idee di chiunque, come il Lanzi, mirasse a un ordinamento categorico della storia dell'arte a classificazioni per scuole regionali o individuali.

Questo, sì, apparirebbe oggi, in sede critica, un pregiudizio. Togliendolo di mezzo, riprendono peso i valori autonomi di un'attività artistica, della quale molte e sicure testimonianze sono sparse nella regione. E sono qualcosa di più che persistenze o passivi trapianti dal romanico settentrionale o dal gotico d'oltralpe in monumenti insigni, dalla Sagra di San Michele al Sant'Andrea di Vercelli, dalle celebri abbazie di Staffarda, Vezzolano, Ranverso alla corona dei castelli feudali della Val d'Aosta, del Canavese, del Monferrato, delle Langhe e nei territori di Saluzzo, Cuneo, Torino. Dove l'architettura esprime forme aperte alle correnti oltra-montane, ma con flessioni proprie e distinte, non diversamente dalla pittura che la integra con cicli di affreschi, di vivace linguaggio, negli accenti del gotico cortese internazionale. Sì che acquista aggancio europeo, anche se è un episodio, la pittura del torinese Giacomo Jaquerio, il cui «realismo gotico» si riflette nella cultura figurativa del tardo '400, da prolungarne gli echi fino a Giovanni Martino Spanzotti e a Gaudenzio Ferrari.

* *

Ma bastò che nello scorcio del '500 maturassero condizioni più favorevoli e apparissero, a risollevare il prestigio politico dello Stato a livelli non mai prima toccati, uomini di nuova tempra e apertura culturale come furono Emanuele Filiberto, Carlo-Emanuele I, per vedere sprigionarsi forze insospettate e quell'incredibile vampata di fantasia che investì il Piemonte con l'arrivo di alcuni dei più originali architetti del Barocco.

Dall'eclettico Ascanio Vitozzi, orvietano, al geniale Filippo Juvarra, messinese, ma di comune estrazione romana, furono presi tutti da quel clima di libertà creativa, d'eccitazione fantastica, che valse a imprimere nell'arte piemontese del Sei e Settecento un tono e un'unità, rarissimi altrove e forse paragonabili soltanto a quelli che ebbe la Francia nel lungo regno di Luigi XIV.

Nasce allora la città nuova, con la sua netta fisionomia unitaria, e un'edilizia corale, di rigida osservanza stilistica, ma non perciò meno duttile all'estro e alle seduzioni di un gusto arrivato presto a raffinatezze di gran classe. In quell'ordine nuovo, senza precedenti, a Torino e per immediata propagazione nell'intiero Piemonte s'inseriscono monumenti grandiosi: le salde costruzioni dei Castellamonte, le sconvolgenti architetture del Guarini, le prodigiose invenzioni scenografiche del Juvarra, le geniali innovazioni del Vittone; e poi fino a tutto il secolo XVIII l'attiva, coerente, intensa produzione di una schiera d'architetti, dall'Alfieri al Magnacavallo, al Castelli, al Quarini.

Così fruttuosa stagione dell'architettura suscitava altrettanto straordinaria fioritura delle arti pittoriche, plastiche e decorative, in ogni loro più sottile versione. Francesi, veneziani, genovesi, bolognesi, romani, napoletani s'associano agli artisti piemontesi, lungo due secoli, in un fervore d'opere mai visto. E' il superbo capitolo scritto dal Piemonte nella storia dell'arte italiana ed europea. E fu splendidamente commentato nella mostra che Vittorio Viale seppe ordinare a Torino, da par suo, nel 1963: un punto fermo, indimenticabile.

* *

Ma quella stupenda rassegna non offriva soltanto la visione, e per certi aspetti la rivelazione, di un panorama artistico impressionante anche per i più esigenti specialisti. Era la dimostrazione lampante dell'alto livello di maturazione raggiunto dalla cultura artistica piemontese attraverso due strade maestre che percorrono quel panorama e ne collegano le diverse parti, anche le meno fiorite, e magari qualche strapiombo nel vuoto.

La prima strada è quella della tradizione di un collezionismo dapprima aulico, di parata, ma poi sempre meglio ispirato, che i duchi di Savoia e i re di Sardegna seppero mantener viva, diffondendola anche nella vicina aristocrazia, anche nei momenti più convulsi della loro storia, alternando perdite e acquisti, ma insomma adunando tesori, che sono pervenuti sino a noi nelle stupende raccolte pubbliche torinesi (a proposito delle quali non va taciuto che con l'istituzione fattane nel 1832 da Carlo Alberto ad uso pubblico, e con le recenti cure riservate loro dalla città, all'avanguardia delle concezioni museografiche moderne, esse rappresentano un esempio di apertura ai nuovi tempi; che Roberto D'Azeglio presagiva quando affermava essere le arti *«ormai divenute parte notabile dell'individuo sociale»* e aver acquistato *«una importanza che poco si discosta dalla necessità»*).

L'altra strada è quella tracciata dal progresso degli studi storico-artistici coltivati particolarmente nel secolo scorso con la ricerca e pubblicazione delle notizie, dei documenti d'archivio, degli antichi inventari delle dimore sabaude di qua e di là delle Alpi, dal '400 al '700, e poi continuati dal D'Azeglio, dal Baudi di Vesme, e fatti tanto avanzare, ai tempi nostri, coi più affilati strumenti della critica moderna, da una schiera di eccellenti studiosi (Viale, Gabrielli, Brizio, Griseri, Mallé, Testori, Chierici, Cavallari Murat, Carboneri), che hanno fatto luce su tanti aspetti e momenti della storia dell'arte in Piemonte.

E Marziano Bernardi, ch'è fra essi una sorta di nume indigete, ecco ora offrirci una «summa» davvero monumentale (*Tesori d'arte antica in Piemonte*, 746 pagg., 141 tavv. a colori, c. 500 in nero), che non mi pare lasci inesplorato nessun aspetto delle arti in Piemonte, pur nella successione di autonome monografie, dedicate ai grandi musei, ai più famosi palazzi, castelli, abbazie, in una veste tipografica di grande perfezione. Il testo è denso, informatissimo, d'un dettato duttile e terso, fitto com'è di notizie storiche, indagini critiche, commenti e giudizi, acutamente vagliati e filtrati da una lunga, sicura, affettuosa consuetudine con l'arte e la storia della propria terra.

Bruno Molajoli

Scoperta una tomba di caduti a Maratona

Atene, 14 maggio.

Una sensazionale scoperta archeologica è stata compiuta in Grecia. Un'*équipe* di studiosi ha riportato alla luce una tomba comune, in cui vennero sepolti gli schiavi ateniesi che affiancarono le truppe di Milziade nella celebre battaglia di Maratona. La tomba risale, dunque, all'invasione persiana del 480 a.C.

Pochi giorni fa era venuto alla luce il tumulo dei caduti di Platea, la città che aveva fornito un migliaio di ausiliari ad Atene per bloccare l'avanzata nemica. Sono molto interessanti gli oggetti recuperati in entrambe le tombe. *(A.P.)*

A MAGGIO DI TRENT'ANNI FA, VIGILIA DELL'INTERVENTO

Lo stratega Mussolini

Era convinto che nessun altro sapesse comandare in guerra; spesso la dirigeva al telefono, improvvisando - Alle prime sconfitte scoprì la importanza dei trasporti aerei e dell'artiglieria, ma continuava a ignorare anche gli organici dell'esercito - Disprezzava da sempre i generali e commentava: «Abbiamo bisogno di analfabeti coraggiosi»; poi perdette ogni fiducia nei soldati che aveva giudicato «aggressivi»

Trent'anni fa, di fronte alle più timide obbiezioni dello Stato Maggiore sulla possibilità di condurre la guerra in un certo modo — cioè di estenderla — Mussolini andava sulle furie. Quando gli sconsigliarono la spedizione in Grecia, ebbe uno scoppio d'ira: «Io do le dimissioni da italiano se qualcuno trova delle difficoltà per battersi coi greci. Ma prima vado in Grecia per assistere all'incredibile onta degli italiani che hanno paura dei greci». *Poi si calmò, disposto a fare una distinzione:* «Abbiamo soldati quali li volevamo, ma non abbiamo ancora i generali. I soldati sono aggressivi, desiderosi di battersi. Non altrettanto può dirsi dei generali, che tendono a sopravvalutare il nemico e non vogliono fare la guerra. Attendono sempre che tutto si risolva — è la loro formula — sul piano politico. Ma appunto sono io, che ho in mano la politica e vedo la situazione generale, che posso giudicare fattibile quello che i militari non ritengono».

Disastro in Grecia

Ci toccarono in Grecia le prime sconfitte, e il generale Cesare Amè, capo del Sim (Servizio informazioni militari), fu chiamato a rapporto a' Palazzo Venezia, per dare spiegazioni: «La mia relazione provocò in lui, già visibilmente contrariato, un progressivo iroso sdegno che culminò in una frase minacciosa ch'egli doveva poco dopo ripetere in un discorso: "Noi spezzeremo le reni alla Grecia!". Uscendo dal colloquio con Mussolini — *continua Amè* — mi imbattei nel ministro degli Esteri, il quale volle essere messo al corrente della situazione. Gli ripetei quanto avevo già illustrato poc'anzi al capo del governo. Mi ascoltò scuro in volto ed alla fine del mio dire proruppe in questa sola esclamazione: "Che fregatura!"».

Ma se Ciano era pronto a scoraggiarsi, Mussolini al contrario si sentiva l'animo di un lottatore con vocazione alla strategia. Un giorno che gli andarono a riferire di una situazione divenuta molto critica sul fronte greco, rispose tranquillo: «Ora vi faccio vedere come si fa». *Chiamò al telefono il generale Francesco Pricolo, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica:* «Puoi mettermi a disposizione qualche apparecchio?». «Sì, duce». *Gli diede l'ordine di trasportare in Albania una compagnia di mitragliatrici:* «Ecco come si fa — *concluse soddisfatto riabbassando il ricevitore* — ditelo, ditelo, andatelo a dire ai signori generali».

Naturalmente, quella compagnia mitragliatrici bastò soltanto a fare quello che può una compagnia, ma non per questo Mussolini perdette la fede nelle capacità risolutive degli aviotrasporti. Fece chiamare il generale Aldo Urbani, capo di Gabinetto dell'Aeronautica, per dirgli: «Bisogna mandare uno stormo di idroplani sul lago di Ochrida, per portarvi delle truppe e rinforzare le nostre basi in Albania». *Urbani gli rispose:* «Duce, gli idroplani portano solo dodici o quindici persone. Inoltre, sul lago di Ochrida non ci sono basi di ormeggio, nè battelli per ricevere le truppe e trasportarle a terra». *Genialmente invasato, Mussolini divagò:* «Allora bisognerà occupare Alessandria d'Egitto e la Corsica, perché la squadra inglese, scacciata da Alessandria, andrà certamente ad occupare Bastia ed Ajaccio».

Un'altra volta parlava con Cavallero che gli stava telefonando dall'Albania, per avvertirlo che il problema dei baraccamenti stava diventando sempre più serio. Il generale diceva: «Duce, se arrivano le truppe e non trovano le baracche, sono guai. Il problema è del legname». *Mussolini:* «Sfruttate legname albanese». *Cavallero:* «E' difficile perché mancano segherie». *Mussolini:* «Raccomando di fare il massimo». *Cavallero, insistente:* «Il problema è serio. La sola IX armata dice che le occorrono tremila metri cubi di legname». *Mussolini fece una pausa:* «Raccomando abbondare nella distribuzione bevande calde di notte». *Non potendo dare baracche, Cavallero cercò di risolvere il problema dei fornelli da campo:* «Un manuale inglese asserisce che una latta piena di sabbia, in cui si versi benzina, funziona ottimamente da fornello. Sarà provato questo sistema».

Aerei inutili

Intanto Mussolini faceva partire per il Belgio duecento aerei prelevandoli dai pochi che avevamo — e che ci sarebbero tanto serviti in Albania, in Egeo, in Nord Africa — perché prendessero parte alle azioni di bombardamento contro l'Inghilterra. Fece costituire un corpo speciale di 500 ufficiali, 1000 sottufficiali, 5000 avieri, scegliendo i migliori. Comunque, i duecento apparecchi italiani sarebbero serviti a poco, in aggiunta ai cinque o seimila che la Germania teneva in linea, anche nel caso che fossero stati efficienti: ed invece non erano. A differenza di quelli tedeschi i nostri aerei non erano difatti corazzati, ed i nostri piloti non erano stati istruiti al volo cieco. Cominciarono nel Belgio il nuovo addestramento, ma le corazze che sarebbero dovute venire dall'Italia non arrivarono mai.

Un'altra volta gli accadde di scoprire l'importanza delle navi portaerei, e fece ammenda dei propri trascorsi errori di valutazione. Disse difatti in una riunione dei capi di Stato Maggiore: «Quando, quindici o sedici anni fa, venne all'ordine del giorno il problema delle navi portaerei, io mi manifestai contrario ed affermai che le portaerei sarebbero state utili solo se noi avessimo dovuto batterci oltre lo Stretto di Gibilterra. Oggi sono convinto che senza le portaerei non si può accettare battaglia. Esse sono il parapioggia delle nostre forze navali».

Era un po' tardi, ormai, e non bastava il nuovo slogan del parapioggia (sostituito all'antico: «L'Italia è tutta una portaerei») *a compensare la nostra inferiorità. In un'altra occasione, in ogni modo, fece di meglio: scoprì il cannone. Lo ricorda Bottai, al quale disse:* «Ho fatto una constatazione. I militari mancano di fantasia, d'immaginazione. Non hanno ancora capito che la guerra ormai la fa il cannone. Divisioni di artiglieria ci vogliono, e non di fanteria. Rovesciare, rovesciare i termini del problema: due tre battaglioni di fanteria basteranno in ogni divisione di artiglieria. Che ne dici?». «Forse — *rispose sommessamente Bottai* — non è la fantasia che manca: sono i cannoni».

Il fatto era che anche le divisioni di fanteria erano divisioni di carta, esistevano solo sulla carta. Uno dei sottosegretari alla Guerra, il generale Alberto Pariani, aveva da tempo ridotto la consistenza di ogni divisione da tre a soli due reggimenti ed aveva cercato di dimostrare in un libretto, ben illustrato a colori, che la divisione con due reggimenti è più potente di quella con tre.

Le forze di carta

Usando un simile procedimento un altro sottosegretario, Ubaldo Soddu, fece salire l'esercito italiano prima a quaranta divisioni (dalle trenta che erano), poi a sessanta ed infine a settanta. Si fermò lì, ma avrebbe potuto continuare ancora poiché il suo metodo era di rendere le divisioni sempre più smilze, composte di un minor numero di battaglioni.

Era l'idea di Mussolini, ma Mussolini stesso si contraddiceva. Quando venne a sapere che la «Julia» era di sei battaglioni, se la prese con il generale Quirino Armellini, il quale rettificò: «Duce, non sei; ma solo cinque. Sei ne hanno altre divisioni». «Non è possibile — *gridò Mussolini* — sempre ho saputo che le divisioni dell'esercito sono tutte su dieci battaglioni!». *Comandava le Forze Armate, per delega del re, da quasi un anno, e da più lungo tempo ne era ministro, ed era ancora, ciononostante, nella completa ignoranza dei primi rudimenti dell'organica militare. Comunque, se scopriva che gli mancavano battaglioni, non difettava di idee. Disse difatti:* «Bene. Ed allora farò dei nuovi battaglioni d'assalto, vuotando le carceri di tutti i delinquenti».

Giudizi brutali

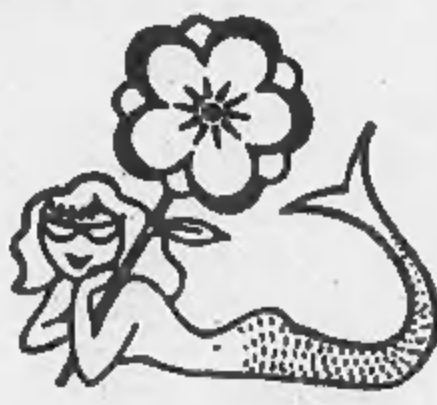
Non aveva del resto un gran concetto della preparazione professionale dei militari. In un Consiglio dei ministri, illustrando un disegno di legge a favore dei sottufficiali, disse in maniera perentoria: «Li faremo ufficiali, questi aiutanti, anche se analfabeti. Specialmente se analfabeti. Abbiamo bisogno di analfabeti coraggiosi. Ci sono già troppi generali della penna, che ridescrivono per l'ennesima volta la battaglia di Rivoli o di Custoza». *Un'altra volta disse a Soddu, commentando l'impresa di alcuni battaglioni di giovani fascisti che si erano trasferiti a piedi dalla Liguria al Veneto:* «Dopo una marcia come questa, questi giovani possono essere fatti tutti ufficiali, senza bisogno di scuole e corsi».

"Farò tutto da me"

La sua disistima per gli ufficiali e la sua ripugnanza per i problemi della tecnica militare sono del resto sintetizzate in un'altra sua dichiarazione al solito Soddu: «In questi mesi di esperienza di guerra ho fatto tanta pratica da giudicare inutile uno Stato Maggiore Generale. Finita la guerra farò da me, tutt'al più con un segretario». *Lo stesso Maresciallo De Bono, un suo fedele, si lamentava che Mussolini non capisse nulla:* «Ha sempre avuto, ed ha, antipatia per i generali. Non sente minimamente la necessità dello spirito di corpo, dell'onore militare, dell'autorità, della gerarchia dell'esercito ottenuta col guadagnarsi il grado con servizi lunghi, leali ed intelligenti. Per lui, un fesso qualunque, se è nominato generale, ha l'autorità necessaria, perché gliela dà lui».

Tanto a riguardo degli ufficiali quanto dei soldati, in fondo Mussolini teneva ad una cosa sola: gli sarebbe cioè piaciuto che fossero stati meglio disposti, più propensi a perdere la vita. Alla notizia del primo nostro generale caduto prigioniero in Libia, commentò con amarezza: «E' la materia prima che mi manca. Anche Michelangelo aveva bisogno del marmo per fare le sue statue. Se avesse avuto soltanto dell'argilla, sarebbe stato soltanto un ceramista». *Anche in un Consiglio dei ministri fu costretto ad ammettere:* «Questa guerra non è fatta per il popolo italiano. Non ha né la maturità né la consistenza per una prova così formidabile e decisiva. Guerra per tedeschi e per giapponesi: non per noi!».

Essendo una guerra superiore alle nostre forze, avremmo almeno dovuto morire di più. Con sincero rimpianto, il 25 luglio 1943 Mussolini spiegava al Gran Consiglio la ragione che lo aveva indotto a dare l'ordine di resa a Pantelleria: «E' stato perché solo Stalin e il Mikado possono dare l'ordine di resistere fino all'ultimo uomo. Conclusione? 38 morti e 11 mila prigionieri, mentre Pantelleria avrebbe potuto diventare la Stalingrado del Mediterraneo». *I morti sarebbero facilmente potuti diventare undicimila, è sicuro, ma a Mussolini stratega sfuggiva il concetto che la sorte della guerra non ne sarebbe stata cambiata.*

Vittorio Gorresio

Roma, 1940. Il re passa in rivista reparti dell'esercito, «preparato» da Mussolini in diciott'anni di regime

COME NON SI CONSERVA IL PASSATO

Garibaldi senza lapide

E' sparita con la casa in cui si preparò la spedizione dei Mille: non solo Cavour è trattato male - L'esempio del disinteresse viene dallo Stato

Caro Direttore, il suo giornale ha avuto il merito di richiamare i cittadini alla necessità di intervenire in difesa del patrimonio storico ed artistico nazionale ed i cittadini hanno generosamente risposto. Significativa ed anche umiliante per noi è stata altresì la lettera del professor Peacock, ospitata su *La Stampa* di venerdì scorso, con la quale lo scienziato inglese offriva il suo contributo ad una sottoscrizione per il restauro della lapide di Cavour apposta su quella che fu la sua dimora.

Ricordo che nel 1961 si pensò di ospitare in quel palazzo, in alternativa a Palazzo Carignano, la Mostra Storica ed in seguito del palazzo si riparlò ancora per destinarlo a sede di un istituto da quarant'anni auspicato e mai realizzato, il «Museo di Torino». Mi risulta che la Fondazione Camillo Cavour sarebbe lieta di mettere a disposizione i piani costruttivi originali, che conserva, per restituire al palazzo la primitiva dignità e, ricordando ancora quanto avvenne nel 1961, penso che non sarebbe difficile trovare una intesa con i proprietari per realizzare l'iniziativa con il concorso finanziario pubblico e privato.

Ma mi consenta ancora, caro direttore, un'amara constatazione: di fronte alla generosa risposta degli Enti cittadini e dei privati al Suo appello, qual è il comportamento di quella che definirei la «componente pubblica»?

La scorsa settimana abbiamo esaminato in Commissione Finanze e Tesoro del Senato il disegno di legge ministeriale che apporta le variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1969, disegno di legge in seguito approvato dalla maggioranza. Fra le poche variazioni in diminuzione figurano quelle alla «rubrica» 16 (Antichità e Belle Arti) e precisamente: Cap. n. 2546, spese per il restauro ecc. di opere d'arte ecc., L. 696.800.000, su uno stanziamento di L. 1 miliardo 710.000.000; Cap. n. 2573, interventi per il restauro ecc. di opere di antichità e d'arte di proprietà non statale ecc., L. 700.000.000, su uno stanziamento di L. 1.800.000.000.

Quasi un miliardo e mezzo di spese stanziate e non fatte in un campo in cui l'intervento è richiesto con drammatica urgenza per salvare non soltanto un patrimonio culturale insostituibile, ma una delle più grandi risorse e praticamente la maggiore «industria» nazionale: il turismo. Né si può invocare in tal caso di aver adottato la politica della lesina dal momento che, fra le voci in aumento per un complesso di ben 92 miliardi, troviamo, ad esempio, questa: Presidenza del Consiglio dei Ministri, cap. n. 1112, interventi a favore di Enti, ecc. L. 570 milioni contro uno stanziamento di 130 milioni: quasi cinque volte tanto!

Chiudo ricordando che, se la lapide di Cavour è da restaurare, quella che ricordava, sulla facciata del palazzo di via Santa Teresa, la riunione che Giuseppe Garibaldi colà tenne per organizzare la spedizione dei «Mille» è addirittura scomparsa dopo lo abbattimento e la ricostruzione del palazzo!

Mi auguro che il Suo giornale voglia continuare la sua nobile campagna per ammonire ed invitare i vecchi ed i nuovi torinesi, affratellati proprio in virtù dell'opera di quei grandi, a riunire le forze per difendere e valorizzare un patrimonio glorioso che non è soltanto nostro, ma di tutti gl'Italiani.

Giacomo Bosso
Senatore, Presidente Unione industriale di Torino

La casa di Cavour

Un intervento promesso e non mantenuto nel 1953

Signor Direttore, mi conceda di unire la mia modesta voce a quanto lamentato dall'illustre prof. Alan T. Peacock sul penoso decadimento dello storico palazzo Cavour e della targa, situata su una facciata di esso, a ricordo del grande Statista italiano. In riferimento a ciò, penso sia doveroso ricordare che, nella seduta del 31 marzo 1953 del Consiglio Comunale di questa città, venne presentata e discussa un'interrogazione mia e dell'avv. Chauvelot, in cui si lamentava il «deplorevole deperimento» di palazzo Cavour e si chiedeva l'intervento dell'amministrazione per restituirlo «alla veste dignitosa che gli compete».

L'assessore competente, rispose dicendosi grato della interrogazione, la quale avrebbe permesso all'amministrazione civica d'intervenire presso la proprietà e la Soprintendenza. Nella replica all'assessore, chi scrive aggiunse che *«stranieri di passaggio, non è raro si rechino in visita al Palazzo suddetto, e taluni di essi espressero la loro meraviglia per l'abbandono nel quale esso è lasciato»* precisando: *«Vi è poi nella facciata una lapide che ricorda come in quella casa nacque, visse e morì Camillo Cavour, lapide apposta dal Comune, la quale è indecorosamente coperta di polvere e dimenticata»*.

Lapidi d'importanza storica, scientifica, letteraria, filosofica, in Torino ce ne sono parecchie: Cavour, Lagrange, Nietzsche... sembrerebbe opportuno che la nostra città rimettesse tutte queste memorie, ricche di civiltà e d'interessi altissimi e pur così vari, in decoroso risalto e rinnovato rilievo.

Wanda Artom Celli
Consigliere comunale dal 1951 al 1960

Sospeso, dopo il secondo giorno, lo sciopero dei comunali

Morti portati a spalle dai parenti I feretri nelle camere di deposito

Ieri, su intervento del Comune, i sindacati hanno deciso di consentire il lavoro di necrofori « volontari »; ma non sono bastati - Diverbi tra becchini e familiari in lutto - Cinquecento vigili su mille hanno prestato servizio - Oggi torna la normalità in tutti i reparti degli Enti locali - Ancora in sciopero i medici; chiuse le mutue, l'Inps e l'Inail

In un giorno ventinove scioperi selvaggi alla Mirafiori: comunicato della Fiat

E' stato revocato stanotte, dopo 48 ore, lo sciopero dei dipendenti degli enti locali che sarebbe dovuto durare ancora per tutta la giornata di oggi. I servizi del Comune, della provincia e dell'Eca oggi ritornano alla normalità. Proseguono invece, fino a stasera, gli scioperi di tre giorni (il primo si è svolto in concomitanza con lo sciopero generale di mercoledì) dei parastatali e dei medici ospedalieri. Continua, a tempo indeterminato, la astensione dal lavoro dei funzionari direttivi dello Stato; ad essi si aggiungono, oggi e domani, i dipendenti delle prefetture e degli archivi di Stato che annunciano altri due scioperi prima della fine del mese. Ecco la rassegna delle agitazioni sindacali di ieri.

Comune — Alcuni servizi, come l'anagrafe e la nettezza urbana, sono rimasti paralizzati anche ieri. Altri hanno funzionato a ritmo ridotto con gli addetti presenti (per esempio gli ambulatori per le vaccinazioni).

Il telegramma del Prefetto, che richiamava le amministrazioni al rispetto dei termini elettorali, e l'ordine del segretario generale dott. Ferreri agli uffici di questo servizio hanno ottenuto che il lavoro negli uffici di via del Carmine si svolgesse normalmente; soltanto nell'ufficio « leva » non è stato ammesso il pubblico. Gli impiegati hanno raggiunto il loro posto malgrado il forte picchettaggio. Una nota unitaria dei sindacati Cisl, Cgil, Uil protestando contro il « provvedimento che limita la libertà di sciopero » ha rivendicato l'avvenuto servizio come « ulteriore dimostrazione di serietà » di chi ha « responsabilmente assicurato, con personale volontario, il servizio necessario per la presentazione e l'autenticazione delle liste ».

Com'è noto, il segretario generale aveva ordinato al servizio mortuario di funzionare, se pure limitatamente ai casi più gravi (salme giacenti da lunedì nelle case). Gli stessi sindacati hanno dichiarato: « I colleghi addetti ai servizi funerari hanno deciso di espletare volontariamente il servizio per alleviare in parte i disagi derivanti alla popolazione per l'eventuale mancata sepoltura, denunciando la grave carenza dell'amministrazione che non dispone ancora di celle frigorifere ».

Risultato: i « volontari » hanno lavorato dalle 6 alle 12 (17 funerali), ma le salme non sono state interrate. Sono nelle « camere di deposito ». Scontri verbali si sono avuti in Lungo Dora Agrigento tra necrofori decisi a lavorare e gli altri. Nel pomeriggio le imprese funebri, con proprio personale e con l'aiuto dei parenti dei defunti, che hanno portato a spalle le bare, hanno provveduto ad altri funerali. Pochi. Ci sono stati diverbi tra scioperanti e gente in lutto.

La tensione è durata sino a sera. I tre sindacati hanno confermato che nessun volontario doveva lavorare. Il segretario generale Ferreri ha rinnovato il « comando » ai necrofori di provvedere ai casi urgenti; il direttore dei cimiteri geom. Novara ha proposto di far ricorso ai militari. Soltanto a mezzanotte giungeva da Roma la notizia che lo sciopero era sospeso e stamane il lavoro doveva riprendere regolare in tutti i reparti.

Circa 500 vigili su un migliaio ieri si sono presentati in servizio: molti hanno lavorato per il recapito dei certificati elettorali, per la direzione del traffico e rilevazione degli incidenti (corso Grosseto, stazione Dora, piazza Carducci, corso Francia ecc.), altri ancora per i compiti del settore annona e imposte consumo. La polizia stradale, per quanto riguarda la viabilità, ha colmato i vuoti e la circolazione si è svolta senza eccessivi ingorghi.

Allo sciopero dei comunali non hanno aderito i lavoratori che fanno capo al sindacato autonomo Sadel il quale in un comunicato polemizza vivacemente contro le organizzazioni partitiche. Il Sadel ha diffuso copia d'un comunicato della Commissione interna del Municipio « con il quale si informano i dipendenti che fare sciopero è sostanzialmente comodo, visto che la ritenuta mensile per le giornate di astensione (1000 lire) è praticamente trascurabile ».

Tra i dipendenti dell'Amministrazione provinciale gli aderenti allo sciopero sono stati ieri circa il 70 per cento. Parecchie strade sono rimaste incustodite per lo sciopero dei cantonieri.

Medici ospedalieri — Lo sciopero continua compatto. Aiuti e assistenti prestano servizio due ore ciascuno e non più di uno per volta per le sole urgenze; chiusi ambulatori e laboratori. Bloccate le ammissioni e le dimissioni. Motivo della protesta: il ritardo nell'applicazione delle nuove tabelle contrattuali.

Ferrovie — Alcuni treni ieri hanno registrato ritardi di mezz'ora a causa dell'agitazione dei macchinisti del deposito di Torino per i turni.

Parastatali — L'Inps, l'Inail, gli uffici e gli ambulatori Inam, le mutue artigiani, coltivatori diretti, commercianti, l'Enaoli e altri enti di diritto pubblico sono rimasti inattivi anche ieri per lo sciopero. Chiedono il riassetto economico e la contrattazione sindacale. Un altro sciopero è annunciato dal 19 al 22 maggio, dopo la breve ripresa del lavoro di domani mattina e lunedì.

Funzionari dello Stato — I sindacati Dirstat, Anidi, Unione dei segretari comunali hanno tenuto ieri un convegno all'Ambasciatori per discutere i motivi dello sciopero a oltranza della categoria: la mancata applicazione dell'accordo raggiunto lo scorso anno con il Governo per il riassetto delle carriere e degli stipendi. Chiedono tra l'altro lo snellimento della burocrazia e che tutti gli enti siano compresi in un'unica busta. Hanno protestato contro la diffida dei prefetti che hanno imposto ai segretari comunali di non scioperare per non ostacolare la presentazione delle liste elettorali. Dicono: « Impugneremo la disposizione davanti alla Corte Costituzionale ».

Prefetture e archivi di Stato — Il personale di concetto, esecutivo e ausiliario, ha indetto uno sciopero oggi e domani, dal 19 al 23 e dal 28 al 30. Chiedono: premio d'incentivazione quale riconoscimento delle mansioni superiori che svolgono da anni, adeguamento degli organici inserendovi il personale in soprannumero; libertà sindacali e diritto di assemblea in ore di lavoro. Uffici della Prefettura e dell'Archivio, durante gli scioperi, resteranno chiusi al pubblico.

Fiat — Un comunicato dell'azienda informa: « *A partire da ieri mattina in numerose officine dello stabilimento di Mirafiori, gruppi di operai hanno iniziato, senza preavviso, fermate del lavoro che sono proseguite per l'intera giornata. Si è raggiunto un totale di 29 diverse azioni di sciopero.*

« *Questi scioperi* — prosegue la nota — *sono stati motivati come protesta nei confronti dei lavoratori che nella giornata di mercoledì non avevano aderito allo sciopero generale e si è chiesto alla direzione di allontanarli dalle Officine.*

« *Nella mattinata, presso l'Amma, la direzione dell'azienda ha informato le organizzazioni sindacali che tali scioperi, benché attuati da piccoli gruppi, paralizzano alcuni punti-chiave delle lavorazioni, facendo cessare la regolare alimentazione delle linee e che la loro eventuale prosecuzione impedirà il lavoro sulle linee stesse per il progressivo esaurimento delle scorte dei vari elementi* ».

Il comunicato conclude: « *La direzione Fiat ha sottolineato nella stessa sede che la pretesa di precludere la libertà di lavoro è illegittima e inammissibile ed ha richiamato l'attenzione dei dirigenti sindacali sulle gravi responsabilità che i promotori e gli esecutori di tale azione intimidatoria si assumono nei confronti di tutti i lavoratori* ».

E' previsto per oggi all'interno degli stabilimenti di Mirafiori uno sciopero di due ore per turno per sollecitare l'inizio delle trattative sul premio di produzione. La data del primo incontro era già stata fissata fra l'Unione Industriale e i sindacati dei lavoratori per il 21 maggio.

Scioperano i professori in pericolo gli scrutini

Da oggi nelle scuole medie - Agitazione ad oltranza dei fuori ruolo

I professori di scuola media iniziano oggi una serie di scioperi indetti dai sindacati autonomi aderenti all'Intesa, da Cisl e Cgil. Interessano quindi tutti i docenti, i direttori, il personale non insegnante. E' probabile che non vi saranno lezioni nella maggioranza degli istituti.

Oggi si sciopera nelle medie inferiori e nelle superiori (soltanto gli insegnanti tecnico-pratici). I presidi delle inferiori hanno fatto avvertire le famiglie con una nota sul diario che non può essere garantito il normale funzionamento delle lezioni». Nelle superiori si sciopera domani. L'agitazione proseguirà il 22 e 23 maggio sia nelle medie inferiori che nelle superiori. Si minaccia inoltre il blocco degli scrutini e degli esami se il Governo non darà al più presto una risposta alle rivendicazioni.

Il sindacato dei professori fuori ruolo (Snafri), in un comunicato annuncia di aver già deciso di impedire la conclusione dell'anno scolastico. Si afferma nel documento: « *Constatata la persistente ostilità degli organi responsabili a non voler risolvere il problema dei fuori ruolo, stanco di ascoltare l'insultante ritornello delle promesse non mantenute, poiché gli impegni assunti nel giugno scorso dal Governo sono rimasti soltanto promesse, non avendo rilevato negli ultimi incontri con il ministero alcuna volontà politica di voler risolvere il grave problema dei fuori ruolo, lo Snafri ha proclamato lo sciopero ad oltranza in concomitanza con le prossime operazioni di scrutinio ed esami* ». Questa categoria potrebbe da sola impedire le operazioni conclusive dell'anno scolastico perché rappresenta la metà degli insegnanti.

Facoltà di Architettura i lucchetti alle porte

Una protesta di neolaureati

Situazione tesa ad Architettura. Martedì alle 8,30 un gruppo di assistenti e di neolaureati ha messo i lucchetti alle porte annunciando l'occupazione della facoltà. Il motivo che ha provocato la nuova protesta è anzitutto l'affidamento dell'incarico di «Storia dell'architettura moderna» al prof. Molino invece che all'arch. De Rossi. Inoltre perché non vengono dati fondi per la sperimentazione e perché assistenti e studenti non sono informati a tempo delle decisioni del Consiglio di facoltà.

I dimostranti hanno chiesto l'adesione degli allievi, i quali vogliono prima consultarsi in assemblea.

Ha rischiato di provocare 47 disastri in un mese

Manometteva gli scambi dei tram per vendicarsi del trasferimento

Un tranviere addetto alla squadra di manutenzione - Era stato spostato in magazzino dopo una malattia - Arrestato nella notte dalla polizia mentre apriva la cassetta delle valvole in via Monginevro

Un tranviere, per vendicarsi di un torto che, secondo lui, gli aveva fatto l'azienda delle tranvie, manometteva gli scambi causando una serie continua di disguidi e mettendo anche in pericolo l'incolumità dei passeggeri. Da quasi un mese capitava spesso che i tram, arrivati ad uno scambio, infilassero il binario sbagliato. I manovratori, sorpresi per il mancato funzionamento, erano costretti a far marcia indietro e a manovrare a mano il congegno che continuava a rifiutarsi di scattare al comando elettrico.

Gli scambi sono comandati da un impulso elettrico provocato da una manovra del conduttore. L'apparato per tradurre il comando in uno [illegible] di deviazione è custodito in una cassetta metallica di solito appesa a un palo o a un muro ad un'altezza di un metro e mezzo dal marciapiede. Quando il manovratore avvertiva la centrale dell'inconveniente, partiva l'apposita squadra di controllo per la riparazione.

In questi ultimi tempi le avarie di questo genere erano aumentate in misura tale da costringere l'Atm a rinforzare questa squadra con nuovi elementi. Gli operai scoprivano invariabilmente che qualcuno aveva manomesso le valvole dell'impianto: o erano state spezzate, oppure tolte o isolate con un pezzo di cerotto. Per lo più erano bersagliati da queste manomissioni gli scambi delle zone di San Donato e San Paolo; persino uno scambio di corso Trapani angolo via Monginevro, proprio davanti ad uno dei depositi dell'azienda, era stato posto in avaria.

La direzione quando si è resa conto che non poteva trattarsi altro che di atti di sabotaggio (i guasti si manifestavano sempre soltanto il mattino presto, segno che qualcuno metteva le mani nelle cassette di notte) ha deciso di informare la polizia. Il dott. Montesano, capo della Mobile, ha incaricato delle indagini il maresciallo Patera. Il sottufficiale ha capito che queste manomissioni dovevano essere fatte da una persona competente, che sapeva quali erano i punti facilmente vulnerabili e come si doveva fare per evitare di essere fulminati dalla corrente. Ha chiesto di conoscere le posizioni amministrative di tutti gli operai che appartenevano o avevano appartenuto negli ultimi tempi alla squadra addetta alle manutenzioni e ai controlli di questi apparati.

Ha appreso così che uno di questi dipendenti, Celso Orgiazzi, 42 anni, via Isonzo 101, sposato e padre di una ragazza, aveva prestato servizio nella squadra fino a un mese fa poi era stato trasferito in un magazzino in seguito ad una malattia [illegible]. Ha quindi deciso di tenerlo d'occhio. Ieri notte l'Orgiazzi è stato sorpreso in via Monginevro mentre manometteva una cassetta. Era sceso dalla sua « 500 », vestito in tuta e con il cappello da tranviere, in modo da non suscitare sospetti. Aveva aperto lo sportello con la speciale chiave, aveva isolato un paio di fusibili.

L'Orgiazzi non ha potuto negare la propria attività: ha confessato di avere manomesso 47 apparati di scambi a partire dal 20 aprile e ha detto di averlo fatto per vendicarsi del trasferimento che riteneva ingiusto. E' stato arrestato e denunciato per tentato disastro tranviario continuato.

— L'ingegnere Alberto Molli, 58 anni, dipendente dell'aviazione civile, residente a Roma in via Frisi 38, è stato trovato svenuto al Terminal Alitalia di via Gobetti 18. Un dipendente della società aerea, Rino Alliotti, finito il suo turno di lavoro, è entrato alle 19,30 nei servizi: l'ingegnere era a terra, privo di sensi. E' ricoverato alle Molinette con prognosi riservata per probabile commozione cerebrale.

Il tranviere Celso Orgiazzi, a sin., viene portato in carcere

S'impicca nella cella ma la fune si rompe

Attendeva la sentenza - Ieri è stato condannato a dieci anni

La Corte d'Assise ha pronunciato ieri sera la sentenza contro quattro giovani, i fratelli Salvatore e Leonardo Basiricò, rispettivamente di 30 e 22 anni; Mario Bianco, di 31 anni e Vincenzo Condò, di 26 anni, accusati di furti e rapine. In particolare i quattro sono stati ritenuti responsabili della rapina ai danni della « Autoservizi Maggiore », commessa il 27 ottobre del '68, e di un altro colpo nella ditta Fedet. Bianco e Condò rispondevano anche di calunnia nei confronti di funzionari e agenti della « Mobile »: durante l'istruttoria affermarono falsamente di essere stati percossi nel corso degli interrogatori.

Tutti, prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, si sono proclamati innocenti. Erano difesi dagli avv. Auberti, Rossotto, Altara e Masselli.

I giudici hanno condannato Salvatore Basiricò a 6 anni e 8 mesi; Leonardo Basiricò a 6 anni e 5 mesi; Mario Bianco a 10 anni e 1 mese (con revoca di un precedente condono) e Vincenzo Condò a 9 anni e 5 mesi. Il Bianco è crollato sul bancone scoppiando in lacrime. Nella notte, in carcere, aveva tentato di uccidersi con una corda fatta con ritagli di coperta. La fune improvvisata si è rotta e il Bianco, subito soccorso, ha riportato lievi escoriazioni. Ha così commentato il suo gesto: « Era il solo modo per uscire dalla galera ».

Manovali del crimine i delinquenti torinesi

Il capo della Mobile: « Non sono organizzati, nè specialisti » - Il tessuto sociale « rigetta » la malavita

Il problema della delinquenza: Torino come Chicago? Alla domanda ha risposto ieri il capo della Squadra Mobile, dott. Montesano, con una conferenza allo « Young's Club », associazione giovanile patrocinata dal «Lions». Le condizioni ambientali per una esplosione criminale come quella americana degli Anni '20 — ha sostenuto il dott. Montesano — [illegible] esserci: un intenso sviluppo industriale, alimentato da una massiccia ondata di immigrazione, con tutti i drammi di adattamento che comporta il passaggio da una civiltà ancora arcaica alla « società opulenta ». Le analogie con gli Stati Uniti sono anche troppo evidenti, i « treni del Sole » sembrano paragonabili alle navi stipate di « passaporti rossi ».

Ma le conseguenze sono diverse. A Torino non c'è delinquenza organizzata. E' ancora di tipo artigianale, affidata all'improvvisazione, alle reazioni emotive, non alla lucidità del cervello criminale. Non riesce a inserirsi nelle strutture della comunità civile, resta ai margini con effimere fiammate. Proprio la criminalità che può scaturire da minoranze non ancora assorbite in una società tecnologica: « *Manovali del delitto, che scardinano una cassaforte e la portano via. Il vecchio* [illegible] *piemontese era uno specialista che l'apriva con la sensibilità dei polpastrelli* ».

Proprio perché impreparati, questi « manovali » possono essere più pericolosi non per le strutture sociali, ma per l'individuo: « *Il ladro esperto non porta pistola. Non vuole uccidere. Questi sono armati, e rischiano l'ergastolo per rubare un'auto* ». Potrebbe, domani, nascere un vero milieu della malavita, come a Marsiglia, Parigi o Londra? Risponde il dott. Montesano: « *Se non è nato finora, vuol dire che mancano alcune delle condizioni obiettive necessarie alla sua formazione* ». Una è certamente il tessuto sociale originario, fondamentalmente sano, nel quale le cellule criminali non trovano appigli per proliferare: c'è una « reazione di rigetto » che le isola e neutralizza.

La Cisl ha raggiunto i sessantamila iscritti

L'Unione provinciale della Cisl ha raggiunto i 60 mila lavoratori iscritti. Secondo la stessa Unione « i risultati conseguiti col nuovo traguardo sono da collegarsi all'impegno di tutta l'organizzazione nel condurre l'azione in questi anni recenti e alla sua politica di chiarezza per l'unità sindacale ».

Sanguinoso dramma della gelosia in un alloggio a Beinasco

Accoltella la moglie, dà l'addio al figlio poi si trafigge il petto

La donna aveva chiesto la separazione legale - Colpita più volte mentre parla al telefono con la sorella - Ma non è grave, riesce a fuggire - L'uomo si volge al figlio che ha assistito terrorizzato: « Ora muoio » - I carabinieri lo trovano agonizzante

Un marito geloso ha accoltellato selvaggiamente la moglie che vuole abbandonarlo, poi ha tentato di trafiggersi il cuore. E' in fin di vita all'ospedale. Si chiama Franco Colavecchi, ha 34 anni. La moglie, Rossana Provenzano, 26 anni, crivellata di colpi alla testa e alla schiena, non è tuttavia grave. I medici l'hanno giudicata guaribile in 15 giorni.

Il dramma è esploso nell'alloggio al primo piano di via De Nicola 7, a Beinasco, dove abitano con i figli Flavio di 6 anni e Sabina di tre. Sono romani, che hanno abbandonato le «baracche» di Trastevere in cerca di una vita migliore. Franco lavora da otto anni alla Fiat, che tre mesi fa ha assunto anche la moglie. Non hanno problemi economici, abitano in un alloggio decoroso. Ma da tempo il matrimonio è naufragato.

Tre anni fa Rossana si è innamorata di un vicino di casa. Un giovane scapolo. Sembra che il marito avesse almeno dei sospetti, ma non volesse arrivare a una rottura. Forse nella speranza che la moglie si ravvedesse. Lei, invece, negli ultimi giorni ha deciso di lasciarlo. Si era rivolta all'avv. Spagnoli, perché iniziasse le pratiche per la separazione legale. « *Ma prima* — aveva risposto il legale — *deve parlarne a suo marito* ».

Gliene ha parlato l'altra sera e Franco Colavecchi ha avuto una reazione violentissima. Si è dovuto chiamare un medico perché era in preda a una crisi di furore e disperazione. Dopo qualche iniezione calmante, si è addormentato. Lo risveglia, ieri mattina alle 8, la voce della moglie.

Sta parlando al telefono con la sorella Rina, 33 anni, che abita a Roma. Dice: « *Franco sembra impazzito. Temo che voglia uccidermi, ho paura. Non so cosa fare, la situazione è sempre più tesa, insostenibile* ». L'uomo si alza, va in cucina, prende un coltello e in silenzio si porta alle spalle della moglie.

Rossana ha raccontato più tardi: « *All'improvviso ho sentito un dolore lancinante tra le scapole. Una lama* ». Reagisce urlando e tentando di ripararsi dalla gragnuola di colpi che il marito vibra come impazzito. Attraverso il microfono che penzola abbandonato, la sorella, a Roma, sente gridare: « *Mi uccide, aiuto* ». Allora corre ad un altro apparecchio, chiama i carabinieri di Beinasco: « *Correte, prima che l'ammazzi* ».

Nell'alloggio, anche il piccolo Flavio è stato svegliato dalle grida di dolore della madre. In camicia, terrorizzato, assiste alla selvaggia esplosione di furore invocando: « *Basta, basta* ». Racconterà più tardi: « *Ho visto il papà trascinare la mamma nella camera da letto* ». La donna è coperta di sangue, ma non ha rinunciato a lottare. Riesce a divincolarsi, raggiunge la porta, afferra il piccolo Flavio e lo trascina con sé sulle scale. Dice il bambino: « *Papà si è fermato sulla porta e ha detto: "Addio, Flavio. Io muoio"* ».

I vicini soccorrono la donna e la portano all'ospedale, dove i medici tamponano una mezza dozzina di ferite. Non sono profonde, nessuna ha leso organi vitali. Sembra che qualcosa, pur nell'impeto del furore omicida, abbia trattenuto la mano di Franco Colavecchi.

Ora, alla porta dell'alloggio, bussano i carabinieri. Nessuno risponde, dietro i battenti regna una quiete sinistra. Allora scardinano i battenti a spallate. Per terra, in un lago di sangue, giace un corpo con il manico di un coltello che spunta dal petto. Sulla credenza, nel tinello, spicca un brandello di carta appiccicato col sangue. Con calligrafia convulsa è stata vergata una frase: « *Mi ha detto che è andata dall'avvocato e vuole la separazione. Ha detto che se non firmo avvelena me e i pupi. Vuole essere libera di andare con l'altro, con Lucio* ».

Altri due fogli sono appiccicati sul muro, presso il telefono: « *Fin da fidanzata si è comportata male, mi portava le sigarette di contrabbando* », dice il primo. E il secondo: « *Della sua tresca lo sanno tutti. Anche i cognati che abitano in corso Orbassano e mio fratello, che sta a Roma* ». All'ospedale, Franco Colavecchi lotta con la morte. La lama ha perforato il polmone e sfiorato il cuore. Per fermare l'emorragia, i medici hanno dovuto operarlo d'urgenza. Ma nutrono poche speranze.

Rossana Colavecchi in una recente foto con i due bambini e il marito che l'ha pugnalata

Si calano dal balcone per salvare una donna

In corso Giulio Cesare, era svenuta per le esalazioni di gas

Mentre preparava il caffè, una anziana donna ha corso il rischio di morire asfissiata. E' stata salvata dai pompieri avvertiti dal marito che rientrando aveva trovato la porta sbarrata. E' accaduto alle 19 al secondo piano di corso Giulio Cesare 149. Rosa Bracco, 73 anni, era sola in casa: il marito, Giovanni, settantaquattrenne, era uscito due ore prima per una passeggiata.

Rosa Bracco ha cominciato a prepararsi il caffè: l'acqua traboccando ha spento la fiamma. La donna è svenuta.

Rincasando, il marito ha trovato la porta chiusa all'interno, ma non si è allarmato perché è abitudine della moglie tirare il paletto quando è sola. Soltanto quando non ha visto aprire, si è impressionato ed ha chiesto aiuto ai vicini. Hanno avvertito i pompieri che sono riusciti a penetrare nell'alloggio calandosi dal balcone del terzo piano.

temperatura di ieri	
massima	+ 21,4
minima	+ 10

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media + 16; pressione 739,8; umidità 52 %. Cielo nuvoloso. Previsioni: molto nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco; visibilità buona; venti moderati occidentali; temperatura in diminuzione. Temperatura a Caselle: massima + 22,2; minima + 6,8; media + 15,2. Sole: sorge 5, tram. 19,50. Temp. dell'anno scorso: mass. + 20,8, minima + 16,5.

Specchio dei tempi

Salari e loro potere d'acquisto in un satellite del pianeta Russia - « Chiediamo degli aiuti non degli schiaffi » (vita nel Buon Pastore) - I vantaggi dei servizi collettivi - Gianduja è un ottimista - I « dicitori beccheggianti »

Un lettore ci scrive:

« Prego *Specchio dei tempi* di ospitare questa risposta al lettore entusiasta di come si vive in Russia. Non ho dati diretti relativi all'Urss (questi potrebbero essere riferiti dai tecnici torinesi provenienti da Togliattigrad), ma conosco quelli relativi ad un altro Paese oltre cortina, comunicati da un giovane che ho aiutato quando scappò dal paradiso [illegible] per rifugiarsi oltre Atlantico.

« Ecco le paghe mensili lorde nel marzo 1969 per alcune categorie: manovale 28.700 lire (al cambio ufficiale, cioè fasullo); operaio specializzato quarantenne 38.300; dattilografa 40.500; perito tecnico 62.000; ragioniere 48.600; ingegnere giovane 35.000; ingegnere anziano [illegible]; deputato (naturalmente del partito unico) 370.000; direttore generale di un'industria con 6000 operai: 320.000. Pensione minima: 6750 lire. Non esiste la tredicesima.

« Ed ecco ora il potere di acquisto di quei salari: vestito uomo 60.000 lire; scarpe uomo 15.680; camicia popelin 9450; camicia nailon [illegible]. Il giunto elastico di ricambio per la Fiat 500 costa una settimana di stipendio di un perito industriale. Un ingegnere elettronico di un Paese comunista, di passaggio a Torino, tenendo in mano un biglietto da 1000 lire, mi diceva che esso corrisponde, come valore effettivo di acquisto, a cinque ore del suo stipendio. Vorrei poi sapere quanti operai nel paradiso sovietico sono proprietari dell'automobile ».

Segue la firma

Due lettrici ci scrivono:

« Siamo due ragazze del Buon Pastore, una ricoverata da quattro anni, l'altra da dieci. Abbiamo visto passare qui tante ragazze, ci sentiamo perciò in grado e in dovere di giudicare i lati negativi e positivi dell'istituto di cui si è parlato tanto in questi giorni.

« Aspiriamo a formarci una vita onesta e felice, cerchiamo un vero affetto che la vita ci ha negato, [illegible] non potranno offrirci. Ma i nostri genitori sono i veri colpevoli, perché non hanno fiducia in noi e non ci aiutano a « sollevarci » dagli sbagli che abbiamo commesso.

« Abbiamo una "Madre" e le altre suore che ci aiutano a trovare la retta strada; non potranno però mai darci l'amore familiare che il nostro cuore cerca disperatamente. Abbiamo bisogno di qualcuno che si dedichi interamente a noi, qui questo è impossibile per le troppe ragazze che ci sono. Le suore ci inseriscono nella società esterna in tanti modi: usciamo alla domenica con un gruppo misto di ragazzi e ragazze, studenti e lavoratori che si occupano alla domenica di noi, portandoci in gita, in scampagnate, a ballare, pratichiamo gli sport di pallacanestro e pallavolo, partecipando ai campionati. Una volta al mese si va a casa dai genitori, ma quello che chiediamo è una nuova riforma che condanni meno lo sbaglio [illegible]. Inoltre chiediamo allo Stato di passare all'istituto una somma maggiore per mangiare meglio.

« La società non deve giudicarci da quanto abbiamo fatto; siamo delle ragazze che studiano e lavorano per prepararsi ad affrontare la vita. Chiediamo alla società un aiuto e non degli schiaffi morali. Chiunque abbia intenzione di occuparsi di noi può rivolgersi all'istituto e parlare con M. Ancilla e chiamare le interessate.

« Caro *Specchio dei tempi*, speriamo nella pubblicazione di questa lettera per far capire alla società che noi siamo ragazze come le altre. Una nostra compagna ha detto che quando si esce di qui la maggior parte finisce sui marciapiedi; pubblica che è una cosa che non ci riguarda lei sola, non noi ».

Seguono le firme

Un lettore ci scrive da Alessandria:

« In questi giorni il freddo ha fatto ritorno: lo commentano impiegati, scolari, massaie mentre osservano gli inutili termosifoni. Molto stupidamente, i responsabili degli impianti di riscaldamento ne hanno sospeso il funzionamento, perché a maggio non "si deve" aver freddo, trascurando il fatto che nella nostra terra temperata si può alternare il Natale con tiepido solicello ed una Pasqua con la neve.

« Si guarda solo al calendario, sicché, sovente, per molti giorni invernali, masse di individui accaldati e sudati vivono compressi in locali con temperature di 26 gradi e con aria irrespirabile. In compenso, nel periodo di avanzata primavera, l'erogazione di calore viene del tutto sospesa, anche se la temperatura esterna oscilla vicino allo zero. Forse un semplice collegamento del termostato interno con un termometro esterno potrebbe regolare razionalmente la temperatura degli ambienti di cui si vive. Si tratta di un grave problema igienico-sanitario, io penso, ad esempio, alle migliaia di scolari che in inverno escono, sudati, da ambienti caldissimi. Quanti di questi ammalano [illegible] ambulatori medici? »

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

« Caro *Specchio dei tempi*, ho letto su *La Stampa* che il [illegible] maggio sarà inaugurato un altro tratto dell'autostrada Torino-Mare. *La Stampa* dà pagine e pagine a divi e delinquenti (ed è un suo diritto), penso che sarebbe bene se dedicasse pure un po' di spazio a qualche fotografia dei lavori più salienti delle opere più ardite, che onorano la nostra discussa democrazia ed il lavoro italiano, di qualche progettista, ingegnere, tecnico ed operaio. Certo, non sarebbe notizia di "scandalo-cassetta", ma potrebbe dire che in Italia vi sono pure persone oneste, abili, attive e stimate ».

Prof. Piero Rachetto
(Gianduja 1970)

Un lettore ci scrive:

« Nel giornale tv avviene un fatto che urta molti spettatori. Da qualche mese hanno piazzato una squadra di annunciatori (era più il caso di metterne tanti?...) uno meglio dell'altro. Alcuni "beccheggiano", una parola a testa in giù, una parola a testa in su, e così via. Altri hanno una voce gutturale che male si adatta al microfono, altri ancora hanno una vocina flebile. Molto meglio quando alla tv apparivano dicitori dalla voce piena, virile, chiara anche nelle sillabe finali ».

Giorgio Olivieri

Protesi per la madre che ha perso i denti

Ieri *Specchio dei tempi* ha pubblicato la lettera di una trentenne, madre di 5 bambini. Fino a pochi mesi addietro era « felice e sorridente », poi le sono caduti i denti incisivi e la voglia di ridere si è trasformata in amarezza. Una protesi costa parecchio, la lettrice vedeva sfumare la speranza di raggranellare la somma necessaria. « *Come posso ritrovare il mio sorriso?* ».

Il problema è stato subito risolto — come tanti altri del genere stesso — dal prof. Dino Roccia, direttore della Clinica odontostomatologica dell'Università. « *Apprendo la nobile e generosa azione svolta da Specchio dei tempi* — ci ha telefonato il valente clinico — *a favore delle classi meno abbienti, prego comunicare alla signora che può presentarsi alla Clinica per la terapia per la sistemazione gratuita della sua dentatura* ». Ringraziamo il prof. Roccia per il simpatico gesto di solidarietà che consentirà alla lettrice di « *ridere e scherzare senza portare sempre le mani davanti alla bocca* ».

Uccide con la macchina un operaio scende e fugge con un'altra auto

A Caselle - La vittima è un uomo di Leinì, padre di 10 figli - La vettura investitrice è targata Varese, fino a ieri pomeriggio non risultava rubata

Giuseppe Saba, di 57 anni

Un operaio è stato travolto e ucciso da un'auto che poi è uscita di strada capovolgendosi. L'investitore, rimasto illeso, non è stato identificato. Dopo l'incidente è balzato su un'altra macchina ed è scomparso.

La vittima è Giuseppe Saba, 57 anni, originario di Cagliari. Da alcuni anni abita a Leinì con la moglie Claudia, 50 anni, e dieci figli tra i 28 e i 9 anni. Poco prima dell'una, terminato il lavoro in un'industria meccanica della zona, percorreva in bicicletta la circonvallazione di Leinì in direzione di Caselle. A circa 2 chilometri dal centro ha svoltato a sinistra. Si è trovato in mezzo alla strada proprio mentre una 125 lanciata a velocità sostenuta era in fase di sorpasso.

Il guidatore ha cercato di evitarlo sterzando bruscamente, ma la manovra non è riuscita: il ciclista è stato scagliato nella scarpata, l'auto è finita nel prato rovesciandosi e schiacciando il Saba. L'operaio ha riportato la frattura del cranio, quando sono giunti i soccorritori era già morto; l'automobilista, rimasto incolume, è come in [illegible]. Un'auto che lo seguiva a un centinaio di metri si è fermata, lo ha caricato a bordo ed è sparita. La 125 era priva dei sedili posteriori e la polizia stradale pensa che sia stata usata per trasportare refurtiva o merce di contrabbando. La macchina targata Varese, è intestata a un giovane di 22 anni; fino a ieri pomeriggio non aveva denunciato il furto.

— Antonio De Santis, 66 anni, via Cibrario 63, è morto alle Molinette per frattura del cranio. Domenica sera, mentre attraversava il controviale di corso Tassoni, davanti alla chiesa di S. Alfonso, era stato investito dalla « 500 » di Salvatore Leppori, 20 anni, via Nicola Fabrizi 56.

I sindacati e le elezioni

Cisl, Cgil e Uil hanno concordato una serie di norme in vista delle elezioni. In particolare i dirigenti sindacali a qualsiasi livello dovranno « realizzare una completa ed assoluta distinzione in ossequio al principio di incompatibilità tra carica sindacale e carica politica »; non potranno distribuire materiale di propaganda elettorale. I candidati di provenienza sindacale inoltre dovranno cessare dalle loro funzioni.

Il metano costerà meno e renderà di più

Città senza smog

Si iniziano a giugno le modifiche a fornelli e scaldabagni - L'uso negli impianti di riscaldamento contribuirà al successo dell'operazione «cieli puliti»

Sta per incominciare, a Torino, «l'operazione metano». Il gas di città si rinnova, cede il passo a questa moderna fonte di energia che scaturisce dal sottosuolo, forte e pura, priva di sostanze inquinanti. Già attualmente una certa quantità di metano viene immessa nella rete cittadina e mischiata al gas ricavato dalla lavorazione degli oli combustibili e delle benzine. Ma in queste condizioni il metano deve adeguarsi alle caratteristiche della maggior quantità dell'altro e alle esigenze degli impianti che sono adatti soltanto per esso.

Il passaggio da un gas all'altro sarà un salto repentino di qualità. Il gas di città prodotto artificialmente ha 4350 chilocalorie al metro cubo, il metano 9600. Ovviamente non è possibile immettere negli stessi apparecchi domestici e di riscaldamento un gas con caratteristiche talmente diverse, senza adattamento: avremmo una fiamma lunga più del doppio e con una potenza calorifica più che raddoppiata. Bisogna sostituire gli ugelli, i vari beccucci che servono per l'alimentazione degli impianti.

L'operazione metano consiste soprattutto in questa trasformazione, oltre che nell'adattamento e nel potenziamento della rete cittadina. L'Italgas — Società Italiana per il Gas — che è la distributrice a Torino, [illegible] cintura e in quasi tutto il Piemonte (e non solo: serve un terzo delle utenze italiane, cioè un milione e mezzo su quattro milioni e [illegible]) sta affrontando la modifica agli apparecchi dei 365 mila utenti della città. Non è un'impresa da poco. La città deve essere suddivisa in una scacchiera di settori per rendere possibile il passaggio da un'alimentazione all'altra settore per settore; quando la rete pubblica è pronta per portare metano, anche tutti gli apparecchi domestici che si trovano in quell'area devono essere idonei ad accettarlo. L'operazione incomincerà a giugno, impegnerà 160 tecnici e si concluderà nel giro di tre anni. Già è avvenuta in una parte della cintura torinese: Venaria e Beinasco usano esclusivamente metano; ora la trasformazione è in atto a Rivoli e a Grugliasco.

Il lavoro tecnico sui vari apparecchi domestici non è lungo, quello che complica l'organizzazione è l'enorme numero di queste operazioni da compiere entro un certo limite di tempo nell'ambito dei vari settori. Il costo delle modificazioni, che viene poi addebitato all'utente, è contenuto in una quota minima grazie ad un contributo della società erogatrice: per le stufe e gli scaldabagni si pagano 250 lire per 12 bimestri (125 per un fornello); chi vuole servirsi di un tecnico di fiducia è libero di farlo.

Nonostante questa spesa l'utente vedrà diminuire la propria bolletta bimestrale perché, sebbene il metano abbia, come si è visto, un potere calorifico più che doppio di quello del gas di produzione industriale, il prezzo viene variato in misura proporzionalmente inferiore. Il gas attuale viene pagato 41,60 lire il metro cubo per 4350 chilocalorie (più tasse e imposte che sono di circa lire 1,70 il metro cubo, più il 4 per cento dell'Ige); il metano si pagherà a Torino ad un prezzo inferiore di circa il 20 per cento.

Il metano è positivo anche per quanto riguarda la sicurezza essendo privo di ossido di carbonio e quindi non tossico. Il passaggio dal gas di produzione industriale al metano è possibile grazie alle massicce importazioni del combustibile gassoso dalla Russia attraverso un metanodotto e dalla Libia mediante una flottiglia di navi metaniere ciascuna delle quali trasporta ogni viaggio 40 mila metri cubi di gas liquefatto ad una temperatura di — 162 gradi (ogni metro cubo di metano liquefatto corrisponde a 600 metri cubi di gas restituito allo stato naturale). Le metaniere approdano nel golfo della Spezia, a Panigaglia, dove esiste l'impianto di rigassificazione e dove il metano viene immesso nel condotto collegato con gli impianti di Cortemaggiore, uno dei capilinea della rete di distribuzione italiana. Recentemente la Snam ha scoperto nell'Adriatico nuovi giacimenti di metano in grandi quantità.

Al metanodotto che ora alimenta Torino se ne sta per affiancare un altro, di grande capacità, che sarà in grado di fornire agli utenti torinesi che ora consumano 600 mila metri cubi il giorno, due milioni di metri cubi (che corrispondono a quattro milioni, tenendo conto che le calorie sono più che raddoppiate rispetto al gas naturale).

Non v'è dubbio che le utenze aumenteranno notevolmente, soprattutto per l'espansione del sistema di riscaldamento a metano. Nell'uso di cucina — affermano i tecnici — il metano costa la metà del gas in bombole e di altri combustibili; nell'uso degli scaldabagni il costo è della metà della legna ed è anche inferiore al costo delle altre fonti di energia; nell'uso del riscaldamento unifamiliare il costo del metano è anche inferiore al costo del kerosene e per di più col metano non c'è la preoccupazione e la fatica del rifornimento.

Ma non è tutto. «*E' nei riscaldamenti centralizzati che noi contiamo di svolgere un lavoro interessante con prospettive di enorme sviluppo* — dice l'ing. Vittorio Mezzini, direttore generale della Società Italiana per il Gas —. *Il metano costa un po' meno del gasolio e per di più ha una serie di vantaggi: non abbisogna di serbatoi, quindi di spazio: bruciatori e caldaie possono essere istallati anche in soffitta lasciando così liberi i locali sotterranei per altri impieghi redditizi; non c'è necessità di un acquisto preventivo, quindi si paga dopo; la manutenzione delle attrezzature viene ad essere ridottissima per la completa automaticità degli impianti; e, cosa importantissima, il fumo del metano non ha nessun residuo: se tutti adoperassero questo combustibile, anche in pieno inverno il cielo delle nostre città sarebbe privo di smog, limpidissimo, come vorrebbe la legge e come è nell'aspirazione di tutti i cittadini*».

Remo Lugli

Polemiche per i sei ospedali psichiatrici

Dichiarazione della presidente dott. Vietti - Potenziare l'assistenza di settore

Nuove polemiche per i manicomi. Nei giorni scorsi l'amministrazione dell'Opera Pia che gestisce ancora gli ospedali psichiatrici in attesa della loro provincializzazione ha deciso di istituire sei ospedali, di bandire un concorso nazionale per quattro direttori sanitari e ha nominato il prof. De Caro sovraintendente. Si sono pronunciati contro medici e infermieri delle équipes terapeutiche e la Camera del lavoro.

Ieri la presidente dell'Opera, dott. Vietti, ci ha detto: «*La legge 431 del 18 marzo '68, stabilisce che ogni ospedale deve avere da 3 a 5 divisioni con non più di 125 posti letto ciascuna. La decisione di dividere i manicomi risponde perciò ad una precisa disposizione di legge per il miglioramento dell'assistenza psichiatrica. Riteniamo senza dubbio più funzionale una soluzione decentrata ad un ospedale di 2 mila posti come l'attuale. Chiamando un direttore per ciascun ospedale si dà ad ognuno maggior responsabilità e si ottiene uno snellimento dell'assistenza*».

Prosegue la dott. Vietti: «*Circa il sovraintendente abbiamo ritenuto necessario istituire un consulente del consiglio di amministrazione per la parte sanitaria. Il prof. De Caro aveva vinto un concorso per un grande ospedale e non accettava di dirigere una piccola unità. Quindi non ci restava che porlo "in disponibilità", oppure affidargli l'incarico di sovraintendente. Abbiamo preferito questa seconda soluzione. Noi comunque, sia ben chiaro, siamo d'accordo per l'assistenza di settore, per limitare il ricovero ospedaliero che non dovrà più essere una tappa obbligatoria per i malati di mente, per potenziare l'assistenza pre e post ospedaliera*».

La sede della Regione a Venaria o a Rivoli?

Conferenza del prof. Vigliano

Il problema della manutenzione e valorizzazione dei castelli è un fatto concreto, non romantico ed astratto: testimonianza della tradizione di un popolo che nei castelli e nelle fortezze cercava la propria difesa. Su questo tema ha parlato ieri sera al Radar Club il prof. Vigliano.

In Piemonte castelli e fortezze, ruderi compresi, sono 1209; salvabili 406 castelli, 105 torri di difesa e 185 torri di avvistamento. La spesa totale, non indifferente, si aggira sui 60 miliardi. Molti motivi, soprattutto fiscali, trattengono i privati. E gli enti pubblici? Perché la Regione non potrebbe ripristinare il castello di Venaria, o quello di Rivoli, e farne la propria sede?

I torinesi alle urne

Gli elettori sono 848.939: uomini 400.881, donne 448.058 - Stasera al teatro Carignano Calleri e Porcellana presenteranno programma e candidati dc

Le commissioni per il Comune, la Provincia e la Regione hanno approvato le liste presentate dai 9 partiti per le elezioni del 7 giugno. Il Comune ha quasi terminato la stampa delle schede, i vigili hanno già incominciato a recapitarle ai cittadini.

Gli elettori torinesi risultano 848.939: 400.881 uomini e 448.058 donne. La commissione ha provveduto a cancellare tutti i giovani che compiranno i 21 anni dal 7 giugno in poi, quelli nati in precedenza sono stati inseriti negli elenchi. L'ultima revisione avverrà quindici giorni prima delle elezioni: saranno cancellati i torinesi deceduti nel frattempo e si esamineranno gli eventuali ricorsi di cittadini che non risultassero negli elenchi.

Da oggi incomincia la campagna elettorale amministrativa su piano locale. Al Teatro Carignano, ore 21, parleranno per la dc il segretario cittadino dr. Calleri, capolista per la Regione, e l'ing. Porcellana capolista per il Comune; presenteranno il programma del partito. All'Associazione studenti di via S. Anselmo parleranno il prof. Vindiguerra e Pallavidino, candidati dc per il Comune.

Per il psi, alle 21 nella sala della Società operaia di Torre Pellice, parleranno il sen. Vittorelli, il dr. Nesi e l'avv. Papa.

— Al Teatro Gobetti si è svolto un dibattito organizzato dal pli sul tema «Sviluppo industriale e condizioni sociali in Piemonte». Hanno parlato l'imprenditore dr. Altissimo, l'urbanista ing. Bastianini (candidati al Comune) e il dr. Zanone (candidato alla Regione). Altissimo ha detto che l'area torinese è congestionata non per saturazione, ma per carenza di servizi pubblici; occorre una programmazione regionale e intercomunale che non sia punitiva o astratta, ma con forte capacità operativa. Per Bastianini il problema centrale è di «*organizzare la città tenendo a mente non solo le esigenze produttive*»; occorrono aree verdi, attrezzature ospedaliere, scolastiche, sportive; l'edilizia pubblica deve espandersi fino al 25% della produzione totale, ci vuole un programma per accelerare l'applicazione della 167 e dei piani particolareggiati. Zanone ha detto che gli amministratori pubblici devono «*impiegare le forze dello sviluppo economico e tecnologico nella difesa dei valori ambientali, umani e civili che esso rischia di compromettere*».

A Chieri la lista dc rischiava l'esclusione

«Il simbolo porta un contrassegno religioso, la croce»

A Chieri le liste dei candidati al Comune sono sei: pci, psiup, psi, pri, pli, dc. Il primo nome di quest'ultima lista è quello del sindaco uscente, Egidio Olia, capo dell'amministrazione monocolore.

La lista dc ha corso rischio di non essere convalidata dalla commissione elettorale che deve ratificare le liste dopo la presentazione. Il pretore di Chieri, dott. Zagrebelsky, ha convocato la commissione sostenendo che nel simbolo dc, lo scudo crociato, si poteva ravvisare un contrassegno simbolicamente religioso (la croce), in contrasto con l'art. 30 della legge elettorale, la quale tra i motivi di rifiuto, prevede appunto «i contrassegni riproducenti soggetti di natura religiosa». La Commissione ha tuttavia convalidato la lista a maggioranza, con il voto favorevole del vice-prefetto De Martino, dei rappresentanti dc e pli.

Il liberale on. Badini Confalonieri ha dichiarato: «Il fatto dovrebbe risultare di ammaestramento alla dc, per mantenere la lotta strettamente in campo politico, senza ricorrere a mezzi di pressione che possano indirizzare l'elettorato attraverso simboli, persone e influenze di natura extra-elettorale».

Posta NORD/SUD

Il fantino con duecento vittorie: «Suona la campana e si parte al galoppo» - Consigli e proposte al giovane di Catania che vuole sposare una torinese - «Siamo piemontesi, non abbiamo pregiudizi» - «Le Sabine settentrionali dànno maggiori garanzie?» - Simpatiche spose di Catania - Una voce per cantare

Ancora fremente per la corsa, il cavallo si avvia verso gli stalli, il mantello lucido di sudore, le narici dilatate. Stallieri e curiosi lo circondano: i primi, con cura premurosa, lo accarezzano, gli allentano i finimenti, gli altri lo guardano felici: è un campione. Poco lontano, il viso segnato dalla polvere e dal sudore, un uomo di piccola statura, con un'elegante divisa di seta inzaccherata, il berretto sulla testa, il frustino stretto fra le mani nervose, parla col proprietario del purosangue. E' Gennaro Pinto, il fantino che ha conquistato la duecentesima vittoria.

Nato a Napoli 25 anni fa, secondo di otto fratelli, si è trasferito a Vinovo nel 1962 per «potermi dedicare con più successo allo sport che preferisco: l'equitazione». *Gennaro va a cavallo da quando aveva 15 anni:* «Ho incominciato "montando" i ronzini dei trasportatori del mio vecchio quartiere, poi sono finito in una scuderia da corsa. L'equitazione è come una malattia: la febbre dell'ippodromo ti entra nel sangue e non puoi più farne a meno». *Da dieci anni Gennaro gareggia sulle piste di tutta Italia, ormai è un veterano.*

«Ho vinto 200 gare, ma non mi considero un campione per questo. Anche il più bravo di noi, ogni volta che si trova al nastro di partenza, ha paura come un novellino. Le corse non si assomigliano, può sempre accadere qualcosa di improvviso che manda all'aria anni di fatiche e di preparazione». *Il mestiere di fantino non è comodo:* «Dobbiamo tenerci sempre in allenamento, seguire una dieta ferrea per "restare" nel peso. Un etto in più può pregiudicare il risultato di una corsa. Passiamo la maggior parte del tempo in sella: dobbiamo conoscere il cavallo meglio di noi stessi, scoprire tutte le sue manie, tirarne fuori il massimo del rendimento. I purosangue da corsa sono animali molto sensibili: si affezionano al fantino, prima di ogni gara dobbiamo restare accanto a loro anche di notte, per tranquillizzarli. Poi arriviamo insieme alla linea di partenza: davanti a noi si stende la lunga pista verde, sentiamo il brusio della folla sulle gradinate. Tesi sul collo del nostro amico, viviamo quegli istanti magici che precedono il segnale del "via". Poi scatta la barriera, suona la campana e si parte al galoppo, incollati al cavallo, fusi in lui come una cosa sola».

Gennaro Pinto il fantino napoletano di Vinovo che ha vinto 200 corse

«Sono sola come lei»

La settimana scorsa abbiamo pubblicato la lettera di Salvatore Firazzo, un operaio di Catania che vorrebbe conoscere una ragazza torinese perché si sente solo. Molti lettori hanno scritto al giovane siciliano: pubblichiamo alcune delle lettere.

Gentil signor Salvatore, chi le scrive è una ragazza piemontese di 21 anni, molto provata dai dolori e per questo comprensiva. Anch'io, come lei, sono molto sola, anche se vivo con i genitori. Siamo tutti piemontesi e non abbiamo pregiudizi o preferenze per nessuno: piemontesi o meridionali siamo tutti uguali, non è il luogo di nascita che determina se una persona è buona o cattiva. Siamo gente povera, mio padre è un operaio, mia madre casalinga ed io sono infermiera: guadagno abbastanza bene perché sono dipendente statale. Sono una ragazza semplice, inoltre — così dicono — non sono bella, ma sono contenta di essere come Dio mi ha fatto; la bellezza conta relativamente, quel che importa sono l'animo, il pensiero e le proprie capacità. Sono moderna, mi piace ballare, adoro la musica, so stare in compagnia e scherzare nei dovuti riguardi. Se crede opportuno scrivermi, lascio il mio indirizzo a Posta Nord-Sud. Nell'attesa le auguro fortuna.

Silvana Sacco.

Matrimoni misti

Un giovane operaio di Catania vuole una moglie torinese. Questo mi fa ricordare che da un po' di tempo è nata nell'Italia centrale, ma soprattutto in quella meridionale, una nuova moda: quella del ratto delle Sabine. Decine di migliaia di giovani di belle speranze di dette regioni si portano nelle città e nei borghi dell'Italia settentrionale in cerca della sposa. E' diffusa l'idea che le Sabine settentrionali diano maggiori garanzie nella riuscita dell'impresa matrimoniale e possano aiutare anche nella carriera, perché dotate di maggiori iniziative delle coetanee del Sud, notoriamente più «addormentate».

Si dice anche che da questi matrimoni «misti», nascano figli migliori: più belli e più intelligenti. Naturalmente i giovani galli del Sud queste informazioni sulle Sabine le ricevono dai compaesani residenti in alta Italia. Si potrebbe arguire da tutto questo che le nostre figlie godano una certa stima. Taluno si oppone a questi «ratti». Io no, perché penso che non ci si può opporre al diritto naturale e inoltre vi sono diversi vantaggi: migliora la stirpe, si raggiunge maggior comprensione fra gente del Nord e gente del Sud.

C'è però un rovescio della medaglia: questa emigrazione «rammatoria» sottrae posti di lavoro agli abitanti della regione «invasa». Siamo tutti italiani, tutti fratelli, e per questo bisogna rispettarsi ed aiutarsi, senza monopoli e sopraffazioni. Ogni individuo ha i propri doveri per una migliore cooperazione ed un maggior benessere della comunità.

dott. Guido Calderoli - Bergamo

«Non badi alle origini»

Caro Salvatore, rispondo alla tua lettera in merito alle ragazze torinesi che tu definisci «altere e scostanti». Sono una ragazza torinese di 21 anni e sono fidanzata con un giovane di Palermo che ho conosciuto proprio in una sala da ballo e, quando mi ha detto che era siciliano, non ho smesso di ballare, anzi abbiamo ballato tutta la sera insieme. E' un ragazzo buono, sincero, affettuoso e ringrazio il giorno che l'ho incontrato. Per questo ti ho scritto, per dirti che non tutte le ragazze torinesi sono uguali, che non tutte fanno una questione del luogo di provenienza che non tutte soffrono di quella sciocca malattia che si chiama campanilismo. Ti auguro con tutto il cuore di trovare presto una ragazza che ti voglia bene veramente, come ne voglio io al mio fidanzato, che non badi alle tue origini ma alle tue qualità, alla tua bontà. Tanti auguri e un abbraccio affettuoso

Franca di Torino

La colpa è degli uomini

Perché il giovane operaio di Catania vuole che sua moglie sia una torinese, e ignora le ragazze meridionali? Sono stata in Sicilia parecchi mesi per lavoro e ho conosciuto tanta brava gente semplice ed onesta, leale, sincera, pronta a darti la propria amicizia. Ho avuto modo di frequentare ragazze siciliane di ogni ceto e di ogni provincia e perciò voglio dire al signor Firazzo che non sono le ragazze siciliane a non voler essere moderne e attive, ma sono invece i loro uomini (padri, fratelli, fidanzati) ad intimorirle con la loro mentalità chiusa e retrograda.

Le ragazze mi hanno detto che invidiavano noi donne piemontesi per la nostra libertà. Loro sognano soltanto di poter essere indipendenti, lavorare, aiutare i loro uomini, uscire da quel guscio che le opprime. Ma gli uomini siciliani a questi discorsi sono sordi. Poi, quando vengono nel Nord, si meravigliano vedendo il nostro diverso sistema di vita, ci apprezzano e, senza ragionare, condannano le loro donne definendole sciocche e rifiutano di sposare una settentrionale.

Signor Firazzo, faccia un esame di coscienza: non le sembra ingiusto ripudiare le donne della sua terra e cercare una torinese, soltanto perché quest'ultima le dà maggiori garanzie? Non crede che una ragazza siciliana non sia in grado di stare al suo fianco per tutta la vita? Provi a darle soltanto la possibilità di esprimere i propri sentimenti, le proprie capacità, e vedrà che non è proprio il caso di cercare la moglie settentrionale per poter essere felici. Comunque le auguro di trovare la sua torinese poiché questo sembra provocare in lei grandi turbamenti. Anche se, mi scusi, una ragazza di Catania — città definita la Milano del Sud — sarebbe in grado non solo di accontentarla ma anche di migliorarla.

Laura Todisco

Per la giovane Carmen

Alcuni lettori hanno risposto alla lettera della diciassettenne Carmen Loiuono, che da due anni vive in una soffitta col padre disoccupato e la madre ammalata. La ragazza, dotata di una bella voce, vorrebbe studiare canto, ma non ha i mezzi per pagare le lezioni. Il maestro Mario Castagneri, dell'organizzazione di Gipo Farassino, ha offerto la sua collaborazione. Il signor Silvio Berruti, via Giotto 1, del gruppo «Amici di tutti», è disposto ad aiutarla «nella realizzazione del suo sogno più bello». L'organizzazione internazionale musicale «Italia canta», di Settimo, si è offerta per pagare le lezioni di canto presso un maestro di fiducia. L'organizzatore Pino, del «Centro giovani artisti», mette a disposizione della ragazza maestri di musica e canto.

Notte di allarme tra i quartieri di Nichelino

Un cittadino spara con il fucile i ladri rispondono con la pistola

L'assalto al salumificio Campagnolo è stato sventato dalla decisa reazione del proprietario - Altro episodio di delinquenza: sfondata la vetrina di una oreficeria in via Montanaro, i banditi rapinano due milioni

Arrestati tre marocchini per un furto alla Banca del Lavoro

L'industriale Piero Montrucchio - La orefice Angela Grignolio sconvolta dalla rapina

Notti inquiete a Nichelino: gli episodi di delinquenza sono sempre più frequenti. Ieri notte i ladri hanno cercato di dare l'assalto al salumificio Campagnolo, in strada Torino, di proprietà di Piero Montrucchio, 35 anni, che abita in un alloggio sopra lo stabilimento. Verso le due, dopo avere scavalcato il recinto, hanno divelto una sbarra dell'inferriata di un finestrone.

Il rumore ha svegliato l'inquilino di una villa adiacente, che ha telefonato sia ai carabinieri sia al Montrucchio. L'industriale è uscito armato di fucile. I ladri stavano ancora lavorando per divellere l'inferriata e il Montrucchio ha sparato alcuni colpi al di sopra delle loro teste. Si sono dati precipitosamente alla fuga, ma hanno risposto con parecchi colpi di rivoltella, che non sono andati a segno perché il Montrucchio stava al riparo.

Due ore dopo, seconda sparatoria nella stessa via Torino, al numero 307, dove c'è il negozio della pettinatrice Maria Gaverde di 34 anni. Una automobile si è fermata, un uomo è sceso, ha puntato la rivoltella contro la serranda e ha sparato sette colpi; poi è risalito e se n'è andato.

— Alle dieci di ieri una Fiat 125 si ferma davanti all'oreficeria di via Montanaro 44 a Torino. A bordo ci sono due giovani, uno resta al volante tenendo il motore acceso, l'altro, vestito elegantemente, scende e si avvicina all'ingresso, apre la porta e scaglia un martello contro la vetrina interna.

In quel momento la proprietaria, Angela Grignolio, sta ritirando l'anello che un cliente, Giovanni Zerbone, ha portato a riparare. La scena è talmente rapida che la donna e il cliente restano allibiti, incapaci di reagire. Il bandito infila un braccio tra i vetri rotti, si impossessa di un «plateau» che contiene 36 anelli del valore di due milioni e il rapinatore salta sulla macchina che riparte velocemente.

La Grignolio a questo punto perde i sensi e crolla sul pavimento, dietro il banco. Lo Zerbone non se ne accorge perché sta uscendo in strada per cercare di leggere la targa della macchina. Quando rientra trova la donna a terra e la soccorre.

— Tre marocchini hanno rubato un milione in contanti strappando le banconote al cassiere che stava contandole. Ieri mattina, alle 9,30, scendono da un'auto con targa francese, carica di tappeti, davanti all'agenzia numero 4 della Banca Nazionale del Lavoro, in piazza Carducci, e si presentano alla cassa con una banconota da centomila lire, chiedendone il cambio.

Il cassiere comincia a contare dieci biglietti da 10 mila, ma gli fanno capire, più a gesti che a parole, che vogliono due banconote da 50 mila. Il cassiere ha un attimo di esitazione perché si è insospettito, poi prende una mazzetta di venti biglietti da cinquanta mila, per accontentarli.

Fulmineamente uno dei tre marocchini afferra il pacchetto e fugge con i complici. Il cassiere dà l'allarme e di lì a poco giungono il capitano Formato, comandante il Nucleo investigativo dei carabinieri e il maresciallo Savoia, che diramano subito un fonogramma di ricerche a tutte le autoradio. Poco dopo una radiomobile della questura ferma un'auto che corrisponde alle caratteristiche indicate.

I tre marocchini a bordo hanno addosso 470 mila lire, ma nessuna banconota da 50 mila. Tuttavia, il cassiere ne riconosce uno e vengono arrestati. Si chiamano Ben M'Hamed, 36 anni, Ameur Habalien, della stessa età, e Mohamed Ben Amar, di 26 anni.

Ballerini denunciati per danza indecorosa

Alcuni cittadini sono andati al night e si sono stupiti di trovarvi spettacoli non precisamente castigati: «Pensate — hanno detto in Questura — il ballerino e due compagne che, al ritmo di una danza sudamericana, mimano l'atto sessuale».

Domenica sera alcuni agenti in borghese sono andati nel locale: il «Moulin Rouge». All'una Oscar Hector Infante, 35 anni, Ermida Virginia Beruti, 29 anni, e Irene Gregoria Esteverri, 31 anni, hanno ripetuto il numero.

La Squadra Mobile li ha denunciati per «spettacolo indecoroso» insieme con il gestore del locale, il geom. Jacopo Carrara.

Cercava la sua amante e sparò sui compaesani

In Assise per il triplice tentato omicidio di Settimo. Aveva anche progettato di far uccidere sua moglie?

Con l'imputazione di triplice tentato omicidio è comparso al giudizio dell'Assise (pres. Luzzatti, p. m. Witzel, canc. Santostefano) Vincenzo Stranges, 26 anni, nato a Sambiase (Catanzaro). Venne in Piemonte circa 3 anni or sono e si stabilì a Settimo, dove trovò lavoro come manovale. Dopo pochi mesi fu raggiunto dalla moglie e da 4 figli. Verso la fine di agosto del '68 venne a vivere con gli Stranges una cugina della moglie, Teresina Cimino, 33 anni, che aveva abbandonato in Calabria il marito Antonio Raso.

Tra Teresina e Vincenzo nacque una relazione che si protrasse per alcuni mesi. Ma la donna, nel dicembre, stanca di vivere con i figli e con la moglie dell'amante, decise di cercarsi un posto di cameriera.

Un compaesano, Fortunato Monea, 38 anni, la sistemò presso Carmine Andreotti, via Milano 1. E sul pianerottolo dell'Andreotti, la sera dell'8 dicembre, scoppia il dramma. Vincenzo suona alla porta dell'alloggio, dove poco prima ha visto salire Teresina con il Monea.

«Andreotti — ha detto l'imputato — non mi fece entrare. Subito dopo uscì il Monea, spalleggiato da tre suoi amici. Chiesi notizie di Teresina, ma il Monea mi intimò di "sparire dal Piemonte, altrimenti mi avrebbe fatto sparire lui, per sempre". D'un tratto, nella destra di uno dei quattro, vidi balenare un coltello. Non ci vidi più e sparai». Oltre alle due pistole e al fucile che, a suo dire, gli erano stati rubati dalla donna, Stranges possedeva un'arma di riserva, una «Bernardelli» cal. 22.

Monea è raggiunto da due proiettili. Rimane leggermente ferito anche Giuseppe Cimino, amico dello Stranges. In seguito, dai carri ferroviari della stazione, dietro i quali si è nascosto, Stranges spara anche contro un vigile, senza colpirlo. «Non sapevo che era una guardia; tra i miei inseguitori c'erano due amici del Monea, che mi sparavano addosso. Mi sono arreso quando sono arrivati i carabinieri».

Teresina Cimino nega il furto delle armi e dei soldi, ma è anche lei imputata di calunnia. Dice: «Ho accusato Vincenzo di avermi invitato a fare la prostituta e di avermi insegnato a usare la pistola per ammazzare sua moglie, solo per vendicarmi della sua falsa denuncia di furto. Non è vero niente».

Il presidente ricorda alla Cimino le gravi dichiarazioni rese in istruttoria e allora la donna dice: «Sì, mi ha detto di uccidere sua moglie e di fare la prostituta, ma scherzava». La corte ha poi respinto un'istanza di perizia psichiatrica del difensore dello Stranges, avv. Rossomando. La donna è assistita dall'avv. Magnani Noya. Stamane il processo prosegue.

Abusivi non lasciano gli alloggi per gli sfollati delle casermette

In via delle Maddalene, due famiglie non vogliono andarsene - Otto bambini da giorni sono accampati con i genitori in mezzo alla strada

La ruspa e il lavoro da ieri alle 6 nelle casermette di Altessano. Si abbattono le baracche del quinto e sesto padiglione abitate da 140 famiglie, parecchie in una sola stanza. La demolizione terminerà domenica, entro quel giorno dovrà essere ultimato il trasloco degli abitanti. Sessantotto famiglie saranno sistemate in alloggi di via delle Primule, le altre 72 occuperanno una casa a sei piani di via delle Maddalene. Il trasferimento incomincia questa mattina alle 7,30. Il Comune metterà a disposizione dei baraccati quarantacinque autocarri ed una trentina di pulmini per il trasporto delle persone e delle masserizie.

Nelle casermette rimarranno un centinaio di famiglie che occupano i primi quattro padiglioni o si sono sistemate sotto le tettoie. Abbandoneranno i loro tuguri entro luglio, quando saranno pronti gli alloggi popolari di corso Molise. Le casermette saranno allora definitivamente abbattute, il terreno, di proprietà dello Stato, sarà disponibile, a quanto si dice, per un complesso industriale. Si teme però che gruppi d'immigrati, i quali si sono provvisoriamente sistemati presso famiglie di Venaria, cerchino di opporsi alla completa demolizione delle casermette.

«*Sono esasperati* — dice un vigile urbano — *e disposti ad occupare questi tuguri, accontentandosi anche di avere una sola stanza a disposizione, pur di non vivere in promiscuità con altra gente come hanno fatto finora*».

E' un altro dei momenti drammatici che caratterizzano le vicende del quartiere. Una forte tensione si è avuta all'inizio della settimana, quando le 72 famiglie di baraccati che abiteranno in via delle Maddalene, hanno saputo che quattro alloggi erano stati occupati da abusivi. La calma è tornata dopo che l'avv. Dezani ha consegnato le chiavi degli alloggi, assicurando gli assegnatari che non sarebbero state tolte loro le case. Due famiglie sono state fatte sgomberare, ma le altre due si sono asserragliate in casa, decise a non abbandonare l'occupazione.

Che cosa succederà questa mattina quando si presenteranno i legittimi abitanti? Uno di questi è il manovale Francesco Baggiliera, 33 anni, originario di Agrigento, padre di quattro figli ed in attesa di un quinto. Dice: «*Cercherò di persuadere gli abusivi a lasciarmi entrare, non userò la forza. Comprendo la loro necessità, sono state anche le mie. Però loro non possono pretendere di farmi stare in una strada, quando ho atteso per tanto tempo una casa decente. Del resto il Comune ha promesso che sistemerà anche loro*».

E' migliorata intanto la situazione delle due famiglie di abusivi che erano state costrette ad abbandonare gli alloggi. Hanno passato due notti all'addiaccio, con otto bambini, due dei quali malati. Ieri sera cinque di essi sono stati accolti in un istituto, gli altri tre sistemati provvisoriamente in un albergo.

Scappa con la bambina abbandonando il marito

Un'operaia di Beinasco, Maria Norino in Farmisano, 34 anni, via Mascagni 1, madre di quattro bambini, mercoledì pomeriggio si è allontanata da casa portandosi dietro la figlia più piccola, Giorgina, 4 anni. Il marito, Ciro, 34 anni, è molto preoccupato. Dice: «Non siamo mai andati troppo d'accordo perché mia moglie beve e molto. Recentemente è stata anche ricoverata in casa di cura per malattie mentali. Ho paura che le possa succedere qualcosa, specialmente alla bambina. Aiutatemi a trovarla». La Farmisano ha soltanto poche migliaia di lire.

SPETTACOLI MOSTRE CONFERENZE

SULLO SCHERMO

Capricci e beffe di Carmelo Bene

(Centrale) - *Un anno dopo la sua presentazione a Cannes (sezione «cinema d'autore» e proiezione notturna), Capricci di Carmelo Bene arriva a Torino sul giusto schermo di un cinema «d'Essai», il Centrale, che sicuramente riserverà al secondo film dell'estroso attore-scrittore-regista un pubblico preparato.*

Preparato a tutto, s'intende: alle invenzioni più disarticolate e strampalate, alle beffe più dissacranti, alle più sconcertanti follie. Regista maudit, e nello stesso tempo enfant terrible che si permette ogni scherzo e ogni scherno, Carmelo Bene gioca con tutti, col «suo» pubblico e con la trama, con il colore e con gli interpreti. Sfotte e graffia: usa l'arma (a volte spuntata, però) del sarcasmo e dell'ironia in una delirante provocazione basata su fuochi d'artificio incessanti, il cui più accessibile bersaglio è la società consumistica.

Meno clamorosa e più sottile la smitizzazione del teatro elisabettiano, dal quale l'autore ha preso a prestito un testo celebre («Arden of Feversham», già da lui recitato sulla scena) per ricavarne, deformata da corrosivi veleni, la prospettiva d'un adulterio a sfondo delittuoso. La moglie giovane (Ornella Ferrari) d'un vecchio bavoso istiga il proprio amante, anche lui peggio che decrepito, ad ammazzarle il ricco e avaro marito.

In questo canovaccio — il cui sviluppo visivo e verbale è animato dagli interventi più imprevedibili e grotteschi — s'inserisce, del tutto gratuitamente anche per gli sconcertanti effetti del montaggio, la storiella d'un poeta (C. Bene) che medita un protestatario suicidio automobilistico, confortato all'istante del disastro da una volonterosa prostitutella (Anne Wiazemsky, la moglie di Godard: e la sua presenza non è fortuita). Prima d'ammazzarsi, il mattoide sfascia istericamente quante più macchine può; inutile strage, le vetture, ancorché bruciate e fracassate, non risultano inservibili, marciano egualmente: simboli radicati e ben accetti, forse, dell'indistruttibilità del benessere piccolo borghese.

Indipendenti l'uno dall'altro, i due temi hanno sviluppo parallelo, si salta dal primo al secondo e viceversa. Il risultato è bizzarro quanto stimolante per chi accetti il gioco, indulga alle lucide matterie — diciamo meglio, col titolo, ai «capricci» — dell'autore e vi si adegui con la stessa fervida e partecipe disinvoltura da lui usata in ogni senso. **vice**

Ha ritrovato il pubblico il teatro lirico torinese

Premiato il maestro Vico, che per sette anni ha diretto l'ente Regio

Il maestro Maurizio Vico, che dal gennaio '62 al luglio '68 tenne con disinteresse e competenza la carica di direttore artistico del Teatro Regio, è stato affettuosamente festeggiato ieri mattina nel ridotto del Teatro Nuovo, gremito di amici. Il sindaco, avv. Guglielminetti, gli ha consegnato la medaglia d'oro del Comune, in segno di riconoscenza per l'opera prestata, ricordando le tappe della sua carriera.

La preziosa attività del maestro Vico balza evidente da alcuni dati statistici. Negli ultimi quattro anni della sua direzione, dal '65 al '68, il numero delle opere liriche e dei balletti rappresentati al Regio è salito da 9 a 12, le recite da 27 a 38, gli spettatori paganti da 30.747 a 40.819; i concerti da 6 a 18. L'impulso impresso all'ente ha consentito la prosecuzione di tale ascesa nel '69: 15 opere e balletti, 45 recite, 50.131 spettatori paganti, 30 concerti. Il Regio è uno dei pochi teatri lirici italiani i cui posti (1175) siano occupati, nella quasi totalità, a pagamento. Difficile, quindi, che le cifre possano aumentare molto nel '70. Fino al 7 aprile risultavano 31.502 spettatori paganti per 27 recite di otto spettacoli d'opera. Al termine della stagione saranno 41, per 12 spettacoli, ai quali dovranno essere aggiunti i concerti. Particolarmente importante il concerto di musiche di Gershwin, diretto dal maestro Morton Gould, annunziato per il 20 maggio al Palasport. **b. a.**

LE MOSTRE D'ARTE

Il ritorno di Capogrossi

Bronzi e gessi di Angelo Saglietti, scultore realista

Dopo parecchi anni (se non erriamo dal 1959 al «Grifo», dal 1961 a «France-Italie», dal 1962 a «La Bussola») ritorna a Torino nella galleria Martano di via Cesare Battisti 3 la pittura famosa di Giuseppe Capogrossi con 33 esempi datati dal 1951 al 1969. Il catalogo, redatto con la consueta diligenza da questo centro torinese di cultura artistica, allinea un numero impressionante di «personali» e di partecipazioni a esposizioni collettive in tutto il mondo di questo settantenne pittore romano, noto al pubblico come quello dei «forchettoni». Due critici lo presentano: Giulio Carlo Argan con un testo del 1962, Michel Seuphor con una pagina della monografia edita dal «Cavallino» di Venezia nel 1954. Scriveva l'Argan: «*Fino al '48 Capogrossi ha fatto una pittura figurativa e tonale, il cui tema dominante era la costruzione di uno spazio prospettico per mezzo di piani colorati*».

Chi ricorda la pittura di Capogrossi ante 1948 trasecola; e mestamente si ripete: «Siamo alle solite, l'arte va per una strada, la critica che la esamina, la commenta, la vorrebbe spiegare con svolazzi letterari o paludamenti metodologici, per un'altra. E non si tratta nemmeno delle "convergenze parallele" dell'on. Moro, perché queste parallele non convergono mai».

Il Capogrossi figurativo che soltanto nel '34 entrava alla Biennale veneziana come invitato; che vi esponeva nel '36 quadri intitolati *Arlecchino*, *Maschera*, *Ritratto*, *Ballo sul fiume*, ecc., e ancor nel '48 le incompiute *Due chitarre*; era un pittore descrittivo, narrativo.

Ma l'Argan ha invece deciso che fino al 1948 il Capogrossi non pensava ad altro, e che quando s'accorse che figure e oggetti, «*riassorbiti nella spazialità satura degli spessori tonali*», non erano più «*che simboli di spazio*», allora si propose di «*recuperare la forma*» attraverso «*l'ultima riduzione semplicistica del segno*». Così nacquero quei «forchettoni» o quei marchi in forma di pettine che hanno dato a Capogrossi celebrità in tutto il mondo e particolarmente nel Nord America, fornendo con le loro svariatissime combinazioni e coi diversi colori un motivo decorativo inconfondibile nella sua inevitabile ripetizione, e spesso assai gradevole come può esserlo quello di una stoffa o d'una tappezzeria. Ma, anche se dalla contemplazione di un sassolino si può assurgere, con un po' di buona volontà, al concetto dell'universo, parlare per Capogrossi di nozione intellettuale dello spazio, di chiave o matrice d'immagine, di captazione e rimando di segnali, di spazio-tempo, di poetica del frammento, ecc., ci sembra forzare una situazione che con maggior semplicità è indicata dal Seuphor. «*Da che male fu colpito Capogrossi quando, nel 1949, cessò di essere un ottimo pittore per diventare un creatore?*».

Risposta: dallo stesso male, vera epidemia, da cui furono colpiti, press'a poco alla stessa data, innumerevoli artisti d'ogni Paese, cui sembrò ozioso rappresentare ancora l'immagine umana, le cose naturali e della conoscenza, come avevano fatto prima. Alla Biennale del '54 Capogrossi si presentò con 18 *Superfici* abbondantemente fornite di «forchettoni», e Michel Tapié, guardandosi bene dal accennare nel testo introduttivo alla morfologia di quella pittura, la salutò anticipatrice di «*un'Altra Estetica*». Col «forchettone» Capogrossi aveva trovato una gallina dalle uova d'oro.

* *

Lo scultore saluzzese Angelo Saglietti, nato nel 1913 e già allievo di Baglioni all'Accademia Albertina, dopo una lunga dimora in Svizzera dove ha allestito con successo otto mostre personali nelle principali città elvetiche, è ritornato a Torino ed espone nella Galleria «Accademia», di via Accademia Albertina 3, una trentina di bronzi e gessi di chiara impronta realistica, insieme con pitture della moglie, Giuseppina Civetta, fra cui alcune gustose illustrazioni ispirate a racconti di Italo Calvino.

Presentando queste sculture Renzo Guasco ne sottolinea il tocco vibrante e nervoso, l'eleganza decorativa di certe composizioni a forma chiusa. Aggiungeremo che il Saglietti è modellatore espertissimo (si vedano i suoi bellissimi impetuosi *Cavalli*) e nella ritrattistica psicologicamente penetrante. Una testa di bimbo dalle superfici tese lievemente policromate, toccate con una sensibilità trattenuta da quattrocentista toscano, resta, come immagine commovente, fissa nella memoria.

mar. ber.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

9,30: Trasmissioni scolastiche.
12,30: Antologia di «Sapere»: I popoli primitivi.
13 —: La terza età.
13,30: Telegiornale.
15 —: Trasmissioni scolastiche, replica del mattino.
17 —: Per i più piccini: «Uno due e tre».
17,30: Telegiornale.
17,45: La tv dei ragazzi: «Avventura».
18,15: Gli eroi di cartone.
18,45: Concerto del violinista Ludovico Coccon. Mendelssohn: Sonata in do minore per viola e pianoforte.
19,05: «Sapere»: Il film comico.
19,35: Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.
20,30: Telegiornale.
21 —: «Io ci provo», di Chiosso e Silva, con Ornella Vanoni e Paolo Ferrari.
22 —: Tribuna elettorale, a cura di Jader Jacobelli. Quinto confronto di opinioni: Dc, Pci, Psu, Msi.
23 —: Telegiornale.

Secondo programma

17 —: Torino: Corsa tris di galoppo.
18,30: Una lingua per tutti: Corso di inglese.
21 —: Telegiornale.
21,15: «Marcovaldo» dai racconti di Italo Calvino, con Nanni Loy, Arnoldo Foà, Didi Perego. Regia di Giuseppe Bennati. Solo a Ferragosto in città, Marcovaldo è intervistato dalla tv, suscita le gelosie di un [illegible], si intromette in un bisticcio tra fidanzati.
22,05: Orizzonti della scienza e della tecnica.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 14: Telescuola; 18,15: Per i ragazzi; 19,20: L'inglese alla tv; 19,50: Una laurea e poi?; 20,20: Telegiornale; 21: Punto interrogativo; 21,05: Salto mortale; 23,05: Questo e altro.

Programmi radio

NAZIONALE

6,00 Corso di lingua inglese
6,30 Mattutino musicale
7,00 Giornale radio
7,10 Taccuino musicale
7,45 Ieri al Parlamento
8,00 Giornale radio
8,30 Un disco per l'estate
9,00 Voi ed io
11,30 La Radio per le Scuole
12,00 Giornale radio
12,10 Contrappunto
12,38 Giorno per giorno: Uomini, fatti e paesi
13,00 Giornale radio
13,15 Ma come hai fatto?
13,30 Una commedia in trenta minuti. Valeria Moriconi in «Mese mariano» di Salvatore Di Giacomo
14,00 Giornale radio
[illegible] pomeriggio
16,20 Per voi giovani. Dischi, notizie e voci dal mondo
17,45 Un disco per l'estate
18,00 Arcicronaca
18,20 Per gli amici del disco
18,35 Italia che lavora
18,45 Selezione di canzoni
19,05 Le chiavi della musica
19,30 Luna-park
20,00 Giornale radio
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 I metodi della critica in Italia
20,50 Folklore in salotto
21,15 Concerto sinfonico. Direttore Massimo Pradella.
22,00 Tribuna elettorale 1970 a cura di Jader Jacobelli. Quinto confronto di opinioni (dc, pci, psu, msi).
23,00 Oggi al Parlamento - Giornale radio

SECONDO

6,00 Il Mattiniere
7,30 Giornale radio - Almanacco
7,43 Biliardino a tempo di musica
8,09 Buon viaggio
8,30 Giornale radio
8,40 I protagonisti: Direttore Bernard Paumgartner
9,00 Un disco per l'estate
9,30 Giornale radio - Il mondo di Lei
9,40 Signori l'orchestra
10,00 Le avventure del dottor Westlake di Jonathan Stagge
10,15 Un disco per l'estate
10,30 Giornale radio
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasm. regionali
12,30 Giornale radio
12,35 Cinque rose per Milva
13,00 Lelio Luttazzi presenta: Hit Parade.
13,30 Giornale radio
14,00 Come e perché
14,05 Juke-box
14,30 Trasm. regionali
15,03 Non tutto ma di tutto
15,15 Millenote
15,30 Giornale radio
15,40 Ruote e motori
16,00 Pomeridiana.
16,50 Come e perché
17,05 «L'Italia delle Regioni»
17,30 Giornale radio
17,35 Classe unica
17,55 Aperitivo in musica
18,50 Stasera siamo ospiti di...
19,05 Subliminal
19,30 Radiosera
20,10 Raffaele Pisu presenta: Indianapolis
21,50 Cronache del Mezzogiorno
22,00 Giornale radio
22,10 Piccolo dizionario musicale
22,43 Vedettes a Parigi
23,05 Parliamo di spettacolo

TERZO

9,30 La Radio per le Scuole
10,00 Concerto di apertura.
10,45 Musica e immagini
11,00 Archivio del disco
11,45 Musiche italiane d'oggi. Francesco Santoliquido: Il profumo delle oasi sahariane, schizzo sinfonico per orchestra - Lodovico Rocca: Sei Liriche, per soprano e pianoforte.
12,10 Meridiano di Greenwich - Immagini di vita inglese
12,20 L'epoca del pianoforte
13,00 Intermezzo
14,00 Fuori repertorio
14,20 Listino Borsa di Roma
14,30 Ritratto di autore: Leone Sinigaglia
15,15 Giacomo Carissimi: Judicium Salomonis. Pietro Locatelli: Sinfonia elegiaca. Domenico Bartolucci: La tempesta sedata.
17,00 Le opinioni degli altri
17,10 Corso di lingua inglese
17,35 Nuovo cinema: I giovani di «Rue d'Antibes»
17,45 Jazz oggi
18,00 Notizie del Terzo
18,30 Musica leggera
18,45 Piccolo pianeta, Rassegna di vita culturale
19,15 Tutto Beethoven. Musiche con strumenti a fiato
20,15 Gli sviluppi della tecnologia
20,45 Considerazioni attuali sull'intellettuale
21,00 Il giornale del Terzo
21,30 Operetta e dintorni
22,20 Rivista delle riviste

GALLERIE E MUSEI

ARTEVIVA (G. Casalis 12 - 780.501): Personale di Ariotto Pintonello.
GALLERIA «DEI MERCANTI» (via Barbaroux 15 a, ang. via dei Mercanti): person. Ezio Gribaudo. Metallografi '70.
LA TAVOLOZZA (c. De Gasperi 35): ore 18 inaug. «I 4 naïfs di Torino» Fernando D., Ivrea, Malolo, Prato.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): 50 disegni di Felice Casorati.
STUDIO D'ARTE SAN CARLO (via dei Mille 7, telefono 533.706): Personale di G. Beraglia.
TRIADE (P. da Paola 29): Cappellari.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

DANTESCA - Joana - dipinti.
GISSI (piazza Solferino 2, tel. 534.475): «Uomini, Idoli, Città nella pittura di Mario Sironi»: 60 opere dal 1910 al 1960. Orario: 10-13; 16-20.
LA BUSSOLA (via Po 9): Opere di Asger Jorn. Orario: 10-13; 16-20. In permanenza grafica contemporanea.
LA MINIMA: Margritte, opera grafica.
MARTANO: Giuseppe Capogrossi.
QUADLINO - INCONTRI (p. S. Carlo 177): Incontro con M. T. Audoli.
TORRE (Acc. Albertina 3 bis, tel. 877.857): Filiberto Alberioni: mostra personale.
VIOTTI (via Viotti 8): Personale di Antonio Cannata.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 «Film da rivedere»: «La suora giovane» di B. Paolinelli, con L. Efrikian (Italia 1964, min. 105).

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma 80 - telefono 53.51.13

AL NUOVO (Ente Teatro Regio): domenica ore 15,30 «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Gianandrea Gavazzeni. Protagonista Raina Kabaivanska.

ALFIERI: domani sera ore 21,15, domenica ore 15,30 e 21,15 «1970 International Festival Sexy». Le più grandi vedettes dello strip-tease. Vietato minori anni 18.
AUDITORIUM DI TORINO: «I concerti di Torino»: questa sera ore 21 Concerto n. 22. Gluck «Orfeo ed Euridice», opera in 3 atti di Ranieri de' Calzabigi. Interpreti: Shirley Verrett, Antonietta Stella, Mariella Adani. Direttore: Seiji Ozawa. Maestro del Coro: Roberto Goitre.
TEATRO STABILE - ERBA: ore 21 «Ij nëvod 'd Garibaldi» di C. Trabucco. Scunto per abbonati. Prenotaz. via Rossini 8, tel. 879.342/43. Teatro Erba, tel. 690.467. Domani Cinema Ragazzi: ore 15,30 e 17,15 «Marcellino pane e vino».
TEATRO STABILE - GOBETTI: ore 21 Azione scenica sul pensiero e la figura di Don Lorenzo Milani, presentato da Renzo Giovampietro con il Teatro Zeta. Prenotaz. via Rossini 8, tel. 879.342/43.
CABARET RISTORANTE «da GIPO» (via Chanoux 2, ang. c. Francia, telefoni 721.090, 724.035): tutte le sere Gipo, Tino Zerbini, Paolin e Laura Carlini.

ALCIONE: Compagnia M. Nobile - L. Valli in «Saltapicchio». Orario: 16,15, 21,15.

CIRCO ORFEI (piazza d'Armi, telefono 582.911): tutti i giorni 2 spettacoli ore 16,30 e 21,15.

AL BAGATELLE (Str. Cavoretto 2).
AL FLORIDA (p. Solferino - 542.822): ore 21 M.A.C. 9 canta Carmen Rizzi.
ARLECCHINO: ore 21 Diego Peano.
GAUDIO DANZE: chiuso.
GAY SALA (via Pomba 7): ore 16,45 e 21 Loredana Faby e Copains.
LA PERLA: ore 21 Ivo Gillan.
LE ROI: ore 21 Gianni Epoca 5.
TROCADERO: ore 21 I Germand's.

AL 2000 (v. Stradella 93, tel. 290.7141.
BOCCACCIO (Moncal. 143, t. 683.666).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
GOLDEN BOY (via Venaria 165).
MACK 1 (via Camerana 11).
SAN GIORGIO, Valentino, Ristorante, Dancing: Complesso Tonino Formisano, canta Albertina Bosco.
SHAKER PIANO BAR (via C. Battisti 3): ore 21 Angelique e Elio.
SWING JAZZ CLUB (via Bogero 19): ore 21 Happening, Quintetto Swing e pittore Paolo Pisotti.
VOOM VOOM (via Barge 10, telefono 331.040): ore 21 Dave & J. J.
WEST END NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali. Ore 1 Les Compaines.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
AL 71 (Moroni Po, tel. 874.705): 21.
ASYLUM (Volta 8): ore 21 Dischi ined.
BABY NIGHT - LA CLOCHE: Ristorante (str. Traf. Pino 106, tel. 894.213).
CAPRICE (Sacchi 16, t. 531.528): 21.
HOLIDAY (Vinz. 3, t. 511.736): 21.
LA GROTTA (via San Tommaso 10): Tavola calda, pizza, musica stereo.
LA SPELONCA (G. Cesare 23): ore 21.
LERI CLUB (tel. 534.941): tutte le sere.
LIDO WHISKY (c. Moncal. 422): 21.
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (tel. 687.963): tutte le sere Magpie.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «Metello» con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo, Tina Aumont, Lucia Bosè, a colori. Orario: 14,20; 16,20; 18,20; 20,20; 22,30.
ARLECCHINO: «I girasoli» Sophia Loren, Marcello Mastroianni, techn.
ASTOR: «Uccidi, uccidi ma...» Romy Schneider, D. Houston, col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: «Capricci» di Carmelo Bene, con Anne Wiazemsky, techn. Viet. 18. Apertura ore 10.
CORSO: «Il clan degli uomini violenti» Jean Gabin, colori. Vietato 14. Or.: 14; 15,40; 17,30; 19; 20,40; 22,30.
CRISTALLO: «Mio zio Beniamino» Jacques Brel, Claude Jade, col. V. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
DORIA: «Uccidete il vitello grasso e arrostitelo» Jean Sorel, Marilù Tolo, technicolor scope. Vietato minori 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,45; 20,35; 22,30.
GIOIELLO: «L'amante svedese» Ulla Jacobsson, col., di A. Mattsson. Inizio film: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
IDEAL: «Formula 1, nell'inferno del Grand Prix» R. Harris, O. Berova, Giacomo Agostini.
LUX: «Il divorzio» Vittorio Gassman, A. Moffo, A. Ekberg, N. Castelnuovo. Or.: 14,20; 16,20; 18,20; 20,20; 22,30.
METROPOL: «Mia nipote la vergine» Edwige Fenech, F. Williams, technicolor. Vietato minori anni 18.
NAZIONALE: «Dossier prostituzione» B. Valerie, Ckenko Karin, techn. Vietato 18. Orario: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: «Dramma della gelosia» (tutti i particolari in cronaca) con Marcello Mastroianni, Monica Vitti, technicolor.
ROMANO: «Zabriskie Point» di Michelangelo Antonioni, techn. Viet. 18. Orario: 14; 16,05; 18,10; 20,20; 22,30.
VITTORIA: «L'altra faccia del pianeta delle scimmie» C. Heston, J. Franciscus, L. Harrison, colori. Vietato 14. Or.: 14,25; 16,25; 18,25; 20,25; 22,30.

ARISTON: «Colpo rovente» B. Reardon, B. Bouchet, colori. Vietato 18.
AUGUSTUS: «Patton, generale d'acciaio» George C. Scott, Karl Malden, colori. Orario: 14; 16,45; 19,30; 22,25.
CAPITOL: «E venne il giorno dei limoni neri» A. Sabato, F. Bolkan, D. Backy, colori. Vietato minori 14.
ERBA: domani Cinema Ragazzi ore 15,30-17,15 «Marcellino pane e vino».
MAFFEI: «Il laureato» A. Bancroft, D. Hoffman, tech. Premio Oscar '68.
TORINO: «Carmen Baby» Uta Levka, techn. Vietato 18 (edizione integrale).

ALEXANDRA: «L'uccello dalle piume di cristallo» T. Musante, S. Kendall, technicolor. Vietato minori di anni 14.
COLOSSEO: «Ciakmull - l'uomo della vendetta» L. Mann, W. Strode, F. Martell, a colori.
FARO: «L'uccello dalle piume di cristallo» T. Musante, S. Kendall, techn. Vietato ai minori di anni 14.
FIAMMA: «L'uccello dalle piume di cristallo» T. Musante, S. Kendall, in technicolor. Vietato minori di anni 14.
FORTINO: «L'esecutore» George Peppard, Joan Collins, a colori.
HOLLYWOOD: «Ciakmull (l'uomo della vendetta)» L. Mann, F. Martell, W. Strode, colori. Prima visione Torino. Apertura ore 14,45. Ultimo ore 22,30.
LA PERLA: «Commissario generale» colori. Vittorio Gassman, N. Manfredi, A. Sordi.
MASSAUA: «Ciakmull (l'uomo della vendetta)» Leonard Mann, E. Stewart, a colori.
MASSIMO: «L'esecutore» George Peppard, Joan Collins, a colori.
ORFEO: «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» G. M. Volonté, F. Bolkan, techn. Viet. 14. Orario: 14,30; 16,25; 18,20; 20,15; 22,30.
PRINCIPE: «Commissario generale» a colori, con Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Alberto Sordi.
STATUTO: «Hello Dolly» B. Streisand, W. Matthau, 70 mm. stereofonico, technicolor. Orario: 14,30; 17,10; 19,50; 22,30.

ADRIANO: «New York chiama Superdrago» R. Danton, M. Mell, techn.
ALCIONE: «Corri uomo corri» techn. Comp. M. Nobile - L. Valli, in «Saltapicchio». Ore 16,15-21,15.
ALPI: «Franco e Ciccio sul sentiero di guerra» F. Franchi, C. Ingrassia, a colori.
REGINA: «La vendetta dei gladiatori» M. Hargitay, J. Greci, techn.

MILANO: «Joe l'implacabile» colori; «I 7 fratelli Cervi» G. M. Volonté, L. Gastoni, colori. Apertura ore 10.
OLIMPIA: «Faccia a faccia» Thomas Milian, G. M. Volonté, a colori.
PO: «I due deputati» F. Franchi, C. Ingrassia, a colori.
P. NUOVA: «Intrigo a Lisbona» col.; «Ercole al centro della terra» a colori. Apertura ore 10.

GIARDINO: «Gli avvoltoi hanno fame» C. Eastwood, S. MacLaine, techn.

MIRAFIORI: «Le bambolone» U. Tognazzi, J. Rey, technicolor. Vietato 18.
S. RITA: «Raggi mortali Dr. Mabuse» P. Van Eyck, C. Gora, a colori.
SMERALDO (v. Tunisi 92, t. 390.711): «Il clan dei siciliani» J. Gabin, A. Delon, L. Ventura, technicolor.
VINZAGLIO: «Ciakmull (l'uomo della vendetta)» Leonard Mann, F. Martell, E. Stewart, W. Strode, in technicolor. 1ª visione Torino. Ultimo ore 22,30.

AMERICA: «Il Prof. Dott. Guido Tersilli, Primario della Clinica Villa Celeste, convenzionata con le mutue» A. Sordi, technicolor scope.
ARALDO: «L'oro di Londra» J. Karlsen, a colori.
ELISEO: «Zorro il dominatore» C. Quinney, M. P. Conte, technicolor.
SAN PAOLO: «Barquero» Lee Van Cleef, W. Oates, technicolor.

ARIZONA: «Nel giorno del Signore» F. Franchi, C. Ingrassia, J. Fürstenberg, a colori.
ARTISTI: «Erick il vichingo» Giuliano Gemma, G. Mitchell, technicolor.
CORALLO: «Un cappello pieno di pioggia», di F. Zinnemann, con A. Franciosa.
ERIDANO: «Il prezzo del potere» G. Gemma, V. Johnson, technicolor.
OROPA: «Le avventure di Ulisse» B. Fehmiu, I. Papas, technicolor.
VITT. VENETO: «Joe Bass l'implacabile» B. Lancaster, S. Winters, col.

ASTRA: chiuso per rinnovo locali.
BERNINI: «La prima volta di Jennifer», di P. Newmann, con J. Woodward, J. Olson, colori. Vietato 14.
CIBRARIO: «Non son degno di te» Morandi; «Pochi dollari per Django» A. Steffen, technicolor.
ELIOS: «Franco Ciccio ladro e guardia» F. Franchi, C. Ingrassia.
ODEON: «Massacro per un'orgia», techn. Vietato 18 (solo per oggi).
STAR: «Barquero» Lee Van Cleef, W. Oates, technicolor.

ADUA: «Morrosque obiettivo allucinante» L. Jeffries, technicolor.
ARS: «Le amanti di Dracula» C. Lee, R. Davies.
AURORA: «Distruggete Frankenstein» P. Cushing, techn. Vietato 18.
MAIOR: «Con quale amore, con quanto amore» C. Spaak, techn. V. 14.
NORD: «Zorro» S. Focas, C. Wells, D. Vargas, colori scope.
ORIENTE: «Un ragazzo, una ragazza» J. Perrin, E. Renzi, D. Gaubert. Vietato minori anni 18.
PALERMO: «Il titano» Giuliano Gemma, Antonella Lualdi, technicolor.
SOCIALE: «Il clan dei siciliani» J. Gabin, A. Delon, L. Ventura, techn.
ZENIT: «C'era una volta il West» H. Fonda, C. Cardinale, technicolor.

ACAPULCO (v. Donizetti 6, t. 651.264, p.za Nizza): «L'uomo per fare l'amore» A. Sabato, techn. Vietato 18.
CABIRIA: «Superspie Mission» Sammy Davis, Peter Lawford.
CONTINENTAL: «Confessioni intime di 3 giovani spose» R. Vallee, K. Haertel, colori. Vietato minori 18.
CUORE (Nizza 36): «Zum, zum, zum» L. Tony, P. De Filippo, in technicolor. Apertura ore 19.
GHIGO: «L'assedio di Siracusa» Rossano Brazzi, technicolor.
ITALIA: «Alla bella Serafina piaceva fare l'amore da sera a mattina» B. Lafont, technicolor. Vietato minori 18.
PIEMONTE: «Geometria di un delitto» L. Turner, G. Chakiris, colori. Vietato minori di anni 14.
S. LUIGI (v. Ormea 4): «C'era una volta il West» H. Fonda, col. Ore 21.
SPEZIA: «Un posto all'inferno» Guy Madison, techn. scope. Apertura ore 19.

DIANA: «Ed ora raccomanda l'anima a Dio» J. Cameron, techn. scope.
DORA: «Queimada» Marlon Brando, R. Salvatori, a colori.
ROMA: «La caduta degli Dei» Dirk Bogarde, I. Thulin, a colori.

ALFA: «C'era una volta il West» H. Fonda, C. Cardinale, techn. scope.
AMBRA: «Toh, è morta la nonna» R. Lovelok, V. Cortese, col. Viet. 14.
APOLLO: «Topaz», di A. Hitchcock, F. Stafford, D. Robin, techn. scope. Apertura ore 18,30.
EDERA: «Nel giorno del Signore» F. Franchi, C. Ingrassia, techn. scope.
LUCENTO: «Ribelli del Kansas» col.
LUTRARIO: «Il magnaccio» P. Clitt, L. De Witt, technicolor. Vietato 18.
MASSAIA: «L'isola del tesoro», di W. Disney, technicolor. Ap. ore 19,30.
SPLENDOR: chiuso per rinnovo locali.

CASELLE

ITALIA: «Fino a farti male». Vietato minori anni 14.
ROMA: «Maledetto ispettore Novak» J. Brynner, a colori.

LEINI'

AMBRA: «Vendetta per vendetta».

MONCALIERI

EXCELSIOR: «7 uomini e un cervello» Ann Marasel, a colori.

ORBASSANO

MODERNO: «Se...» M. McDowell, C. Mahanna, a colori.

SETTIMO

BECCARIS: «Il pistolero dell'Ave Maria», colori scope.
GARIBALDI: «Queimada» Brando.
MODERNO: «Arabesque», a colori.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Cinema Ariana, Alcione, Maffei, Reposi, Vittorio Veneto. - Teatro Alfieri: «Festival strip-tease», biglietti ridotti all'Enal per domani e domenica. - Teatro Erba: «Ij Nëvod 'd Garibaldi», biglietti ridotti Enal in via Rossini 8. Circo Orfei: riduzioni Enal alla cassa. Piscina dello Stadio: riduzioni Enal alla cassa. - Ippodromo di Vinovo: ore 15 corse al galoppo, Enal 24% alla cassa. Juventus-Swindontown: biglietti ridotti all'Enal. - Palazzo dello Sport: «Parata di vedette con Mina», biglietti ridotti all'Enal per lunedì.

Il Festival di Cannes verso la conclusione

Un poeta nel "lager"

Il film polacco « Paesaggio dopo la battaglia » di Andrzej Wajda racconta l'esperienza di un deportato che neppure dopo la liberazione ritrova la speranza - Un'opera inglese, « La collana dei ranuncoli »

(Dal nostro inviato speciale)
Cannes, 14 maggio.

La pratica insegna che dal mezzo in giù i festival cinematografici vanno a rotoloni. Con l'eccezione, speriamo, del film di Franco Brusati annunciato per domani, queste ultime pellicole interessano poco, si affollano come montoni per infilare l'uscita.

Leggero come una galla, stolido come una zucca, noioso come la pioggia, l'inglese *The Buttercup Chains* (« La collana dei ranuncoli », da un romanzo di Janice Elliott), storia — aggravata da una parentesi turistica in Ispagna e poi dal drammatico risvolto della morte di un bambino — degli amori promiscui di due coppie di giovani, promiscuità voluta da uno dei giovanotti, un nepotuncolo di Oscar Wilde, che resta poi punito con le sue stesse armi.

Il regista si chiama Robert Ellis Miller, viene dalla televisione e farebbe bene a tornarvi.

Poco midollo, molta composizione, molta scenografia, un forte sospetto di *radotage* e antiamericanismo di dubbia lega si trovano nel film polacco *Krajobraz po bitwie* (« Paesaggio dopo la battaglia ») di Andrzej Wajda, che evidentemente non è più quello di *Kanal* e di *Cenere e diamanti*.

Siamo nello scorcio del 1945, in un campo di prigionieri polacchi in Germania, appena liberato dalle forze alleate. Gli ex prigionieri fanno gran festa, ma non sciamano; trasportati in una vecchia caserma di SS, vi sono trattenuti come « sorvegliati », nell'attesa che la situazione si chiarisca. Alcuni si arrolano nei battaglioni polacchi formati di fresco, altri preferiscono continuare, dal più al meno, la loro vecchia vita di reclusi. Il più sprofondato in tale condizione, che è più dell'anima che del corpo, è Tadeusz, un giovane poeta e bibliofilo, che per effetto delle atroci esperienze supportate nel *Lager*, non crede di poter tornare mai più libero, ha ancora negli occhi i tedeschi, prova ribrezzo per ogni borghese germanico che incontra e non chiede che di esser lasciato in pace, con pochi libri, nel suo covo di animale impaurito. Si prova a rianimarlo una giovane ebrea, Nina, fuggita dalla Polonia dove si trovava a disagio perché ebrea; si prova con tutta se stessa: ma Tadeusz (« Tadeusz 105 » com'egli amaramente ama chiamarsi con riferimento al suo marchio di prigioniero), essendo bloccato anche nei sensi, non le risponde.

Poi la tragedia, che sembra dar ragione al giovane quando pensa che nulla è mutato, che nuovi dominatori hanno preso il posto dei vecchi: nel rientrare nel campo Nina è uccisa, con gesto macchinale, da una sentinella americana. L'angoscia di Tadeusz è ora così assoluta che lo rifà uomo: fissata la sentinella negli occhi, annichilendola, egli si fa via a tornare in Polonia con una carrettata di libri.

Due momenti belli in un film alquanto imbottito di manierismo e fastidiosamente enfasizzato dall'accompagnamento musicale: la scena spettrale, in principio, dell'illusorio sciogliersi di quello stato di prigionia, e la viscerale disperazione del protagonista intorno al cereo cadavere della povera ebrea.

Ai margini della rassegna si è rivisto il vecchio Berlanga, una delle maggiori « rivelazioni » del cinema iberico del dopoguerra, che ha presentato *Vivan los novios!*, storia tragicomica di un « mass-media » spagnuolo cui l'abitudine di dire sempre « sì » prepara un amaro destino.

Per debito di cronaca, e riserbandoci di parlare del film in più riposata occasione, la « quindicina degli autori » ha esposto oggi l'ultimo film di Carmelo Bene, *Don Giovanni*.

Domani, con gli ultimi film dell'Italia e della Francia (*Elise ou la vraie vie* e *I tulipani di Haarlem*) si chiuderà la rassegna delle opere in concorso. Domenica sera, la premiazione.

Leo Pestelli

Cannes - Michèle Mercier, madrina del Festival, e Kirk Douglas, giurato (Tel. Grazia Neri)

« Orfeo ed Euridice » stasera all'Auditorium

Questa sera all'Auditorium alle ore 21,15 per la stagione sinfonica della Rai sarà presentata, in forma di concerto l'*Orfeo ed Euridice* di Gluck. L'opera sarà diretta dal maestro giapponese Seiji Ozawa, interpreti la mezzo soprano americana Shirley Verrett e le soprano Antonietta Stella e Mariella Adani. Maestro del coro Roberto Goitre. Orchestra sinfonica e coro della Rai di Torino.

Incontro sul turismo — Oggi alle ore 18 a Palazzo Madama si inaugurerà un seminario del Ciest su « Il turismo nell'Africa nera ». Terrà una introduzione il prof. Pierre Defert.

Organizzazione internazionale — Oggi alle ore 18,15 all'Istituto San Paolo (piazza San Carlo), il prof. Olivier Reverdin, presidente dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, parlerà su « La salvaguardia dell'ambiente umano; ruolo del Consiglio d'Europa e delle altre organizzazioni internazionali ».

Biblioteca Filosofica — Domani alle 17, nel Palazzo universitario di via Po 17, il professor Leonhard J. Russell, dell'Università di Birmingham, parlerà sul tema « The Bases of Valuation in Ethics: institutional empirical, postulational... ». Sarà distribuita al pubblico una traduzione italiana.

Weekend culturali a Grenoble — Si svolgeranno il 23-24 e il 30-31 maggio (prezzo L. [illegible]) con partenza da Torino. Prenotazioni entro lunedì all'Assessorato alla gioventù.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Il cinema giapponese in difesa della donna

Una selezione del regista Mizoguchi - Si conferma la campionessa di "Rischiatutto" - Stasera la rivista e "Marcovaldo"

Cinema e ancora cinema. Martedì c'era un film a sostenere il programma: mercoledì, idem. Ieri, per la terza volta consecutiva, è stato il cinema, ossia una rassegna di film, a costituire il pezzo più interessante della serata.

Cominciato bene, il *Viaggio nel cinema giapponese* di Callisto Cosulich è proseguito con altrettanto rigore e altrettanta vigoria. Il critico Cosulich si fa vedere con discrezione all'inizio, poi, come faccia, sparisce; resta il suo commento che però si limita a dare le necessarie informazioni (tanto più necessarie in quanto si parla di una produzione che novantanove spettatori su cento ricordano confusamente o non conoscono) e a sottolineare, sempre piuttosto sommessamente, cioè senza salire in cattedra, i momenti culminanti delle pellicole.

La questione è che la forza dell'antologia non sta fortunatamente nella parola, ma nella scelta, sempre acuta e funzionale, dei brani che sono più eloquenti di qualsiasi chiacchierata culturale ad alto livello. Si veda, ieri, il ritratto di quel grande — e sino al 1952 qui in Occidente sconosciuto — regista che fu Mizoguchi. Poche frasi di introduzione e poi molte sequenze: sono sfilati brani de *La vita di O-Har, donna galante*, del crudele *Intendente Sansho*, della celebre *Strada della vergogna*, di *Una storia da Chikamatsu* dove due sventurati amanti vengono avvinti in ceppi, trascinati fra il ludibrio popolare e infine orribilmente crocefissi (secondo un'antica legge giapponese che, decisamente con troppa severità, puniva gli adulteri con la morte...); né sono state dimenticate scene di un'altra opera da manuale, *I racconti della luna pallida d'agosto*.

Si capisce che chiunque stimi e ami Mizoguchi avrà certo trovato insufficiente la selezione. Ma non dimentichiamo che si tratta di una vasta rassegna che intende dare un panorama — un panorama diremmo abbastanza sostanzioso — di *tutto* il cinema nipponico dal dopoguerra ad oggi. Quindi Mizoguchi non può essere che il capitolo del discorso avviato con Kurosawa, che opportunamente veniva chiamato in causa per stabilire un paragone fra i due sul piano dello stile e dei contenuti.

D'altra parte è stato un capitolo, anche se sacrificato, specie pensando all'immensa attività di Mizoguchi, né frettoloso né completo. La scelta ha puntualizzato non soltanto i raffinati pregi formali delle pellicole, ma il filone ideale che le lega: un'aspra, spietata, accorata denuncia di una certa condizione della donna considerata non essere umano ma oggetto, una battaglia condotta attraverso l'arte per difendere contro l'ignoranza, l'ipocrisia, le secolari abitudini feudali e autoritarie la libertà e la dignità femminile.

* *

Inattaccabile il *Rischiatutto*. La campionessa Maria Giuliana Longari ha vinto ancora, intascando oltre due milioni e mezzo. C'è stato un suo lungo duello con il concorrente Gaggero che è arrivato a quota due milioni e trecentomila. La valletta era in minigonna. Bongiorno era raggiante. Gli indici di gradimento salgono. S'è deciso di prolungare la trasmissione all'infinito.

* *

Stasera sul canale nazionale andrà in onda la seconda puntata della rivista *Io ci provo* di Chiosso e Silva, con Ornella Vanoni e Paolo Ferrari, che ha debuttato venerdì scorso: spettacolo non certo entusiasmante, comunque passabile, anche se erano troppi gli accenni per cui il pubblico si rendeva facilmente conto di aver davanti un vecchio show, registrato l'anno scorso e tenuto in frigorifero, non si sa bene perché, per mesi e mesi.

Seguirà alle 22 *Tribuna elettorale* (dc, pci, psu, msi).

Sul secondo canale, terzo episodio della riduzione del libro di racconti *Marcovaldo* di Italo Calvino, regia di Giuseppe Bennati, protagonista Nanni Loy. Per ora il livello dello sceneggiato è stato decoroso ma complessivamente modesto in quanto lontano dalla dimensione fiabesca dell'originale. Dopo le 23 potremo assistere a un numero di *Orizzonti della scienza e della tecnica*.

* *

E' annunciata una nuova serie di *Incontri* che debutterà in giugno con un'intervista ad uno dei più illustri registi cinematografici viventi, Luis Buñuel.

Il poemetto dialettale di Pascarella *La scoperta dell'America* sarà portato sul video da Sergio Giordani che si varrà della partecipazione dei pupazzi di Otello Sarzi.

Radio: stasera sul programma nazionale alle 21,15 *Concerto* diretto da Massimo Pradella (musiche di Lully e Haydn); sul secondo alle 21,15 *Libri stasera*; sul terzo alle 14,30 *Ritratto d'autore: Leone Sinigaglia* (cinque canzoni popolari piemontesi) e alle 19,15 *Tutto Beethoven* (composizioni per strumenti a fiato).

u. bz.

E' morto a 79 anni il commediografo De Stefani

Roma, 14 maggio.

(r. s.) Alessandro De Stefani è morto a Roma a 79 anni, fu uno dei più noti autori italiani di teatro. Le sue commedie furono applaudite e rappresentate soprattutto negli anni dal '30 al '40. De Stefani scrisse la prima opera *Il piacere e il peccato* nel 1915, a questa ne seguirono numerose altre di una produzione ricca e fitta. Si ricordano: *I pazzi sulla montagna*, *I capricci di Susanna*, *L'altalena della fedeltà*, *Miramare*, *Il calzolaio di Messina*.

Lo spettacolo al Teatro Nuovo

Una "Butterfly" dalla Bulgaria

L'opera di Puccini diretta da Gianandrea Gavazzeni

Rappresentata alla Scala di Milano nel febbraio 1904, caduta in modo clamoroso, rifatta e ripresa con successo a Brescia nel maggio dello stesso anno, *Madama Butterfly* con *Bohème* e *Tosca* forma la triade pucciniana più popolare, quella a cui ancora oggi in tutti i teatri del mondo resta affidata l'immagine più tipica del musicista.

In più (o in meno, secondo i punti di vista) *Madama Butterfly* presenta la componente esotica, ultimo anello di una catena che parte dall'Illuminismo e attraversa tutto l'Ottocento; certo non si può dire che la grande avventura delle esplorazioni geografiche fra il 1860 e il '90 abbia avuto un'eco adeguata nel teatro d'opera. Nell'*Africana* di Meyerbeer, nella *Lakmé* di Delibes, per non dire dell'*Iris* di Mascagni, l'esotismo è visto con la curiosità un po' gretta dell'età dell'espansione coloniale. Tuttavia c'era qualcosa nel mondo giapponese, così come se lo immaginavano gli occidentali, che doveva attirare Puccini: quei paesaggi immobili, non lontani dalla plumbea tristezza del suo lago di Massaciuccoli, quel senso di discrezione, di riduzione, della sfumatura.

Ben inteso tutto ciò passa in seconda linea di fronte alla figura della protagonista in cui tutto si concentra; come il musicista aveva scritto a D'Annunzio, quello che ci voleva per lui era il « grande dolore in piccole anime ».

La nuova edizione dell'opera allestita dal Teatro Regio al termine della sua stagione lirica è da lodare sotto molti rispetti e nella media dei valori è uno degli spettacoli più equilibrati fra quelli visti di recente. Chi unifica tutto è Gianandrea Gavazzeni che guida un'orchestra calibrata in ogni attimo.

Con la sua direzione Gavazzeni scrive il suo saggio migliore sul tessuto orchestrale della *Butterfly*, per la novità del suo dettato armonico e timbrico da porre, nel 1904, sulle prime linee della musica moderna: geniali derivazioni e parallelismi con Wagner (quanto vivo ancora!), con Mussorgski (un passo del duetto d'amore compare quasi identico nel duetto polacco del *Boris*), e soprattutto con Debussy percorrono tutta la partitura con punte che si affermano come durature creazioni poetiche come nella magica e gocciolante idea che accompagna la lettura della lettera di Pinkerton.

Ma Gavazzeni si fa sentire in quanto ha di più suo nella resa della tensione drammatica; decisamente i languori trovano in lui poca considerazione di fronte all'incisivo ritmo del dramma: così nel momento in cui Suzuki resiste a Butterfly che la allontana per uccidersi, la crudezza fonica della percussione fa capire che un saldo filo lega Puccini alla radice del teatro verdiano, nutrito di cose umane, di caratteri e non di situazione né tantomeno di ambienti.

La protagonista, il soprano bulgaro Raina Kabaivanska, domina con disinvoltura e dolcezza di emissione le grandi difficoltà della sua parte; dotata di una figurina deliziosa, passa con intelligenza da preziosità cameristiche ai tratti spiegati di una eroina tragica, sempre con garbo e coerenza senza mai dare l'impressione dello sforzo. Eccellente il baritono Gian Luigi Colmagro (il Console) che anche con il gestire e fin con le occhiate dipinge benissimo tutti gli imbarazzi in cui lo mette quel bellimbusto di Pinkerton. Questi, molleggiato e aitante, è il tenore Nicola Tagger; mezzi vocali più cospicui e suadenti renderebbero più credibile l'innamoramento della giapponesina per il tenente di marina. Buono il contributo vocale e scenico degli altri interpreti, Clara Foti (Suzuki), Renato Ercolani (Goro), Giuse Gerbino Crotta (Kate), Vito Susca, Oddino Bertola, Alessandro Cassis e Alberto Albertini.

L'impressione unitaria dello spettacolo è accentuata dalla regia di Alessandro Brissoni, al quale va il merito di aver ridotto al minimo le esecrabili giapponeserie e di aver reso sobria la scena spezzacuori del suicidio, e dal bel bozzetto di Carlo Rapp; fusa con i bellissimi colori dei costumi, è una scena che nella sua linea essenziale serve la vicenda con logica ammirevole. Un pubblico particolarmente festante ha salutato con calore la protagonista, rivelazione della serata, il maestro Gavazzeni, il maestro Brainovich che ha istruito il coro, e tutti i collaboratori dello spettacolo.

Giorgio Pestelli

Aperta a Milano la rassegna di arredamento

Eurodomus: una casa per l'uomo moderno

Pezzi classici e di avanguardia con le firme dei più celebri architetti e designers

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 14 maggio.

« Eurodomus 3 », la terza edizione di quella che si presenta ormai come la indiscussa mostra « pilota » di produzioni qualificate per la abitazione moderna, è stata inaugurata questa mattina a Milano dal sindaco Aniasi nel Palazzo dell'Arte, al Parco, dove rimarrà aperta sino al 24 maggio.

Dopo Genova (1966), e Torino (1968), anche Milano, con questa grande rassegna organizzata da Torino Esposizioni e dalla rivista « Domus », viene a rispondere ad una sempre più diffusa esigenza del pubblico nel momento in cui tutto il mondo guarda con particolare interesse alle creazioni dei designers italiani.

Oggi ci rendiamo sempre più conto come non debba essere l'uomo ad adattarsi ad una casa o ad un arredamento non fatti per lui, ma che la casa deve essere adatta a lui, facendosi espressione di vita e di cultura moderna. E' quanto sostiene da tempo Gio Ponti, che dell'Eurodomus è stato l'ispiratore.

L'Eurodomus ha carattere internazionale: vi partecipano quest'anno Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svizzera, Stati Uniti e, naturalmente, l'Italia che occupa la maggior parte dei diecimila metri quadrati ricavati nei due piani del Palazzo dell'Arte.

Le ditte interessate sono circa 160, e possono figurare tutte tra le migliori produttrici di arredamenti moderni, studiati e realizzati da architetti e designers di fama mondiale. 180 firme che si accompagnano a mobili, lampade, imbottiti, rivestimenti murali e per pavimenti, ceramiche e cristallerie, tessuti per arredamento e oggetti di vario tipo. Si va dall'apribuste (in acciaio spazzolato) al calendario perpetuo, dal pannello luminoso che può far da quadro come da soffittatura all'indovinato porta-oggetti (32 scomparti) dove possono trovar posto le piccole cose d'ogni tipo, così facili da perdersi d'occhio.

Nell'esposizione si incontrano « pezzi » ormai classici, come la seggiola disegnata da Gio Ponti, prodotta da Cassina. Le posate di Tapio Virkkala, e certe lampade degli Anni Trenta disegnate da Pietro Chiara e Gio Ponti che Gianni Celada, direttore artistico di Fontana Arte, ha inserito nella collezione « Studio » della casa milanese quasi per documentare la validità d'una esperienza che ancor oggi continua fruttuosa. Ma stanno loro bene accanto, proprio per questa loro vocazione al « classico » anche altri oggetti recenti come la lampada « arco » dei Castiglioni o il servizio da tè disegnato da Gropius per Rosenthal.

Il fatto più notevole che l'Eurodomus sta mettendo in luce è tuttavia l'ampia gamma di prodotti che specialmente il « design italiano » ha saputo mettere a punto, su un livello qualitativo che oggi ci è invidiato. Rimane però ancora il problema, assai grave, della quantità: bisognerà mettersi al più presto in grado di rispondere alle ordinazioni massicce che specialmente dall'estero continuano a giungere. Ciò che, oltre tutto, potrebbe ripercuotersi favorevolmente anche sui costi, con possibilità di sensibili diminuzioni.

Accanto al mobile di struttura sostanzialmente tradizionale si sta facendo strada il mobile pluri-uso, componibile, anzi ribaltabile: mobili e mobiletti come quelli della Elco di Scorzè (Venezia), da muoversi facilmente (e quindi con rotelle) capaci di assolvere usi diversi nello stesso ambiente: mobile di una concezione tutta nuova, per una casa flessibile, particolarmente adatta alla vita d'oggi.

A questo tipo di proposte, ma con quel tanto di eccentrico che gli sta dando successo in America, oltre che in certi ambienti nostrani, si ricollega anche il complesso ideato da Joe Colombo, esposto da Sormani: il « living » che diventa sala da pranzo, facendo semplicemente girare un grande tavolo rotondo diviso in due settori semicircolari, e trasformando al tempo stesso le poltrone in sedie; e la camera da letto isolabile: un letto con chiusura a mantice (come nelle vecchie automobili), dotato di aria condizionata, e con tutti i « servizi » incorporati, dalle luci di diverso tipo, alla radiosveglia, dall'accendino a resistenza alla radio e al telefono. Nella parte posteriore, sono ricavati con ingegnosi accorgimenti uno spogliatoio e la toeletta. Il prezzo complessivo di cinque milioni non spaventa certi acquirenti: i due pezzi risolvono ciò che di essenziale vi è in una abitazione, e dall'estero gli ordini giungono a dozzine.

Angelo Dragone

CRONACHE DEL DESIGN

Per sette giorni a Milano mostre anche sulla strada

Milano, 14 maggio.

La Mostra del premio Compasso d'oro 1970, ordinata a Milano nella sala della Balla al Castello Sforzesco dal 16 al 24 maggio, inaugurerà sabato la « Settimana del design 1970 »: una serie di manifestazioni che si propongono di portare a conoscenza di un pubblico sempre più vasto un tema di grande attualità, quale è la progettazione dell'ambiente nel quale viviamo.

Il disegno industriale non mira infatti a dare forma elegante o gradevole agli oggetti di cui ci si serve nella vita quotidiana; è un fenomeno che può far sentire i suoi riflessi sulla nostra civiltà, perché l'immagine delle cose che ci stanno intorno costituisce spesso quasi un simbolo del mondo contemporaneo. La mostra delle opere selezionate per il Compasso d'oro, fondato dalla Rinascente nel 1954 ed organizzato dall'associazione per il Disegno Industriale col patrocinio del Comune di Milano e dell'Ept, riunisce quest'anno un centinaio di opere, realizzate o in progetto. Il visitatore può vedere non soltanto un'ampia e qualificata rassegna del disegno industriale italiano, ma anche documenti teorici e critici, in diversi settori; prodotti o serie di prodotti; realizzazioni di industrial design nel campo dei servizi e dell'immagine coordinata; ricerche di industrial design, anche se non giunte alla realizzazione; studi teorici e scientifici, attività organizzative e di promozione dell'industrial design.

Durante l'intera settimana, con esposizioni nelle loro vetrine, nelle gallerie d'arte e persino per strada, le aziende milanesi associate all'Adi documenteranno ciò che si fa nei campi della progettazione industriale, dalla organizzazione alla distribuzione, anche con conferenze, pubblicazioni e dibattiti.

Lunedì sera, 18 maggio, al Piccolo Teatro, sarà presentato il Concorso internazionale di design con una tavola rotonda intesa ad illustrare le possibilità di intervento nei complessi urbani (divenuti spesso luoghi di « affollata solitudine ») allo scopo di restituire le città all'uomo, perché vi ritrovi il gusto di una aperta comunicazione con l'ambiente e con i suoi simili.

an. dra.

Il processo comincerà lunedì 18 maggio a Roma

Il conte Tournon in Tribunale per il crack della Mediterranea

Con l'ex presidente della Compagnia di Assicurazioni si presenteranno dinanzi ai giudici altre sei persone - Il fallimento "ingoiò" molti miliardi - La singolare figura del principale imputato

La prima sezione del Tribunale di Roma, presieduta dal dott. Valeri, dovrà esaminare, dal 18 maggio, uno dei più clamorosi dissesti degli Anni 60, quello della Compagnia Mediterranea di Assicurazioni. In pochi anni, nel gigantesco « crack », sfumarono parecchi miliardi e non è ancora possibile, poiché la « Mediterranea » rimane in liquidazione, trarre conclusioni definitive sull'entità del passivo.

Dei sette imputati, tre sono torinesi: il dott. Santino De Ambrogio, di 63 anni, difeso dall'avv. Quaglia; Aldo Stramignoni, di 46 anni, difeso dal prof. Gallo; Carlo Filippi, di 33 anni, difeso dall'avv. De Felice. Vittorio Boero, di 62 anni (avv. Liuzzi), è nato a Genova, ma risiede a Roma; Vito Guarrasi, di 46 anni (avv. De Matteis), è palermitano; il prof. Luigi Migliorino, di 70 anni (prof. Vassalli), è romano. Il prof. Migliorino, pur non facendo parte degli amministratori della Compagnia, ne condivide le responsabilità penali nella veste di consulente.

Il settimo imputato, che fu presidente della « Mediterranea », è il senatore conte ingegnere Adriano Tournon, nato a Pavia il 20 ottobre 1883, ma noto soprattutto a Torino e in Piemonte dove, nella sua lunga carriera, svolse la maggior parte della sua attività. Il sen. Tournon, tuttora residente a Torino, è assistito dall'avv. Giorgio Delgrosso.

Le accuse comprendono undici ipotesi di bancarotta fraudolenta, alcuni falsi ed una truffa aggravata. Non è possibile parlare delle vicende della « Mediterranea » senza soffermarsi sulla figura del sen. Tournon, oggi alla vigilia degli 87 anni e dal '64, su istanza della moglie e dei figli, interdetto con sentenza del Tribunale di Torino.

L'ing. Tournon, laureatosi a pieni voti all'Università di Torino a soli 23 anni, esordì come direttore del Consorzio d'irrigazione Ovest-Sesia. Fu poi nominato podestà di Vercelli e, nel 1933, senatore. Nel '40 ebbe la presidenza della Cassa di Risparmio e, anche nel difficile periodo bellico, si dimostrò buon amministratore e prudente finanziere.

Nel '45, a 66 anni, venne epurato e privato del laticlavio. Fu un duro colpo, anche se in seguito, dopo la revoca del provvedimento, Adriano Tournon ottenne la riammissione al Senato. Fu presidente della Sip, dal 1957 al 1960, ma ormai la sua parabola discendente era cominciata.

Nel frattempo, intorno al 1950, il sen. Tournon incontrò il dott. Pietro Alessio, anch'egli torinese, che non compare sul banco degli imputati perché deceduto il 22 novembre 1962. Anche il dottor Alessio è una figura singolare: morendo lasciò un miliardo di attivo e 5 miliardi di debiti; la vedova rifiutò l'eredità, accettata con beneficio d'inventario.

Nel periodo in cui era estromesso da ogni attività, l'ing. Tournon accolse con entusiasmo l'invito del dottor Alessio di entrare nell'Istituto Bancario Piemontese. Da quel momento, tra i due, nacque una stretta collaborazione. Gli affari intrapresi furono, però, una serie di fallimenti. La perizia psichiatrica del senatore, redatta dal prof. Giorgio Coda per la causa di interdizione, ne ricorda alcuni, quanto mai significativi.

In epoca imprecisata furono acquistati in Abruzzo estesi boschi che non esistevano: ai compratori furono mostrati boschi rigogliosi, mentre quelli venduti erano ceduti assolutamente improduttivi.

Nel 1953, il sen. Tournon e il dott. Alessio incontrarono il cavaliere del lavoro Adriano Stramignoni, esperto nel ramo assicurativo. Anche lo Stramignoni non compare sul banco degli imputati, perché è morto il 28 giugno 1962. I tre decisero di fondare una compagnia assicuratrice, di cui sarebbero stati proprietari Tournon e Alessio come finanziatori e lo Stramignoni come titolare della licenza governativa.

Nacque così, con sede legale a Palermo (perché si contava di ottenere, in base ad una legge della Regione siciliana, il vantaggio dell'anonimato azionario), la Compagnia Mediterranea di Assicurazioni. L'impresa esordì con una polizza, concordata con l'Ente Autotrasporti Merci di Roma, che fece scalpore in tutta Italia perché offriva alle imprese di autotrasporti dal 40 al 45 per cento di sconto sui premi applicati dalle altre Compagnie. La combinazione attirò altri assicurati e la « Mediterranea » ottenne almeno uno degli scopi che si era proposti, quello di fare pubblicità alla sua iniziativa.

Ma i conti, ancora una volta, erano stati fatti male. Non si era tenuto presente che la categoria degli autotrasportatori è fatalmente soggetta a numerosi e gravi incidenti. Dal 1° giugno 1954 la « Mediterranea » era riassicurata con i « Lloyd's » di Londra, che ben presto si accorsero, e si preoccuparono, del grave squilibrio tra premi e sinistri. I « Lloyd's » contestarono il contratto di riassicurazione e, dopo laboriose trattative, si giunse ad una transazione che comportava, per la « Mediterranea », una perdita di 1.174.000.000 di lire per i danni già liquidati, senza contare le ulteriori perdite per le vertenze ancora in corso.

Alle cause principali del dissesto si aggiunsero, secondo l'accusa, rovinosi investimenti nel campo immobiliare. A Palermo, ad esempio, tramite la « Mediterranea Immobiliare », furono acquistati edifici quasi al doppio del loro valore.

Tutto andava a rotoli, ma il sen. Tournon rimaneva imperturbabile, fiducioso nell'onestà e nel senso degli affari dell'Alessio. Quest'ultimo era senza dubbio onesto, ma in quel periodo non rivelò alcuna preparazione nel campo assicurativo. Basti dire che, per tentare il salvataggio della « Mediterranea », non trovò di meglio che recarsi a Lourdes per invocare dalla Madonna il miracolo.

Come presidente, Tournon gettò nella « Mediterranea », in varie riprese, circa 6 miliardi del suo patrimonio personale (l'Alessio sacrificò circa 1 miliardo), mentre Adriano Stramignoni continuò a fare il direttore generale.

Lo scandalo scoppiò nel '63, ma il decreto del ministero Industria e Commercio, che pose in liquidazione la « Mediterranea », è del 17 settembre 1964. Il 7 ottobre dello stesso anno il Tribunale di Roma dichiarò lo « stato di insolvenza » della Compagnia e da tale pronuncia derivano appunto le gravi imputazioni di cui gli ex amministratori della « Mediterranea » sono chiamati a rispondere.

Il sen. Tournon, che aveva già perso circa 6 miliardi, fece la « cessione dei beni », dalla quale furono ricavati altri 6 miliardi. Il suo patrimonio valeva assai di più se si tiene conto, ad esempio, che l'ultimo lotto, rappresentato da terreni in Roma, fu venduto all'asta giudiziaria per 4 miliardi e mezzo. Il senatore, che non ricavò mai una lira dalla « Mediterranea », avrebbe buttato nell'impresa, secondo calcoli prudenziali, almeno 15 miliardi.

Ora il Tribunale di Roma ha il difficile compito di indagare sulle responsabilità penali derivanti dal grave dissesto.

Gino Apostolo

La lotta al traffico di stupefacenti

Sorpresi con un chilo di cocaina due spacciatori di droga a Roma

Arrestati - Altre otto persone fermate - In carcere anche un inglese nel cui appartamento sono stati trovati tre giovani in possesso di hashish e di pastiglie di allucinogeni

Roma, Lucia Carducci

Roma. Silvana Maiuri

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 maggio.

Due arresti e otto fermi hanno concluso stanotte 4 mesi di indagini sulla via della droga: la Guardia di Finanza ritiene di avere messo le mani su una intera organizzazione di trafficanti. Questi acquistavano cocaina in Sud America e la rivendevano nel nostro Paese. Dal momento in cui ricevevano la droga a quello in cui se ne liberavano affidandola agli spacciatori al dettaglio non trascorreva più di un'ora. Una banda efficiente: « Il difficile era trovarli con la droga in mano », *ha detto il colonnello Tagliamonti, che dirige il nucleo centrale di polizia tributaria. Con la droga (un chilogrammo di cocaina quasi pura per un valore di 40 milioni di lire), è stato sorpreso soltanto il capo della banda, Guido Malmignati, 40 anni e una fedina penale già assai densa. Con lui, è stato arrestato Ciriaco D'Atria, 32 anni, uomo di fiducia del Malmignati. Gli agenti gli hanno trovato in casa 940 riviste pornografiche importate clandestinamente dalla Svezia, alcuni film della stessa natura e una pistola.*

Guido Malmignati è stato arrestato ieri sera mentre percorreva la via Cristoforo Colombo sulla sua automobile, diretto alla villa che possiede a Tor Vaianica, sul mare. Una vettura della Guardia di Finanza lo seguiva fin da Roma e un'altra ha preso a precederlo appena fuori città. Ad un tratto l'auto del trafficante è stata costretta a fermarsi; otto agenti gli sono saltati attorno con le armi in pugno. « Non è stata una precauzione eccessiva. Malmignati è un uomo alto un metro e novanta, forte come un toro e deciso », *ha spiegato il tenente Betti, che dirigeva l'operazione. Il trafficante però non ha opposto resistenza. Nell'auto, nascosta sotto il sedile posteriore, è stata scoperta la cocaina, ancora nella confezione di plastica che serve a proteggerla da eventuali alterazioni durante i lunghi viaggi.*

Alla villa di Tor Vaianica il Malmignati è giunto in compagnia dei finanzieri. Ad attenderlo c'era la moglie, Silvana Maiuri, 31 anni, che della droga ha detto di non sapere nulla. Ma è stata ugualmente condotta al carcere di Rebibbia, in stato di fermo, come Sergio Placidi, 29 anni, Antonio Fragnu, 32, Piera De Scalzi, 26, Lucia Carducci, 36, Alfredo Diofebo, 45, Giancarlo De Rosa, 33, Mario Fosso, 35, tutti sorpresi nelle rispettive abitazioni nel corso dell'operazione. Tra i fermati c'è anche Raffaele Marsilli, 44 anni, portiere nello stabile in cui abita Mario Fosso. La polizia lo accusa di favoreggiamento per averlo sorpreso mentre avvertiva attraverso il citofono Mario Fosso dell'arrivo degli agenti.

La Guardia di Finanza ha arrestato anche l'inglese Alan William Johnson, 25 anni, nella cui abitazione in Vicolo del Piede sono stati sorpresi tre giovani in possesso di hashish e pasticche di allucinogeni. L'inglese, che lavora come generico nel cinema, è stato arrestato a Catania dove si trovava con la « troupe » di un film. I giovani trovati nell'appartamento di Vicolo del Piede sono suoi connazionali: Anthony Kopstad Morris, 19 anni, Paul Douglas, 21, e una minorenne della quale non è stato dato il nome.

Per detenzione di stupefacenti è stata infine arrestata Franca Ferri, 26 anni, che la polizia ha sorpreso ieri sera con un compagno, attualmente ricercato, in un'automobile dove erano stati nascosti 80 grammi di cocaina.

l. z.

Tre chili di hashish sequestrati a Milano

Milano, 14 maggio.

(g. m.) Tre chilogrammi di hashish sono stati sequestrati la scorsa notte da funzionari e agenti della squadra narcotici durante una perquisizione effettuata nella pensione « Savino », in via Pontaccio 2.

La droga è stata trovata in una stanza nascosta sotto il letto, occupata da due giovani, Rodolfo Troschel, di 23 anni, napoletano, e da un non meglio identificato F. L., di 23 anni, da Roma.

Sembra, che il Troschel fosse legato ad un giro di droga nel quale ricopriva il ruolo di spacciatore. Ad avvalorare i sospetti degli inquirenti vi è il particolare della scatola di cerini rinvenuta nel suo panciotto. La polizia ritiene che egli si servisse di scatole analoghe per la consegna di piccoli quantitativi di hashish nei locali della zona.

In Tribunale oggi a Saluzzo

Processato il camionista per la morte di sei frati

I cappuccini su una « multipla » persero la vita nello scontro con l'autocarro - La sciagura avvenne 5 anni fa sulla Bra-Cavallermaggiore

(Nostro servizio particolare)
Saluzzo, 14 maggio.

(s. ro.) La sciagura stradale in cui rimasero uccisi sei frati Cappuccini sulla provinciale Bra-Cavallermaggiore verrà rievocata domani mattina al Tribunale di Saluzzo. Imputato di omicidio colposo plurimo è l'autista del camion che investì e schiacciò la « 600 multipla » dei religiosi: Martino Cigna, 42 anni, di Savigliano. I parenti delle vittime si sono costituiti parte civile.

Le vittime furono: padre Antonio, al secolo Antonio Vassallo, 41 anni, ministro provinciale e parroco della Casa madre alla Madonna di Campagna, nativo di Busano; padre Felicissimo (Astore Brugnolaro), 35 anni, consigliere dell'Ordine, nato a Torino; padre Teodosio (Bartolomeo Galaverna), 34 anni, di Dronero, direttore del liceo cappuccino di Pinerolo; padre Donato (Bernardo Vaschetto), 30 anni, di Villafalletto, direttore dell'aspirantato dei Fratelli Laici di Torino; padre Ambrogio (Battista Cerutti), 34 anni, di Busca, insegnante di musica al seminario di Bra; padre Michele (Michele Comba), 39 anni, di Busca, vice parroco della chiesa di San Lorenzo al Verano in Roma.

Il 19 gennaio 1965 si era svolto al Seminario Serafico di Bra l'annuale convegno dei Cappuccini e al termine della riunione i cinque religiosi avevano chiesto a padre Felicissimo di accompagnarli con la sua « 600 multipla » a visitare alcuni parenti abitanti nella zona.

L'auto partì nelle prime ore del pomeriggio in direzione di Cavallermaggiore. Tre chilometri prima del paese, all'incrocio con la provinciale che unisce la frazione di Foresto a quella di Murene, la sciagura. Il camion guidato dal Cigna arrivava da destra e aveva quindi la precedenza: secondo l'accusa, tuttavia, avrebbe incominciato ad attraversare l'incrocio quando questo era già « occupato » dall'utilitaria.

Condannato l'industriale che abusò di un'operaia

I giudici di Monza gli hanno dato 10 mesi - La giovane, 16 anni, sconvolta, aveva tentato di uccidersi

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 14 maggio.

(g. m.) Il Tribunale di Monza ha condannato oggi a dieci mesi di reclusione un industriale di Sesto San Giovanni, Francesco Squicciarini, di 33 anni, abitante in viale Rimembranze 277, per aver abusato di una sua operaia sedicenne.

La vicenda risale al 1964. Lo Squicciarini assunse nel proprio scatolificio di Seveso una ragazza del luogo, Maria Grazia Somaschini, che allora aveva 16 anni.

L'industriale circuì la dipendente, finendo con l'abusare di lei. La relazione andò avanti un anno e si concluse in modo drammatico: alla vigilia del 1965, colta da una crisi di sconforto, la giovane inghiottì una forte dose di sonnifero. Fu ricoverata all'ospedale di Seregno dove rimase vari giorni fra la vita e la morte.

I genitori vennero così a conoscenza della relazione della figlia e denunciarono l'industriale ai carabinieri. In istruttoria, il pubblico ministero dott. Scialoja aveva chiesto che l'imprenditore venisse incriminato per violenza carnale continuata e istigazione a pratiche illecite, ma il reato venne in seguito derubricato in corruzione di minorenne. Con tale imputazione l'industriale è comparso oggi in tribunale ed è stato condannato.

Bologna, 14 maggio — Tre quintali di sigarette estere di contrabbando sono stati sequestrati dal nucleo tributario della Guardia di finanza di Bologna a Marano di Castenaso, a bordo di un furgoncino alla cui guida era un uomo di 45 anni residente a Bologna. L'uomo, il cui nome non è stato reso noto, è stato arrestato.

E' tempo di scelta per il prossimo autunno

Libri di scuola: se ne stampano per quasi cento miliardi l'anno

Si è accertato che nessuna macchina (video compreso) può sostituire la parola scritta - Per far conoscere un testo nuovo agli insegnanti se ne distribuiscono in omaggio 10 mila copie - Sempre più breve la vita di un volume scolastico

Negli anni scorsi, quando ci fu la « scoperta » della televisione, qualcuno pensò che presto il video avrebbe sostituito l'insegnante e reso inutile o quasi il testo scolastico. Un apparecchio in un'aula, trenta ragazzi in ascolto, una matita e un quaderno per gli appunti. Fu un'illusione di breve durata. Si dovette constatare che era indispensabile il contatto diretto maestro-alunno e che il libro era insostituibile non solo in scuola, ma a casa. E' strumento indispensabile per chi insegna e per chi impara.

Nel dramma di Leonida Andreev, intitolato « Il pensiero », il protagonista afferma che il libro sarà il piedestallo dell'uomo perché possa salire alla divinità. Sicuramente è il piedestallo della nobilità umana. L'uomo si è tramandato attraverso la scrittura, i caratteri mobili della stampa hanno mutato il volto della civiltà rendendo possibile l'accesso alla cultura di masse sempre più vaste di cittadini. « *L'analfabeta*, ha scritto Nicola Abbagnano, *è oggi una nuova specie di mostruosità: si trova isolato dal resto dei suoi simili perché non ha lo strumento che gli consente di convivere e di utilizzare il patrimonio di informazioni e di idee che essi hanno accumulato nei libri* ».

L'editoria italiana produce in media libri per duecento miliardi di lire l'anno. Il 40 per cento — pari ad ottanta miliardi — sono testi di scuola. Possiamo arrivare anche a cento miliardi, se consideriamo che il ragazzo, sollecitato a nuovi interessi, si rivolge ai libri che non si possono qualificare testi di scuola per soddisfare il suo bisogno di conoscere. I titoli dei testi sono in media oltre tremila l'anno: i due terzi ristampe, il resto opere nuove.

La vita di un libro per scuola va riducendosi sempre di più. Si calcola che sia dai tre ai cinque anni per la Media unica, dai sei agli otto per le superiori. Ci sono le eccezioni: qualche vocabolario, qualche storia della letteratura, qualche volume di matematica, qualche grammatica particolarmente ben riuscita. Ma la scuola, che vuol essere il più possibile vicina alla realtà, richiede un ricambio veloce del testo. Il progresso incalza, le novità sono continue ed importanti e il libro di scuola deve darne notizia.

Gli avvenimenti storici vanno seguiti. Sono gli stessi ragazzi a chiedere che il libro sia recente. Non ci si può accontentare — per fare un esempio — di un volume di storia che si fermi alla seconda guerra mondiale. Il giornale, la radio, la televisione portano nelle nostre case i fatti di oggi, i giovani vivono questi fatti ed è quindi necessario che la scuola glieli offra attraverso il testo. Come immaginare che non si parli dell'« Apollo » che ha raggiunto la Luna, della lotta nel Vietnam, del conflitto ideologico tra il comunismo russo e quello cinese?

Ma il libro nuovo richiede uno sforzo dell'editore, che avrebbe convenienza a limitarsi alla ristampa. La novità incide naturalmente sul costo e quindi sul prezzo di vendita. Quando si domanda agli editori se non sia possibile ridurre il prezzo, rispondono che essi lavorano su margini ridotti. Di solito il libro scolastico costa un terzo in meno del libro comune. Oggi un volume di 600 pagine viene venduto sulle duemila lire. « *Siamo noi stessi*, spiegano, *che manteniamo al minimo i prezzi, perché sappiamo che un insegnante non adotta un libro che ritiene caro* ».

Forse sarebbe possibile ridurre il prezzo, se si trovasse un metodo meno costoso per far conoscere il libro. « *Di ogni titolo*, dicono gli editori, *siamo costretti a distribuirne in saggio, quindi gratuitamente, almeno diecimila copie. D'altronde, come potremmo farlo conoscere agli insegnanti, perché lo adottino? Ammortizzare la spesa di 10 mila copie non è facile. Se il libro incontra poco, la perdita è subito forte* ». Gli editori cercano nuovi mezzi di pubblicità, per questo ricorrono al giornale. « *Da alcuni anni le grandi case provano questa via, e se insistono vuol dire che dà i suoi frutti* ».

Si obietta che vengono stampati troppi libri: gli stessi insegnanti si lamentano di esser costretti ad un duro lavoro per poterli esaminare, giudicare al fine di scegliere. « E' vero, ammettono gli editori, *ma la concorrenza ci spinge a far sempre meglio, a cercare nuovi autori, più bravi e più informati, a migliorare la stampa, a dare illustrazioni più belle e più complete* ».

Il libro di scuola italiano è tra i più belli del mondo. E non tra i più cari. Un buon testo è una guida per l'insegnante (specialmente per l'insegnante alle prime esperienze) ed un mezzo indispensabile di cultura per il ragazzo (e forse anche per i suoi genitori). Sovente un libro riuscito riesce a far amare la materia e può essere determinante per la scelta di un indirizzo dopo la Media unica e, più ancora, dopo le secondarie.

g. t.

«L'IMMAGINE» INSEGNA A VEDERE FACENDO

Il corso di educazione artistica de La Nuova Italia presentato a Milano da Silvio Ceccato e a Roma da G. C. Argan

« L'immagine » di Pino Parini e Maurizio Calvesi non è solo il più « bel libro » di educazione artistica che si offre alla scuola, ma un contributo di prim'ordine all'avanzamento metodologico e un vero e proprio strumento didattico. Su questo punto si sono mostrati concordi Silvio Ceccato, direttore del Centro di Cibernetica dell'Università di Milano, e Giulio Carlo Argan, ordinario di storia dell'arte della Università di Roma, rispettivamente alla Fondazione Carlo Erba di Milano e agli « Incontri culturali » di Roma. Educazione artistica vuol dire prima di tutto educazione dei processi percettivi, intesi come operare della mente e dell'occhio: l'attività visiva non riflette una realtà data, ma coincide con l'attività selezionatrice e ordinatrice della mente; perciò l'attenzione del ragazzo deve essere guidata dall'osservazione neutra a quella estetica, da quella emotiva a quella analitica.

Il problema fondamentale della materia consiste nella impossibilità di comunicare sul piano verbale il preciso significato dei termini anche apparentemente semplici come « forma », « struttura», «composizione», «ritmo», «equilibrio», a meno che ogni termine non trovi una verifica operativa. Per questo Parini e Calvesi prospettano precisi schemi di esperienza che accompagnano il ragazzo nella dinamica del processo visivo.

Altro problema è l'individuazione degli stereotipi, cioè degli schemi percettivi che si sovrappongono a ciò che si vede, anche alla semplice lettura di un quadro. Per distruggerli, gli autori hanno realizzato degli « itinerari di lettura » presentando su una stessa immagine i diversi modi in cui può esser vista. Infatti in un quadro la lettura può seguire il gioco cromatico, oppure il gioco delle linee o delle ombre o degli aspetti meramente illustrativi.

Lo sviluppo delle capacità compositive e fantastiche è qui fondato su una «catena operativa» che porta il ragazzo dall'elemento più elementare alle composizioni più articolate e complesse attraverso procedimenti alternativi che gli faranno sentire vivo il rischio della scelta e la gioia creativa.

Il corso è quindi tutta una serie organica di esperienze basate sull'educazione a vedere e sullo stimolo a produrre e a conquistare il linguaggio visivo.

Al professore non si propongono precetti tecnici, bensì ipotesi di lavoro, piani di ricerca, criteri di analisi che lo condurranno a formulare la propria didattica operativa, il proprio metodo (che è sempre quello migliore), cioè a liberare con intelligenza responsabile la creatività della classe.

Maurizio Calvesi, il critico de «L'Espresso», ha voluto aggiungere questa dichiarazione: « Non è mio compito illustrare i pregi di questo testo; ma è doveroso, come critico e come coautore, che testimoni a Pino Parini l'originalità del metodo che ha determinato l'impostazione dei tre volumi. Un metodo nel quale i momenti dell'operare e del vedere sono così strettamente complementari da consentire, per la prima volta a livello di scuola media, un alternarsi dei due insegnamenti di fondo ("leggere" le opere d'arte; esercitarsi a produrre) che è piuttosto un intrecciarsi armonico nell'ambito di un sistema organico. Scopo comune a entrambe le operazioni è infatti quello di affrancare l'occhio, cioè la mente, dagli stereotipi che la condizionano. E il sistema risulta organico proprio perché è aggiornato sulle posizioni di una moderna estetica sperimentale che valuta anche il fruire come un operare, sulle premesse della psicologia della percezione e su quelle della cibernetica. Dicendo cibernetica, intendo alludere a una scienza dell'uomo prima che della macchina destinata a riprodurre i processi dell'uomo, quale si configura nella concezione di Silvio Ceccato, con cui Parini ha rapporti di collaborazione »

Il nostro inviato parla con l'ex amministratore del Valle Susa

Riva: accorato messaggio da Beirut "Ritorna per il bene dei nostri figli,,

«Vieni sabato prossimo e tutto sarà come prima» - L'ex industriale ha perso l'arroganza di un tempo - Accusa la moglie d'aver tentato di farlo passare per un mentecatto e di aver organizzato un piano per fuggire con i figli - Da Milano Luisella esclude che ci sia una rottura - Ma dice: «Se lui confermerà tutte le accuse, mi difenderò e chiederò la separazione legale»

Un uomo distrutto

(Dal nostro inviato speciale)
Beirut, 14 maggio.

«Luisella, per domenica prossima è fissata la cresima dei nostri bambini. Sabato c'è un volo diretto per Beirut da Milano. Prima che si distrugga la nostra famiglia, per il bene dei nostri figli — pensa anche a loro! —, torna, e tutto ricomincerà come prima». Questo il messaggio per la moglie che il signor Felice Riva mi ha dettato stasera.

L'ho incontrato nell'abitazione di un suo amico. Ho trovato un uomo molto diverso dal *cliché* che di lui conosciamo, per averlo visto tante volte in fotografia. Emaciato, la barba lunga, le mani sudate, Felice Riva appare distrutto. Quando parla dei figli la voce gli si spezza, devo dire francamente che fa

Beirut. Felice Riva

pena. Ha smesso l'arroganza di sempre, e tuttavia sembra deciso a dar battaglia fino in fondo per riavere i suoi figli, per ricostruire la famiglia, per «*salvare la sua onorabilità*», come afferma.

«*Sono contento di parlare con lei, desidero dire tutto, perché è chiaro che, se c'è una vittima di questa storia amara, la vittima sono io*». Inutile dire che tutto quanto riferisco, anche in forma indiretta, deve attribuirsi al signor Riva, il cui racconto, è facile comprendere, risente dell'emozione che lo travolge.

«*Non dormo e non mangio da sei giorni. Mi scusi e cerchi di seguirmi con pazienza*».

«Va bene. Prima cosa: perché sua moglie lo ha lasciato portando via i bambini con sé?».

«*E' una storia lunga che posso sintetizzare così: perché si è accorta che stava fallendo il suo diabolico piano*».

«Che piano?»

«*Quello di farmi passare per mentecatto. All'origine di questo piano c'è la mia divergenza di vedute con gli avvocati, ai quali ho revocato il mandato. Io tenevo e tengo soprattutto alla mia riabilitazione, loro invece miravano a strappare una condanna minore in appello, finché, di fronte alla mia intransigenza, hanno appunto pensato di farmi passare per incapace di intendere e di volere. Mia moglie, certo in buona fede, si è lasciata convincere*».

Continua Riva: «*Vedo dalla sua faccia che è incredulo. Ebbene, sappia che mia moglie mi ha confessato tutto, proprio alla presenza d'un avvocato venuto dall'Italia e del mio collaboratore rag. Manfredda. E ha messo per iscritto la confessione, che però non ha firmato all'ultimo momento, dissuasa dall'avvocato, e quando io la rimproveravo per questo, il Manfredda è intervenuto dicendo: "Felice, non continuare a prendertela con tua moglie, sono i tuoi legali che l'hanno obbligata a fare quello che ha fatto"*».

Riva dice di essersi convinto della buona fede della moglie: non è più tornato con lei sull'argomento, sferrando l'offensiva contro gli avvocati. «*Mia moglie ha fatto un viaggio a Dublino con mia figlia Raffaella, per portare conforto ad un nostro amico che aveva perduto il padre. Nel ritorno, su mie istruzioni, si è fermata a Milano per consegnare agli avvocati nuovi ordini, con la minaccia che se non li avessero eseguiti li avrei denunciati per sottrazione ed uso illecito di procura, sebbene diffidati a suo tempo da me quando mi trovavo a S. Vittore. Allora gli avvocati hanno convinto mia moglie di venire ancora una volta a Milano per vedere un po' di risolvere la situazione secondo quanto avevano divisato. E infatti mia moglie riparte dal Libano dopo Pasqua, rimanendo a Milano dieci giorni con mia figlia Carlotta che poi si ammala di morbillo. A Milano prepara il famoso piano e ritorna a Beirut*».

Nel frattempo, Felice Riva viene informato di tutto e sostituisce i legali. Il piano, secondo Riva, doveva centrarsi su una richiesta di interdizione da parte della moglie che, avendo la procura, avrebbe potuto riconfermare il mandato ai legali. Costoro avrebbero così potuto curare sia la parte penale che quella amministrativa, risolvendo la famosa faccenda della successione dei beni di Giulio Riva, «*fonte di tante liti fra i fratelli, motivo maggiore del fallimento del Valle Susa. Una questione che si trascina da dieci anni*».

Per avallare il «piano diabolico» ci voleva la testimonianza di una persona al di sopra di ogni sospetto, «*e così — prosegue Riva — si architetta una abile manovra al fine di convincere lo zio Lampugnani a recarsi in Libano per costatare che il nipote è insano di mente*».

A suffragio di questa tesi Felice Riva mi esibisce un documento rilasciatogli dallo zio il 10 maggio. In esso il comm. Lampugnani riferisce di una telefonata ricevuta da un avvocato il giorno 27 aprile a Milano: «*A Beirut le cose non vanno tanto bene. Sarebbe opportuno che lei, come unica persona ben qualificata, si recasse laggiù, a vedere il da farsi. Luisella e i bambini potrebbero rientrare a Milano, in modo che Felice si faccia visitare e curare, possibilmente, in una clinica*».

A questo punto Riva mi ripete — con particolari più precisi, ma di scarso interesse — il racconto che ha telefonato ieri a *La Stampa*: la fuga della moglie con un conoscente, il signor Falco, e con i figli. Afferma di avere atteso a «*mettere tutto in piazza*» fino a mercoledì, perché lo zio Lampugnani, partendo, gli aveva fatto giurare di non muoversi prima: «*Vado a Milano e vedrai che, mercoledì al massimo, Luisella e i bimbi saranno di ritorno*». Ma l'aereo è arrivato senza di loro, così Riva è passato all'offensiva.

Afferma di essere sempre innamorato della moglie e che quello che più desidera è ricongiungersi con i figli. «*Se Luisella torna presto, metterò una pietra su tutto*», dice con voce rotta.

Igor Man

La bella Luisella (molto preoccupata) dice: "A mio marito sono saltati i nervi,,

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 14 maggio.

Baruffa in casa Riva. Il marito parla molto e, sembra, con parecchia stizza. La moglie ha un gelido riserbo e dice poche cose. «Certamente Felice, rimasto solo a Beirut, sarà rimasto vittima di una crisi di tensione e di nervosismo» *dice.*

E' la bella donna vista nelle fotografie scattate alla Scala, a San Siro, in Versilia, ma in quegli anni era sempre sorridente. Adesso no, ha dei pensieri. Capelli biondo cenere, lunghi e sciolti, grandi occhi, un «midi» blu con pantaloni della stessa tinta, un pullover girocollo giallo. Abbronzata. Stamane è uscita dalla «Cantalupa» — la tenuta dello zio Lampugnani, a Parabiago — su «Bmw» con autista ed è corsa a Milano, dal suo legale avv. Scarpa, in via Saffi. Vi è rimasta due ore. Colloquio riservatissimo.

Stamane ha letto su La Stampa l'esposto che il marito ha presentato contro di lei e le pesanti accuse, ed è stata prima sorpresa, poi addolorata. «Smentisco categoricamente tutto» *ha detto per telefono a un giornale della sera.* «Sarà vera la telefonata di Felice, sarà vero il suo esposto all'ambasciata di Beirut, saranno magari veri anche i suoi tentativi di bloccarmi là con i bambini. Quello che non corrisponde assolutamente a verità è la sostanza dei fatti.

«Non sono fuggita da Beirut con un altro uomo, non intendo rompere con mio marito. La ragione del mio viaggio a Milano è stata e rimane la mia preoccupazione per la salute dei bambini. Il signor Emilio Falco, l'industriale di Biella che mio marito chiama in causa per dare un retroscena oscuro al mio viaggio, in questa faccenda non c'entra per niente. L'ho frequentato all'hotel Bristol di Beirut, ma sempre assieme a Felice: un rapporto di amicizia e nulla più. L'ho visto assieme a mio marito, insieme abbiamo fatto amicizia. Il signor Falco mi ha aiutata nel viaggio, insisto, come si aiuta una persona amica. Altri rapporti non ci sono».

La signora Riva ha aggiunto che può capire l'atteggiamento del marito e i suoi sospetti e diffidenze: è nella «particolarissima posizione» *di non poter disporre di sé stesso, non può andarsene dal paese. Si può capire una sua* «crisi di nervosismo». *Ha aggiunto la signora Riva:* «E' facile, in questi casi, dar corpo alle ombre, anche alle ombre più assurde. Non lo condanno, così per rabbia, soltanto mi sbalordisce la sua reazione: perché dice queste orribili cose?».

Più tardi è sembrata meno rassegnata alla situazione, meno indulgente verso il marito. Le è stato chiesto: «Signora Riva, che cosa pensa di fare ora?».

Ha risposto: «Non so, devo riflettere. Se veramente Felice ha detto tutte quelle cose, è stato gravemente ingiusto verso di me. Se non le ritratta, se non ha parlato in un momento di sconforto, se confermerà le accuse, mi difenderò e chiederò la separazione legale». *Ha anche detto:* «Qualche dissidio c'è talvolta tra marito e moglie. Ma perché giungere a questo?».

E' facile risponderle. Perché a Felice Riva stanno saltando i nervi. L'avevamo previsto, un anno fa, e l'avevamo scritto. Quando per sfuggire alla giustizia riparò nel Libano, scrivemmo che si era cacciato in una prigione. Comoda e dorata finché si vuole, ma sempre una prigione. Da più di un anno, a Beirut, Riva vede navi arrivare e partire, aerei atterrare e decollare, ma lui non può salire nè su quelle nè sopra questi. E' stato al King Georges e all'hotel Bristol, ha fatto conoscenza con parecchia gente e tutta, dopo qualche giorno, lo ha salutato, si è fatta portare giù i bagagli e ha pagato il conto, è partita su un taxi. E questo Riva non può farlo.

Diceva Riva: «Soffro di claustrofobia e nei pochi giorni passati nel carcere di San Vittore e in quello di Les Sables credevo di impazzire». *Per sfuggire a qualche mese o qualche anno di carcere (condannato a sei anni, di cui due condonati; qualcosa potrebbe togliergli il prossimo processo d'appello, un sei mesi glieli toglie l'amnistia), per non pagare questo debito, si è chiuso per sempre a Beirut.*

Risultato? La moglie dice: «Felice sarà rimasto vittima di una crisi di tensione o di nervosismo». *Lo zio Lampugnani, che è andato spesso a trovarlo a Beirut e che lo conosce molto bene, mi dice:* «Il Libano è bello, Beirut è bella. Ma se anche fosse il paradiso, diventerebbe un inferno se uno non può dire: "Se voglio, posso andarmene". Felice è in queste condizioni. Chi, invece, non ha colpa, ma ha il dovere morale di restare accanto al marito e al padre, ne soffre: "Sempre qui, sempre qui". Si sente il bisogno di uscire, di tanto in tanto».

Ogni tanto la moglie, sola o con qualcuno dei figli, lascia Beirut e viene in Italia. Si può capire che Riva invidi la loro libertà e che, con il passare dei mesi, l'invidia diventi «crisi di nervosismo». L'altro ieri, alla domanda se tra lei e il marito c'erano dissidi, Luisella Riva ha risposto: «Che significa dissidio? Certe volte tra moglie e marito ci possono anche essere opinioni diverse sulle opportunità di un viaggio, disaccordo su una vacanza, per esempio, ma questo rappresenta veramente un dissidio? D'altra parte, Felice è nella assoluta impossibilità di muoversi e non è certamente una cosa gradevole per lui non poter disporre di sé stesso».

Non è davvero gradevole. Alla lunga può portare al collasso nervoso, al crollo, soprattutto in uno «soffre di claustrofobia». *Un anno fa scrivemmo che Riva non risolveva nulla riparando nel Libano, perché quello che non scontava in un carcere italiano, lo avrebbe scontato a Beirut, anche stando al King Georges o in una villa con piscina. Come industriale è stato un disastro, ma aveva salvato l'armonia familiare. Adesso c'è baruffa in casa.*

Mi dice lo zio Lampugnani: «Mi auguro che dopo avere litigato, essersi rotti i piatti in faccia, Felice e Luisella raccolgano i cocci e li rimettano assieme. Desidero soltanto che non facciano passi falsi, che poi, pentiti, non possano ritornare indietro». *Dice anche lo zio:* «La cosa che mi fa più dolore è vedere i loro tre bimbi, sentirli domandare: "La mamma perché sta a Milano, non è qui? Perché non è venuto anche il papà con noi?"».

Il Lampugnani è amareggiato. Soffre per questa vicenda. Soffre per i bimbi, soprattutto. Dice: «In 36 anni che sono sposato ho la disgrazia di non avere figli. Loro ne hanno tre e litigano».

Luciano Curino

Milano. Luisella Riva ieri mentre si recava dal suo legale (Foto Moisio)

Le dichiarazioni dell'industriale accusato da Riva

"E' ingiusto: mi vuole attribuire una relazione con sua moglie,,

Il biellese Emilio Falco smentisce recisamente le affermazioni di Felice - «Mi sono limitato, per l'amicizia, ad accogliere la sua preghiera di accompagnarla in Italia» - Luisella pareva «sull'orlo di un collasso»

(Dal nostro corrispondente)
Biella, 14 maggio.

«*Comprendo lo stato d'animo di Felice Riva, soprattutto dopo che la sua famiglia si è disunita in modo così clamoroso, ma ritengo ingiusto il suo tentativo di coinvolgermi nella vicenda, attribuendomi un'inesistente relazione sentimentale con sua moglie. Ho incontrato per caso la signora Luisella a Beirut, durante un normale viaggio di affari in un paese dove da tempo esporto i miei prodotti, e mi sono limitato, per l'amicizia tra le nostre famiglie e per cavalleria, ad accogliere la sua preghiera di accompagnarla nel ritorno in Italia*».

Emilio Falco, l'industriale biellese al quale Riva attribuisce pubblicamente la colpa della fuga della propria moglie dal Libano, parla dell'episodio con calma, quasi sottovoce. E' seduto dietro una grande scrivania, nel suo stabilimento di Verrone, un moderno edificio tra i prati fioriti; frequentemente il suo discorso viene interrotto da telefonate, sono gli amici che lo rincuorano.

L'industriale ha 40 anni ed è molto conosciuto nel Biellese. Nell'immediato dopoguerra incominciò la sua attività commerciando materie prime: oggi, grazie alla sua intraprendenza, è uno dei maggiori esponenti del settore delle fibre artificiali.

Oltre a creare la Filatura Alfa di Verrone, che dà lavoro a un centinaio di persone, Emilio Falco si è associato ad altri industriali in imprese analoghe. E' tra l'altro il vicepresidente della società per azioni «Sinterama», che ha realizzato recentemente a Sandigliano un grande stabilimento per conferire con sistemi meccanici a determinate fibre sintetiche caratteristiche simili a quelle della lana e del cotone.

E' sposato e ha due figli, Paolo e Stefania di 11 e 6 anni, ai quali poco più di un anno fa si è aggiunto Marco, un orfanello adottato dai coniugi Falco, per dargli una famiglia, quando aveva appena 4 mesi.

«*Per fortuna le dichiarazioni di Riva a "La Stampa"* — ha detto Falco — *non hanno avuto alcuna ripercussione nella mia famiglia. Sono talmente sicuro di non aver fatto nulla di male che al ritorno ad Andorno Micca, dove abito, ho riferito tutto a mia moglie. In precedenza, nel timore di commettere involontariamente qualche reato, mi ero consultato col mio legale, l'avvocato Bertola di Biella*».

«*Quando ho accettato di essere buon compagno della signora Luisella e dei suoi bimbi in un viaggio particolarmente pericoloso* — egli prosegue — *non immaginavo certo che la realtà dei fatti sarebbe stata poi deformata in modo quasi incredibile. Ritengo che chiunque altro, al mio posto, avrebbe fatto altrettanto*».

«*La signora* — ha precisato Falco — *mi era parsa sull'orlo di un collasso. Già in precedenza, stando a quel che mi ha detto, aveva tentato di tornare in patria, anche perché laggiù non si sentiva sicura, ma le era stato praticamente impedito di raggiungere l'aeroporto di Beirut. L'ultima possibilità era di partire da Amman ed io ho sentito quasi il dovere di scortarla nell'attraversamento di una vasta zona dove la guerra è sempre nell'aria*».

Si sono fatte molte congetture sui motivi che hanno indotto Felice Riva a suscitare il sospetto che il gesto generoso dell'industriale biellese nasconda un romanzesco retroscena sentimentale. L'ipotesi più probabile è, forse, quella della signora Maria José Falco: «*Mio marito non è che una pedina del gioco di Riva per riavere i figli, ai quali è legatissimo*».

Piero Minoli

Biella. Emilio Falco e la moglie Maria José

In un paese presso Savona

Si rifiutano di votare perché manca la luce

Gli abitanti di San Bartolomeo chiedono da 5 anni, inutilmente, la corrente elettrica

(Nostro servizio particolare)
Savona, 14 maggio.

Centotrentaquattro elettori del Savonese hanno rifiutato il certificato elettorale che l'incaricato del Comune doveva consegnare per le prossime elezioni amministrative. Circa un mese fa gli abitanti di San Bartolomeo del Bosco, una frazione di Savona sull'Appennino ligure, a quindici chilometri dal capoluogo, avevano sottoscritto un esposto al Prefetto, al Comune e all'Amministrazione Provinciale in cui dichiaravano che «*non possiamo più ritenerci vincolati all'obbligo morale e civico di esprimere il nostro voto nelle prossime consultazioni*».

Quella che allora sembrava solo una platonica protesta si sta invece avverando. Il motivo del rifiuto a votare è semplice: nelle case di San Bartolomeo del Bosco e dell'attigua borgata di Naso di Gatto, ai confini con il Comune di Cairo Montenotte, manca — da sempre — la luce elettrica.

«*Siamo poco meno di 200 abitanti* — ci dice Michele Pelissero, albergatore — *nella zona sono state costruite una ventina di villette residenziali. Paghiamo tutti regolarmente le tasse al comune di Savona, ivi compresa quella della fognatura che da noi non esiste, eppure non siamo ancora riusciti ad avere l'energia elettrica*».

Le proteste durano ormai, in forma pressante, da almeno cinque anni. Della cosa si è interessato, oltre al Comune, anche l'Ispettorato Agrario. L'Enel, nel '65, aveva redatto un progetto che prevedeva una spesa di 57 milioni. Restò, non si sa perché, lettera morta. Pochi mesi fa, altro progetto: il costo per 5 km di linea sale a 140 milioni. Nessuno sa dove reperirli, gli abitanti di San Bartolomeo del Bosco e di Naso di Gatto, borgata contigua, devono rassegnarsi a continuare con le lampade a gas.

«*Adesso però ne abbiamo abbastanza* — afferma Emilio Gaminara, proprietario di un albergo a Naso di Gatto — *se non vediamo che cominciano almeno i lavori, nessuno di noi andrà a votare*».

«*La cosa più triste in tutta questa vicenda* — dice ancora il signor Pelissero — *è che per ottenere quello che è un nostro diritto di uomini e di cittadini, sia necessario ricorrere a certe forme di protesta. Ci hanno tolto la scuola perché non c'erano abbastanza scolari, e sta bene: però non hanno pensato ad un collegamento con il capoluogo o con Santuario per poter far studiare i nostri figli. La campagna qui è piuttosto avara, i giovani cercano lavoro in città, la borgata si spopola, rimangono i vecchi e i bambini. Se ci fosse l'energia elettrica si potrebbe arrestare questo flusso migratorio, ci sarebbe la possibilità di lavorare anche qui. Ecco perché finalmente ci siamo decisi tutti assieme a firmare la denuncia al Prefetto e a non ritirare il certificato elettorale*».

Andiamo qualche chilometro più avanti, a Montenotte, frazione del comune di Cairo. Anche qui una zona turistico-residenziale, con molte villette. Ed anche qui l'illuminazione è fornita dal gas o dal lume a petrolio. «*Eppure* — ci dice uno del posto — *dieci anni fa, alla vigilia delle elezioni amministrative, qualcuno venne a chiederci se volevamo la linea telefonica. In quindici giorni l'allacciamento fu cosa fatta, anche se si rese necessario costruire una linea lunga dieci chilometri. Ciò dimostra che quando si vuole tutto è possibile*».

Vittorio Preve

Il processo per lo scandalo di Genova

"Sono stato un ingenuo,, ha detto un imputato della Pedemontana

E' l'ex direttore dei lavori - Si era associato con una cointeressenza del 20% a un impresario appaltatore di un tronco di strada

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 14 maggio.

Il processo per lo scandalo della strada «Pedemontana» continua a far perno sul primo dei dodici imputati, l'ingegner Alfredo Brencich, già capo sezione del Comune di Genova officiato a dirigere i lavori di costruzione dell'arteria che collega Genova a Nervi. Ripetiamo le linee dello scandalo: tre impresari edili, Felice Arnaù, Natalino Mazzucchelli e Carlo Cangiotti, frodarono secondo l'accusa, una novantina di milioni al Comune con un sistema semplice: presentavano i conti per lo sbancamento di mille metri cubi quando in realtà ne avevano smossi cinquecento.

In Comune, sempre secondo l'accusa, c'era chi aiutava i tre impresari e cioè l'ingegner Alfredo Brencich. Costui, nell'udienza di ieri, si è difeso spiegando ai giudici della prima sezione penale del Tribunale che «*poiché nel corso dell'opera si dovevano fare anche lavori non ancora deliberati dal Consiglio comunale, si gonfiavano, per la contabilità provvisoria, voci di spesa già approvate, in attesa della delibera: tutto si sarebbe poi aggiustato in sede di contabilità definitiva*».

All'obiezione del presidente («era comunque un sistema irregolare») l'imputato ha risposto: «*E' un sistema usato ancor oggi al Comune di Genova. Lo disse anche l'allora sindaco al Consiglio comunale, quando, nel '65, scoppiò lo scandalo: altrimenti si sarebbe fermato tutto. I lavori andarono avanti tra difficoltà enormi: il Comune consegnò certe aree per la costruzione della strada anche un mese prima dell'inaugurazione. Per compensare tutte queste difficoltà, furono accordati dei premi*».

Lo scandalo, comunque, scoppiò perché Alfredo Brencich cadde su una buccia di banana. Fu messo sotto inchiesta quando venne fuori che si era associato, con una cointeressenza del 20 per cento, all'impresario Felice Arnaù, appaltatore di un tronco della «Pedemontana», nella società edilizia «San Dalmazio» costituita a Savona nel 1962. Per l'accusa, questo episodio, di cui s'è parlato oggi, è un «sintomo di collusione»; per l'imputato, invece, è soltanto una «prova di ingenuità».

Brencich — *La mia partecipazione alla società «San Dalmazio» fu casuale. Felice Arnaù doveva acquistare un terreno a Savona e aveva chiesto la mia consulenza. Nella società doveva entrare a far parte un parente dell'impresario, ma il giorno in cui essa fu costituita davanti al notaio, questo parente si ammalò. Presi il suo posto.*

Presidente — *Come può un funzionario comunale, per designazione «controllore», fare società con uno dei «controllati»?*

Brencich — *Ammetto la mia ingenuità, ma in quella occasione agivo come libero professionista. Gli ingegneri di tutti i comuni italiani svolgono un'attività fuori ufficio per arrotondare lo stipendio.*

Altro episodio. Durante la inchiesta che seguì lo scandalo si accertò che Alfredo Brencich aveva incassato un assegno di ottantamila lire fattogli pervenire dall'impresario Carlo Cangiotti, altro appaltatore della «Pedemontana». Una «bustarella»?

Brencich — *Quelle ottantamila lire furono da me girate a uno dei miei uscieri comunali. Anche questa era una prassi. Gli uscieri, in certi uffici, fanno ore straordinarie, per pagare le quali occorre una delibera. Per evitare l'attesa delle lungaggini burocratiche, si chiedeva alle imprese appaltatrici di anticipare il pagamento di questi straordinari e di mandare poi le relative fatture che, in secondo tempo, venivano liquidate con regolari delibere.*

Terzo episodio. All'ex direttore dei lavori della «Pedemontana» viene fatto carico di aver anteposto il proprio interesse privato a quello della pubblica amministrazione, «*proponendo agli uffici tecnici comunali la soluzione del collegamento di via Pallea con la "Pedemontana", nei termini richiesti dai privati e a svantaggio del comune, accettando per sé la promessa di una vendita di terreno a condizioni vantaggiose*».

Il processo riprende lunedì.

f. d.

Genova. L'ing. Brencich, a sinistra, in aula (Tel. Ansa)

Il tempo che farà

Piogge e temporali dal tardo pomeriggio di domani sulle regioni nord occidentali italiane e successivamente sulla Sardegna e la Toscana. Sulle restanti regioni settentrionali, su quelle centrali, meridionali e sulla Sicilia, condizioni di bel tempo. Temperatura: *in temporaneo aumento.* Venti: *deboli o moderati.* Mari: *poco mossi, con moto ondoso in aumento sul mar Ligure, mare di Sardegna, Tirreno e canale di Sicilia.*

Le temperature minime e massime di ieri:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	6	26	Pescara	7	23
Verona	9	24	L'Aquila	7	23
Trento	9	21	Roma	7	25
Trieste	13	22	Campobasso	6	18
Venezia	12	21	Bari	12	23
Milano	11	23	Napoli	9	20
Torino	7	22	Potenza	6	18
Genova	15	19	Catanzaro	11	20
Bologna	11	24	Reggio Cal.	13	25
Firenze	8	25	Messina	15	21
Pisa	9	23	Palermo	15	23
Ancona	15	22	Catania	9	24
Perugia	11	21	Cagliari	11	21

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Parigi	11	21
Londra	10	20
Berlino	7	12
Amsterdam	7	10
Bruxelles	9	16
Madrid	8	21
Mosca	8	20
Stoccolma	10	21
New York	16	29

In attesa d'appello, sono stati scarcerati pagando una cauzione

Due presunti capi della mafia liberati ed inviati al confino

Sono Angelo La Barbera, destinato a Rivoli in provincia di Torino; e Pietro Torretta, assegnato a Cittadella (Padova) - Erano stati condannati a Catanzaro, il primo a 22 anni ed il secondo a 27 anni - Hanno usufruito dell'applicazione del recente decreto-legge sulla durata della custodia preventiva in attesa di giudizio

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 14 maggio.

Sono tornati in libertà Angelo La Barbera e Pietro Torretta, i due presunti capi della «nuova mafia» siciliana, arrestati nel 1963 e nel 1964 in seguito alla sanguinosa lotta sostenuta con la «vecchia mafia» e culminata nella strage di Ciaculli, il paese del Palermitano dove nell'estate del 1963 nove tutori dell'ordine furono uccisi da una esplosione mentre aprivano il cofano di una «Giulietta» imbottita di tritolo.

Ieri i due sono usciti dal carcere di Cosenza (dove erano reclusi dal 1963 e dal 1964) ed hanno preso il treno diretti al Nord. La Barbera è stato assegnato al soggiorno obbligato a Rivoli, in provincia di Torino; il Torretta a Cittadella in provincia di Padova. In attesa del processo di appello, essi hanno potuto riacquistare la libertà dopo aver versato una cauzione di 10 milioni il La Barbera, di 5 milioni il Torretta. Sono tornati liberi, seppure con soggiorno obbligato, in applicazione del recente decreto legge sulla durata della custodia preventiva nella fase del giudizio, che ora non può superare i quattro anni qualora non sia intervenuta una irrevocabile sentenza di condanna.

Al processo di Catanzaro, (121 persone imputate, tutte presunte mafiose) nel 1968, dopo sei ore di camera di consiglio, i giudici condannarono tra gli altri Pietro Torretta a 27 anni ed Angelo La Barbera a 22 anni e 6 mesi di reclusione. Il primo fu condannato per l'uccisione di Giacomo Conigliaro e Pietro Garofalo, due «killers» che erano andati a casa sua per ucciderlo: furono trovati assassinati in salotto. Torretta, quando chiamò la polizia, si mostrò sorpreso: «*Correte, ho trovato due morti in casa*», disse al telefono. Angelo La Barbera, invece, fu condannato per associazione a delinquere e per il sequestro di Natale Carollo e Giulio Pisciotta. Il pubblico ministero aveva chiesto per entrambi la condanna all'ergastolo. Ora sono in attesa del processo di appello.

Ricchi tutti e due, eleganti, amante della bella vita il La Barbera (un tecnocrate delle «gabellé» sui terreni e nell'acquisto delle aree fabbricabili), più alla buona il Torretta, la polizia li ritiene entrambi pericolosi addirittura alla stregua di «pericoli pubblici». In Sicilia c'è chi li affianca a Luciano Liggio quanto a potenza, celebrità, spavalda sicurezza ed anche benessere; della loro vita ci sarebbe da raccontare un'infinità di episodi. Per esempio, La Barbera venne arrestato a Milano il 24 maggio del 1963, dopo essere stato ferito in viale Regina Giovanna dalle rivoltellate di alcuni «killers». Proprio trentacinque giorni prima, a Palermo, era scampato ad un attentato mentre si trovava in un negozio di pesce in via Empedocle Restivo per incontrarsi con un «amico». Da un'auto di passaggio gli spararono con il mitra raffiche su raffiche. La Barbera rimase vivo, ma la lotta era scatenata e nessuno avrebbe potuto farla cessare.

Frattanto, il fratello e socio di Angelo La Barbera, Salvatore, era scomparso. Di lui non se n'è più saputo niente. E' quasi certo che sia stato ucciso ed il suo corpo sepolto chissà dove.

Il suo nome sarebbe anche scritto nei registri della Fbi e delle polizie messicana e canadese per certi suoi presunti contatti con «Cosa Nostra», più precisamente con la «famiglia» di Detroit e con il grosso nucleo siciliano residente a Montreal. Aveva cominciato come venditore di carbone nella popolosa borgata di Partana Mondello e in dieci anni era arrivato nel cuore della Palermo nuova anche a contatto con esponenti politici ed amministrativi di riguardo, secondo quanto fu denunciato dalla Commissione parlamentare antimafia.

Torretta era conosciuto da tempo da polizia e carabinieri, ma di lui si seppe poco per lunghi anni. Rispetto a La Barbera, il «don» della borgata di Uditore, era alquanto mimetizzato. Si mise in luce undici giorni prima della strage di Ciaculli, avvenuta il 30 giugno 1963, quando nel salotto di casa sua furono trovati i due ingombranti cadaveri di Garofalo e Conigliaro. Un «neo» comunque l'aveva e risaliva ai tempi della banda di Salvatore Giuliano nel 1948, quando fu implicato nel sequestro del possidente Giuseppe Culi, ma da questa imputazione venne prosciolto.

Antonio Ravidà

Il "boss,, giunto ieri a Rivoli

Abbronzato ed elegante ha preso alloggio in un modesto albergo

(Nostro servizio particolare)
Rivoli, 14 maggio.

(l. tor.) Abbronzato, elegante, con una giacca color cammello dal taglio moderno e una vivace cravatta fantasia, Angelo La Barbera è entrato stasera alle 19,30 nella hall dell'albergo Sirena, nella piazza principale di Rivoli. Un albergo modesto, frequentato da rappresentanti, con un piccolo ristorante e il bar dove si recano i pensionati. Diverso insomma dai lussuosi hotels che La Barbera era solito praticare prima della condanna. Pochi minuti prima, negli uffici del commissariato di Cascine Vica, aveva chiesto al dirigente dott. Amadi che gli prenotassero una camera in un albergo di prima categoria, «tranquillo e riservato».

Il suo arrivo non ha destato curiosità: nessuno a Rivoli si ricordava di lui, il suo nome, le sue imprese sono sconosciute alla maggioranza. Forse questo farà piacere all'elegante imprenditore, al «boss» dell'edilizia palermitana, presunto capo-mafia, scampato più volte a «regolamenti di conti» tesigli da killers di cosche mafiose. Angelo La Barbera ha molto da guadagnare se riesce ad evitare la pubblicità: gli interessi che certe persone devono difendere sono enormi; la vita umana, in certi casi, ha poco valore.

Partito alle 23,42 di mercoledì da Cosenza, La Barbera è arrivato a Torino ieri alle 15. Era scortato da due agenti: a Porta Nuova ha trovato due sottufficiali della questura torinese che lo hanno accompagnato alla Centrale. Sbrigate le formalità di rito, è ripartito per Rivoli su un'auto della polizia. Qui ha trovato ad attenderlo giornalisti e fotografi. Ai primi flashes ha avuto un malcelato gesto di stizza subito nascosto, poi ha ripreso la sua abituale maschera d'indifferenza, camminando diritto, gli occhi protetti dalle lenti scure.

Alle domande dei giornalisti non ha risposto. E' rimasto fermo una decina di minuti, la sigaretta stretta fra le labbra, poi, rivolgendosi agli agenti, ha mormorato: «Ce ne vogliamo andare, per piacere?». Una frase detta con voce calma, senza quasi muovere le labbra. Una frase che suonava quasi come un ordine.

Ha lasciato che altri si occupassero dei suoi bagagli: una valigia di fibra verde, una borsa colma di effetti personali. Lui è entrato per primo nell'albergo, tranquillo e sicuro, ostentando indifferenza per tutto quello che avveniva alle sue spalle. Non è venuto meno al suo personaggio: una «coppola storta» che ha abbandonato il berretto e le rivendite di carbone per le auto lussuose, gli abiti eleganti, le segretarie sofisticate e un esercito di avvocati.

Angelo La Barbera ieri all'arrivo a Torino (Foto Moisio)

Concluso alla Corte d'Assise di Firenze il processo per la strage

Cima Vallona: condannati all'ergastolo quattro degli imputati (tutti latitanti)

Sono Norbert Burger, Peter Kienesberger, Herald Hartung e Heinrich Oberleiter, ritenuti «responsabili materiali» dell'eccidio nel quale persero la vita quattro militari italiani - Altre 14 condanne minori e 12 assoluzioni

(Nostro servizio particolare)
Firenze, 14 maggio.

La Corte d'assise di Firenze ha condannato alla pena dell'ergastolo (con un anno di isolamento diurno ciascuno) i quattro responsabili materiali della strage di Cima Vallona, e cioè Norbert Burger, Peter Kienesberger, Herald Hartung e Heinrich Oberleiter, tutti latitanti. Ha condannato altri 14 imputati e ne ha assolti dodici. La sentenza è stata emessa dopo oltre dodici ore di riunione in camera di consiglio.

Gli imputati, la maggior parte di nazionalità austriaca, dovevano rispondere di numerosi reati tra i quali quello di strage e di attentato alla integrità territoriale dello Stato. Il pubblico ministero, La Cava, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto quattro condanne all'ergastolo per i maggiori imputati: Kienersberger, Burger, Oberleiter e Hartung. Come è noto, nell'attentato a Cima Vallona rimasero uccisi quattro militari italiani e un quinto riportò gravissime ferite.

Per gli altri imputati il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto condanne da 20 mesi a 30 anni. In particolare, per i due imputati in stato di detenzione, gli altoatesini Hans Jorg Humer e Karl Shafferer, il dott. La Cava aveva proposto rispettivamente 26 e 27 anni di reclusione per strage continuata, banda armata, vilipendio di cadavere. Il pubblico ministero propose inoltre, per Humer e Shafferer, l'espulsione dal territorio nazionale a pena espiata in base all'art. 235 del codice penale. La richiesta per l'imputata a piede libero, Maria Majr, di Bolzano, è stata di un anno e 8 mesi.

Come già detto, il processo oltre alla strage di Cima Vallona (nella quale persero la vita il capitano dei carabinieri Francesco Gentile, il sottotenente Mario Di Lecce, il sergente Olivo Dordi e l'alpino Armando Piva e rimase ferito, con postumi di infermità permanente, il sergente maggiore Marcello Fagnani) riguardava anche altri attentati dinamitardi compiuti in Alto Adige: ordigni scoppiati o scoperti prima che esplodessero, in un armadio del palazzo di giustizia a Bolzano, il 3 agosto 1966; alla caserma della legione carabinieri (Bolzano), 27 febbraio '67; all'ossario dei militari italiani caduti durante la guerra 1915-18, a Malles di Burgusio (2 aprile 1967).

L'elenco degli attentati così prosegue: nella sede degli uffici finanziari (Bolzano), 11 maggio 1967; al rifugio Vena (5 luglio 1967), dove era stata predisposta una «trappola» di mine nella quale poco mancò che fossero coinvolti un tenente colonnello dei carabinieri e un colonnello della gendarmeria austriaca; al palazzo della Regione Trentino-Alto Adige (Trento) 12 agosto 1967.

Stamane, al termine dell'ultima udienza, la dottoressa Nora Beretta, del collegio della difesa, prima che il presidente dichiarasse chiuso il dibattito, aveva detto ai giudici: «Affido alla vostra giustizia questi imputati».

Il presidente chiese, quindi, agli imputati detenuti, Shafferer ed Humer, e a Maria Majr, presente a piede libero, se avessero dichiarazioni da fare. Humer, ha detto: «Desidero dire ancora una volta alla Corte d'Assise di Firenze di non avere agito per motivi di odio».

g. c.

Firenze. Gli imputati Karl Schafferer, a sinistra, Hans Humer e, a piede libero, Maria Majr (Telefoto Ansa)

Ripetuti scontri all'Università di Bari tra gruppi di studenti greci: 5 fermati

Alcuni universitari ellenici accusati di essere «spie dei colonnelli»

(Dal nostro corrispondente)
Bari, 14 maggio.

(a. c.) Scontri sono avvenuti a Bari, a più riprese, tra studenti universitari, alcuni dei quali di nazionalità greca. Cinque giovani sono stati fermati dalla polizia. Sull'inchiesta viene mantenuto il massimo riserbo.

Il primo scontro si è avuto davanti alla sede del rettorato, nel centro cittadino. Il presidente del Fuan (Fronte universitario di azione nazionale), Albino Leone, di 22 anni, è stato avvicinato da alcuni studenti, che si ritiene appartengano a movimenti di estrema sinistra. Dopo uno scambio di insulti, Albino Leone è stato percosso.

Poco dopo uno studente greco, Michele Pervolarakis, di 24 anni, è stato minacciato mentre era davanti alla mensa della facoltà di Agraria, in via Amendola, dallo stesso gruppo di studenti che aveva picchiato il presidente del Fuan. Si è rifugiato in una stanza della facoltà ed è stato salvato dall'arrivo della polizia.

Due ore dopo, in periferia, altri due universitari greci, Nicola Morralis, di 36 anni, e Giorgio Kodurls, di 20, sono stati affrontati da studenti greci che, secondo le descrizioni fatte alla polizia, sarebbero gli stessi dei due episodi precedenti.

Secondo le affermazioni di alcuni studenti, i giovani avrebbero anche minacciato un componente dell'Associazione studenti lavoratori, Felice Patruno.

La polizia cerca di accertare la provenienza di alcuni manifestini indirizzati ai «*democratici ed agli antifascisti greci ed italiani*», affissi la scorsa notte sui cancelli della facoltà di Agraria. Circa la tentata aggressione dell'universitario greco Pervolarakis, nel manifestino si afferma che si è trattato dello «*smascheramento di un individuo riconosciuto agente dei colonnelli greci e spia del regime fascista ellenico in Italia*».

Vengono poi indicati i nomi di altri cinque giovani di nazionalità greca che sarebbero esponenti della «*Lega nazionale degli studenti greci, organo ufficiale del governo di Atene in Italia, sotto la direzione dell'ambasciata e dei consolati ellenici*».

Incidenti si sono poi avuti all'Università Adriatica, quando alcune centinaia di giovani, che volevano tenere un'assemblea per condannare il regime dei colonnelli, hanno invaso un'aula della facoltà di Lettere. L'invasione è stata decisa dopo che il Senato accademico ha comunicato la sua decisione di concedere l'aula. (Ansa)

Il direttore (del pci) proibisce un'assemblea

I dipendenti avevano chiesto di riunirsi nell'azienda

Bologna, 14 maggio.

Nuove battute nella polemica fra sindacati e il direttore del mercato ortofrutticolo all'ingrosso, il comunista dott. Loris Tonioli, in seguito al divieto da questi frapposto allo svolgimento di un'assemblea di lavoratori all'interno dell'azienda municipalizzata, in occasione dello sciopero generale di martedì scorso.

Le organizzazioni sindacali, con un comunicato, hanno respinto le giustificazioni addotte per il provvedimento, invitando la direzione a «*rivedere le proprie posizioni*», come condizione preliminare per «*normalizzare*» i rapporti con il personale.

Il comunicato sostiene inoltre che un analogo atteggiamento — definito in precedenza «*intimidatorio*» e «*antidemocratico*» — venne assunto dalla direzione già per lo sciopero del 29 aprile.

Il presidente dell'Azienda, Dante Palmieri, anch'egli del pci, ha inviato ai sindacati una lettera, nella quale afferma che il diritto di assemblea dei dipendenti non può essere «*minimamente contestato*» e si impegna ad accertare le responsabilità dell'accaduto. *(Ag. Italia)*

Mentre stava mungendo

Un pastore sardo ucciso nella stalla

Nuoro, 14 maggio.

Il pastore Giuseppe Corda di 58 anni da Noragugume (Nuoro), è stato ucciso con due colpi d'arma da fuoco in località «Su Pranu» mentre era intento a mungere le mucche nella stalla. Il corpo è stato rinvenuto dal nipote Luigi Nieddu, di 23 anni, accorso sul posto dopo aver sentito i colpi d'arma da fuoco.

Secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, il pastore era uscito di casa stamane per recarsi nel suo ovile per la mungitura delle vacche. La moglie, Michelina Fois, di 48 anni, ha detto che il marito era tranquillo e che nulla lasciava presagire che sarebbe stato, di lì a poco, ucciso.

Verso le sette, Luigi Nieddu, che stava mungendo le sue pecore a un centinaio di metri dall'ovile dello zio, ha sentito due spari. E' accorso subito e ha trovato il corpo di Giuseppe Corda, ormai morto. Al fianco era il secchio, rovesciato, del latte che il pastore aveva già munto. Luigi Nieddu ha detto ai carabinieri di non aver visto nessuno fuggire, pur essendo giunto all'ovile pochi minuti dopo aver sentito gli spari.

Giuseppe Corda, che lascia tre figli, Antonio, di 29 anni, Pasqualina, di 21, e Vittorio, di 15, era stato inviato al domicilio coatto, in continente, perché ritenuto socialmente pericoloso, nel settembre dello scorso anno. Recentemente era però rientrato in paese perché la Corte d'appello di Cagliari aveva accolto un suo ricorso e aveva tramutato il provvedimento di domicilio coatto in quello di sorveglianza speciale. (Ansa)

Tribunale per i Minorenni di Venezia

Le persone sotto elencate, genitori di minori di anni otto che si trovano in stato di privazione di assistenza da parte di genitori e dai parenti, devono presentarsi al Tribunale dei minori di Venezia (Cannaregio Ruga due Pozzi n. 4175) il giorno 27-5-1970 ore 10 per essere sentiti ai sensi dell'art. 314/8 della legge 5-6-1967 n. 341.

1) **CAFA' ANGELO**, padre dei minori **Cafà Fiamma** e **Cafà Vito**.

IL CANCELLIERE DIRIGENTE
F.to Babolin

Richieste e disponibilità effettive

L'aumento dei prezzi

■ suo recente intervento alla Camera il ministro del Tesoro Colombo ha considerato l'attuale situazione economico-finanziaria «al livello di guardia». Le vicende di carattere politico che hanno preceduto la formazione del nuovo governo di centro-sinistra e la strategia elettorale per l'imminente chiamata alle urne hanno messo in disparte quei problemi economici e monetari che debbono essere risolti con una visione globale della situazione. Le richieste di maggiori interventi ■ parte dello ■ Stato per riforme sociali (scuole, case, ospedali, trasporti) debbono tenere conto dell'effettiva disponibilità ■ mezzi, mentre una ben coordinata campagna deve essere intrapresa per evita■ p■ti ■ti dei prezzi. Meditazione ■ senso di responsabilità sono indispensabili ■ ogni livello.

Nel ■ l'Italia si è già trovata ad affrontare una crisi di crescenza, ma allora nel resto del mondo la congiuntura era favorevole e la tensione monetaria quasi inesistente. Con gli aiuti esterni e con una maggiore produttività fu abbastanza facile superare il momento critico senza grossi danni per il potere d'acquisto della moneta e senza eccessivi sacrifici per la massa dei lavoratori.

Oggi la situazione internazionale ■ nettamente mutata: gravi tensioni rendono inquieto ■ domani in quasi tutti i Paesi industriali, Stati Uniti in testa. Alcune crisi monetarie sono state superate con la tosatura delle monete (come per il franco francese ■ la sterlina) che corrisponde a una ingiusta punizione per le classi me■ abbienti. Le misure antinflazionistiche prese negli Stati Uniti cominciano a «■dere», con il pericolo di un rallentamento degli scambi internazionali sia per la minore possibilità di spesa dei consumatori e delle imprese sia per l'eventualità di un blocco dei prezzi e dei salari, cui farebbe fatalmente seguito una politica restrittiva per il commercio con l'estero.

Questo sintetico sguardo oltre i nostri confini dovrebbe far riflettere partiti e sindacati. Le possibilità di finanziamento sono quelle che sono e non si possono fare miracoli in questo campo. Qualunque spesa addizionale comporterebbe un maggiore indebitamento dello Stato o, peggio ancora, una più copiosa emissione di banconote.

Nel 1969 abbiamo avuto la possibilità di attingere alle abbondanti riserve ■mulate negli anni precedenti, ma l'autunno caldo e il peggioramento ■ congiuntura internazionale hanno ridotto la nostra competitività con l'estero. Vi ■ ancora un buon margine per molti prodotti, ■ assai minore di un tempo. Per contro un rilancio degli investimenti si impone sia per aumentare la produttività sia per risolvere il problema delle aree sottosviluppate che in Italia sono ancora troppe e che hanno portato al doloroso fenomeno dell'emigrazione indiscriminata e disorganizzata.

■ stranieri pensano che gli italiani hanno sempre dimostrato insospettate risorse di resistenza e di recupe■ ■ che i guai ■ oggi saranno ancora una volta agevolmente superati domani. ■ questa specie di ritornello sullo «stellone» d'Italia non è lusinghiero per un paese che sta inserendosi fra le maggiori ■ progredite. ■ devono perciò potenziare ■ strutture e organiz■ i programmi di espansione.

Per raggiungere questi risultati è indispensabile un governo stabile e una politica organica nel tempo, cosa che purtroppo ■ si è verificata da parecchi anni a questa parte. Ora potreb■ essere la volta buona.

Sostanzialmente sulle ■chiarazioni di Colombo non vi è nulla da eccepire. Occorre però vedere ■ rimarranno delle sterili enunciazioni oppure se i dati e le previsioni forniti dal ■stro saranno presi come fondamentale punto di partenza per sviluppare un'armonica politica economico-monetaria. I tempi corrono ■loci e bisogna fare presto. Una campagna di «credibilità» deve essere intrapresa ■ indugio, confortata da programmi realistici e da fatti inoppugnabili. ■ in questo ■ sarà possibile convincere i lavoratori e gli imprenditori dei limiti ■ dei sacrifici imposti dalla situazione.

Rimane ■ drammatica questione della spesa pubblica. La Malfa ha pienamente ragione quando indi■ in questo settore il punto dolente del paese. Purtroppo in questo campo non è così facile riorganizzare ■ riformare, la rapida trasformazione industriale è seguita con grande ritardo dalla modernizzazione dell'apparato statale e dagli aggiornamenti delle leggi e degli usi. Per ora sarebbe sufficiente un rallentamento della spesa pubblica, confidando per il resto nelle maggiori risorse di bilancio degli anni a venire.

Renato Cantoni

Smentita del ministro

Preti: per le auto nessuna supertassa

Sono voci «fantasiose e destituite di fondamento»

Roma, 14 maggio.

«E' destituita di fondamento la voce secondo la quale ■ starebbe esaminando il problema di nuove fonti di entrata», ha dichiarato il ministro delle Finanze Preti a un redattore della Agenzia Italia.

«E' in un certo senso paradossale — ha aggiunto il ministro — che da fonti non competenti si accenni ogni tanto a tassazioni fantasiose ■ cui il ministro delle Finanze non ne sa niente».

Alla domanda: «■ è accennato all'ipotesi di una supertassa congiunturale di sei mesi sulle automobili oltre ■ cc», il ministro ha risposto: «Ne sento parlare per la prima volta da lei».

(Ag. Italia)

Come si può rispondere alla sfida americana

La Scienta, club di aziende all'avanguardia tecnologica

L'iniziativa vuole offrire a industrie minori europee le possibilità di sviluppo che lo stesso tipo d'imprese ha sul grande mercato Usa - I promotori sono di cinque Paesi, la sede è Lussemburgo - Ieri sono stati presentati i primi «soci»

(Dal nostro i■ speciale) Milano, 14 maggio.

«E' necessario soprattutto distinguere quello che una azienda è da quello che potrebbe essere in futuro», ci dice il signor Roger Brooke, direttore generale della Scienta (Scientific Enterprise Associates), fondata un ■ fa con lo scopo ■ aiutare lo sviluppo delle medie e piccole imprese specializzate in settori di avanguardia tecnologica. Con la sua frase, il signor Brooke voleva individuare uno dei problemi chiave del «gap» che divide l'Europa dagli Stati Uniti, non soltanto tra i giganti americani e le maggiori aziende del vecchio continente, ma anche, ■ forse soprattutto, ■ le imprese minori.

Si possono sintetizzare in tre o quattro le cause fondamentali di questo distacco, afferma l'ingegner Paolo Della Porta, uno dei due vice presidenti della Scienta. La prima è l'atteggiamento aperto verso l'innovazione che caratterizza la società americana: ■ il ■ affascina, in Europa fa ancora paura. Così anche le aziende minori hanno negli Stati Uniti possibilità di finanziamento, di appoggi da parte delle grandi società ■ del governo che da noi non hanno. Seconda causa è la dimensione del mercato americano, che permette anche a chi fabbrica p■tti specializzati ■ di modesto valore intrinseco, di raggiungere fatturati economicamente validi. Altre cause di queste difficoltà di sviluppo, per questo tipo di aziende in Europa, sono la scarsa ■ nulla collaborazione tra mondo accademico e industria; la diffidenza delle grandi imprese, che pure si riforniscono da quelle minori, di aprire a queste ultime i loro «segreti»; la mancanza, infine, di ■ marketing che consenta di superare la mentalità provinciale ■ chi è abituato ad operare entr■ i confini nazionali.

Per raccogliere la «sfida americana», nei limiti di un settore ristretto ma non poco importante, è sorta nell'aprile dell'anno scorso la Scienta Holdings S.A. con sede in Lussemburgo, capitale ■ 10 milioni di dollari e ■ gruppo di azionisti fondatori che comprende: in Italia l'Istituto finanziario industriale (Ifi), in Inghilterra la N. M. Rothschild and Sons, in Belgio la Société générale de Belgique, in Francia il Cetig (Centre d'études pour l'investissement et la gestion) e in Germania un gruppo rappresentato dal signor Hans L. Merkle. Da allora la Scienta ha avvicinato e studiato centinaia di aziende minori, sottoponendole ■ severi esami sotto tutti i punti di vista: sit■ finanziaria, capacità di uomini e d'impianti, situazione di mercato, possibilità di sviluppo.

Le promosse ■ tutt'oggi sono quattro, nelle quali la Scienta è entrata con partecipazioni che variano a seconda dei casi, ma sempre di carattere minoritario, per un ■ montare complessivo di quattro milioni di dollari. Vi è tra esse la S.A.E.S. Getters di Mi■, ■ f■ perfezionatori del vuoto per tubi elettronici (getters), ha ■ fatturato relativamente modesto (circa due miliardi di lire), ma esporta oltre il 98 per cento della sua produzione e rifornisce, per esempio, il 95 per cento dei televisori a colori sul mercato degli Stati Uniti. Le altre sono la svizzera Borer Electronics di Solothurn, che fabbrica equipaggiamenti elettronici e due inglesi: Laser Associates, specializzata nella produzione di lasers e cristalli per lasers, e Nuclear Enterprises, che produce strumenti per misurare o utilizzare le radiazioni ■cleari.

E' questo il primo nucleo di quel «club di aziende scientifiche» che si vuole creare in Europa e che dovrebbe, come primo obiettivo, comprendere una dozzina ■ membri, tutti completamente indipendenti ed autonomi, ma messi in grado di avere quei vantaggi finanziari, di tipo manageriale, ■ marketing, di ricerca che hanno i grandi raggruppamenti multinazionali. Il secondo passo, che potrebbe anche essere ■piuto entro l'anno, sarà lo «sbarco» negli Stati Uniti e in Giappone, con ■ partecipazione in aziende dello stesso tipo esistenti su quei mercati.

E' ■ oggi un esempio concreto di come questo «club» agisce in pratica. L'assemblea della Saes, nella quale la Scienta ha assunto una partecipazione pari a un terzo del capitale, dopo aver confermato presidente l'ing. Emilio Christillin, vicepresidente e consigliere delegato l'ing. Paolo Della Porta, ha nominato due nuovi consiglieri: Roger Brooke e Giovanni ■ Vacca, in rappresentanza appunto della Scienta.

L'attuale vertice della Scienta ■ costituito dall'inglese R. H. Grierson, presidente; da due vicepresidenti, il tedesco Hans L. Merkle e l'italiano Paolo Della Porta, e da un direttore scientifico, l'italiano Aldo Tuccani. La scelta del Lussemburgo come sede ha un significato teorico e pratico: sottolineare il ■tere internazionale del «club» e avere la legislazione societaria più aperta e flessibile per questo tipo di partecipazioni.

Da un piccolo paese, da questo nucleo ■ limitato di azionisti e di aziende, può essere lanciato un primo solido ponte sul fossato ■cnologico che separa l'Europa dagli Stati Uniti.

Mario Salvatorelli

Produzione industriale in progressiva ripresa

(Nostro servizio particolare) Roma, ■ maggio.

L'Isco ha diffuso oggi una nota congiunturale relativa alla situazione interna, redatta sulla base delle statistiche ■ delle indagini attualmente disponibili.

Il fenomeno più caratteristico di questi primi mesi del 1970 è la progressiva ripresa della produzione industriale, risalita ai massimi del luglio 1969. Esistono ■ altro ancora ostacoli, in parte sindacali e in parte tecnici alla piena ripresa produttiva. L'andamento stagionale ha frenato la produzione di elettricità, la ripresa primaverile dell'edilizia e anche le coltivazioni.

L'aumento della domanda di beni di consumo ■ d'investimento contribuisce a premere ■ prezzi, parallelamente ad un aumento dei prezzi internazionali. Tuttavia, l'aumento che essi hanno subito al consumo nel mese di marzo è stato lievemente inferiore a quello dei mesi precedenti. In definitiva, a parere dell'Isco, all'aumento della domanda corrisponde un sufficiente potenziale produttivo per cui «*l'attività ■ produzione e quindi il reddito reale sembrano suscettibili ■ realizzare nell'immediato futuro una nuova e consistente espansione*». «*Il sistema dei prezzi merita in ogni modo la più vigile attenzione, costituendo ■ uno dei punti di maggiore tensione*».

g. m.

L'1,4% in ■ dello stesso periodo '69

Produzione d'autoveicoli 474.136 nel 1° trimestre

PRODUZIONE	1° trimestre 1969	1° trimestre 1970	Variaz. %
Autovetture e giardiniere	445.532	439.456	— 1,36
Autocarri	33.557	33.158	— 1,18
Motrici per semirimorchi	913	762	— 18,2
Autobus	867	760	— 12,3
Totali	480.959	474.136	— 1,4

ESPORTAZIONE	1° trimestre 1969	1° trimestre 1970	Variaz. %
Autovetture e giardiniere	195.835	165.745	— 15,4
Autocarri e motrici per semirimorchi	10.216	11.022	+ 7,8
Autobus	342	300	— 12,3
■	206.393	177.067	— 14,2

(Nostro servizio particolare) Roma, 14 maggio.

(r. s.) L'industria automobilistica italiana nel primo trimestre 1970 ha prodotto 474.136 autoveicoli, contro 480.959 del periodo corrispondente del '69, ■ una diminuzione dell'1,4 per cento. La contrazione produttiva è imputabile soprattutto alla notevole diminuzione dell'orario di lavoro attuata dal marzo '69 al marzo '70. Infatti, ■tre ■ marzo 1969 le squadre che lavoravano a turni alterni ■ un orario ■ 48 ■ settimanali, nel marzo '70 tale orario era sceso a 42 ore. A questo si aggiunga il fatto ch■ nel mese di marzo alcuni reparti hanno continuato ad effettuare scioperi, bloccando per qualche tempo la produzione.

Anche le vendite all'estero hanno risentito del calo produttivo. Nel primo trimestre di quest'anno sono stati esportati 177.067 autoveicoli, contro 206.393 del periodo ■dsp■ ■ 1969, con una diminuzione del 14,2 per cento.

Mentre studierà le proposte di collaborazione tecnica

Ford non costruirà per l'Urss l■ grande fabbrica d'autocarri

Il presidente della società annuncia agli azionisti: «Ho informato il governo sovietico che non possiamo prendere in esame il progetto»

Henry Ford II

(Dal nostro inviato speciale) New York, 14 maggio.

La Ford non ha accettato la proposta sovietica che la invitava a costruire in Russia un grande stabilimento per la produzione di autocarri. L'ha annunciato oggi il presidente della società, Henry Ford II ad un'assemblea degli azionisti, a Detroit. Ford ha dichiarato: «*Per quanto concerne la nostra partecipazione a un programma per la produzione di veicoli industriali, ho informato il governo sovietico che non è possibile per noi prendere ulteriormente in esame tale progetto*». Dalla fabbrica prevista nel piano russo sarebbero dovuti uscire circa 150.000 autocarri l'anno.

■ presidente della grande azienda automobilistica americana — tornato di recente da una visita di nove giorni in Russia — prosegue: «*I sovietici mi hanno parlato ■che di cooperazione tecnica. Sono convinto che una riduzione nelle barriere economiche fra Est e Ovest, sempreché non intacchi la sicurezza degli Stati Uniti, gioverebbe ad entrambe le parti. Oltre ■ portare benefici economici, una cooperazione tecnica potrebbe forse ■ le tensioni internazionali e contribuire a un mondo più pacifico. Per tutti questi motivi, abbiamo deciso di continuare lo studio dei molti aspetti delle proposte sovietiche*».

Ford ■ indica perché ■ respinto ■ piano per la costruzione di una fabbrica né dà ragguagli sull'eventuale collaborazione.

Analizzando ■ situazione economica, Ford ha poi detto che l'inflazione sta rendendo troppo costosa l'opera del lavoratore americano sui mercati mondiali e in vasta parte del mercato interno. Dopo aver auspicato un più attivo intervento del governo contro ■ pressione inflazionistica, l'oratore ha concluso: «*Io credo che soltanto ponendo fine all'impegno militare americano in Indocina noi potremo risolvere i nostri problemi più urgenti. Fino a quando esisteranno dubbi sulla durata di questa guerra ■ Asia, non sarà possibile rimettere in equilibrio l'economia, trovare le risorse per le nostre necessità domestiche o riconquistare la vitale fiducia dei nostri giovani*».

m. ci.

Firmato ieri ■ Torino l'accordo Helios-CCMC

Aziende, enti ed operatori italiani hanno a disposizione un nuovo strumento, che si vale delle più moderne apparecchiature di elaborazione, per risolvere rapidamente problemi di contabilità e statistica. Questo il frutto dell'accordo tra ■ «Helios Italia» e la «Compagnie des Centres Mécano Comptables», firmato ieri a Torino.

L'accordo è ■ presentato al pubblico, in ■ ■vegno alla Camera di Commercio, dal presidente della Helios, dr. Benini. Il presidente della CCMC, Seriyes, ha parlato delle possibilità dei moderni elaboratori dei quattro centri di Vienne (Lione), Parigi, Nancy ■ Agen, che occupano circa mille tecnici ed esperti contabili. In base all'accordo i centri He■li■ Itali■i saranno collegati con i computers della CCMC, ai quali comunicheranno i dati da elaborare, ricevendone le risposte ai «terminali» nelle ■ italiane.

L'indice generale è sceso dell'1,25 per cento: da 80,96 ■ 79,95

Sensibili ribassi delle azioni

Oggi risposta-premi

■o, 14 maggio.

La seduta odierna, alla vigilia delle scadenze tecniche mensili, si è chiusa in sensibile ribasso. L'andamento pesante di Wall Street e delle maggiori Borse europee e le proposte che i Consigli della Ras e dell'Assicuratrice sottoporranno agli azionisti, inferiori alle previsioni, ■ contribuito a deprimere le quotazioni.

Reddito fisso calmo.

L'indice generale azionario «Il Sole-24 Ore» scende da 80,96 a 79,95, con una perdita dell'1,25 per cento. Ha così perso «quota 80» sopra la quale si trovava dal 18 marzo. Indice Mediobanca: da 75,52 a 74,56 (— 1,27 per cento).

Ti■ trattati: ■ Stato per 353 ■ ■ lire; obbligazioni per 1 miliardo 133 milioni 773.400 lire; azioni n. 3.145.375, per un valore di 6 miliardi 859 milioni di lire.

Dopoborsa sostenuto

Sensibili ribassi, ieri a Torino, a cui hanno contribuito le forti perdite di Wall Street e delle più importanti Borse europee.

Titoli di Stato invariati, obbligazioni deboli.

Dopoborsa poco attivo, sui livelli più alti delle chiusure di Milano. Prezzi informativi della serata: Viscosa 3785-3800; Fiat 3400-3408.

Diritti Liquigas, 0.

Sono state inserite nel listino ufficiale della Borsa di Torino le azioni Pirelli & C. (chiusura 3400 lire); Cantoni (23.800); Metalli (4365).

Totali della giornata: Titoli di Stato per 6.500.000 lire; obbligazioni per ■ ■ lire; azioni n. 219.100.

L'accordo «Ios»-«King» firmato ieri a Londra

Londra, 14 maggio.

La Investor Overseas Service Ltd. (Ios) e la King Resources Corp., di Denver, hanno firmato oggi l'accordo definitivo di partecipazione della società americana nella Ios.

Nell'annuncio ufficiale ■ ■ fanno i nomi dei nuovi membri del consiglio di amministrazione.

Ieri sono stati pubblicati i ■ di bilancio della Ios Management Limited, una delle due società del gruppo Ios quotate in Borsa. Le pessimistiche previsioni ■ alcuni circoli finanziari avevano fatto nelle ■ settimane sull'andamento della società ■ 1969 sono ■ te smentite dai dati: la Ios Management, infatti, ha registrato nello scorso anno un aumento del 136 % degli utili netti che sono saliti a circa 13 milioni di dollari, da poco più di 5 milioni ■ 1968.

(Ag. Italia)

LE QUOTAZIONI A TORINO

Titoli	14	Variaz.
VALORI DI STATO		
Rendita ■ %	93 10	—
» cont.	93 —	—
Redimibile 3 ½ %	98 60	—
» cont.	98 50	—
Ricostruz. 3 ½ %	78 30	—
» cont.	78 20	—
» 5 %	91 30	—
» cont.	91 20	—
Riforma Fond. 5 %	96 —	—
Pr. Red. 5 % Tr.	90 —	—
» » '54	85 —	—
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	81 —	—
» » '68	89 —	—
Cart.C.T. 5 % '76	98 80	—
» 5 ½ '76	100 —	—
» 5 % '77	100 —	—
» 5 ½ '77	100 20	—
» » '78	100 —	—
» » '79	100 —	—
B.T.N. 5 % '72	98 45	+ 0 05
» » '73	93 55	— 0 05
» » '74	91 75	+ 0 15
» » '75 I	91 —	—
» » » II	91 20	+ 0 15
» » '77	90 10	— 0 20
» » '78	88 75	+ 0 25
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6 % '65 I	82 90	— 0 50
» » » II	85 —	—
» » '66 I	81 —	— 1 80
» » » II	81 70	— 0 90
» » '67	81 10	— 1 40
» » '68 I	81 60	+ [illegible]
» » » II	81 80	— 0 40
» » '69 I	82 50	+ 0 80
» » » II	82 —	— 0 50
» Europa 6 %	85 50	— 1 —
IRI Sider 5 ½ %	96 —	— 0 50
» » '58	97 20	—
» » '57 G.	96 —	— 1 —
» » '58-'78	96 —	— 0 50
» » vent.	92 —	— 0 50
» » '74 sed.	95 80	—
» 5 ½ % '59	85 60	—
» » '60	81 —	—
» » '61	78 —	—
» » '63-'83	79 —	—
» 6 % '64	84 50	— 0 50
» » '65-'85	85 —	— 1 20
» Sici 6 % opt.	98 95	—
» El. 5½% opt.	87 —	—
Setap 5 ½ % '65	82 80	—
» » '67	82 50	—
Elfer 5 % IV	91 50	—
FF.SS. 5 ½ % '52	96 —	—
» » '53	93 —	—
» » '55	91 —	—
» » '59	84 —	—
» 5 % '60	79 80	—
» » '61	79 —	—
» 6 % '65 I	81 80	—
» » » II	82 20	— 0 30
» » '66 I	81 —	— 0 80
» » » II	81 30	—
» » '67	81 40	+ 0 10
» » '69 I	84 —	—
» » '69 II	92 50	—
» » 67-87 A	83 50	—
» » 68-88 A	82 10	— 0 70
» » 69-89 A	84 —	—
P.S.Agr. 5 % I	78 80	—
» » II	90 —	—
» » III	87 50	—
» 6 % Sp. 1°	81 85	—
» » » 2°	82 50	—
» » » 3°	83 —	—
» » » 4°	[illegible] 10	—
» » » 5°	[illegible] 20	—
» » » 6°	81 20	+ 0 10
» » » 7°	81 —	— 1 —
» » » 8°	81 —	— 0 50
OO.PP. 5 %	73 —	— 1 80
» 5 ½ %	75 30	—
» 6 %	80 40	— 1 —
» Cass Ag. '64	82 70	—
» » '65	83 50	—
» » '66	82 50	—
» Dot. 6 % 1°	84 —	—
» » » 2°	82 30	+ [illegible] 50
» M. A 6 %	81 30	— 0 50
» » B 6 % I	85 —	—
» » » II	85 —	—
» » » III	91 —	—
» » » IV	93 —	—
» » C 6 % I	93 —	—
» » » II	81 —	—
» » » III	84 —	—
» 1.St. 6 % '66	81 —	— 0 30
» » » 2°	81 55	—
» » » 3°	81 80	— 0 40
» » » 4°	81 20	— 0 20
» » » 5°	82 30	—
» » » 6°	90 —	—
» Anas 6 % '66	81 —	— 0 90
» Autos. 6 % 1°	84 —	—
Enl Petr. 6 %	97 75	—
» » '57	96 —	—
» » '58	96 80	—
» Sp. 6 % '58	92 30	—
» » » '64	98 70	—
» » » '65	90 —	—
» » » '66	88 —	—
» Sud 6 %	91 70	+ 0 20
» » 5 ½ %	86 —	—
» » » '61	85 50	—
E.S. 5 ½ % '61 4°	81 80	—
» » '62 5°	82 —	—
» » » 6°	83 —	—
» » '61 7°	83 70	—
» » » 8°	93 50	—
» 6 % '64 9°	89 50	—
» Gela 5 ½ %	84 20	— 0 30
S. Paolo 5 %	96 50	—
» O.P. 5 %	96 50	—
» » 4 %	94 —	—
» » 3 ½ %	92 —	—
Monte Paschi 5 %	95 —	—
» OO.PP. 5 %	95 —	—
Miglioram. 5 %	79 —	—
» 5 % '63	91 —	—
» Olivicol. 5 %	91 —	—
Cr.I.B. Sicilia 5 %	100 —	—
Cr. F. Sicilia 5 %	95 —	—
» OO.PP. 5 %	93 —	—
Cr. F. Sardo 5 %	81 80	—
Cr.I.Sardo 5½ '62	87 —	—
» 5 ½ % '63	88 50	—
» 6 % '64	98 —	—
» » '65	91 —	—
» » » II	84 50	—
» » '66	82 50	—
» » '68	80 35	+ 0 10
» » '69	81 50	+ 0 50
C.P.B. Napoli 5 %	85 —	—
Isveimer 5½ % 61	89 50	—
» 5 ½ % '62 4°	88 —	—
» » » 5°	84 50	—
» » » 6°	84 50	—
» » '63 7°	84 —	—
» » » 8°	83 75	—
» 6 % '64 9°	89 —	—
» » » 10°	85 95	—
» » '65 11°	81 —	—
» » '66 12°	82 —	—
» » '67 13°	81 10	—
» » » 14°	81 —	—
» » 68.86 15°	81 50	—
» » 69-89 16°	82 30	—
Cassa R.P.L. 5 %	94 90	—
» O.P. 5 %	94 90	—

Titoli	14	Variaz.
Icipu vent. 5 ½ %	81 —	— 2 —
» » 6 %	81 —	— 0 40
» Edison 6 % 51	94 —	—
» » » 55	93 —	—
Icipu Ed. 6 % 51	97 —	—
Icipu Catinl 6 %	93 —	—
» St. Mezz. 6 %	90 —	—
» O.S.M. 6% 4°	97 50	—
» » » 5°	97 70	—
» Exp. 6 %	97 30	—
» » » Q.	99 —	—
» » » A	99 —	—
» » » II 61	99 —	—
» Sv. Ind. 6% A	85 —	—
» » » I.	85 —	—
IMI 6 % XVIII	96 50	— 1 —
» » XIX	—	—
» » XX	93 —	—
» 5 % XXI	93 50	—
» » XXII	83 —	—
» » XXIII	80 —	—
» 5 ½ % XXIV	80 50	— 0 50
» 6 % XXV	83 50	— 0 50
» » XXVI	81 90	— 0 90
» » XXVII	81 55	— 0 05
» Cr.N. 6 % 1°	86 50	—
» » » 2°	84 —	—
» spec. '54	90 —	— 0 20
» Fin 6 % '66	82 —	+ 0 50
» s.s. 6% '68	90 —	—
» s.s. I Aut. 6%	84 —	—
Mediocr. C. 6% 67	95 —	—
» » » 68	95 —	—
Torino 6 % '52	87 —	— 3 —
» Aem 5 ½ '60	78 —	—
» » » '62	78 —	—
Genova 6 % '59	87 —	—
» 5 ½ % '61	79 —	—
Napoli 6% '68	82 —	—
Cr. F. Liguria 5%	95 —	—
Fiat 6 % '49	96 —	—
» » '56	92 50	— 3 —
» » '57	93 —	—
» 5 ½ %-'60	81 70	—
RIV 5 ½ %	82 —	—
Pirelli 6 % '48	102 —	—
» 5 ½ % '62	85 50	—
Olivetti 7 % '53	98 10	+ 1 10
» » '55-75	98 —	—
» » '58	96 —	—
» 6 ½ '59	96 —	—
» 5 ½ '62 1°	80 50	— 0 30
» » » 2°	80 —	—
Gen. El. 5 ½ %	82 —	—
Magneti 7 % '56	95 —	—
Eternit 7 %	102 —	—
» 6 % '60	88 —	—
» 5 ½ % '61	81 —	—
Viberti 7 % '59 1°	93 80	—
» » » 2°	99 —	—
Sade 6 %	96 30	—
Fornara 7 % '56	102 —	—
Cart. It. 7 % '49	98 —	—
» 5 ½ '62	75 50	+ 3 50
Cotoni 6 % '58	89 —	—
» 5 ½ % '60	81 40	—
» » '61	80 50	—
» » '62	81 —	—
Meridelettr. 6 %	96 —	—
Viscosa 6 % '57	94 90	—
» » '64	83 30	—
Stipel 6 %	96 —	—
Timo 6 %	94 —	—
Telve 6 %	98 50	—
Terni 6 %	95 50	—
Ilva 6 %	96 —	—
Sip 6 %	95 50	—
Pibigas 6 ½ %	98 —	—
» 6 % '65	81 40	—
Mediofina 7 %	98 —	—
Fergat 8 %	102 50	—
Cer. Pozzi 5,75 '59	78 50	—
» 5 ½ '62	79 50	—
» » '64	86 30	—
Rumianca 5 ½ %	82 90	—
» 5 ½ '68	79 —	— 1 —
Lancia 5 ½ % '60	84 75	—
» » '62	80 50	+ 1 —
Liquigas 6 % '59	84 40	—
Torino-Savona 5½	81 50	+ 0 50
IBM Italia 5 ½ %	82 —	—
It. Gas 5 ½ % '61	82 60	—
Tr.G.S. Bern. 5 ½	82 —	—
Autostrade 5 ½ %	77 50	— 1 05
» 6 % '65	84 80	— 0 70
» » '67	81 90	— 0 20
» » '68	81 30	— 0 60
» » '58/86	81 30	— 0 65
» » '69	82 80	+ 0 50
Motta 6 %	88 —	—
Sarom 6 % '66-84	87 —	—

Titoli	14	Variaz.
OBBLIGAZ. CONVERTIBILI		
Finsider 5 ½ %	79 —	— 1 —
Imm. Roma 6 %	219 —	— 8 —
Rumianca 6 %	80 —	— 2 —
Pirelli 68-84 5%	151 —	— 3 —
AZIONI		
ALIMENTARI		
Motta	4730	— 80
Eridania	2375	— 37
Romana Zuccheri	240	—
Talmone	2370	— 300
Florio	135	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Amiata	14300	— ■
Talco & Grafite	20000	—
Fornaci Riunite	14500	—
COMUNICAZIONI		
Autostrade To-Mi	37750	— 825
N.A.I.	9200	—
Torino-Nord	68,25	+ 0,25
Mittel (F. Med.)	1875	—
SIP	2817	— 25
Italcable	3925	—
Alitalia	17300	— 875
■LIARI		
Gilardini	2650	—
Risan. (Napoli)	8325	—
Silos	2700	— 250
Beni Stabili	4780	— 65
Immobiliare Roma	583	— 10,50
Lombarda Invest	1800	—
Forco	235	—
Sacie priv.	895	—
CHIMICI		
Montedison	1071,5	— 9,50
Liquigas	198	— 0,50
Pibigas	84	+ 0,50
SAFFA	5000	— 170
Schiapparelli	6800	—
Paramatti	1350	+ 30
Mira Lanza	43700	— 1600
S.A.B.O.M.	1100	— 50
ANIC	1095	— 13
Rumianca	1037	—
Italesa	1131	— 15
FINANZIARI E ASSICURATIVI		
Mediobanca	84100	— 1525
La Centrale	6080	— 170
S.M.E.	2360	— 25
STET	3240	— 25
Finsider	621	— 11
Piemonte Finanz.	1205	+ 5
Invest	2920	— 105
Assicur. Torino	17250	— 550
Assic. Toro priv.	14700	— 280
Generali	93100	— 1600
S.A.I.	43000	— 1300
RAS	77100	— 5350
Ass. Milano	21850	— 850
» » priv.	20175	— 425
Rastogi (Med.)	2130	— 32
IFI priv.	6810	— 230
METALMECCANICI		
Fornara	■	—
Westinghouse	1680	—
Moncenisio	2000	—
Nebiolo	530	— 5
Italsider	1037	— 3
Dalmine	800	+ 10
Olivetti	2891	— 37
» priv.	2735	— 70
FIAT	3399	— 55
» priv.	2230	— 35
Terni	220	—
E. Marelli	605	— 9,50
M. Marelli priv.	1368	— 29
TESSILI		
Chatillon	4300	— 220
Fisac	455	—
Borgosesia	11150	+ 50
Viscosa	3788	— 37
» priv.	2832	— 9
DIVERSI		
Rinascente	340	— 2,50
» priv.	253,50	— 6,50
Pirelli	3080	— 37
Cartiera Italiana	1110	+ 5
Cartiere Burgo	19150	— 420
Cir	7520	—
Acqua Potabili	860	—
Acqua Roma	716	— 4
Eternit	3350	—
Ceramiche Pozzi	131	—

QUOTAZIONI A MILANO

Titolo	Quotazione
ALIMENTARI	
Cerbosa	2620
Eridania	2402
Es. Molini	790
Motta	4752
R. Zucch.	225
» » pr.	185
ASSICURATIVI	
Generali	93.550
Ass. Mil.	22.300
Ass. Mil. pr	20.610
Ass. Tor.	17.400
Ass. Tor pr	14.600
Incendio	17.210
Fond. Vita	43.380
Assicur	119.100
Ras	77.110
S.A.I.	43.190
Abeille	16.100
BANCARI	
Mediobanca	83.700
CHIMICI	
Anic	1090
Brioschi	14.490
Gas Napoli	844
Cufforo	350
C. Erba	11.050
Erba priv.	7691
Italgas	1141
Lepetit	7920
Lepetit pr.	8010
Liquigas	200
Mira L.	43.550
Ossigeno	3000
Pibigas	85
Rumianca	1040
Saffa	5000
Sarom	1099
Montedison	1072,50
Petrolifera	2500
Pierrel	11.700
ELETTRICI	
Magneti M	1570
Marelli E.	617
Sip	28■■
Tecnomasio	439,50
Terni	219
FINANZIARI	
Agricola	2252
Bastogi	2131

Titolo	Quotazione
Breda	3150
Finmare	355
Finsider	619
Generalfin	904
Giro	4690
Invest	2950
Italpi	2480
Centrale	6110
Pirelli C.	3431
Sme	2361
Stet	3222
Sviluppo	2940
IFI priv.	6868
IMMOBILIARI E AGRICOLI	
Aedes	3700
Beni Stab.	4850
Bon Fer.	1600
Cage	17.000
Habitat	2855
Imm. Roma	585
■ Icentro	1080
Iniziativa	4800
Milano C.	26.015
Risan. N	8400
Sociè	895
Silos Gen	2800
MECCANICI E AUTOMOBILISTICI	
Westingh.	1682
Fiat	3407
Fiat priv.	2253
Nebiolo	530,25
Olivetti	2899
Olivetti pr	2750
Fr. Tosi	3390
MINERARI E METALLURGICI	
Farco	4850
Falck pr.	4730
Broggi-Iz.	1170
Dalmine	800
Ilssa-Viola	2581
Italsider	1051
Magona	3500
Metallur.	4365
Amiata	14.500
Pertusola	2850
Siele	6660
Trafilerie	909

Titolo	Quotazione
TESSILI	
Chatillon	4360
Cantoni	23.950
Olcese	267
Cucirini	6310
Stampati	6910
Cascami	6000
Fisac	439,50
Lanerossi	3030
Govardo	2280
Scotti	197,50
Liniticio	564
Marz. pr.	1074
Rossari	6901
Rotondi	30.500
Tosi	2440
Pacchetti	331
Snia Visc.	3800
Viscosa pr.	2820
Filane	379
Unione M.	23.250
TRASPORTI	
Aut. To-Mi	37.990
Alitalia pr.	17.800
■. Milano	■
Ausiliare	2850
N■i	1801
DIVERSI	
De Ferrari	1410
Binda	50.000
Burgo	19.170
Donzelli	2270
Cementir	2560
Centenari	408
Cer. Pozzi	116
Pozzi priv.	346
Giobol	618
Ciga	6299
Acque pot.	871
Eternit	3225
Italcable	3901
Italcemen.	26.500
C. Acqua	317
Rinasc.	338
Rinasc. pr.	255
Mondad. ■.	4250
Pirelli SpA	1099
Reina A.	1020
Smeriglio	74
Sea	4090
Sigos	1616
T. Acqui	1600

Wall Street ha perso ieri l'1,30 per cento

New York, 14 maggio.

Quinta seduta consecutiva di ribassi a Wall Street. L'indice Dow Jones dei titoli industriali è sceso dell'1,30 per cento, passando da 693,84 a 684,79. I ribassi ■ d'apertura ■ stati ampliati nel primo pomeriggio: alle 15 la media degli industriali, a 681,49, perdeva l'1,77 per cento. In chiusura, una moderata ripresa annullava in parte le perdite iniziali.

Medie Dow Jones (tra parentesi le medie precedenti): industriali 684,79 (693,84); trasporti 144,46 (146,87); pubblica ■ 102,76 (103,24).

Parigi, ■ maggio.

L'indice dei valori francesi è ■ da 94,5 a 92,5.

Francoforte, 14 maggio.

L'indice dei valori industriali ■ sceso da 137,39 a 135,06.

Zurigo, ■ maggio.

L'indice generale è passato da 300,8 a 298.

Londra, 14 maggio.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 344,4 (media di ieri rettificata) a 333,0.

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		13 maggio Riscatto	13 maggio Emiss.	14 maggio Riscatto	14 maggio Emiss.
Dreyfus Fund (*)	(doll.)	9,96	10,92	9,81	10,75
Fidelity Fund (*)	»	13,19	14,42	13,01	14,22
Fid. Cap. Fund (*)	»	9,56	10,47	9,44	10,33
Fid. Trend Fund (*)	»	19,24	21,03	18,94	20,70
Fonditalia	»	11,83	—	11,58	—
Interfund	»	10,28	10,88	10,30	10,96
Italamerica	»	9,72	10,32	9,52	10,12
Capital Italia	»	9,58	—	9,50	—
Intertrust	»	9,81	10,77	9,81	10,77
Int Secur Fund	»	7,25	—	7,25	—
Un. States Italia	»	5,63	—	5,63	—
Interitalia	(lire)	8.234	8.760	8.093	8.630
Europrogramme '69 (fr. sv.)		103,04	—	103,84	—

(*) Autorizzazione scaduta il 31 marzo 1970.

I cambi della lira

Milano, 14 maggio.

Medio cambi Uic: dollaro Usa 628,30 (628,50); dollaro canadese 606,10 (606,125); franco svizzero 145,835 (145,97); ■ ■ 83,785 (83,80); corona norvegese 87,077 (87,987); corona svedese 121,025 (120,917); fiorino olandese 173,71 (173,74); franco belga 12,67 (12,671); franco francese 113,94 (113,902); lira sterlina 1512,875 (1515,225); marco tedesco 173,25 (173,287).

Banconote: dollaro Usa 628,30 (627,90); lira sterlina 1513 (1513); franco svizzero 145,05 (146); franco francese ■ (113,50); franco belga 13,40 (13,48); marco tedesco 173,05 (173,05); scellino austriaco 24,20 (24,20); peseta spagnola 8,08 (8,93); escudo portoghese 21,70 (21,70).

TITOLI A MERCATO RISTRETTO

QUOTAZIONI NON UFFICIALI ALLA BORSA DI MILANO

TITOLI	6/5	14/5	TITOLI	6/5	14/5
Alleanza Ass	40.999	45.010	Comm. Ital.	28.900	26.700
Ital Incendio	16.300	16.290	Cattolica Veneto	735	730
Ital Vita	2580	2500	Comm. Industria	7100	7100
Reale Grandine	3340	3340	Naz. Agric.	20.600	19.310
C. G. E.	12.500	12.500	Pop. di Milano	9490	9000
C. G. S.	1240	1240	Pop. di Novara	21.500	22.700
Rejna Zanard	1300	1300	Prov. Lombarda	5480	5480
Ferro Met Corb	3300	3270	Unione	11.050	11.050
Metall Broggi	■	1300	Vonwiller	5900	5690
Cot. Cederna	2500	2336*	Roma	28.200	26.800
Cot. Olcese	12.450	12.450	Ambrosiano	15.500	15.650
Cot. Solbiati	170	170	Cred. Comm.	1500	1450
Freite & C	5500	4200	Credito Italiano	2900	2875
Borgomaneri	1470	1450*	Ist. Fin. Lombardo	45.000	58.850
Monti Cusano	1510	1535	Bufloni-Perugina	14.600	11.200
Milloni	40	39	Birra Italia	600	600
Verona	5590	5532*	Frig. Milan	6700	6700
Ermolli	11.000	11.000	Ingegnoli F. F.	2000	2000
Max Meyer	11.000	11.050	Caffè Verzé	9000	6950
Zambelletti	24.100	24.100	Ceni	11.000	■
Rojja & C	2600	2650	Mag. Standa	25.000	24.000
■	1240	1000	* Ex dividendo		

UNA BIOGRAFIA DI UNGARETTI

Dentro il deserto

Presenza e mito dell'Africa in mezzo secolo di poesia

Leone Piccioni: « Vita di un poeta - Giuseppe Ungaretti », Ed. Rizzoli, pag. 289, lire 3500.

Vent'anni e più di affettuosa consuetudine con Ungaretti hanno permesso a Leone Piccioni di curare l'edizione completa delle sue poesie e dar fuori, a breve distanza di tempo, una biografia avvincente che, destinata a crescere e riequilibrarsi, resta nondimeno un essenziale punto di riferimento per gli studiosi del « poeta antico ». L'opera, avverte l'autore, è stata scritta di getto, e nei carteggi segreti di Ungaretti potrebbe trovare altro sostegno e nuove aperture; ma è da sperare che l'eventuale approfondimento non vada a scapito dell'immediatezza, del piglio affabile di questo « saggio-racconto », vivacissimo *collage* dove l'aneddotica a più voci, la personale memoria, i campioni di poesia e prosa, gli assaggi critici, si esaltano reciprocamente.

Giuseppe Ungaretti a ottant'anni

Si prenda il capitolo dedicato ai vent'anni che il poeta trascorse in Egitto, dalla nascita ad Alessandria alla scoperta dell'Italia e di Parigi. C'è la balia sudanese, il ricordo del padre ammalatosi e morto nei lavori del Canale, il fervore di popolo minuto e vario intorno al forno materno, il vicino deserto: uno spazio di luce abbagliante e corrosiva, un silenzio graffito dall'urlo di animali notturni, dalla nenia lenta dei beduini. Poi l'adolescenza accesa, con quegli amici francesi legati al ritrovamento del porto sommerso di Faros (nasce di là il titolo della sua prima raccolta di poesie: *« Il porto sepolto è ciò che di segreto rimane in noi indecifrabile »*), con Moammed Sceab, compagno delle prime rivolte e avventure poetiche, che si toglierà la vita a Parigi, nello stesso albergo di Ungaretti, perché *« non sapeva / sciogliere / il canto del suo abbandono »*.

Con Sceab, Ungaretti incontra, in una latteria di Alessandria, il poeta Kavafis, fasciato il collo di una benda nera per nascondere il bubbone che lo ucciderà; con lui approda alla tumultuosa Baracca Rossa di Pea, ritrovo di anarchici, socialisti, proscritti di tutte le terre: in quei giorni ospita anche i marinai russi che, mandati dallo zar a soccorrere i terremotati di Messina, hanno disertato ad Alessandria, cercano amici e impunità.

E' proprio da questa condizione di sradicato (non immemore, nostalgicamente, della Lucchesia materna), dai rapporti diretti con un ambiente antiaccademico, sensibile all'influenza della cultura francese — Baudelaire, Mallarmé — che prende avvio, in modo singolarissimo, la poesia di Ungaretti: *« questa sorta di totale tabula rasa — scrive Piccioni — di influssi delle idee correnti della polemica letteraria nazionale »*. Qui egli *« può liberamente inventare e collegarsi alla stagione leopardiana, direttamente, può tornare a Leopardi da Mallarmé, saltando a piè pari tutto quello con il quale, invece, anche i poeti veri, anche i poeti nuovi italiani del tempo, dovevano a che fare, valenti o nolenti... »*.

Ma occorre soprattutto tener presente la suggestione di Alessandria e del deserto. Le prime poesie di Ungaretti usciranno soltanto nel 1915, su *Lacerba*, ma *« non ci sarà una sola fase della sua ricerca poetica lungo l'arco del mezzo secolo e più, che si conosca, non una sola indicazione ideologica che non sia riconnettibile, per conseguenza o per contrasto, con la vita, con l'esperienza, con l'emozione del deserto e della vita ad Alessandria »*. I versi scarni che traccerà febbrilmente sui margini di lettere e cartoline nelle trincee del Carso saranno colmi di esotici richiami, ubbidiranno ad un'ottica « africana » che determina in profondo — è intuizione felice di Piccioni — la struttura della sua poesia.

Nel deserto nasce il miraggio dell'oasi, della « terra promessa », che è l'Italia del Serchio e degli antenati contadini (ma subito reversibile nel nuovo deserto del Carso), la riva antica e lussureggiante dove sbarca Enea, carico di sventura e speranza: non il paesaggio di[...]no del Brasile, il proliferante orrore del vuoto che si esprime nell'arte barocca dell'Aleijardinho: *« il quale, perdute le dita perché la lebbra gliele aveva mangiate, si faceva legare lo scalpello al moncherino e continuava a scolpire, a lavorare, a martellare, su quelle statue e statue che ornano le facciate delle chiese e dei palazzi di Ouro Preto »*. Il deserto, come condizione di solitudine e di vuoto continuamente contrastata dalla speranza, da una fiducia che si potrebbe dire germinale nelle ragioni profonde del vivere e del morire.

Così, in Piccioni, dal racconto si trascorre nel saggio critico, dall'abbandono cordiale a uomini, cose, paesaggi alla misura ferma, implacabile della poesia scritta, che esige una più cauta e avvertita disposizione. E c'è da dire che, se l'affetto del discepolo e dell'amico può talvolta far velo a Piccioni, dettargli parole di arresa indulgenza, gli consente d'altra parte una grande libertà con il suo personaggio, avvolto spesso in una luce di questo umorismo.

Accade soprattutto nell'ultima parte del libro, quando l'autore lavora su personali ricordi: la civetteria di Ungaretti nel farsi « corteggiare » da donne giovani e belle (*« Ieri sera a New York, nella casa di una bellissima ebrea, con un'altra bellissima ragazza e due giovani, ho fumato la marijuana: non mi ha fatto nulla, assolutamente nulla, e non capisco perché la fumino. Ma la ragazza era voluttuosa... »*); la sua ingenuità [...] che, sulle pendici del Vesuvio, gli fa scambiare per ginestre villissimi fiori di zucca; il suo invasamento che lo spinge a declamare, sulla « circolare rossa », i cori della *Terra promessa*...

Mite e rissosa, ilare e disperata, è così piena la vitalità di questo ottuagenario che sembra riverberarsi, a ritroso, su tutte le epoche della sua esistenza, trasformarla, lui vivo, in leggenda, imprimendovi il suo volto di sontuoso sorriso, di gran vecchio-bambino.

Lorenzo Mon

In questo giallo muore l'autore

Peter Handke: « L'ambulante », Ed. Feltrinelli, pagine 191, lire 2000.

Quant'è utile un grado superiore di intelligenza a chi fa romanzo? Probabilmente pochissimo. O addirittura l'eccesso di carica intellettuale e speculativa può costituire ostacolo, creare diaframmi al flusso inventivo. Un'ennesima dimostrazione? Peter Handke, ventottenne scrittore tedesco, considerato uno dei migliori virgulti « rivoluzionari » delle giovani leve letterarie, e che oggi viene presentato al lettore italiano [...] breve romanzo di struttura « gialla », L'ambulante.

Passato dal teatro (un suo particolare teatro costruito su « pezzi vocali » di accesa contestazione attualistica) alla pagina romanzesca, Handke abbraccia, ingabbia, sconvolge i moduli tradizionali del thrilling. Il suo Ambulante vuole essere non solo l'ultimo « giallo » possibile, ma una rapida, definitiva « summa » di tutti i modi adatti a raccontare una storia imperniata su assassinio-vittima-smascheramento-soluzione del caso.

La vicenda è considerata come una tipica « continuazione d'un'altra storia », l'ordine degli avvenimenti sottintende, precede, è seguito da fasi altrettanto significative di metafisico disordine. La lacerazione della realtà quotidiana, provocata dal meccanismo del « fatto », è vista, o meglio controllata, dal battito di palpebre di un testimone casuale, per l'appunto « ambulante ». Il fatto in sé tende, per legge naturale, a decomporsi, a sfaccettarsi, a sciogliersi entro un ordine (o disordine) esistenziale, proprio perché qualunque delitto, una volta spiegato, perde i caratteri dell'eccezionalità, torna ad inserirsi nel magma del quotidiano.

Handke si prova, alchimisticamente adoperando tutte le libertà espressive messe in marcia dal nouveau roman in poi, a ribaltare un genere letterario considerato minore ma ricco di fascino, e insieme a sublimarlo proprio agendo sulle strutture tradizionali della sua meccanica. Cose, facce, figure, scontri, posizioni, elementi decisivi e no, galleggiano anonimi, tremolando sulla pagina con il ritmo d'un vecchio film muto, [...] come una didascalia senza fine, che spiega, mette in luce, sottolinea tutto quanto è nell'immagine.

Come esercizio, L'ambulante ha un suo significato. Come romanzo è il tipico frutto dello « scrittore che vuole scrivere pur fingendo di non volerlo affatto ». Rifiutata la partecipazione umana a qualsiasi livello, il panorama è un ossario (inutile chiedersi chi, perché, come, inutile avventarsi alla ricerca dell'assassino e delle sue azioni). Oppure un catalogo di oggetti e movimenti visti e sezionati [...] maniacale ossessione dall'occhio di una cinepresa. La ricerca della totalità espressiva, il rifiuto di stabilire un rapporto autentico coi personaggi possibili, lo smembramento dell'azione in una nebulosa di particelle che si rifrangono l'una nell'altra, esaltano Handke spingendolo verso una prosa che vuole essere scientifica ma rischia soltanto d'apparire cabalica. Nell'Ambulante, non esistendo una « persona », i risultati del racconto sono cifre astratte, in obbligo all'esercizio, che è questo ma avrebbe potuto benissimo essere il suo contrario.

Così tutte le erbe, i sali, le polveri che il romanziere versa nelle sue provette, alla lunga non producono autentico veleno o autentico decotto ristoratore, ma fumo e innocue scintille. La capacità analitica di Handke finisce per trovarsi, nei confronti della sua stessa opera, in posizione « di stallo », secondo l'ironia involontaria imposta dal gioco e a causa della smania sezionatrice dell'autore. La vera vittima, alla fine, è Handke stesso, e naturalmente il lettore.

Non so quanta provocazione abbia esercitato su Handke uno dei pochi, forse l'unico scrittore moderno in grado di costruire un « giallo » secondo regole personalissime, rispettando certo ricettario tradizionale ma dopo averlo filtrato attraverso una sensibilità tanto accorata quanto ferocemente ironica. E cioè Dürrenmatt, che con La promessa (del 1958) scrisse un romanzo breve, « giallo » fin che si vuole, [...] paragonabile a pochi grandissimi racconti del nostro tempo.

Handke ha cercato di coinvolgere e superare anche lo esempio dello svizzero Dürrenmatt, di annullarlo in virtù di balzi virtuosistici (e non gli è lontana neppure la lezione di Robbe-Grillet e di quel film, Trans-Europe-Express, che lo scrittore francese seppe condurre [...] grande abilità sul doppio binario del « giallo » e del suo controcanto analitico). Ma Dürrenmatt si affidava non solo alla trovata, alla critica della trovata, al capovolgimento di ogni soluzione verosimile: soprattutto cercava un ritratto dell'uomo, sia questi un giudice o un boia, e al di là di ogni costruzione intellettuale e romanzesca questo destino umano ci riguarda, ci intriga. Mentre in Handke l'uomo è un pretesto, l'ennesimo bullone da esaminare tra mille altri assurdi ingranaggi del mondo. Quegli ingranaggi che prima dell'uomo stritolano con indifferenza proprio il romanziere.

Giovanni Arpino

"Il [...] e l'azzurro" di Raimondi

L'Emilia a più voci

Giuseppe Raimondi: « Il nero e l'azzurro », Ed. Mondadori, pag. 206, lire 2000.

Scritti negli ultimi due anni, i nuovi racconti di Giuseppe Raimondi, *Il [...] e l'azzurro*, si ricollegano a quelli della precedente raccolta, pubblicata nel '69 col titolo alla Villon di *Le nevi dell'altro anno*. In comune con essi hanno infatti la fonte di ispirazione: quella memoria che, trattata [...] di diretti sia fantasticamente trasposti, fa capo alla sua terra emiliana, a quella sua esperienza di lavoro « pratico » (come si sa, Raimondi ha atteso per tanti anni ad una officina di stufe ereditata dal padre), che gli ha dato un senso di concretezza e « pulizia » artigianale così nella vita come nell'arte, a quel suo interesse « civile », di socialista, mai smentito, neppure nei momenti di prevalenza dei sensi.

Una memoria che, in verità pervade tutta la narrativa di Raimondi, scrittore autobiografico per eccellenza, ma che nei racconti della penultima raccolta aveva assunto toni di una evocatività intensa. Il moralista e il saggista che in lui, formatosi (ma da indipendente) alla scuola della *Ronda*, coabitano con il narratore, portandolo talvolta un poco lontano dal segno, lo aiutavano ad attenervisi, seppure con mezzi e risultati diversi. Ebbene, in questi nuovi racconti de *Il nero e l'azzurro*, non solo quella intensità permane, ma appare più incalzante, più drammatica. E non fu quanto il tempo per ricordare si è ancor più ridotto di contro all'ampliato arco dei ricordi, ma perché la misura, il taglio del racconto tendono ad una essenzialità quasi da « azione scenica ».

Mai crepuscolare

Certo, il contrasto fra quel margine esiguo e l'onda montante dei ricordi c'è, ed alimenta il fondo elegiaco della narrazione; [...] quella drammaticità giova a contenerlo, a dargli incisività. Del resto la tenerezza per le umili cose, per la vita d'ogni giorno, che è propria di Raimondi, non ha mai ceduto al crepuscolarismo: la sua natura è risentita più nelle debolezze.

Di un tale contrappunto, ulteriormente arricchito, con stano dunque i suoi nuovi racconti, specie quelli della prima metà del libro che si rifanno ad anni lontani, all'adolescenza di Raimondi, della sua famiglia e della sua Bologna. Anche qui, come nelle precedenti raccolte, personaggi, ambienti, sfondi, e quei paesaggi di uno schietto gusto pittorico, ricorrono più volte, quasi formando un unico racconto, il cui ideale protagonista è lui stesso. Non per nulla la prima persona narrativa si alterna spesso alla terza, con un effetto — dato l'andamento « drammatico » di questi racconti — [...] di un attore che improvvisamente si tolga la maschera: un effetto che crea un'aria di sospensione, allucinata, in un contesto di particolari realistici.

Un interno operaio

Assai bella la figura del vecchio, del padre, sia in *Giuseppina*, dove egli si [...] mata dalla figlia prediletta, che si fa monaca; un interno familiare, di famiglia operaia, di estrema delicatezza; sia in *Un tramonto*, dove con tutta naturalezza egli torna a casa dopo una fuga avventurosa. Di un respiro più corale sono i racconti *Cortile* e *La bella vita*: nel quale ultimo certi cerimoniosi incontri di gentiluomini al caffè paiono rimandare echi palazzeschiani; ma il centro della narrazione sta nel contrapposto quadro dei muratori che tornano, dopo la pausa meridiana, al lavoro. E ancora, *Allegoria di Pietrone*, *Erano tre amici*, su particolari aspetti della vita bolognese; e *La fine di qualcosa*, nella cui storia di una vecchia stufa ridotta a rottame [...] riassumersi la nostra sorte [...].

Ma dopo un intermezzo di « moralità » fantastiche, poggianti peraltro su esperienze realistico-artigiane (il sarto, l'orologiaio), e dopo un bel racconto, *Il rio maggiore*, che per il suo tema paesistico-amoroso sembra rimanere un poco a sé, ecco nell'ultima parte del libro Raimondi cambiare registro. Operazione consueta in lui, tentato dall'ambizione di trarre dai propri motivi simboli, miti, allegorie. E qui la tentazione era maggiore, in quanto quel motivo della solidarietà umana nella sorte comune [...] bra spingersi ai confini, insoliti, [...] mistero.

Operazione rischiosa, [...] quale di rado Raimondi è uscito indenne, ma che qui, grazie a quella tensione drammatica, e a soluzioni fra l'onirico e il surreale, raggiunge esiti di una certa suggestività in *I parenti*, *La città*, e nel racconto che dà titolo al volume. Un Raimondi certamente non al livello della prima parte, ma con annunci di qualcosa che potrebbe avere un felice sviluppo.

Arnaldo Bocelli

Tradotto il racconto "Per il bene della causa"

Nessuno uguaglia in Urss la lingua di Solzenicyn

Alexandr Solzenicyn

Alexandr Solzenicyn: « Per il bene della causa », Ed. Tindalo, pag. 153, lire 900.

Tra i vari aspetti dell'arte di Solzenicyn, uno dei meno studiati è forse quello del suo stile, o, più precisamente, dei suoi stili, o addirittura delle sue lingue.

Chi scrive in russo, attualmente può scegliere tra una gamma di mezzi espressivi paragonabile solo, e non del tutto, a quella dell'inglese, dato che, senza attingere al fondo dialettale, dispone, sia di diversi stili accessibili alla maggioranza dei lettori, sia di una loro fusione, sia, beninteso, della possibilità di coniazioni nuove e ricerche.

Vista nel suo insieme, la [...] appare abbastanza paradossale, per non dire anacronistica, in un'epoca orientata, altrove, verso la morte della parola scritta, cui si sostituisce un'immagine sempre più aggressiva, integrata o [...] dal suono.

Tuttavia, l'individualismo, palese nelle soluzioni adottate dagli scrittori contemporanei, prova che in Urss questo problema non si pone. Paustovskij, per esempio, si serve di una limpida prosa tradizionale, mentre Pasternak, soprattutto nei versi, nei racconti e nei saggi, foggia una lingua sua. Altri scrittori, appartenenti anch'essi alla generazione nata alla fine dell'Ottocento, sfruttando le più ampie risorse della lingua, per ogni opera cercano uno stile nuovo, intimamente saldato con l'argomento, in seguito ad un'evoluzione consapevole, indipendente dal mero scorrere del tempo.

Il gergo dei Lager

Basta pensare a *Le città e gli anni* (1924) e a *Il falò* (1965) di Fedin, o alla *Guardia bianca* (1925) e al *Maestro e Margherita* (pubblicato nel 1966-1967) di Bulgakov, il quale, nell'ultimo romanzo, per le due trame parallele usa rispettivamente lo stile *feuilleton* ed una maestosa prosa classica. Solzenicyn, nato nel '18, procede assai più lontano nella medesima direzione: ogni volta, lo vediamo elaborare, con matematica sistematicità, un linguaggio fuso col tessuto narrativo.

Nell'*Ivan Denisovic* si tratta di una vera e propria lingua nuova, un misto del gergo del Lager e di espressioni popolari [...] qualche arcaismo, valori che purtroppo si perdono irrimediabilmente anche nella migliore traduzione per mancanza di mezzi equivalenti. Forse per questo motivo non si è parlato (salvo nostro errore) del bellissimo racconto *Zakhar-Kalita* (Zakhar - la borsa, in *Novyi mir* n. 1, 1966, pp. 69-76) in cui è semplicemente descritta una notte trascorsa sul Campo Kulikovo, teatro della celebre battaglia contro i tartari nel 1380? Qui la narrazione si svolge in prosa epico-popolare, pur mantenendo intatto il senso dell'attualità mediante qualche neologismo, e riferimenti all'ultima guerra e al ministro Furceva.

Tre anni prima, di Solzenicyn era uscito sul *Novyi mir* (n. 7, 1963, pp. 58-90) *V pol'zu dela* (Per il bene della causa), che ora si può leggere anche in italiano, in una collana che annovera scritti di Che Guevara, Ho Chi Min e Lin-piao.

Siamo all'epoca dei *Sovnarkhozy* (Sovety dell'economia popolare), organismo creato nel '17 e ripristinato nel '57 al fine di realizzare il « centralismo democratico » voluto da Lenin.

Gli alunni di un modesto istituto tecnico, a disagio per l'angustia dei locali e la mancanza di un pensionato, superando mille ostacoli con la collaborazione cordiale del corpo insegnante e quella, fiacca, delle autorità, hanno contribuito alla costruzione di due padiglioni adeguati. Poco prima dell'inaugurazione, gli edifici nuovi vengono però tolti all'istituto tecnico e assegnati ad un istituto scientifico segreto « d'importanza nazionale ».

Le enormi spese, occorrenti per adattare a cento scienziati uno stabile previsto per un migliaio di ragazzi, non vengono prese in considerazione. Gli alunni rinunciano a protestare disertando le lezioni, perché « questi non [...]no i nostri sistemi ». Il coraggioso segretario del comitato cittadino del partito, compagno d'armi del direttore, col suo intervento riesce ad ottenere soltanto il nuovo pensionato, da trasformarsi in istituto tecnico, ma è costretto a dare le dimissioni.

Astrazione e realtà

Il conflitto, più che tra burocrazia e rispetto dell'uomo, è sostanzialmente quello tra visioni e atteggiamenti contrastanti: chi ritiene che il magnifico slancio dei giovani vada incoraggiato, chi fa prevalere fini astratti quali « il bene [...] causa », e chi, infine, [...] è esente da grette ambizioni campanilistiche e personali.

La vicenda è narrata in uno stile tutto moderno, di cekhoviana sobrietà, in cui si fondono la parlata viva dei giovani tecnici e quella dei funzionari e maestri.

La profonda valorizzazione della lingua a tutti i suoi livelli, cui si è ora appena accennato, nell'impegnare, seppure in diversa misura, scrittore e lettori, a questi ultimi, qualora sappiano esservi sensibili, offre occasioni di arricchimento e diletto.

Lia Wainstein

Klee: poesia senza colori

Le altre passioni del grande pittore

La grande mostra romana ha riacceso l'interesse per Paul Klee. Gli articoli sul grande pittore si sono moltiplicati, si è anche parlato, come giusto, della sua grande passione per la musica, ma pochi sanno che Klee scriveva anche versi. Gli anni della giovinezza furono tormentati dall'incapacità di scegliere: sarebbe divenuto musicista poeta o pittore? Nei diari nota: *« La musica è per me un'amante stregata. La gloria come pittore? Scrittore, poeta moderno? E' un brutto scherzo »*.

Anche la musica

Come si vede, prendeva le proprie attività artistiche extrapittoriche molto seriamente, tanto che, non solo metteva in bilancio l'ipotesi di non diventare pittore, ma non abbandonò mai definitivamente le sue attività musicali e poetiche, pervenne anzi ad una sorta di profonda e sottile simbiosi di queste tre « arti ».

Un critico americano, il Greenberg, ha notato come *« in Klee il disegno è, per così dire, temporale, o musicale »*. Parafrasando questo giudizio, noi diremmo quasi che la poesia in Klee è un disegno temporale-musicale. Le sue parole e i suoi versi si avvicinano al significato di « segni », nell'accezione che si dà a questa parola nella pittura moderna, che talvolta riduce l'opera creativa ad un « gesto » grafico o pittorico. E' generalmente nota l'importanza dell'elemento colore nella poesia dei contemporanei di Klee, gli impressionisti (basti pensare all'opera di Georg Trakl). [...] in un pittore-poeta come Klee i colori non esprimono che tonalità di chiaroscuro (a parte il caso del rosso, che però non è quasi mai utilizzato come colore, ma sempre in senso simbolico con riferimento al fuoco e simili, e il verde, unico colore nominato esplicitamente come aggettivo) il che confermerebbe la parentela tra i versi di Klee e i suoi disegni.

Paul Klee

Il legame, l'assonanza, tra i versi di Klee e la sua opera grafica è confermato da un'altra intuizione del Greenberg, il quale, individuato nella linea (il « segno ») il fattore principale del disegno di Klee, dice: *« Ma forse, meglio che gli aggettivi, a descriverla possono servire i verbi. La linea di Klee indica, conduce, allaccia, congiunge. L'unità si attua per mezzo di relazioni e di armonia che giocano attraverso aree neutre la cui presenza è più una presunzione che un fatto »*.

Richiamo metafisico

In effetto, noi ci troviamo di fronte ad una poesia estremamente carente di aggettivi. Una poesia che si muove tra spazi neutri perché non definiti da una precisa aggettivazione, ma piuttosto indicati da un verbo. Versi come « segni » temporali-musicali, in accordo con la visione dinamica che Klee aveva della propria arte: *« Lo spazio è un concetto temporale »*. Infatti spesso tutto il valore della composizione poetica di Klee consiste nel valore ritmico (tempo spazio musica) della parola, [...] in questi brevi e intraducibili versi: *« Sturm und wurm / Sang und drang / Wurm und sang / Drang und sturm »*.

Klee scrisse senza pensare ad un pubblico: quasi tutti i suoi versi sono stati ritrovati nei diari e pubblicati postumi in volume (in Italia solo in rivista). Il Klee poeta illumina l'opera del Klee pittore dall'angolazione della propria interiorità creatrice. Questi versi, il cui valore non è certamente paragonabile all'opera grafica e pittorica di Klee, assolvono però alla funzione di rendere un po' più esplicito, « detto », il mondo interiore di Klee.

Da una poesia come *Zwei Berge gibt es*, allora il fatto che il socratico « sapere di non sapere » per l'uomo moderno non è più soltanto [...] stimolo alla conoscenza, ma la ragione e la sostanza di una sofferenza intellettuale che va di pari passo con l'altro punto dolente: dubitare dell'esistenza di Dio e contemporaneamente essere attratto dalla divinità.

Klee lotta, continuamente diviso, tra il richiamo del metafisico e dell'infinito, e la consapevolezza terrena, storica, dei conflitti umani. Klee appartiene ad una generazione che ha vissuto una guerra mondiale e la seconda l'ha sentita venire. l'ha [...]ta fino all'ultimo dello scoppio: *« Più questo mondo è terribile (come appunto oggi), e più astratta è l'arte, mentre un mondo felice produce un'arte immanente »*. Viene in mente la quasi identica espressione di un più gi[...] contemporaneo: il gramsciano « mondo grande e terribile ».

Giorgio Manacorda

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

A completare la trilogia poetica iniziata [...] *I trionfi* e *L'amore*, esce ora un nuovo volumetto di poesie di Giovanni Testori, *Per sempre* (ed. Feltrinelli, lire 1500). Nei suoi versi Testori abbandona i temi della problematica sulla città industriale e sulla vita popolare della periferia, ampiamente dibattuti nella sua più nota narrativa, per instaurare un rigoroso e ossessionante monologo interiore. Sulla tematica amorosa che fa da sfondo a questo libro di poesia Testori innesta un [illegible] sulle stesse ragioni dello scrivere del poeta: « Non salvato da alcuno / finirai solo / a credere che la parola / non sia un gioco / ma un'ombra atroce / dell'incarnazione, / un povero resto / dell'umana perdizione ». Sono versi, questi, che si potrebbero porre in testa al volumetto, a segnarne il tono di desolata ispirazione.

* *

Giuseppe Guido Ferrero ha curato per i « Classici italiani » dell'Utet un'ampia scelta di scritti di Pietro Aretino (lire 9000). Vi compaiono le commedie più note (La cortigiana e Il Marescalco), una buona selezione delle Sei giornate e un ampio repertorio di lettere. Interessante in questa edizione è l'esplorazione sui terreni meno frequentati degli scritti satirici e soprattutto la riesumazione di alcune pagine delle opere religiose. Ne viene un ritratto dello scrittore esauriente e per molti lati insolito, rispetto all'immagine stereotipata offerta in genere dalle antologie: un ritratto a cui le limpide pagine introduttive del Ferrero accostano di buona voglia.

* *

Il dodicesimo numero di *Carte segrete* si apre con uno studio di Ernest Fischer, il filosofo-poeta recentemente espulso dal partito comunista austriaco, su *Potere e impotenza degli intellettuali*. Di notevole interesse anche la pubblicazione di alcuni inediti: uno stralcio del carteggio fra Thomas ed Heinrich Mann e uno scritto di Stéphane Mallarmé, redatto dopo aver letto le *Confessioni* di Marx e Engels. Completano il fascicolo un estratto dal *Nix Tiranno?* dello scrittore « beat » americano Lawrence Ferlinghetti, alcune *Pagine inattuali* di Kocetov (un « funzionario » della letteratura sovietica), le *Poesie segrete* di Julio Cortazar.

* *

Fra tanta narrativa ambientata negli anni della seconda guerra mondiale i tre racconti che Gian Franco Campadelli ha raccolto nel Noce venduto *(ed. Rebellato, lire 1100) si pongono in una prospettiva insolita. I fatti narrati appartengono all'infanzia dell'autore: piccoli fascisti di provincia, soldati tedeschi sbandati, partigiani incontrati per caso sono livellati tutti su uno stesso piano umano. Nel volto di essi si scorgono gli stessi segni di paura e di inerzia, nel loro laconico parlare si tradisce sempre un [...] sotteso di incertezza. Un'ansia e un'incertezza che il narratore avverte ancora come un'eredità che grava, incancellabile, sulla sua esistenza.*

* *

A Mario Themelly si doveva già la sistemazione critica delle *Ricordanze della mia vita* di Luigi Settembrini e la scoperta di un ampio materiale epistolare del periodo della reclusione nell'ergastolo di Santo Stefano. Ora lo stesso studioso presenta una nutrita raccolta degli *Opuscoli politici editi e inediti* (edizioni dell'Ateneo, Roma, lire 8000), che accanto alla *Protesta del popolo delle due Sicilie* e alla *Lettera di Carlo III a Ferdinando II* presenta una inedita e notevolissima *Cronaca degli avvenimenti di Napoli nel 1848*, insieme con altri documenti finora ignorati e un [...] gruppo di lettere. La definizione del pensiero di Settembrini ne esce radicalmente mutata. Se le *Ricordanze* potevano inclinare a una interpretazione politica del momento storico cautamente conservatrice, fiduciosa nelle progressive riforme e in un accordo al vertice tra corona e aristocrazia liberale, questi opuscoli indicano [...] interpretazione più radicale, completamente affidata ad una soluzione rivoluzionaria.

* *

Nell'undicesimo numero di « Strumenti critici » (ed. Einaudi) Maria Corti dà un ampio resoconto sulle sue ricerche fra i manoscritti e i dattiloscritti di Beppe Fenoglio. Nel saggio Realtà e progetto dello scrittore nel fondo Fenoglio *la Corti, oltre a offrire notizie dettagliate descrittive, propone anche una prima sistemazione critica delle sue opere. Nel fascicolo si leggono due poesie inedite di Cesare Pavese, un saggio di Luciana Stegagno Picchio su Guimarães Rosa: le sponde dell'allegria ed interventi di Gian Luigi Beccaria, Ezio Raimondi e Giorgio Orelli.*

g. der.

"Zoo umano„ di Morris

Nelle gabbie della città

Desmond Morris: «Lo zoo umano», Ed. Mondadori, pagine 266, lire 2500.

La lettura del libro *Lo zoo umano* ■ Desmond Morris è stimolante. Il dottor Morris, uno zoologo inglese molto noto per il suo *best-seller* intitolato *La scimmia nuda*, ■ l'arte di trasformare il discorso scientifico in un racconto avventuroso, in una specie di affascinante apologo. L'animale uomo ■ presta a uno studio zoologico e l'affermazione che lo scimmione nudo, anche ■ è uno scimmia in crisi, non è cambiato gran che dai giorni remoti della ■ apparizione, può anche risultare attendibile per la biologia, soprattutto in questi nostri giorni agitati in cui l'uomo ■ con provocazione le ■ voglie sessuali e i ■ impulsi aggressivi meno controllati.

Tra uomini e animali ■ sempre esistito d'altronde un istruttivo paragone. Folklore, miti e fiabe di tutti i popoli documentano un'antica comunione tra mondo umano e mondo animale. Esopo, Fedro, La Fontaine furono maestri nel trarre diletto e insegnamento dalla solidarietà che si può scoprire tra uomo e animale. L'uomo si ridimensiona nel confronto con quel rango più umile e dimesso che è la condizione animale. Diversamente dai bambini e dai popoli illetterati, noi adulti e alfabeti abbiamo sempre guardato gli animali con sentimenti ambivalenti di spregio e ammirazione. Non diciamo forse ■ un ■ che è un somaro, una tartaruga, ■ verme, un porco, una pecora oppure, rovesciando la metafora, che è un leone, un'aquila, una volpe? Alcune donne fin troppo voluttuose non le definiamo gatte e non chiamiamo galli ■ tori gli uomini dalla virilità sempre pronta?

Ma il repertorio dei raffronti possibili è sconfinato e costituisce una riprova, di tipo semantico, della convergenza fra antropologia e zoologia. Anche se è opportuno osservare che in questi raffronti intervengono i nostri pregiudizi. Gli ammirevoli studi ■ Lorenz dimostrano che ■ vilipese oche, simbolo proverbiale della stupidità, ■ invece animali ■ notevoli capacità intellettuali e morali.

Il libro di Morris ■ essere interpretato come un arguto e persuasivo commento ■ tesi classiche di Darwin e Freud. Solo un narcisismo sfrenato può illuderci che esista un abisso qualitativo fra l'uomo e i suoi animaleschi compagni. Da questo punto ■ vista l'antropologia non è che un complesso capitolo della zoologia.

«Quando le pressioni della vita moderna diventano troppo forti» ■ Morris *«il tormentato abitante delle metropoli ha l'abitudine di definire il suo brulicante mondo ■ giungla di cemento. E' una maniera pittoresca di descrivere il modo di vivere di una fitta comunità urbana, ■ è anche grossolanamente inesatto come potrà confermare chiunque abbia studiato una vera giungla. In condizioni normali, nel loro habitat naturale, gli animali selvatici non si mutilano, non si masturbano, non aggrediscono la loro prole, non si fanno venire l'ulcera allo stomaco, non diventano feticisti, non soffrono di obesità, non formano coppie omosessuali, non commettono assassinî. Ora tutte queste cose si verificano notoriamente tra gli uomini che abitano le città. L'animale in gabbia dello zoo presenta tutte queste anormalità che ■ imparato a conoscere così bene nei ■ compagni ■. Evidentemente, dunque, la città non è una giungla di cemento ma uno zoo umano».*

Lo stesso comportamento sociale e culturale — dall'amore all'arte, dalla moda alla politica — ha nella biologia e nella zoologia alcune premesse significative e illuminanti. E' probabile che non piaccia ai capi, ai presidenti, ai ministri, agli uomini d'affari o agli innamorati vedersi paragonare ai babbuini. Una insistenza un po' malevola sul tema della sopravvivenza in noi dei nostri antenati si risolve in una satira mordace e grottesca dell'esistenza umana. Una visione zoomorfica dell'uomo, anche se temperata da alcuni atti di doveroso ossequio alla duttilità e all'inventiva innegabili della nostra specie, si trasforma in una metafisica dal basso che ha il fascino di un romanzo umoristico, ma anche il limite ■ una storia naturale che rinuncia, per amore dell'umorismo nero, a individuare il *novum* e lo specifico del comportamento umano. Proviamo tuttavia un piacere masochistico nel vedere infranta l'immagine edificante e idealizzata che l'uomo ha costruito di se stesso.

Osservate gli animali e capirete meglio gli uomini: su questo assioma, che si può anche capovolgere, Morris ha costruito, con innegabile talento, il suo libro. Una regia scaltrita intreccia e alterna il discorso scientifico e quello metaforico. I crudi dati naturalistici si sublimano in raffigurazioni a sfondo simbolico e morale. La riduzione dell'umano al subumano o al bestiale è un'operazione antimoralistica che ha sempre effetti sicuri, anche se provocatori.

A uno sguardo allucinato e ossessivo, capace di fissare e registrare tutto ciò che vi è di zoologico nell'uomo, la materia per una osservazione rivelatrice e sconvolgente non manca mai, perché l'uomo è un animale. Kafka nei suoi racconti metaforici proiettava nel mondo animale le angosce dell'uomo. Morris inverte la procedura. I nostri comportamenti nevrotizzati rivelano l'impronta e «malimpronta» ■ animali ■ cattività entro ■ *habitat* divenuto biologicamente anormale.

Non siamo, ci dice Morris, fogli bianchi sui quali si può scrivere qualsiasi cosa. Nel sempre più affollato mondo del futuro, in un paesaggio artificiale di fili, cavi, materie plastiche, cemento, metallo, vetro, l'animale umano, cacciatore tribale primitivo travestito da cittadino supertribale, si batte disperatamente nella speranza ■ adattare le qualità del suo ■ tico retaggio alla sua nuova straordinaria situazione.

Remo Cantoni

Uno storico del lieto fine

Velleio Patercolo, propagandista dell'impero romano, merita indulgenza

Velleio Patercolo: «Le storie», a cura di L. Agnes; A. Floro: «Epitome e frammenti», a cura di J. Giacone De Angeli, edizione Utet, lire ■

Nella collana di classici latini diretta da Italo Lana l'Utet pubblica con ■ consueta perfezione, l'opera di A. Floro e le storie d'un autore generalmente trascurato se non vilipeso, Velleio Patercolo. La causa del discredito va ricercata tanto nella sua tendenziosità di fautore dell'impero quanto in quella dei critici, condizionati da pregiudizio politico più che guidati da intuito storico: questo Tiberio ■ statista e condottiero, umano verso i soldati e severo custode delle istituzioni repubblicane, diverge vistosamente dall'immagine che ci è stata tramandata da scrittori ben più famosi: il tetro ipocrita di Tacito, il bieco tiranno di Svetonio.

A spiegare il caldo panegirico di Velleio che, come ha osservato Italo Lana in ■ notissimo saggio, ammonta a smaccata propaganda, basta però tener conto del fatto che egli militò a fianco di Tiberio in Germania e ne ricevette cariche e onori: l'esaltazione del comandante è tipica dell'ufficiale subalterno, che lo vede, e lo trasfigura, con la commozione di chi evoca disagi e pericoli durati insieme. Inoltre, l'anno in cui questi due libri furono frettolosamente composti (30 d. C.), era precedente al decadimento psichico e morale dell'imperatore. C'è da aggiungere che la famiglia di Velleio era legata a quella di Tiberio da amicizia e da comuni ideali.

Il contrasto che aveva fomentato le guerre civili della generazione precedente si componeva nella persona di Tiberio, scelto da Augusto come marito della figlia Giulia, poi adottato e designato successore, dopo la scomparsa degli altri possibili eredi: il padre di lui aveva parteggiato per Antonio contro Ottaviano, il nonno aveva combattuto a Filippi con Bruto e Cassio; eppure, egli ereditava il potere e continuava la politica del Princeps nemico dei suoi. Allo stesso modo il suo storico, un italico d'Irpinia, divenuto ufficiale dell'esercito e senatore di Roma imperiale, ne abbracciava l'ideologia ■ la devozione filiale dell'alienigeno verso la patria adottiva e i governanti di essa che troviamo in Livio, patavino e portavoce di Augusto, in Ammiano, antiocheno e cronista delle gesta di Giuliano.

L'opera ■ questo storico presenta molti tratti originali: i brani inerenti alla produzione letteraria, parallela a ogni periodo studiato; la varietà dei tipi umani, descritti con un gusto aneddotico che non presuppone necessariamente un biografo tra le sue fonti o l'imitazione di Sallustio, tanto più che i modelli più ambiti sembrano Cicerone, nell'impasto lessicale e stilistico, e Livio, nella visione fatidica della potenza romana. Questi «ritratti», semmai, riflettono una tendenza dei tempi: era lontana l'epoca in cui Catone scriveva la storia di Roma senza nomi di eroi per esaltare la dedizione dei mille anonimi e non i singoli; ormai, Mario grandeggia nella Giugurtina, Cesare è protagonista dei Commentari e Augusto incide nel marmo la sua clamorosa self-assertion; nella scultura prevale la ritrattistica, ed è imminente una storiografia biografica, come quella di Svetonio e di Plutarco.

E' più singolare in un autore intimamente certo della provvidenzialità dell'impero quella visione degli eventi estesa nel tempo e nello spazio, che caratterizzava le storie dei greci, tese a definire periture, come quelli di Babilonia, di Atene e di Cartagine, i successi di Roma, ed a negare la durata sempiterna dell'impero che i poeti asserivano. In Velleio pure l'ascesa di Roma si inserisce nella storia come un ciclo a sé; ma è definitivo, perenne concetto teleologico che passerà nella storiografia cristiana.

Il punto di più vistosa divergenza di Velleio dagli altri storici latini consiste nel lato che più ha attirato le critiche degli studiosi, l'entusiastico ■ all'impero; tutta la storiografia a noi pervenuta, infatti, è di parte senatoriale, e la tradizione letteraria ci trasmette l'opinione dei fedeli alla «victa causa», e ■ il pensiero dei vincitori. Ma, ■ ne togliamo le incrostazioni successive, la posizione dello storico è perfettamente plausibile e, ad onta dell'insistenza celebrativa, può ritenersi genuina.

Due episodi spiegano, meglio di ogni commento, il consenso all'impero di tanta parte dell'opinione borghese del tempo, per la suggestione rassicurante che emanava da esso: il primo descrive Tiberio ancora piccino, in collo alla madre che fuggiva perché, essendo il marito avversario politico di Ottaviano, era in pericolo di vita; il secondo lo rappresenta generale dell'esercito sul campo, in riva al fiume Elba. Un barbaro sale sulla canoa scavata in un tronco e, giunto a metà del fiume, chiede d'essere ammesso al suo cospetto. Lo contempla lungamente e poi s'allontana, deprecando la follia dei giovani che respingono il dominio di Roma, e ripetendo tra sé: «Co' tuo permesso, Cesare, oggi ho visto gli dei...».

La ■ rientra nel codice convenzionale della religione imperiale e non nel documentario del vero delle campagne germaniche; rappresenta il rapporto romano-barbarico quale era nell'auspicio dei nazionalisti e nella versione ufficiale del governo: tale veniva propalata sulle monete, sugli archi trionfali, tale, fino all'ultimo, si volle far credere che fosse. La differenza tra l'atmosfera convulsa della prima scena e quella pacata e maestosa della seconda giustifica l'ottimismo dello storico: alla morte di Augusto, si tremò che le guerre civili tornassero a funestare l'Italia, ma l'accettazione del potere da parte del riluttante Tiberio rassicurò gli animi. Ormai «il mondo, di cui temevamo ■ rovina, ■ fu visto nemmeno turbato, e fu tale il prestigio d'un uomo solo che non vi fu d'uopo d'armi nè a difesa degli ■ sti nè contro i malvagi...».

Velleio fu testimone d'un solo periodo di una lunga sanguinosa vicenda, quello del lieto fine. Fa meraviglia se credette di non aver altro ■ chiedere al cielo se non lunga vita per l'imperatore, difensore dei confini, custode dell'ordine e, dopo la sua morte, una serie di successori altrettanto degni? Se guardiamo al mito dell'impero, filtrato dai detriti accumulati nei secoli, dobbiamo riconoscere che raramente fu rappresentato in forma più perspicua.

Lidia Storoni

Armstrong racconta la sua vita ■ New Orleans

Le strade favolose del "j■„

Satchmo, Dippermouth, Gatemouth: nei ■ nomignoli ■ Armstrong l'eredità lontana di New Orleans

Louis Armstrong: «Satchmo - La mia vita a New Orleans», Ed. Garzanti, pagine 226, lire 500.

Nel luglio prossimo (per l'esattezza, il 4, giorno ■ l'Indipendenza) Louis Armstrong compirà settant'anni. E' un bel traguardo, che non tutti i patriarchi ■ jazz sono riusciti a raggiungere: le privazioni, gli stenti, le sregolatezze della professione hanno mietuto vittime tra i grandi *jazzmen* degli inizi del secolo. Perciò suona ad omaggio e di buon augurio la riproposta dell'autobiografia giovanile del musicista, *Satchmo - La mia vita a New Orleans*, corredata di gustosa fotografie d'epoca.

Armstrong ■ in James Alley, ■ viuzza cieca e buia, di Back O'Town, il rione di New Orleans «soprannominato *Campo di Battaglia* per via dei suoi turbolenti abitanti, che per i più futili motivi si azzuffavano e sparavano con estrema facilità». Il padre ■ bandonò presto la famiglia per vivere ■ un'altra donna: ■ Louis fu allevato dalla madre, Mayann, una donna tenace e combattiva, che divideva ■ salomonico equilibrio il suo affetto ■ una frotta ■ corteggiatori («Ricordo almeno ■ dei miei patrigni — rievoca candidamente Louis — *alcuni erano bravi ragazzi, altri ■ erano volgarissimi...*») e i due figli, Louis e Mama Lucy.

A dodici anni, fa la conoscenza ■ riformatorio, per aver sparacchiato qualche colpo d'una vecchia, rugginosa calibro 38, ■ piena New Orleans, la notte di Capodanno: e nell'orchestrina del carcere, trascorre rapidamente dal tamburello al sax-contralto alla cornetta, sino a diventare il ■ di quella formazione in calzoni corti. Nel 1914 è dimesso dal riformatorio: ha ■ cuore la vocazione del ■ sicista (e i suoi idoli si chiamano Bunk Johnson, Freddie Keppard, e soprattutto Joe Oliver), ma non ha quattrini né un mestiere; e Mayann e Mama Lucy, cui è affezionatissimo, hanno bisogno di aiuto. Per otto anni «Satchmo» (un soprannome che sta per *bocca a sacco*: e alla bocca fuori misura si riferiscono gli altri nomignoli, come *Dippermouth* o *Gatemouth*) sarà via ■ scaricatore di porto, imbianchino, uomo di fatica, spalatore. Lavora duro di giorno: la notte «si diverte» a martellare ritmi su ritmi in locali di second'ordine a Storyville — il quartiere della malavita e del vizio organizzato, tra «*predicatori, biscazzieri, delinquenti, ladruncoli, ruffiani, prostitute e sciami* ■ *bambini*».

Che grande film

In questa parte del racconto, Louis sembra volutamente mettersi in ombra, mentre viene in primo piano, come un personaggio a più volti e a più voci, New Orleans. E' una città variopinta e prepotente, dai bruschi balzi d'umore: ■ violenza ■ esplode incontrollata, ma ■ come una forma di affermazione vitale, un modo di sentirsi qualcuno nello squallore, nella miseria estrema di ogni giorno. Sulle risse della gente di colore (molte ■ tra donne, non seconde al maschio nel maneggiare il coltello), sugli scontri micidiali tra ■ *gangs* del quartiere, sulle vendette ■ «duri» traditi o dei giocatori d'azzardo ■, il libro ha pagine bellissime: e si capisce come Orson Welles, dopo averlo letto, abbia a lungo vagheggiato di trarne un film.

Ne sarebbe nata una pellicola ■ avvincente: immaginiamo soltanto, tradotto in immagini da Welles, uno dei famosi funerali, in cui i musicisti davano spesso il meglio di sé: *«A New Orleans la fase triste di un funerale durava fino a quando il feretro veniva calato nella fossa e il sacerdote diceva: "Eri polvere ed ■ polvere ritornerai"; ma non appena il caro defunto era sotterrato sotto tre metri di terra, l'orchestra attaccava uno ■ quei buoni vecchi motivi come il* Didn't He Ramble *e tutti i pensieri tristi ■ ne andavano, specialmente quando Joe Oliver portava l'ultimo coro al diapason».*

L'invito del Re

Sono proprio i funerali, i balli campestri, le feste sui battelli a ruota lungo il fiume che fanno la fortuna di Armstrong (*«Ma sentite dunque come q■to moccioletto soffia in quella quaglia!»*: ■ uno dei complimenti ch■cisce la popolarità raggiunta tra la sua gente): finché il «Re» degli strumentisti dell'epoca, Joe King Oliver, lo chiama con sé a Chicago: *«Indossavo il mio vecchio "roast beef", come chiamavo il mio consunto abito da sera... Ero molto eccitato, occupando il mio posto ■ quel celebre gruppo di musicisti... La mia ora era venuta. Mi trovavo nel Nord, suonavo con il mio idolo, il Re, Joe Oliver».*

Siamo nel 1922: il chiasso di New Orleans, le angustie della fanciullezza sono lontane. Armstrong ha messo piede nel Parnaso del jazz: e su questa consacra■ne il libro si congeda dal lettore.

Guido Davico Bonino

Il nostro Stato imprenditore

Giorgio Bo: «La nuova dimensione», Ed. Etas Kompass, pag. 150, lire 2000.

Se si bada all'aspetto giuridico-economico, l'Italia rappresenta quasi un *unicum*: la proprietà pubblica del capitale è da noi una quota fra le più alte nel mondo industrializzato, e tuttavia non apparteniamo al gruppo dei paesi collettivistici. Questa essendo la situazione, è ovvio che la discussione se lo Stato italiano debba o non debba assumersi compiti imprenditoriali è puramente accademica, e restano oggetto di vero dibattito solo i limiti e i modi dell'economia pubblica.

Meno salvataggi

Giorgio Bo, che è stato più volte ministro delle Partecipazioni statali, giustamente nega che le imprese pubbliche debbano essere tutte o in prevalenza ex-imprese private sull'orlo del fallimento, anzi va all'estremo opposto e le concepisce come imprese di avanguardia, esemplari per la tecnica *up-to-date* e per l'efficienza.

Se le imprese devono perseguire fini di interesse pubblico, questi non ■ di preferenza i «salvataggi», anche se è ammissibile l'ammodernamento di settori stanchi (agricoltura, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, distribuzione commerciale); ■ il lancio di settori nuovi tecnologicamente avanzati (elettronica, aeronautica, industria nucleare), l'irrobustimento di settori strategici e la loro libertà da subordinazioni ■ (idrocarburi, siderurgia), il controllo di settori «proliferanti», cioè suscitatori di altre mille attività che non devono essere guidate da monopoli privati (petrolchimica, chimica, meccanica automotoristica), la realizzazione di infrastrutture (porti, aeroporti, edilizia scolastica, viabilità urbana ■ extraurbana, cargo-trasporti marittimi ed aerei), lo sviluppo del Mezzogiorno, con interventi differenziati (dalle industrie manifatturiere ai servizi, dal turismo all'agricoltura, dal settore terziario all'istruzione professionale). Si aggiunga che le imprese pubbliche dovrebbero promuovere la ricerca scientifica e sperimentare forme di vita lavorativa e sindacale «che guardino più lontano».

I fini pubblici risultano definiti così in modo talmente vasto e ambizioso, che sorge spontanea la domanda se sia ancora concepibile qualche attività produttiva non suscettibile di essere «statalizzata», se sono già disponibili in misura sufficiente i mezzi umani e materiali di prima qualità occorrenti per erigere una struttura di tanta bellezza e perfezione, e se questi mezzi affluiscono e affluiranno con piacere nelle zone dell'economia, più o meno politicizzate, dove si lavora sotto l'egida dello Stato senza che ■ soffrano le altre zone, le quali pure sono parte del Paese.

La domanda ■ la pone anche Giorgio Bo: «*E' un disegno troppo audace?*»; e risponde: «*Non direi. C'è in esso un pericolo di eccessiva espansione? Ma rispetto a che cosa si può parlare di pericolo? Nella società che ■ muove vertiginosamente e che assorbe impegni ed energie con rapidità impensabile c'è posto e lavoro ■ per tutti*».

Un tema delicato

Senza dubbio un problema che investe ogni rapporto tra Stato e Paese non si risolve in così poche righe, né il libro di Giorgio Bo, nato come antologia di brani di ■ di scorsi parlamentari, ■ conferenze, interviste a giornali e ■ radio, articoli e relazioni ■, ■ per sua natura un trattato sistematico e profondo della materia. In queste pagine il lettore troverà però oltre che l'espressione del pensiero di un protagonista della politica italiana qualche nuovo documento fra cui dieci circolari del ministero delle Partecipazioni statali, utile a progredire nello studio di un importante e delicato argomento cui non giova invece il tono alquanto lirico e quello deamicisiano.

Sergio Ricossa

Luna e humour ■ cento ■

Nessuno aveva sinora pensato di raccontare ■ storia della conquista della Luna attraverso le vignette più divertenti ■ negli ultimi cento anni sui periodici ■ristici di tutto il mondo. Questa narrazione disincantata e sorridente, che sdrammatizza e riduce ad una dimensione più ■ l'avvenimento forse più straordinario della storia, ■ contenuta nel volume *Ciao, Luna!* curato da Guglielmo Guasta e pubblicato dall'Editalia di Roma (188 pagine, 170 vignette o disegni L. 6000).

Fino agli Anni Trenta — spiega Guasta nell'introduzione — la L■ ■ soltanto un elemento del paesaggio nelle vignette e nei *cartoons*, ■ ■ protagonista: e■ una comparsa nelle storie d'innamorati e di cani che ■vano al fi■to. Gli umoristi cominciarono a guardare con altri occhi il nostro pianeta quando Piccard s'innalzò la prima volta nell'atmosfera. Passano gli anni, si sorride della corsa alla Luna fra americani e sovietici, della prima donna nello ■zio, dello strano comportamento degli astronauti alle prese con la mancanza di gravità. Poi il primo allunaggio, il secondo e già s'interpreta il futuro planetario in ■ umoristico. La scienza e ■ tecnica, con le loro fantastiche imprese, cedono all'antica saggezza dell'uomo.

l. f.

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Mancavano in Italia, e sono assai rare all'estero, opere storiche di carattere generale come *Culture e civiltà dell'Asia Centrale* di Mario Bussagli (Ei, L. 5000). Merito ■ questo libro è di richiamare l'attenzione e di soddisfare la curiosità ■ ■ vasto pubblico colto, ma non specialista, su un'area che, pur essendo matrice e luogo ■ stanziamento ■ culture illustri e vitali sin dai tempi più remoti, è stata sempre considerata un'appendice di civiltà più caratterizzate e relativamente più omogenee, come quelle persiana, indù e cinese. Quelle dell'Asia Centrale ■ invece, nella storia umana, forse le uniche civiltà non marittime che in ogni epoca abbiano dato prova ■ una formidabile capacità di assorbimento e insieme ■ irradiazione. Lo dimostrano, come sottolinea l'autore, i fecondi contatti con il mondo ellenico e romano da un lato, il profondo influsso sulla civiltà slava e anche permanea dall'altro: e soprattutto l'ininterrotta creazione di valori autonomi che hanno sempre resistito a ogni tentativo di acculturazione dall'esterno.

* *

Il discorso aperto da C■ P■ [illegible] culture» ha [illegible] discussione ■ solo [illegible] confini fra le medesime. Più ancora delle scienze matematiche, quelle naturali sono state sempre considerate estranee al bagaglio culturale umanistico. Così non è, invece, come nota Giuseppe Montalenti nella prefazione a La storia naturale *di Marston Bates (Boringhieri, L. 1500). Non solo per la mole ridotta, ma anche e soprattutto per la visione d'insieme che lo ispira, ■ libro è una sintesi di tutte le scienze che studiano i fenomeni biologici: di esse indica le conquiste e gli scacchi, ■ strategia e la tattica; ma principalmente il contributo che portano alla conoscenza globale della natura e dell'uomo. E' questa visione d'insieme a smantellare ■ mito di un conflitto automatico fra natura e civiltà, evoluzione biologica ed evoluzione storica.*

* *

Rosa Luxe■rg vive (Jaca Book, L. 2050) è una raccolta di saggi o, come lo definisce Attilio Chitarin nella prefazione, un *dossier* sulla rivoluzionaria polacco-tedesca, assurta di recente al ruolo di contraltare di Lenin sull'onda ■ una rivalutazione che ha preso le mosse, più che da un riesame ideologico, dalla riesumazione di certe parole d'ordine pratiche al tempo del maggio francese. Francesi ■ gli scritti raccolti nel volume, e in alcuni si avverte un ingenuo tentativo di contrapposizione radicale del «luxemburghismo» al leninismo (anche indipendentemente dalla «deformazione» staliniana di quest'ultimo, che poi non è tanto ■ deformazione quanto ■ estrema e bizantina schematizzazione) sino a identificare nella Luxemburg la teorizzatrice di uno spontaneismo che invece ha origini molto più vicine nel tempo e lontane nello spazio geografico e politico (la Cina di Mao degli ultimi anni). In appendice quattro scritti della Luxemburg fra i più comodi per la polemica contro il «cretinismo parlamentare» dei comunisti ufficiali.

* *

*Il meccanismo per cui ogni impulso distruttivo rivolto verso il mondo esterno si ■ pagna a un impulso di autodistruzione è oggetto di un acuto studio psicanalitico di Filippo Di Forti (*Aggressività e colpevolezza*, Silva, L. 1800). Partendo da ■'esperienza psicoterapeutica concreta, l'autore risale a ■ esame più ampio della pulsione aggressiva e del sentimento di colpevolezza così come si manifestano nel contesto sociale e culturale contemporaneo, dominato da forze collettive che condizionano pesantemente anche la vita privata dell'individuo.*

m. b.

TAVOLA ROTONDA A BRUXELLES SUI PROBLEMI DEL MERCATO COMUNE

Europa: a che punto siamo

In dodici anni i sei paesi (Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo) hanno completato l'unione doganale, ma per realizzare l'unità economica resta ancora molto da fare - I problemi che porrà il negoziato per l'adesione di Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia - Il governo e gli imprenditori italiani avrebbero potuto fare di più per cogliere i vantaggi dell'integrazione - "L'Italia è alla retroguardia"

L'Europa del Mec ha compiuto dodici anni, ed è entrata nella sua «fase definitiva». Fra poche settimane, inoltre, avranno inizio i negoziati per far entrare nella Comunità la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Danimarca e [illegible] Norvegia: il Mercato Comune [illegible] si amplia, mentre si accentua l'integrazione economica e [illegible] studiano le possibilità di realizzare l'unione politica. Recenti avvenimenti — [illegible] svalutazione del franco francese e la rivalutazione del marco tedesco, il continuo accumularsi di eccedenze agricole, l'aumento impressionante delle spese per mantenere l'agricoltura, le interminabili riunioni dedicate dai ministri dei Sei paesi alla soluzione di problemi tecnici o di importanza relativa — inducono tuttavia [illegible] chiedersi quale è il bilancio concreto, quali i limiti, quali sono le prospettive di questa opera di costruzione europea. «La Stampa» ha perciò organizzato a Bruxelles un dibattito, al quale ha invitato i maggiori responsabili italiani dell'esecutivo del Mec.

Hanno partecipato alla tavola rotonda:

— il prof. Lionello Levi Sandri, vice presidente della Commissione di Bruxelles, responsabile degli affari [illegible]ciali;

— l'ambasciatore Guido Colonna di Paliano, membro della Commissione, responsabile [illegible] politica industriale europea;

— l'on. Edoardo Martino, membro della Commissione, responsabile delle relazioni [illegible] l'estero.

Hanno assistito al dibattito il portavoce della Commissione di Bruxelles, Bino Olivi; i capi Gabinetto dei tre, [illegible]: Giovanni Falchi, Antonio Vagliasindi e Paolo Antici; il portavoce del Comitato Economico e Sociale della Comunità, signora Lydia Carissimo.

Per «La Stampa» erano presenti il vice direttore Giovanni Giovannini, Sandro Doglio che con questo servizio lascia l'incarico di [illegible]rispondente da Bruxelles, ed Ennio Caretto che [illegible] sostituisce.

LA STAMPA — Siamo a una svolta capitale nella costruzione dell'Europa. La scomparsa del generale De Gaulle dalla scena politica ha modificato radicalmente la posizione francese; la [illegible]ferenza dell'Aia del dicembre scorso ha rafforzato i legami fra i sei paesi e ha permesso la redazione di [illegible] programma di lavoro; poche settimane fa, infine, [illegible] stati definitivamente approvati [illegible] consiglio dei ministri del Mec i regolamenti che ancora mancavano per concludere il «periodo transitorio» della nostra Comunità. Vogliamo fare il punto?

LEVI SANDRI — Effettivamente siamo entrati nel periodo definitivo. Ma la Comunità non [illegible] ancora «completata»: a parte il fatto che questa sarà sempre una Comunità «in divenire», per completarla effettivamente ci sono [illegible] molte cose da fare: basti pensare alla politica commerciale, nella quale sono stati fatti notevoli passi avanti, ma che è ancora in gran parte [illegible] costruire.

Che cosa è oggi [illegible] Mercato Comune? Innanzitutto si [illegible] realizzata l'Unione doganale e sono stati messi i pilastri di una unione economica, attra[illegible] soprattutto la politica agricola comune, anche se pure questa dovrà [illegible] parzialmente rivista per modificare certe situazioni abnormi, soprattutto per eliminare [illegible] cause di creazione [illegible] ormai famose eccedenze. [illegible] di là delle formule, [illegible] cosa [illegible] diventare il Mercato Comune? Direi che deve diventare [illegible] vero e proprio mercato unico, quindi [illegible] unione doganale e un'unione economica; e deve avviarsi [illegible] forme di maggiore integrazione politica.

COLONNA — Sono convinto che il vertice dell'Aia costituisce uno spartiacque fra due epoche. I sei paesi hanno finalmente imboccato [illegible] via [illegible] deve portarci a una vera e propria comunità. Ma vorrei fare due [illegible]vazioni. In primo luogo, quando si parla degli organismi di Bruxelles, da noi si parla sempre di Mec. Ora il Mec, o mercato comune che dir si voglia, rappresenta un'area preferenziale per lo scambio [illegible] prodotti. Ma il Mercato Comune così come è stato realizzato finora, [illegible] [illegible] che uno [illegible] due elementi sui quali deve poggiare la costruzione europea; l'altro elemento è l'armonizzazione [illegible] le politiche economiche, che è già cominciata, ma che [illegible] ancora molto lontana dall'obiettivo di creare una vera e propria unione economica e monetaria. Credo perciò che in Italia bisognerebbe parlare di più della Comunità e [illegible] po' meno del Mec.

Seconda osservazione: i governi, a parte almeno delle categorie professionali, mi pare si stiano rendendo più chiaramente conto di quanto non avvenisse [illegible] anno o due fa, che l'unione doganale e il mercato agricolo [illegible] sono realizzazioni importantissime, [illegible] [illegible] autosufficienti: lo hanno dimostrato tra l'altro gli sconvolgimenti monetari del 1968 e del 1969. E non sono neppure sufficienti per dare alle nostre strutture produttive quella base [illegible] cui hanno bisogno per affrontare la concorrenza sul piano mondiale. In altri termini, mentre nei primi dodici anni di vita della Comunità l'attenzione si [illegible] [illegible]trata sulle difficoltà e sui vantaggi di una concorrenza fra i sei paesi, oggi — spero sempre di più — ci si avvia a considerare le difficoltà e i vantaggi di [illegible] concorrenza fra la Comunità e il resto [illegible] mondo.

I [illegible] PAESI [illegible] MEC

I [illegible] ASSOCIATI AL MEC

I PAESI CANDIDATI

I PAESI AFRICANI ASSOCIATI AL MEC

NORVEGIA · FINLANDIA · SVEZIA · IRLANDA · GRAN BRETAGNA · DANIMARCA · OLANDA · BELGIO · GERMANIA OCCIDENTALE · GERMANIA ORIENTALE · URSS · POLONIA · CECOSLOVACCHIA · AUSTRIA · SVIZZ. · UNGHERIA · ROMANIA · JUGOSLAVIA · BULGARIA · ALBANIA · SPAGNA · ITALIA · GRECIA · TURCHIA

Una svolta storica

LEVI SANDRI — Colonna considera gli accordi dell'Aia una svolta storica nella storia della Comunità. Io confesso che sono meno ottimista. Certo, la conferenza al vertice ha dato nuovo fiato alla Comunità, ha consentito [illegible] riprendere [illegible] certo lavoro [illegible] [illegible] quel che mi [illegible] perplesso è che sul piano dell'integrazione politica, ci si è limitati a dare l'incarico a un comitato di studiare [illegible] problema, [illegible] riaffermare un deciso e preciso impegno politico.

LA STAMPA — Forse è meglio riprendere il discorso [illegible] su che cosa è stato fatto e [illegible] che [illegible] può diventare la Comunità.

MARTINO — Ci si avvia verso l'attuazione di un'unione [illegible] economica che deve tendere a reggere il confronto [illegible] le maggiori potenze economiche del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti. La soppressione delle barriere doganali e di certi ostacoli fiscali e di altri impedimenti tecnici alla libera circolazione delle merci ha [illegible] solo scopo: creare le condizioni necessarie per consentire [illegible] l'economia europea [illegible] svilupparsi più liberamente entro i suoi limiti e quindi di affrontare con più dinamismo e sicurezza [illegible] [illegible] degli altri paesi.

La Comunità comprende oggi circa [illegible] milioni di consumatori, gli Stati Uniti d'America ne hanno poco più di [illegible] milioni: [illegible] è quindi il problema della lieve differenza numerica che [illegible]. [illegible] [illegible] fronte all'America, la Comunità [illegible] una unione economica in formazione: ha parecchi ritardi da recuperare e deve vincere il grande scarto che sussiste fra le dimensioni delle imprese e le disparità che risultano soprattutto nel [illegible] della ricerca scientifica e delle applicazioni industriali.

LA [illegible] — Il gran pubblico ha talvolta l'impressione che, pur esistendo problemi di fondo da risolvere, i sei [illegible] attardino eccessivamente per [illegible] accordi su aspetti minuti, [illegible] che [illegible] importanti.

[illegible] — Parliamo allora del vino. Ho riletto [illegible] parecchi giornali dei riferimenti a queste interminabili discussioni sul vino, quasi [illegible] prova di questa Comunità persa in dettagli e [illegible]trasti di carattere tecnico. Ebbene, io ricordo che il primo passo [illegible] un'organizzazione dell'Europa libera avvenne subito dopo la guerra [illegible] [illegible] il tentativo di una unione doganale italo-francese. Miracolosamente andarono [illegible] avanti molto rapidamente finché poi cascarono: su che cosa? Sul vino. Siccome il vino si fabbrica nel mondo dall'epoca di Noè, credo non sia poi così straordinario che ci sia voluto un certo tempo per mettersi d'accordo [illegible] una cosa tanto importante.

LE ULTIME DECISIONI [illegible] SEI

Il Consiglio dei ministri del Mec, nell'ultima riunione svoltasi lunedì e martedì scorsi a Bruxelles, [illegible] deciso:

1. — I negoziati fra la Comunità e i Paesi candidati (Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia e Danimarca) [illegible] minceranno il 30 giugno a Lussemburgo;

2. — La Commissione [illegible] Bruxelles, a partire dal 1° luglio prossimo, sarà ridotta a nove membri, invece dei 14 attuali. Nel nuovo esecutivo, due commissari saranno italiani, due tedeschi, due francesi, mentre Olanda, Belgio e Lussemburgo avranno un commissario ciascuno;

3. — Il ministro degli Esteri Moro ha annunciato [illegible] l'Italia presenterà un candidato alla presidenza del Mec. E' stata annunciata una rosa di quattro persone: Franco Maria Malfatti, Sergio Fenoaltea, Carlo Russo e Lionello Levi Sandri.

Le trattative con gli inglesi

LA STAMPA — Si può forse aggiungere che l'esempio del vino [illegible] estremamente positivo, perché ha intaccato interessi di vaste categorie di produttori, non soltanto interessi di vertice e di grandi imprese. E' indubbiamente un progresso per la conoscenza della Comunità. Ma passiamo ad altro. Ci sono delle scadenze immediate, delle date. Per esempio: siamo alla vigilia della riforma della Commissione, della nomina [illegible] nuovi commissari e di un [illegible] presidente dell'esecutivo del Mec. Altra scadenza: i [illegible]ziati con la Gran Bretagna e gli altri paesi che hanno chiesto l'ammissione alla Comunità.

Edoardo Martino

MARTINO — L'apertura [illegible] negoziati è certo [illegible] fatto politico più importante dall'inizio del Mercato Comune.

LA STAMPA — Quali problemi si porranno durante il negoziato?

MARTINO — Sono molti. Nel negoziato dovremo risolvere i problemi della libera circolazione delle merci, del «periodo di transizione», [illegible] politica agricola; quelli relativi all'allargamen[illegible] nella prospettiva dell'unione economica e monetaria; quelli relativi allo sviluppo del Mec, per non parlare poi [illegible] problemi del carbone, dell'acciaio, dell'energia, dell'Euratom. Le relazioni con il Commonwealth. Le relazioni con i paesi europei che non vogliono [illegible] non possono aderire alla Comunità. Per tacere [illegible] problemi istituzionali.

Però i problemi prioritari riguardano essenzialmente l'agricoltura, la politica economica e i temi monetari. Vogliamo evitare che in sede di negoziato si torni a discutere di infinite cose [illegible] dettaglio, a cominciare dal prezzo della carne di coda [illegible] canguro in scatola, perché questo finirebbe [illegible] impedire di procedere. Quando si parla [illegible] creazione delle «risorse proprie», e si stabilisce di risolvere questo problema nel 1978, [illegible] è possibile [illegible] attuare contemporaneamente [illegible] autentica unione monetaria. Ammettiamo pure che le cose abbiano tendenza a slittare un poco, come [illegible]pre accade nella Comunità: [illegible] [illegible] 1978, sarà il 1980, ma entro quella data, nel decennio appena cominciato, giganteschi e fondamentali problemi devono essere risolti, non soltanto dai sei, [illegible] da tutti i paesi che faranno parte della Comunità. Questi [illegible] [illegible] i veri problemi del negoziato con la Gran Bretagna.

LA STAMPA — Facciamo delle cifre. [illegible] cosa [illegible]ca, materialmente, l'ingresso [illegible] [illegible] Bretagna, dell'Irlanda, della Danimarca e della Norvegia nella Comunità?

MARTINO — L'adesione di quattro nuovi membri porterebbe a un incremento considerevole del volume degli scambi, [illegible] all'interno del Mercato Comune, sia [illegible] i paesi terzi. Sulla base dei dati del 1968, [illegible] scambi intracomunitari passerebbero da [illegible] miliardi e mezzo di dollari per i sei paesi attualmente [illegible]bri, a 41,2 miliardi per la Comunità allargata. Il volume [illegible] esportazioni verso l'esterno passerebbe dagli attuali [illegible] miliardi di dollari, a 43,6 miliardi. Il volume delle importazioni, da 33 miliardi [illegible] [illegible] a 46,4 miliardi.

Guido Colonna

COLONNA — Senza allargamento la Comunità era condannata; con l'allargamento la Comunità ha una speranza, non una certezza.

Vorrei mettere in evidenza [illegible] punti. Il primo è questo: mentre dalla lettura [illegible] giornali britannici si ha l'impressione [illegible] gli inglesi siano estremamente preoccupati del prezzo del burro, l'industria inglese invece guarda alla Comunità [illegible] idee più progredite di quelle che hanno [illegible] gli industriali dei nostri stessi paesi. Gli inglesi vogliono [illegible] comunità come piattaforma di lancio verso una competizione mondiale che di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] farà [illegible] più dura e difficile. E quindi vogliono una [illegible]nità, tra l'altro, costituita [illegible] strutture industriali integrate. [illegible] un punto chiave.

Seconda osservazione: l'allargamento della Comunità comporterà il sorgere di problemi nuovi nei rapporti fra [illegible] nostra Europa e [illegible] resto del mondo, in particolare con gli Stati Uniti. Sia pure [illegible] la prudenza che occorre utilizzare in queste occasioni, mentre sono lietissimo [illegible] [illegible]dere la Comunità ormai aperta all'ingresso dell'Inghilterra, sono preoccupato per il modo in cui si [illegible] orientando i rapporti fra Comunità e Stati Uniti.

LA STAMPA — E per l'Italia, quali saranno i vantaggi e i pericoli della Comunità allargata?

[illegible] SANDRI — E' difficile dare una risposta precisa, ma penso che i vantaggi siano [illegible] essenzialmente costituiti dall'allargamento del mercato, che potrà permettere anche di superare tante difficoltà che si sono incontrate per esempio nei rapporti [illegible] [illegible] altri paesi [illegible] Mediterraneo.

LA STAMPA — Parliamo [illegible] questi problemi del Mediterraneo, che [illegible] recentemente hanno attirato alla Comunità l'accusa di fare una politica di preferenze e addirittura di illecita concorrenza nei confronti, per esempio, degli Stati Uniti.

MARTINO — Nelle prospettive della storia [illegible] Comunità ha il privilegio [illegible] ereditare in alcune zone, e proprio nel Mediterraneo, un passato ricchissimo, anche se spesso doloroso, oggi tuttavia liberato da ogni ipoteca psicologica.

Il partner ideale

Il Mec appare [illegible] paesi del Mediterraneo [illegible] [illegible] *partner* nuovo, il *partner* più indispensabile. E non soltanto [illegible] la [illegible] importanza economica, [illegible] soprattutto perché costituisce l'interlocutore meno [illegible] compromettente, libero dal peccato, o anche [illegible] dal sospetto di ingerenza abusiva. Oltre a ciò, la similitudine di produzioni, [illegible] certa identità nelle strutture e persino delle condizioni [illegible] sviluppo [illegible] la parte meridionale della Comunità, hanno indotto i paesi mediterranei a rivolgersi al Mercato Comune per la soluzione dei problemi della regione. Ciò [illegible] i presupposti di una politica commerciale di legami preferenziali.

Per evitare ripercussioni sull'equilibrio commerciale (e non soltanto commerciale) del mondo, la Commissione [illegible] Bruxelles ha precisato i limiti geografici [illegible] suoi possibili legami preferenziali.

LA STAMPA — Il Mercato Comune esiste da dodici anni. In che misura la [illegible] esistenza ha contribuito al miglioramento della situazione economica italiana?

LEVI SANDRI — E' molto difficile dirlo, perché un notevole miglioramento [illegible] [illegible]rebbe stato, [illegible] tutta probabilità, indipendentemente dall'esistenza del Mercato Comune. Però dobbiamo constatare in questi dodici anni certi miglioramenti nell'espansione economica generale, negli scambi commerciali, e via [illegible]cendo, che indubbiamente [illegible] [illegible] stati influenzati dall'esistenza di questo mercato, dalla realtà di un processo di integrazione sempre più spinto. I dati statistici permettono [illegible] studio di questo fenomeno.

LA [illegible] — Pubblicheremo questi dati statistici. [illegible] un giudizio sull'Italia si impone. Come [illegible] è adattato il nostro [illegible] all'integrazione comunitaria? [illegible] critiche potete fare? Quale giudizio, in definitiva, date sul nostro paese, vedendolo da Bruxelles?

LEVI SANDRI — Si potrebbe fare molto [illegible] più. Si sarebbe potuto pretendere che, tanto l'industria che, [illegible]prattutto, l'agricoltura italiana, facessero [illegible] più [illegible] adattarsi alla nuova situazione europea. Indubbiamente [illegible] c'è, nella legislazione italiana, quell'adeguamento che è nell'interesse [illegible] del nostro paese, per poter approfittare meglio dei vantaggi offerti dalla Comunità.

[illegible] questo profilo, [illegible] può dire che il nostro paese [illegible] trova un po' alla retroguardia degli altri. Come osservanza [illegible] parole è invece in testa; [illegible] [illegible] a parole. [illegible] ha lasciato molto perplesso, molto stupito, per esempio, l'assemblea della Confindustria, alla quale ho assistito. Ho udito il [illegible] presidente, in un discorso che [illegible] durato un'ora e [illegible] quarto — bellissimo discorso, di ampio respiro — dire semplicemente che la Confindustria auspica un rafforzamento della Comunità economica europea allargata. Una riga o tre parole, in tutto il suo discorso.

[illegible] — Le strutture produttive italiane durante questi dodici anni hanno fatto uno sforzo notevole di adattamento: gli effetti [illegible] eminentemente positivi, [illegible] dicono i vari indicatori [illegible]nomici. Ma è uno sforzo perseguito, finora, in un'ottica nazionale. E' invece necessario un salto qualitativo. Bi[illegible] che gli industriali italiani si rendano conto che le possibilità che offre [illegible] per un aggiustamento [illegible] strutture [illegible] [illegible] sufficienti, e che nella scelta fra [illegible] soluzioni con l'industria di paesi terzi e con l'industria di altri paesi della Comunità, la seconda alternativa meriterebbe di [illegible] considerata con più attenzione di quanto non sia avvenuto finora.

[illegible] nostro ritardo

Ma c'è un aspetto più grave. La Comunità, per il principio di concorrenza sul quale è fondata, impone [illegible] [illegible]tinuo, enorme sforzo di adattamento: lo [illegible] voglia o no, [illegible] [illegible] [illegible] una sempre maggior mobilità del lavoro, cioè un numero sempre [illegible]giore [illegible] individui che sono costretti a cambiare mestiere e professione, e ciò non soltanto nei grandi settori (agricoltura, industria, servizi), ma anche all'interno dell'industria stessa. Credo di poter dire che in Italia [illegible] si è riusciti a prevedere, [illegible] quanto era possibile farlo, queste mutazioni, e nel predisporre le strutture per accogliere questa massa di persone occupate in movimento. Questo [illegible] molto grave: se si dovesse continuare così, le forze del lavoro potrebbero addirittura rifiutare la Comunità.

[illegible] SANDRI — Bisogna aggiungere che, in questi ultimi tempi, in certi ambienti italiani ci si [illegible] accorti di [illegible]sta realtà. E si verificano reazioni stranissime. Tempo fa, per esempio, abbiamo avuto la visita, qui a Bruxelles, di alcuni parlamentari italiani, i quali erano furibondi per il fatto di vedersi piovere a Ro[illegible] nugoli di regolamenti agricoli europei che devono subire. Si [illegible] accorti soltanto adesso che [illegible] potere legislativo era in parte loro sfuggito di mano, e che [illegible] esercitato in maniera non ortodossa [illegible] Consiglio dei ministri dei sei paesi, al [illegible] fuori di ogni controllo parlamentare. Adesso soltanto [illegible] no [illegible] accorti, adesso che la politica agricola [illegible] completata.

I TRE GRANDI BLOCCHI ECONOMICI

	MEC	USA	URSS
Superficie (milioni kmq) . . .	1,182	9,363	22,402
Popolazione (milioni)	186,5	201,1	[illegible]
Prodotto naz. lordo (miliardi $)	[illegible]	880	605
Reddito per abitante ($) . . .	1.585	3.578	1.100
Consumi privati (miliardi $) .	226	558	135
Consumi pubblici (miliardi $) .	54	184	—
Importazioni (miliardi $) . . .	74	[illegible]	[illegible]
Esportazioni (miliardi $) . . .	80	43	[illegible]
Percentuale lavoratori agricoli .	16	5	25

[illegible] [illegible] [illegible] L'ITALIA [illegible] [illegible] 1958 [illegible] [illegible] 1968

PRODOTTO NAZIONALE LORDO	[illegible] LORDO PER [illegible]	PRODOTTO INDUSTRIALE	[illegible]	ESPORTAZIONI TOTALI	ESPORTAZIONI CON PAESI [illegible]
MEC +67%	MEC +52%	MEC +81%	MEC +51%	MEC +182%	MEC +321%
ITALIA +73%	ITALIA +57%	ITALIA +133%	ITALIA +69,1%	ITALIA +295%	ITALIA +570%

L'interrogativo [illegible] regionali

LA STAMPA — Due settimane fa, a Lussemburgo, il ministro italiano [illegible] Lavoro Donat Cattin, ha sostenuto — [illegible] sostanza — che in fatto di politica sociale la Comunità ha fatto ben poco, e che urge prendere provvedimenti. Ha detto che nell'80, se nulla cambia, ci saranno in Italia ben quattro milioni di disoccupati. Quale è la situazione?

LEVI SANDRI — Io comincerei col fare tutte le riserve [illegible] certe [illegible] che sono state lanciate. Previsioni serie a così lungo termine per [illegible] non esistono.

In quasi tutta la Comunità — se vogliamo fare il punto — si può dire che è stata realizzata [illegible] piena occupazione. Purtroppo, a fianco di zone nelle quali esiste addirittura la sovra-occupazione, con enormi tensioni sul [illegible]cato del lavoro, ci [illegible] ancora zone nelle quali continua a esistere [illegible] disoccupazione strutturale. Il problema è di sviluppo regionale: sotto questo profilo senz'altro le critiche che anche Donat Cattin ha fatto sono giuste. La Comunità non è riuscita ad assicurare lo sviluppo armonico di tutte le [illegible] regioni. Anzi si può dire che in certi casi è aumentato [illegible] divario fra regioni [illegible] sviluppate e regioni arretrate. Perché? [illegible] [illegible] c'è stata [illegible] [illegible] politica regionale. La Comunità non ha avuto i poteri per farla, e le timide iniziative che si è cercato di prendere, sono state finora assolte con manifesta ostilità da parte dei paesi membri, i quali hanno dichiarato, nessuno escluso, che [illegible] era materia di loro esclusiva competenza. In Italia vi è effettivamente [illegible] numero notevole di disoccupati e [illegible] sottoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno. In definitiva, [illegible] voler fare polemiche, la critica di Donat Cattin è anche [illegible] po' contraddittoria, perché [illegible] ministro sembra voler trasferire tutti questi disoccupati negli altri paesi della Comunità, mentre la politica che cerchiamo [illegible]ticosamente di seguire è proprio quella [illegible] poterli occupare sul posto.

Lionello Levi Sandri

COLONNA — A medio termine, la Comunità [illegible] [illegible] caratterizzata [illegible] [illegible] penuria di manodopera: un milione e settecentomila lavoratori stranieri in Germania...

LEVI [illegible] — Di cui, gli italiani sono poco più di un terzo. Bisogna assicurare parità di trattamento. E poi esiste anche una condizione «di ricatto»: l'industriale tedesco preferisce la manodopera dei paesi terzi a quella italiana, perché [illegible] meno [illegible]bile, e deve restare nel posto per il quale è stata ingaggiata.

MARTINO — Dire che i pubblici poteri non hanno svolto azioni nel settore regionale [illegible] forse eccessivo, per [illegible] — [illegible] quanto riguarda l'Italia, almeno — nonostante i progressi, le azioni governative non [illegible] state sufficienti a controbilanciare le tendenze [illegible] naturali [illegible] imprese a impiantarsi nelle regioni in cui le economie esterne sono naturalmente le più sviluppate e le più grandi. Dopo dodici anni di sviluppo del Mercato Comune, constatiamo che nessun riavvicinamento sensibile nelle strutture delle diverse economie si è [illegible] possibile.

LA STAMPA — Siamo alla vigilia delle elezioni regionali in Italia...

MARTINO — Oserei dire che la politica [illegible] Regioni [illegible] [illegible] banco di prova della Comunità nei prossimi anni. Capisco benissimo l'atteggiamento dei paesi membri, i quali hanno tendenza a dire «questo [illegible] un problema nazionale, non occupatevi di queste cose». Però le decisioni devono [illegible] viste in un quadro più generale.

COLONNA — D'accordo [illegible] Martino. [illegible] le soluzioni di questo problema dobbia[illegible] prima che cercarle a Bruxelles, cercarle nell'ambito dei nostri stessi paesi. Le elezioni [illegible] giugno aprono [illegible] via a un allontanamento da [illegible] centralismo eccessivo. [illegible] ci troviamo di fronte a una opzione: [illegible] queste regioni che [illegible] per nascere non vengono collegate, non vengono immesse in [illegible] modo [illegible] nell'altro nel filone generale [illegible]lo sviluppo comunitario, avre[illegible] [illegible] rottura, perché avremo regioni condizionate e ispira[illegible] da situazioni locali, e mol[illegible] saranno naturalmente portate a una visione autarchica. Se i poteri politici nazionali continueranno a opporsi, come si sono opposti finora, a un collegamento fra autorità regionali e autorità [illegible]munitarie, riservando a sé [illegible] compito di mediazione, noi rischiamo di andare [illegible] il disastro.

ANALISI

La crisi finlandese

(Mentre Oslo e Copenaghen trattano col Mec, Helsinki ha fatto fallire sul nascere il Nordek)

Bruxelles, 14 maggio.

Si sono svolti a Helsinki, nei giorni scorsi, due [illegible]gressi: quello dei partiti comunisti [illegible] quello dei partiti socialdemocratici scandinavi. Tra gli altri argomenti sull'agenda, la rinuncia all'Unione economica nordica (*Nordek*) [illegible] i sondaggi per una conferenza sulla sicurezza europea. Fiere passioni hanno agitato le assemblee. La Scandinavia è in fermento. La Danimarca e la Norvegia s'accingono a entrare nel Mercato Comune. La Svezia vorrebbe [illegible]ociarsi senza perdere la sua neutralità. La stessa Finlandia ha chiesto al Mec un accordo commerciale. Dietro le quinte, l'ombra della Russia, con cui il dialogo diventa sempre più difficile.

Al centro d[illegible] scena c'è la Finlandia, in piena crisi di governo. Due mesi fa alle elezioni socialdemocratici e comunisti, al potere dal '66 col « centro » od ex agrari, subirono un crollo. Le missioni esplorative affidate dal presidente [illegible] Repubblica Kekkonen ai *leaders* dei partiti non hanno dato frutti. In questo vuoto che ha portato molta tensione, [illegible] Finlandia ha pr[illegible] decisioni che vanno contro i propri interessi. Ad esempio, ha fatto morire il *Nordek* prima che nascesse, rifiutando all'ultimo momento di firmare il trattato, [illegible] ha sostenuto invece la proposta sovietica sulla sicurezza europea.

Che [illegible] c'è dietro [illegible] crisi finlandese? Tra [illegible] '58 e oggi, il partito comunista, diviso anche all'interno, è [illegible] dal 23 al 17 per cento dei suffragi. Alla Camera ha [illegible] seggi [illegible] 206. Non può dunque condizionare [illegible] Finlandia. Le vere pressioni [illegible] [illegible] esterne. [illegible] '48, la Finlandia è legata alla Russia da un trattato di mutua assistenza. I 1369 chilometri di frontiera [illegible] sono punteggiati da basi militari. Il volume degli interscambi russo-finnici è tre volte superiore a quello finno-americano.

I rapporti Finlandia-Urss sono buoni. Kekkonen, già cinque volte capo del governo, ed oggi al suo terzo mandato consecutivo di Presidente della Repubblica, difende [illegible] « linea Paasikivi » di rigida neutralità, ma anche d'amicizia coi [illegible]vietici. Non c'è *leader* occidentale che abbia [illegible]tatti più frequenti col Cremlino, né che ne goda altrettanto la fiducia. Egli sa che l'Urss non permetterebbe mai uno « sbandamento a destra » in Finlandia.

L'attuale crisi finlandese ricorda quella degli inizi degli Anni Sessanta. Alla prospettiva di una « chiusura » a sinistra in Finlandia, l'Urss reagì con un mezzo blocco commerciale. Quando Helsinki rifece « l'apertura », non solo Mosca ripristinò gli scambi: [illegible] concesse anche d'associarsi all'*Efta*. Che è successo i mesi scorsi? Il 16 marzo la sinistra finlandese ha perso le elezioni. Nei giorni successivi, Mosca ha diffidato Helsinki dal lasciarsi cadere *« nel girone della Nato »*. Il [illegible] marzo, Kekkonen annunciava che non sarebbe entrato nel *Nordek*. *« La neutralità* — egli diceva — *implica la credibilità »*.

In questo sottile gioco di equilibrio la Finlandia ha ottenuto il beneplacito sovietico per un accordo [illegible]merciale col Mec. Non può andare oltre. *« La Comunità europea* — ha dichiarato Kekkonen — *da economica diventerà politica. Il Nordek* [illegible] *sarebbe stato un'appendice »*. E ha ricordato una frase [illegible] George Washington: *« Apriamoci in ogni direzione,* [illegible] *contrarre legami politici, osservando i nostri impegni in perfetto buona fede »*.

Ennio Caretto

Conclusi i lavori a Saarbrücken

Willy Brandt rafforzato dal congresso socialista

Il Cancelliere rieletto presidente del partito con 318 voti su 331 - Con un programma di riforme avanzate ha attenuato l'opposizione dei giovani

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 14 maggio.

Il Cancelliere Willy Brandt ha stravinto, oggi a Saarbrücken. A grandissima [illegible]*gioranza i delegati al congresso del partito socialdemocratico, conclusosi nel pomeriggio, lo hanno rieletto alla presidenza per il prossimo biennio, con 318 sì, 11 no e due astensioni, su 331 voti.*

La portata della vittoria del Cancelliere e del direttivo del partito contro l'assalto dei giovani Jusos, che volevano imprimere alla Spd una sterzata [illegible] *sinistra, è sottolineata dai voti ottenuti dai due vicepresidenti del partito, Herbert Wehner e Helmut Schmidt, avversati dalle nuove generazioni. Wehner che due anni fa aveva raccolto 57 voti contrari, oggi ha* [illegible]*to solo 16 no; Helmut Schmidt, al quale la sinistra giovanile aveva opposto il proprio candidato Norbert Gansel, ha avuto 256 voti contro 65 (andati al suo concorrente) migliorando di quattro punti il risultato del 1968.*

A commento del congresso e del risultato di esso, Willy Brandt ha detto scherzosamente: « Non è stato né un congresso dei nonni, né degli sbarbatelli ». *La generazione di mezzo ha confermato di avere saldamente in mano le redini del partito e, di conseguenza, quelle del governo. Compatta la Spd si presenterà alle elezioni regionali del 14 giugno* [illegible] *il programma esposto ieri* [illegible] *Brandt.*

I punti salienti sono: la riforma ospedaliera, che ha co[illegible] *obiettivo l'« ospedale senza classi », la assicurazione delle casalinghe,* [illegible] *protezione del lavoratore dall'automazione, la creazione di asili per tutti i bimbi sopra i* [illegible] *anni, la cogestione aziendale, la scuola obbligatoria* [illegible] *partire dai 5 anni.*

Presentandosi a questo congresso senza atteggiamenti di trionfo, con tono cortese verso tutti (compresi i democristiani e perfino Ulbricht) e con un programma concreto, Brandt ha notevolmente rafforzato la propria posizione non tanto di leader del partito — che era indiscussa — quanto di capo del governo.

t. s.

che verso l'ex presidente della Repubblica.

Le dichiarazioni che hanno prov[illegible] l'irritazione dei fedelissimi [illegible] Generale sono state pronunciate da Valéry Giscard d'Estaing nel discorso alla Camera sui problemi economici [illegible] finanziari della Francia, c[illegible] allusioni alla pessima situazione lasciata [illegible] Generale.

« Mentre due anni fa, a causa dei pericoli che la minacciavano, la Francia appariva come una macchia scura sulla carta, oggi [illegible] *appare come una macchia chiara »*, ha detto il ministro. E quel paragone tra *« macchia scura »* e *« macchia chiara »* [illegible] è piaciuto. Il deputato Jacques Vendroux, cognato del Generale, ha chiesto al primo ministro se Valéry Giscard d'Estaing ha espresso il suo parere in nome del governo.

Più esplicito ancora [illegible] stato il deputato Christian Fouchet, che era ministro della Pubblica Istruzione quando scoppiò la rivolta universitaria del maggio 1968. Egli ha rimproverato a Valéry Giscard d'Estaing di aver fatto un [illegible] tra il passato ed il presente dichiarando che il risanamento [illegible]nomico [illegible] finanziario [illegible] dovuto alla presidenza di Georges Pompidou, come [illegible] [illegible] voluto opporre [illegible] [illegible] dello Stato al [illegible] predecessore.

Secondo Christian Fouchet, la Francia aveva una situazione finanziaria talmente solida da poter resistere alla rivolta di maggio ed agli scioperi che paralizzarono la sua produzione per parecchie settimane, all'evasione dei capitali ed agli aumenti delle paghe *« senza ricorrere alla svalutazione »*. Fouchet non ha detto che la svalutazione avvenne meno di un anno dopo perché era inevitabile, ma in nome della fedeltà al generale [illegible] Gaulle [illegible] chiesto che certe dichiarazioni non si ripetano.

l. m.

Polemici i gollisti con Giscard d'Estaing

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 14 maggio.

I gollisti intransigenti protestano per alcune dichiarazioni del ministro [illegible] Finanze, Valéry Giscard d'Estaing, considerandole polemi-

---

Clamorosa impresa di un "commando" maoista

Quattro giovani a Berlino sparano alle guardie e liberano un detenuto

[illegible] prigioniero (un giornalista di [illegible] anni) [illegible] in [illegible] per [illegible] incendiato [illegible] grande magazzino a Francoforte - Dalla cella era [illegible] condotto in [illegible] Istituto di studi per [illegible] ricerca - L'improvviso attacco e la sparatoria: uno dei poliziotti è grave - Due degli assalitori [illegible] ragazze - Vane ricerche

Berlino. Andreas Baader

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 14 maggio.

Quattro giovani — due uomini e due ragazze —, mascherati e armati di bombe lacrimogene [illegible] di rivoltelle, hanno dato oggi l'assalto ad un edificio nel centro di Berlino Ovest nel quale si trovava un detenuto (condannato per un incendio doloso a Francoforte), hanno liberato il prigioniero e si sono dati alla fuga con lui. Dopo una folle sparatoria, [illegible] rimasti sul terreno tre feriti: [illegible] di essi è in condizioni assai gravi.

Il fatto — un'« azione lampo » da film criminale, ha detto un portavoce del Senato di Berlino Ovest — è avvenuto alle 12,30 di oggi nell'« Istituto centrale per i problemi sociali », nel quartiere berlinese di Dahlem. Nell'edificio, una vecchia villa a due piani circondata da un breve giardino, si trovava il giornalista Andreas Baader, di 27 anni, un « maoista » condannato a tre anni di reclusione per avere appiccato, nel 1968, un incendio a un grande magazzino di Francoforte, che andò quasi completamente distrutto.

Il Baader, arrestato soltanto [illegible] 4 aprile di quest'anno (la polizia lo [illegible] fermato per eccesso [illegible] velocità [illegible] trovato in possesso di documenti falsi), aveva ottenuto dalla direzione del carcere berlinese di Tegel il permesso di recarsi all'« Istituto centrale per i problemi sociali », dovendo preparare per conto di un editore una tesi sul tema « Gioventù traviata » nella Repubblica federale. Era stato accompagnato con un furgone cellulare e si trovava in biblioteca, vigilato da due agenti.

Alle 12,30 in punto dinanzi all'edificio si è fermata una auto sportiva targata « Roma ». Ne sono balzati quattro giovani mascherati. Prima che i custodi del Baader potessero muoversi, i quattro avevano spalancato le porte della biblioteca e avevano lanciato nella sala due bombe lacrimogene. Il detenuto, al corrente del piano, è stato visto coprirsi il volto con una pezzuola e mettersi a correre verso una finestra che dà su un giardinetto.

Quando i due poliziotti che lo avevano in consegna hanno cercato di inseguirlo, i quattro giovani mascherati hanno aperto il fuoco contro di loro: un agente è stato colpito da due proiettili al ventre ed è in condizioni disperate, l'altro è rimasto ferito di striscio alla testa e al collo. Contro il custode della biblioteca, che aveva cercato di fermare [illegible] gli aggressori, i giovani non hanno invece sparato, lanciandogli contro un piedistallo di marmo, che lo ha ferito alle gambe.

Con la lestezza con la quale erano entrati, i quattro e il detenuto si sono allontanati. Sono saltati da una finestra [illegible] un terrazzino, quindi sulla vettura che avevano lasciato in strada. La macchina, rubata in mattinata a un italiano nel quartiere [illegible] Charlottenburg, è stata trovata nel pomeriggio a un paio di chilometri dal luogo della sparatoria: [illegible] di [illegible] nessuna impronta. Le ricerche dei quattro sono state finora infruttuose, sebbene tutta la polizia [illegible] Berlino sia stata mobilitata per la loro cattura. Il borgomastro della città, Schuetz, e il senatore agli Interni, Neubauer, informati mentre partecipavano a Saarbrücken al congresso del partito socialdemocratico tedesco, [illegible] rientrati immediatamente a Berlino a bordo di un aereo speciale messo a disposizione dal cancelliere Brandt.

In un messaggio alla popolazione berlinese, allarmata per la crescente attività dei giovani di estrema sinistra (24 attentati negli ultimi dodici mesi, [illegible] sabato scorso si è sparato), [illegible] borgomastro Schuetz ha assicurato che verrà *« fatto di tutto »* per garantire la sicurezza dei cittadini dalla *« brutale violenza delle armi »*.

Secondo il Senato di Berlino, il giornalista Baader e i suoi complici [illegible] delle ragazze sarebbe la sua fidanzata) non dovrebbero poter sfuggire alla cattura [illegible] causa della particolare situazione di Berlino, circondata dal « muro » e collegata con la Germania federale e con [illegible] resto dell'Occidente solo attraverso i « cordoni ombelicali » del corridoio aereo, della ferrovia per Hannover e delle tre strade per Hannover, Mona[illegible] [illegible] Amburgo. Aeroporto, stazione ferroviaria e valichi stradali sono bloccati.

Tito Sansa

La moglie di Niarkos suicida per gelosia?

Secondo un giornale inglese fu sconvolta da [illegible] telefonata dell'armatore a Charlotte Ford

(Nostro servizio particolare)

Londra, 14 maggio.

Eugenia Livanos, la moglie dell'armatore [illegible] Stavros Niarkos, non è morta per un attacco di cuore, ma suicida per gelosia, dopo una conversazione telefonica del marito con Charlotte Ford, cui era stato sposato per breve tempo. Lo scrive questa sera in [illegible] corrispondenza [illegible] Parigi il giornalista Sam White dell'*Evening Standard* londinese [illegible] rivelando i retroscena, che egli garantisce esatti, di una amarissima tragedia familiare.

Eugenia Livanos morì [illegible] notte di domenica 3 maggio, nella residenza dell'armatore, sull'isoletta privata di Spetsopoula. La coppia aveva trascorso il *weekend* con i due figli — Maria, di 12 anni e Costantino di 8 — ve[illegible] per l'occasione da Parigi. Fu una affettuosa riunione familiare, una parentesi in una convivenza spesso tutt'altro che [illegible]. Nel tardo pomeriggio i due ragazzi ripartirono. Un elicottero [illegible] Niarkos li portò ad Atene, donde presero l'aereo [illegible] la capitale francese.

« Pioveva a dirotto sull'isola. I genitori, ora soli, si sedettero [illegible] *cena nella villa. A questo punto accadde qualcosa che riaprì nell'animo di Eugenia Niarkos una vecchia ferita dolorosa »*. Squillò il telefono, all'apparecchio era Charlotte Ford. Non si fa se fosse stato l'armatore a richiedere la comunicazione [illegible] lei a chiamare. La signora lasciò immediatamente la sala da pranzo *« in stato di choc »* e fuggì nella sua [illegible]. Qui il marito la trovò più tardi, agonizzante per aver ingerito una *« enorme dose »* di sonniferi.

[illegible] fu possibile [illegible] in tempo un medico a Spetsopoula. Nella notte e nella tempesta Niarkos mandò un elicottero a prelevarlo, ma nel lungo intervallo la moglie spirò fra le sue braccia. Vanamente egli aveva cercato [illegible] farle riprendere i sensi [illegible] di farle rigettare le pillole intossicanti: così si spiegherebbero i segni rilevati nell'autopsia sul collo e sul corpo della sventurata.

Cinque anni fa Niarkos aveva ottenuto in Messico il divorzio da Eugenia ed ave[illegible] sposato Charlotte Ford — la figlia dell'industriale dell'automobile, Henry — la quale di lì a pochi mesi diede alla luce una bambina. Queste [illegible] furono sciolte tre [illegible] dopo con un altro divorzio. Niarkos tornò con la prima moglie — per la legge greca ne era rimasto sempre il legittimo marito — cui [illegible] legato da grande affetto.

Ma l'armatore aveva an[illegible] contatti con Charlotte Ford, giustificati dall'esistenza della bambina. Se Eugenia Livanos ne fosse al corrente, e fino a che punto questi si spingessero, [illegible] è dato sapere. [illegible] certo la conversazione telefonica del 3 maggio ha dato un colpo mortale alla sua personalità turbata. Niarkos, secondo l'*Evening Standard*, sarebbe ora un uomo distrutto. Il giornale londinese afferma che l'armatore *« spenderà il resto dei suoi giorni in lutto, a Spetsopoula, ove la moglie è sepolta »*.

c. c.

Un articolo del maresciallo Yakubovskij sulla "Pravda"

Mosca ripete: Il patto di Varsavia potrà intervenire fuori d'Europa

Nel 15° anniversario dell'alleanza i sovietici chiedono ai paesi comunisti un « impegno militare globale »

Il gen. Yakubovskij (Telef.)

Mosca, 14 maggio.

« *Krasnaja Zvezdà* », giornale del ministero della Difesa sovietico, ha ribadito oggi in modo esplicito il concetto dell'estensione del Patto di Varsavia, di cui ricorre oggi il 15° anniversario. L'alleanza può servire [illegible] « scudo » doppio, sia [illegible] Occidente, sia ad Oriente, mentre nel suo atto di nascita era stato fissato nell'articolo 4 l'obbligo di mutuo, immediato appoggio solo per il caso di *« attacco armato in Europa »*.

« *Krasnaja Zvezdà* » (« Stella Rossa ») scrive oggi sul suo editoriale: « ... *La situazione internazionale contemporanea è complessa...* » *ed in estensione l'aggressione americana nel Sud-Est asiatico. Non cessano la loro attività gli invasori israeliani e si stanno attivando le forze del blocco Nord-Atlantico. Non* [illegible] *pochi i fatti che testimoniano della maggiore aggressività dell'imperialismo. Allo stesso mulino dei nemici della pace, della democrazia e del socialismo porta acqua la sfrenata campagna anti-sovietica da vari anni in corso in Cina. Tutto ciò impone ai militari sovietici, nonché ai nostri compagni d'armi dei paesi* [illegible] *socialisti fratelli, una* [illegible] [illegible] *aumentata,* [illegible] *prontezza permanente alla difesa, animata da abnegazione, delle conquiste del socialismo »*.

Il comandante in capo del[illegible] forze del Patto, generale Yakubovskij in un articolo sulla « *Pravda* », scrive che i soldati dell'Alleanza di Varsavia seguono [illegible] vigilanza *« le mene degli imperialisti e sono pronti in qualunque momento e in qualsiasi parte* [illegible] *vibrare un colpo terribile all'aggressore, quale che sia »*.

La campagna sovietica per l'estensione del Patto si è fatta molto insistente [illegible] questi giorni, e nell'articolo [illegible] Yakubovskij sulla « *Pravda* » si ricorda *« la recente firma a Praga del nuovo trattato sovietico-cecoslovacco d'amicizia »*. Nell'articolo 10 del Patto è stato fissato un obbligo di mutua difesa in [illegible]so di attacco *« da qualsiasi altro Stato provenga »*.

Un altro accenno alla funzione extra-europea del Patto di Varsavia si era avuto nel discorso pronunciato l'8 maggio dal ministro della Difesa Grechko, in occasione del 25° anniversario della vittoria contro la Germania. Il maresciallo dichiarò che *« l'Unione Sovietica e le forze del Patto di Varsavia, in seguito all'estensione del conflitto indocinese, devono essere pronte sia in Occidente sia in Oriente »*.

(Ansa)

Nuovo rifiuto romeno

Bucarest respinge l'estensione del Patto

Bucarest, 14 maggio.

La Romania ha di nuovo preso posizione, oggi, contro l'integrazione delle truppe del Patto di Varsavia, ed ha affermato che l'alleanza venne formata fra Stati sovrani con uguali diritti per una difesa contro *« un attacco imperialista in Europa soltanto »*.

Quest'affermazione è contenuta in [illegible] articolo apparso sul quotidiano del pc romeno *Scinteia*, in cui viene commemorato il quindicesimo anniversario della firma del Patto di Varsavia. E' la terza volta in una settimana che Bucarest sottolinea come il Patto debba essere riferito esclusivamente all'Europa.

La prima volta che la Romania prese questa posizione [illegible] fu [illegible] 7 maggio scorso, il giorno dopo la firma del [illegible]vo trattato ceco-sovietico, in cui Praga si impegna [illegible] fornire aiuti militari a Mosca, anche in caso di attacco alle frontiere asiatiche dell'Urss. Una presa di posizione simile è apparsa ieri sul giornale dell'esercito [illegible] *Apparea*.

Scinteia ricorda che gli Stati comunisti che fanno parte del Patto di Varsavia si sono impegnati in una politica di pace e di coesistenza pacifica con tutti gli altri Paesi, prescindendo dal sistema [illegible] governo. Ogni disputa dovrà [illegible] risolta con mezzi pacifici in modo da non minacciare la pace e la sicurezza internazionali.

Il giornale scrive che il Patto di Varsavia invita gli Stati membri *« al mutuo rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionali »*.

L'articolo di *Scinteia* conclude che *« l'esercito rumeno prende ordini soltanto dai suoi capi. I vincoli di collaborazione fra i Paesi del Patto di Varsavia si basano sull'uguaglianza, sulla fiducia reciproca e sul rispetto della sovranità nazionale. Questi principi escludono l'interferenza negli affari interni di qualsiasi altro paese od esercito »*.

(Ap)

Riunione a Sofia della Nato comunista

Sofia, 14 maggio.

Il Comitato dei ministri della Difesa del Patto di Varsavia si riunirà entro questo mese a Sofia. Saranno esaminate, dice l'agenzia *Bta*, questioni riguardanti *« il futuro rafforzamento del potere difensivo dei paesi membri del trattato di Varsavia »*.

(Ap)

Assurda difesa di Stangl a Düsseldorf

Anche il "boia di Treblinka" si dice vittima della Gestapo

Secondo i suoi avvocati, avrebbe dato la caccia ai nazisti austriaci prima dell'Anschluss - L'accusa replica rievocando le tappe della [illegible] "carriera" nelle [illegible]

(Dal nostro inviato speciale)

Düsseldorf, 14 maggio.

Le linee lungo [illegible] quali si svilupperà la difesa di Franz Paul Stangl, l'SS accusato di aver ucciso quattrocentomila ebrei nel campo di Treblinka, in Polonia, tra il 1942 e il 1943, sono già chiare. Stangl e il suo avvocato le hanno palesate sin dalle prime battute [illegible] processo, ieri mattina, e vi insisteranno certamente nelle prossime sedute. Esse sono in sostanza due. La prima è quella che ha costituito il *leit motiv* [illegible] processi ai criminali nazisti: ogni azione fu commessa dietro ordini superiori, non [illegible] può punire un soldato che ha obbedito una disciplina militare. La seconda muove dalla tesi di Stangl « piccolo uomo », trascurabile ingranaggio di ciò che in tedesco si chiama « totungsmüle » (il mulino della morte), e costretto alle sue azioni da un ricatto della *Gestapo*.

La prima delle due [illegible]mentazioni sensibilizzava fortemente, ancora sino a qualche anno fa, l'opinione pubblica tedesca. Il marchio autoritario che questa società portava impresso da secoli rendeva il ragionamento plausibile e convincente. [illegible] per questo che molta gente, anche [illegible] [illegible] appartenuto al partito nazionalsocialista, si schierò per la prescrizione dei crimini di guerra.

Quale sia ancora la forza di questo argomento, [illegible] difficile dire. L'impressione, tuttavia, è che nel rapido mutamento della società tedesca [illegible] abbia smarrito la sua vecchia efficacia. Il tono dei giornali di stamane [illegible] rassicurante: persino la « *Bild Zeitung* », il quotidiano di Axel Springer, che non ha mai nascosto le sue simpatie per gli ambienti [illegible] estrema destra della Repubblica Federale, usa un tono fermo e [illegible] ombra di ambiguità. La monotona asserzione di Stangl, più volte ripetuta ieri durante la prima seduta del processo (*« Ho eseguito degli ordini, credevo di fare il mio dovere »*), viene riportata con la chiara intenzione di sottolinearne l'assurdità e non certo per riconoscerne [illegible] fondatezza.

La seconda linea di difesa dovrebbe essere facilmente smantellata dalla accusa. Sembra vero, infatti, che [illegible] nome di Stangl venne annotato nel 1935 nel libro nero dei nazisti austriaci. Egli era allora un funzionario della polizia politica di Linz, e come tale aveva contribuito all'arresto di un paio di hitleriani scalmanati. Ma ciò non basta a prendere come buona la tesi dell'ex Obersturmführer (Croce di ferro con foglie di quercia di prima classe) secondo la quale fu questo precedente a legargli mani e piedi nei confronti della Gestapo. La verità, almeno quella contenuta nelle 209 pagine del capo di imputazione, è che la carriera di Stangl, i suoi incarichi successivi, furono dovuti soltanto alla sua capacità di meccanico del « mulino della morte ».

La sua storia tra [illegible] 1940 e il 1942 [illegible] estremamente significativa. Chiamato a Berlino per prendere conoscenza [illegible] [illegible] « T-4 » (il programma di eutanasia col quale vennero eliminati tra il '40 e il '41 circa 80 mila minorati psichici [illegible] fisici), Stangl venne inviato in Austria ad [illegible]plicarvi la lezione berlinese. In poco [illegible]eno di 10 mesi egli diresse la morte « buona » di 12 mila persone, meritandosi i primi elogi dei suoi superiori. Da Vienna venne poi inviato in Polonia dove organizzò il campo di sterminio [illegible] Sobibor. E [illegible] fece così bene che dopo qualche [illegible] alla fine del luglio del '42, era comandante del campo di Treblinka.

Quello che fece a Treblinka, di cui si parlerà nei dettagli nei [illegible] di questo lungo processo (che secondo tutte le previsioni non finirà prima del prossimo ottobre), è sintetizzato dalla cifra delle eliminazioni avvenute nel campo durante l'anno in cui Stangl lo diresse: 400 mila ebrei.

Sandro Viola

Se gl'inglesi perdono la flemma

Ai Comuni un deputato conservatore grida "porco" a Wilson

(Nostro servizio particolare)

Londra, 14 maggio.

Tutta la stampa londinese prevedeva che il premier Harold Wilson annunciasse oggi lo scioglimento del Parlamento [illegible] le elezioni generali in giugno: ma finora ciò non è avvenuto. Vi sono tuttavia i sintomi di una febbre politica crescente. Il gabinetto si è riunito, dice l'« *Evening Standard* », « *to clear the desks* », per « sgombrare i tavoli » da ogni ostacolo, prima di uscire di scena, temporaneamente o no. In Parlamento, nel clima incandescente, sono volate parole grosse, inconsuete nell'ambiente della Camera. Un alto esponente conservatore, Iain Macleod, «*shadow Chancellor of the Exchequer*», cioè destinato alla carica di cancelliere dello scacchiere se il suo partito andrà al potere, ha chiamato « *swine* », porco, il primo ministro. E' scoppiato un pandemonio che ancora non s'è placato del tutto.

Wilson, rispondendo ad una interpellanza sulle statistiche degli incidenti stradali, aveva lanciato, inopportunamente, a giudizio di qualche commentatore, una piccola freccia elettorale: osservando che il numero delle disgrazie è stato minore, in proporzione all'incremento del traffico, negli anni di amministrazione laburista che in quelli [illegible] governo « tory ». A questo punto numerosi deputati hanno udito Macleod pronunciare distintamente la parola « swine »: suono terribile nel « tempio della democrazia », come è definito il palazzo di Westminster.

«Vergogna, vergogna» hanno replicato i laburisti, sollecitando il presidente della assemblea, Horace King, a intervenire. Questi ha invitato lo « *shadow chancellor* » Macleod a precisare se davvero avesse impiegato la parola « porco » proprio nel senso di porco; in caso affermativo, gli chiedeva di ritirarla. Macleod rispondeva di sì a tutte le domande: aveva detto « *swine* », e intendeva « *swine* », ma ora, disciplinatamente [illegible] [illegible] riprendeva indietro. Però, aggiungeva, gli era sembrato che il premier fosse anche lui colpevole di *« condotta imperdonabile »* per aver cercato di sfruttar politicamente avvenimenti, come le disgrazie stradali, che includono la morte di donne [illegible] bambini.

Carlo Cavicchioli

Le ferie all'estero, a tempo pieno

Medici in Africa (un impegno civile)

Ci del turisti speciali tra quelli che partono per l'Africa. Nella loro valigia la macchina fotografica e il fucile caccia grossa hanno lasciato posto ai ferri chirurgici e agli antibiotici. Sono medici che si in uno degli Stati africani, assegnati dalla geografia politica al Terzo Mondo, per trascorrervi un periodo di ferie. Non troveranno alberghi condizionata e piscina, non trascorreranno ozi piacevoli con la comunità europea, in attesa di essere pigramente contagiati dal mal d'Africa.

Questi medici turisti affrontano consapevolmente disagi notevoli per svolgere la loro opera professionale a favore di tribù prive, in molti casi, di qualunque assistenza sanitaria. Non amano essere additati all'ammirazione universale, sperano solo di servire d'esempio ai colleghi giovani ed a quelli affermati. *«Non occorre* — dice uno di essi — *aggiungere nuova retorica alla mitologia professionale, bisogna armarsi di una quota personale di coraggio e di intraprendenza».*

Occorrono specialisti

L'opera dei medici-turisti è giunta ad una svolta. Per l'addietro il reclutamento avveniva tra i freschi di laurea: si cercavano i giovani avventurosi e inclini per le loro inquietudini a verificare la sostanza dell'impegno professionale. Adesso le forze giovani non bastano più; sono necessarie, utilissime, ma non coprono tutti bisogni. C'è richiesta di specialisti, di luminari, di clinici, di professionisti con carriera alle spalle, un poco restii a trascorrere le ferie in Africa, per un safari combattuto con bisturi e garze. I giovani possono essere attratti dalla prospettiva di sostituire con una permanenza nel Terzo Mondo la ferma militare, come consente la legge Pedini. Ma gli anziani, i titolati, quelli che in Africa dovrebbero accontentarsi solo di un grazie?

A coloro che organizzano e curano i viaggi medici pongono problemi indifferenti. A Verona e a Padova funzionano da anni, presso l'ospedale e presso la facoltà di Medicina, gruppi di «medici missionari»: dalle città venete partono soprattutto i neolaureati, carichi spesso di moglie, per una vacanza dedita al bene del prossimo. Per ampliare il valore e gli effetti di questo turismo assistenziale è sorto di recente a Torino un gruppo che intende lavorare nelle due direzioni, stimolo verso i giovani e pressione gli specialisti, i luminari. Parliamo con un esponente di questo gruppo, il dottor Italo Degani.

Le esigenze del Kenia

«Noi a Torino — dice Degani — *ci occupiamo soprattutto del Kenia. Il Kenia non è Nairobi, non è la parte europeizzata e sviluppata: la nazione è grande ed ha ampie zone dove non esiste medico. Il governo centrale ci arriverà certo, con pazienza. Ma intanto c'è una larga parte della popolazione che deve ancora far ricorso agli stregoni ed alla medicina tradizionale».* In queste regioni, a parere del dottor Degani, occorrono giovani neolaureati che si assumano l'onere di lunghi soggiorni presso gli ospedali delle missioni. Ed occorrono insieme specialisti (soprattutto chirurghi e ostetrici) che, in un periodo limitato, durante le ferie, insegnino al personale luogo, avviino una scuola, creino una tradizione, intervengano a curare malattie che colpiscono la maggioranza degli abitanti. E' un impegno facile, le attrezzature sanitarie spesso non esistono, si opera nelle infermerie, si no ambulatori in villaggi sperduti, lontani da ogni via di comunicazione.

Chiediamo al dottor Degani di parlarci della sua personale esperienza. E' stato a Sololo, nel Kenia, in un caldo tropicale che nell'apice diurno impediva fino di pensare. Ha curato, ha guarito, ha insegnato a guarire. *«Se non avessi la famiglia, sinceramente* — dice Degani — *tornerei laggiù per sempre. E' una difficile da far capire a chi non c'è stato. E' vero, non letterario, mal d'Africa: mia figlia mi ha accompagnato nel soggiorno, adesso attende solo di diplomarsi per tornare laggiù. Non sarò io impedirglielo».* Dice il nostro interlocutore che la gente ama, comprensibilmente, i bianchi, ma che prova una riconoscenza schietta ed autentica per i medici. Sono gli unici «colonialisti» tollerabili: curano i corpi e non interferiscono in una cultura che ha le sue leggi, le sue tradizioni, la sua interna linea di sviluppo.

Stefano Reggiani

L'America vista da vicino

Ecco alcuni dei più interessanti programmi per l'estate 1970 organizzati dall'Experiment:

IN AMERICA

5 Week Midwest: 21 luglio-17 agosto (due giorni nel Vermont, quattro settimane in famiglia, una settimana a Washington o New York) L. mila. 24 luglio-3 settembre (due giorni nel Vermont, quattro settimane in famiglia, dieci giorni liberi a carico dei partecipanti) L. 280 mila.

5 Week East: 18 luglio-10 settembre (due giorni nel Vermont, quattro settimane in famiglia, due settimane in una Università, quattro giorni a Washington o New York, cinque giorni liberi a carico dei partecipanti) L. 414 mila.

5 Week West: 11 luglio-10 settembre (due giorni nel Vermont, tre settimane in famiglia, due settimane in una Università, 4 giorni a San Francisco o Los Angeles, sei giorni liberi a carico dei partecipanti) L. 518 mila.

Canada: 11 luglio-17 agosto (25 giorni presso una famiglia, nove giorni di viaggi in Canada, pernottamento a New York prima del ritorno) L. 336 mila.

IN ASIA, E AMERICA LATINA

India: (14 luglio-28 agosto, partenza e arrivo in aereo da Bruxelles) L. 384.000.

Uganda: (20 luglio-1° settembre, partenza e arrivo Londra) L. 383.000.

Messico: (13 luglio-10 settembre, partenza e arrivo Bruxelles) L. 511.000.

Colombia: (14 luglio-9 settembre) L. 407.000.

IN EUROPA

Svezia: (17 luglio-14 agosto) 3 settimane in una famiglia in Lapponia, 5 giorni a Stoccolma L. 120.000.

Polonia: (25 luglio - 15 agosto) 3 settimane in famiglia a Varsavia, 18 giorni di viaggi. L. 84.000.

Le cifre sono comprensive del viaggio in aereo per tutti i programmi in America, Asia e Africa (non per quelli «europei»). Programmi dettagliati e informazioni possono essere richiesti alla sede nazionale dell'Experiment, via del Cavallino 8, 14100 Asti.

New York. Il passeggio della «teen-ager» (Telefoto)

Un luogo per ogni hobby

Chi vuole coltivare le sue inclinazioni trova numerosi centri di addestramento artistico e professionale in Europa - Cinema, teatro scienza

Una volta finito il lavoro, studio o la scuola, assai — purtroppo — è il tempo libero che rimane, troppo brevi ore in cui poter coltivare quegli interessi od *hobbies* che ciascuno amerebbe avere. Eppure psicologi e sociologi sempre si sono trovati d'accordo nel sostenere che il migliore antidoto della stanchezza, delle frustrazioni accumulate nelle di lavoro proprio l'attività compiuta non per di lucro diletto, e che fin giovani inclinazioni personali vanno assecondate. Durante l'estate, quando le città si spopolano, le scuole sono chiuse, molti conoscenti vanno via, vale la pena mettere a profitto il maggior tempo libero a disposizione proprio in questa direzione, sia che si rimanga a casa sia che si abbia la possibilità di fare una vacanza magari all'estero.

Gli organismi che organizzano soggiorni selezionati secondo i gusti e le preferenze dei giovani sono ormai numerosi. Elencare tutte le iniziative nate a questo scopo sarebbe impossibile. Quasi come orientamento segnaliamo alcuni dei settori e delle località che ci sono parsi particolarmente degni di attenzione.

Musica. Soggiorni organizzati dalla Fédération national d'associations culturelles d'expansion musical (23, rue Asseline, Parigi) per giovani di tutte le età: Aix-en-Provence, dal 10 al 31 luglio, 650 franchi; Prades, 19 luglio-2 agosto, 730 franchi; Mentone, 1° luglio-21 agosto, tre settimane 525 franchi; Kalogria in Grecia (recitazione teatrale in più) 1-21 luglio, 1-21 agosto, 1400 franchi compreso l'aereo. Soggiorni organizzati dalla Fédération des centres musicaux ruraux de France (34, d'Hauteville, Parigi) per giovani di tutte le età: La Noue, Dorceau (Orne) con attività manuali e recitazione in più, 4 agosto-1° settembre, franchi; Vesc (Drôme), 2 luglio-1° settembre, 680 franchi

Recitazione. Al castello di Bruguières (Haute-Garonne), corsi di mimo e di recitazione, 5 luglio-29 agosto, 630 franchi per due settimane.

Cinema. Sempre al castello di Bruguières, realizzazione di cortometraggi e di film sonori, dal luglio al agosto, 700 franchi per due settimane: O.C.C.A.I., 80, Sebastopol, Parigi.

Fisica. Esperimenti e costruzione di oggetti, a La Courtine, 1-31 luglio, 500 franchi; Fédération national des clubs scientifiques, Palais la Découverte, av. Franklin-Roosevelt, Parigi.

Astronomia. Osservazione, fabbricazione e a punto di strumenti, nello stesso periodo e allo stesso prezzo a La Courtine.

Ornitologia. A Ouessant, 17 settembre-7 ottobre, 20 franchi al giorno: Centre de recherches de migrations d'oiseaux et de mammifères, 55, rue Buffon, Parigi; al Colle di Golèze (Alta Savoia), 1° agosto-16 ottobre, 20 franchi al giorno: Faculté des Sciences, bd Gabriel, Digione; a Saint-Pryvé (Loiret), 15 agosto-15 settembre, 20 franchi al giorno: M. Larigauderie, rue du Bois-Semé, Olivet (Loiret); in Alsazia, fine agosto-inizio settembre, 20 franchi al giorno: m. Schierer, 107 route de Neuhof, Strasbourg-Neuhof (Bas-Rhin); all'Isola di Re, luglio-agosto, studio e lavoro, gratuito: Etudes et chantiers, 63, rue de Sèvres, Parigi.

Geologia: A Port-Cros o a La Courtine, 3-13 agosto, 500 franchi, Palais de la Découverte.

Geografia. A Saint-Sebastien-d'Aigrefeuille (Guard), luglio-agosto, Etudes et chantiers.

Ecologia (protezione della natura). Nel sud Wurtemberg (Germania), 5-17 agosto, campo internazionale gratuito: information officier of I.y.f., Th. Velhaak, gr. Aelbrechtlaan 148, Amstelveen 1134, Hollande.

Botanica. Nello Jutland occidentale, in Danimarca, in più studi di biologia rina, 1-10 agosto, campo internazionale, 15 dollari: informazioni all'indirizzo precedente.

Ornitologia, botanica, paleontologia, idrobiologia. Nello Jutland meridionale, 27 giugno-7 luglio, campo internazionale, dollari con alloggio in albergo per la gioventù, 15 dollari con alloggio in tenda.

Archeologia. In luglio e agosto spedizioni a Izernore (Ain), a Plassac (Gironde) e a Vendeuvre (Haute-Vienne); Touring club de France, 65, avenue de la Grande-Armée, Parigi.

Geologia, botanica, ornitologia. Nel parco nazionale di Tauern in Austria, 16-26 sto, 15 dollari, campo internazionale.

Zoologia. A Chiemsee in Germania, 5-15 agosto, 10 dollari, campo internazionale.

Liliana Madeo

Successo dell'iniziativa "Experiment" in Italia

Vacanza in casa d'amici

Si può andare negli Stati Uniti, restarci un mese, vedere grattacieli, cascate, teatri e musei: di solito si torna a casa senza conoscere nulla degli americani, dopo aver visto pochissimo dell'America. Si può invece arrivare negli Usa, restare tre settimane a Brattleboro, una cittadina del Vermont con 30 mila abitanti e nessun grattacielo, e ritornare con un bagaglio di esperienze «autentiche» di vita americana. L'Experiment, *un'organizzazione internazionale sorta nel 1932 e che propone vacanze anti-tradizionali e anti-turistiche, ha scelto questo secondo modo di «vedere l'America» e lo propone a tutti quei giovani che preferiscono conoscere le persone anziché i luoghi un straniero.*

Gli aspetti genuini

Una «vacanza-Experiment» dura di solito quattro settimane: le prime tre si passano in una famiglia del posto che offre ospitalità e amicizia allo «straniero»; la quarta si passa solitamente in viaggio, con uno dei componenti la famiglia stessa e gli altri connazionali del «gruppo» partito dall'Italia e poi diviso tra le varie famiglie ospitanti. Nel prezzo indicato sui programmi tutto compreso, anche il viaggio in aereo da e per Milano: così si può teoricamente stare per quattro settimane negli Stati Uniti nemmeno una lira in tasca. E starci benissimo.

*Attraverso i legami di amicizia che nascono con la famiglia ospitante il giovane in vacanza arriva a conoscere gli aspetti più veri (e più importanti) della vita del paese: l'*Experiment *cerca superare così quel «filtro» particolare che ogni nazione riserva ai turisti, presentando loro le caratteristiche di una città con contorni e rilievi che finiscono per falsarne l'autenticità.*

I «programmi-Experiment» organizzati per gruppi da 5 a 10 membri: di solito sono riservati a giovani dai 19 ai 30 anni (celibi o nubili). I più anziani (e gli sposati) possono però approfittare delle combinazioni speciali previste per insegnanti o esperti in marketing per i quali sono previsti interessanti corsi negli Stati Uniti. Per i giovani, naturalmente, il periodo trascorso nelle famiglie straniere riserva tutta una serie di emozioni ed esperienze indimenticabili. Si viene trattati come un «figlio in più», si ricevono attenzioni spesso toccanti. Qualche volta può capitare di diventare un'attrazione per tutta la città, come è successo ad una ragazza torinese, Raffaella Elia (23 anni).

«Sono stata tre anni negli Stati Uniti con l'*Experiment* — *racconta Raffaella* — in una famiglia che aveva quattro figli tutti più giovani di me. Eravamo a Waterloo, nello Iowa, e gli italiani da quelle parti guardati come tipi rari: quasi ogni giorno c'era gente che veniva in casa per conoscermi, i ragazzini della famiglia andavano in giro ripetendo: "Venite a vedere la nostra italiana"».

I «nostri» italiani

A Raffaella però non è toccato di ritornare in Italia con un marito: eppure i casi di matrimoni propiziati da questa formula no frequenti. Una ragazza indiana è venuta a Milano ospite presso una famiglia italiana e si è sposata con il figlio dei padroni di casa. Ma capitano pure esperienze meno simpatiche. Racconta ancora Raffaella: «Con l'*Experiment* stata anche in India. Sono capitata in una famiglia severissima, dove guardavano con preoccupazione le minigonne e le maniche corte. In più si mangiava quasi sempre coda o lingua di bue, niente d'altro».

Anche se il «menu» può non essere variatissimo, le famiglie ospitanti offrono sempre affetto e cordialità ai giovani turisti. E' una ospitalità schietta, diversa non poco da quella che le famiglie italiane offrono agli studenti per i viaggi che l'Experiment *riserva agli stranieri.* «La cosa più difficile — *rivela il dottor De Stefano, uno dei dirigenti dell'organizzazione* — è convincere le famiglie italiane che non è indispensabile lucidare i pavimenti con la cera e mettere i centrini sul tavolo per ospitare i ragazzi stranieri».

Antonio Tavarozzi

TACCUINO DEL BRIDGE

Il festival di Evian

Buone notizie sulla validità del nostro bridge dal Festival di Evian, dove questa volta abbiamo fatto l'*en plein*. Primi Cumani-Garabello, terzi Ciriello-Tricerri, prima delle signore e quarta assoluta la Bertola. E' forse la prima volta che la nostra Federazione interviene per programmare la partecipazione di alcune coppie a un torneo internazionale e, visti i risultati, dobbiamo indubbiamente apprezzare l'iniziativa. Un po' di esperienza internazionale alle nostre coppie di maggior prestigio è utile, ora che, scioltosi «Blue Team», è necessario ricostruire al vertice il stro bridge. E sarebbe utile anche un po' di calma.

La Federazione ha programmato una selezione per formare la squadra nazionale per i Campionati del mondo in programma a fine giugno, e ha scatenato il finimondo. Non si sa ancora chi vincerà, non si sa neppure se, vincendola una coppia particolarmente fortunata, questa sia disposta a una rinuncia spontanea e già si critica manifestazione che definitiva consente al c. u. controlla di persona la forma e l'esperienza delle nostre coppie più forti impegnate a certo livello.

E' giusto riconoscere buon diritto a rappresentarci ai Campionati del mondo alla squadra bolognese vincitrice della Coppa Italia e finalista del Campionato italiano, ma è ingiusto negare ogni validità a una squadra che nessuno ancora e che comunque da selezione a inviti dopo 255 smazzate giocate in cinque giorni. Senza considerare che sarebbe sempre possibile un incontro spareggio fra questa squadra e quella bolognese. Se non altro si tratterebbe di buon allenamento per i vincitori.

calc.

Lettera ai "Ventidue,,

O come Riva o tutti a casa

Cari Azzurri,

tra ventiquattr'ore sarete in Messico, a faccia a faccia con una nuova, grande avventura. E finalmente lontani dalle polemiche, dai suggerimenti machiavellici, dai pettegolezzi che circondano ogni impresa della Nazionale. Ma non è l'ondata delle critiche pubbliche a spaventare, quanto piuttosto le prese di posizione, occulte e no, le divisioni capillari e le segrete diffidenze che prolificano nel vostro clan.

Un commentatore di sport non ha bisogno di trasformarsi in agente del controspionaggio per conoscere la gradazione dei vari e contrastanti umori che circolano tra ■ Ventidue. Divisi in correnti e sottocorrenti come un partito politico, voi Azzurri costituite un esempio di coesione e di affratellamento solo all'esterno. Dietro le vostre maglie tutte uguali, seguitate a nutrire diffidenze di varia specie, gelosie, rivalità, sicumere, narcisismi superflui. Carità impedisce di far nomi, del resto facilmente indovinabili. Nessuno di voi si sente inferiore ad un altro, e con diversa abilità dialettica, ■ astuti sorrisi, finte ingenuità, frettolose dichiarazioni di concordia e di professionismo totale, tutti sapete tirar acqua al personale mulino. C'è chi si appoggia ai dirigenti, chi si affida alla mediazione di un massaggiatore, e chi tenta di capeggiare un gruppetto come portavoce unico.

Forse i dirigenti che vi guidano hanno commesso alcuni errori. Forse non sanno tenervi in pugno come conviene. Ma ■ questo momento le responsabilità sono comuni. In Messico poss■ perdere Mandelli e Valcareggi, ma anche voi, soprattutto voi. In Messico non avranno scampo le squadre deboli, psicologicamente scaricate e contorte, divise per sezioni che non sanno aiutarsi a vicenda. A parte i problemi di attitudine e quelli tattici, sarà determinante la volontà ■ combattere, resistere, rispondere agli attacchi.

Qualcuno tra voi non ama Gigi Riva. E' comprensibile, ma poco onesto. Qualcuno tra voi dice: «Se è lui mezza squadra, se la veda un po' con le sue forze».

Posso capire (ogni tifoso lo capisce) che ■ giocatore invidii il campione più forte. Succede da sempre in ogni squadra, che è simbolica sintesi di una qualsiasi comunità umana.

Ma l'impresa azzurra a Puebla e a Toluca merita che ognuno di voi combatta come Riva. E magari, per puntiglio, più di Riva. Non facciamone una questione di classe, di potenza atletica. Facciamone una questione di volontà, di coraggio personale, di orgoglio. Riva si è imposto a ogni categoria di tifosi a furia di gol, ma non soltanto per questi gol! Si è imposto perché ha dimostrato visibilmente, continuamente, che gli piace giocare, che crede nel gioco, che si diverte giocando, che in campo dà quanto ha.

Se a Mandelli e ■ Valcareggi chiediamo di far quadrare scelte e schemi tattici, di impostare la squadra secondo i migliori esempi espressi dai club italiani negli ultimi anni, a voi Azzurri chiediamo di scendere sul terreno senza riserve mentali, disposti a spremere quanto avete dentro. Se non vi punge voglia di farlo per qualsiasi altra ragione, dovreste comunque farlo per rispetto delle vostre qualifiche professionali. Potete tranquillamente ignorare i passati e prossimi ferverini e pistolotti patriottici (secondo un certo costume, inevitabili). Ma dimenticate anche di essere un Rivera ■ Mazzola, un Bertini ■ un Cera o un De Sisti, le medaglie di ieri non servono, l'unico alloro che conta è quello fresco.

E tenete ben chiara nel cervello una frase. La dis■ uno del vostro mondo, lo scomparso Gipo Viani, archetipo dei «maghi». Pronunciata in confidenza a un amico, la frase suona così: «Se un dannato giorno questo pallone si sgonfia, cosa può succedere? Ci toccherà metterci tutti a lavorare».

Auguri, dunque. Non solo per le vostre gambe preziose, ma per un obiettivo, virile esame di coscienza.

Giovanni Arpino

Fantasie e realtà nel complicato mondo del calcio-mercato

Capello, Spinosi e Landini alla Juventus? L'affermano a Roma, si smentisce a Torino

In cambio dei tre giocatori ■ club bianconero passerebbe alla Roma Vieri, Del Sol, Zigoni ■ Viganò - Anche Amarildo ai giallorossi - Helenio Herrera si opporrebbe allo scambio - Dichiarazioni del «general manager» bianconero Allodi

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 14 maggio.

Il quotidiano della sera romano *Paese Sera* ha annunciato con grande rilievo una clamorosa trattativa che sarebbe in corso fra la Roma e la Juventus. Secondo quanto pubblica il giornale, fra Marchini e Allodi sarebbe stato raggiunto ■ accordo che prevede il trasferimento alla Juventus di Landini, Capello e Spinosi. In cambio la società bianconera darebbe Amarildo (prelevandolo dalla Fiorentina), Del Sol, Vieri, Zigoni, Viganò con l'aggiunta ■ una ■ che si aggirerebbe sui ■ milioni. Inoltre, la società bianconera avrebbe accettato di disputare una ■rtita amichevole all'Olimpico il 2 settembre ■ l'incasso a favore della Roma. La notizia-bomba ha fatto immediatamente il giro della città suscitando molto clamore fra gli sportivi della capitale.

Le precise disposizioni della Lega, che vietano trattative e trasferimenti prima della data stabilita al 15 giugno, impediscono naturalmente di confermare o smentire la notizia. Durante la conferenza stampa tenuta ■, Herrera ha dichiarato che alla Roma occorrono giocatori esperti che offrano garanzia di risultati immediati per la prossima stagione. Helenio si è riferito in modo particolare all'acquisto di Altafini per infondere una maggiore consistenza alla prima linea che ha costituito nella trascorsa stagione il punto debole della squadra. Ma non ha fatto cenno ai nomi di Del Sol, Vieri e Zigoni. Ha aggiunto che per ■ il bilancio della Roma (che attualmente ■ aggira sulla cifra di 1 miliardo e ottocento milioni) sarebbe disposto a dare il suo benestare alla vendita di qualche giocatore di valore, purché ciò contribuisca a rafforzare la squadra.

Stamane il tecnico si è incontrato con il presidente Marchini, il quale, di ritorno da Milano, ha illustrato le varie proposte che gli ■ state avanzate da altre ■età. Per sapere ■ durante il colloquio con Marchini si è parlato della trattativa con la Juventus di cui riferisce *Paese Sera*, abbiamo chiesto notizie allo stesso Herrera.

«Con il presidente abbiamo tracciato un an■o panorama sulla base dei sondaggi in corso. Ovviamente non posso dire nulla. M■ ho ribadito a Marchini il mio concetto che è quello di non smantellare la squadra».

E' favorevole alla trattativa con la Juventus, così come è stata riferita?

«In linea di massima sono contrario perché significherebbe rinnovare eccessivamente i quadri a scapito del gioco collettivo che ho tentato faticosamente di costruire quest'anno. La difesa e l'attacco hanno risposto in pieno alle aspettative. Purtroppo sono mancate le punte. Bisognerebbe quindi, secondo il mio parere, rafforzare con qualche elemento la prima linea ma mantenere sostanzialmente l'intelaiatura attuale».

■ presidente Marchini è stato più esplicito: *«Sono rimasto scottato dall'intervista pubblicata da un giornale milanese in cui è stato totalmente travisato il mio pensiero. Ho deciso di non rilasciare più dichiarazioni. Ma di fronte ■ questa notizia assurda sono costretto ad intervenire. Smentisco quindi la notizia che considero f■to di pura fantasia. Ripeto: le trattative e i sondaggi in corso vengono diretti in varie direzioni. Ovviamente siamo in contatto anche con la Juventus. Ma è prematuro parlare di nomi in maniera così dettagliata che oltre tutto recano un danno notevole sia alla Roma sia alla Juventus».*

Mario Bianchini

Alcuni calciatori dello Swindon ieri sera a Torino (Moisio)

L'attaccante giallorosso Fabio Capello

Incredulità a Milano

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 14 maggio.

(d. m.) La notizia che i giocatori della Roma Capello, Landini ■ Spinosi sarebbero già della Juventus è stata accolta a Milano con ■ certa incredulità. L'Inter ha continuato a trattare il primo dei tre giallorossi ancora oggi, il Milan ha rinnovato stasera alla Roma la propria proposta per Landini. E' vero, peraltro, che la Juventus ha già trattato da tempo l'acquisto di Capello. Landini e Spinosi e che può oggi avere un notevole vantaggio sulle due società concorrenti.

■ sodalizio partenopeo, persa la corsa per ■ brasiliano della Fiorentina, ha ripreso le trattative con il Torino per assicurarsi Rampanti, Mondonico e soprattutto Pulici, che piace moltissimo al presidente Ferlaino. Sembra che in cambio dei tre giovani il sodalizio granata abbia chiesto, oltre ad alcune centinaia di milioni, il «libero» Zurlini, il quale potrebbe rimpiazzare Cereser e consentire a quest'ultimo di trasferirsi all'Inter in cambio ■ Bedin e di un grosso pacchetto di milioni.

La smentita di Allodi

A conoscenza di quanto pubblicato da un quotidiano romano, il general manager *della Juventus, Italo Allodi, ci ha dichiarato:* «Non è vero niente. Capello è un giocatore che ci interessa, lo abbiamo richiesto e lo tratte■, ma non a queste condizioni. Mi pare che, pur considerando l'ampiezza dello scambio, il prezzo sia troppo caro. Non avrei difficoltà a confermare la notizia dell'acquisto di Capello se ■ fosse giunti ad un accordo, sarebbe infatti un successo per il nostro club. Le cose stanno diversamente, anzi d'ora innanzi una trattativa in tal senso diventa senz'altro più ■. La pubblicità data a Roma a questo fantastico scambio susciterà reazioni negative che potrebbero indurre ■ presidente della Roma, Marchini, a valutare in modo sostanzialmente ■ i giocatori in predicato per essere ceduti».

Risulta d'altro canto che il centravanti Landini interessa solo di riflesso la Juventus, che Helenio Herrera ha avuto occasione di dichiarare non gradito un arrivo di Roberto Vieri alla Roma, al quale preferirebbe Benetti della Sampdoria. Inoltre Del Sol molto difficilmente si muoverà da Torino, avendo già ricevuto assicurazioni del ■nere da ■rte della società.

Ci sembra infine eccessiva la valutazione del terzetto dei giocatori romanisti in confronto al gruppo di elementi che la Juventus sarebbe costretta a dare in cambio ■ l'aggiunta di un notevole conguaglio in denaro.

John Charles non ha seguito gli inglesi nella trasferta in Italia - Nella Juve rientro di Del Sol - Fissato per le 21 l'orario dell'incontro

Lo Swindon Town — la squadra che ha esordito nel torneo italo-inglese battendo la Juventus per 4 a 0 — è giunto ieri sera verso le 22 a Torino. Questa mattina alle 11 i calciatori inglesi si alleneranno al campo Combi e domani affronteranno la Juventus al Comunale. L'orario della gara intanto è stato confermato per le 21 (essendosi concluso lo sciopero dei dipendenti comunali).

C'erano alcuni tifosi ad attendere gli inglesi davanti all'albergo di via Carlo Alberto che li ospita: attendevano John Charles, ma sono rimasti delusi. L'ex centravanti della Juventus aveva promesso che sarebbe venuto a Torino per assistere alla gara ■ suoi compatrioti e della sua ex squadra ma all'ultimo momento ha dovuto rinunciare al viaggio. ■ l'allenatore Ford ed alcuni dirigenti, sono giunti a Torino — via Milano — sedici giocatori. Della squadra che ha battuto i bianconeri manca soltanto il portiere Downsborough, infortunato ad un dito: ■ sostituirà uno dei due fratelli Jones, Robert.

Tutti gli altri rossi-bianchi sono stati confermati, compresa l'ala sinistra Rogers, nazionale nell'Under 23 inglese. L'allenatore Ford ha pertanto annunciato in anticipo di 48 ore la probabile formazione: R. Jones; Thomas, Trollope; Butler, Burrows, Harland; Smith, Smart, Horsfield, Noble, Rogers; 12° ■.

La Juventus ha continuato ieri al campo Fiat la preparazi■: questa mattina, Cattozzo concluderà gli allenamenti e annuncerà la formazione anti-Swindon. Morini non si è ancora ripreso dal ■cente infortunio per cui difficilmente potrà giocare: in caso di un suo forfait, sarà Salvadore lo stopper. Roveta pertanto giocherà libero mentre Viganò e Leoncini saranno i terzini. Pilotti, dopo la bella prova in Inghilterra, verrà confermato tra i pali.

A controcampo si registrerà il ■ntro di Del Sol, ormai in piena efficienza. Pur mancando Anastasi, Furino, Haller e Castano (il quale sta bene ma non è stato incluso nella lista dei «22» del torneo, per cui non può giocare) Cattozzo dovrebbe ■ ■ giu■ di presentare una Juventus funzionale, capace di riscattare il pesante 0 a 4 subito nell'andata.

g. gand.

Sui trasferimenti

Comunicato della Lega che crea molta confusione

Milano, 14 maggio.

L'Ufficio stampa della Lega nazionale ha diramato oggi il seguente comunicato:

«La delibera relativa al divieto delle trattative e per il trasferimento di tesserati nel corso del campionato, è stata assunta dal Consiglio direttivo della Lega nazionale nel maggio del 1969 ed è stata ratificata dal Consiglio federale il 22 giugno 1969. Pertanto, si tratta di un emendamento introdotto e regolarmente legittimato dalla Federazione italiana giuoco calcio per le società professioniste appartenenti alla Lega nazionale».

Il comunicato, ispirato alla Lega dall'articolo col quale spiegavamo ieri i motivi per cui doveva ritenersi illegale il blocco dei 22 azzurri, anziché contestare la tesi, in effetti finisce per darle credito.

Nella sostanza il comunicato vuole precisare che la proibizione di trattare o cedere giocatori prima del ■ giugno discende ■ dalla circolare ■ Stacchi (come noi avevamo sostenuto) ma da una delibera del C.D. della Lega in data maggio 1969. La precisazione è confusa. La ■ ■ C. D., infatti, diceva: *«E' fatto divieto alle società di trattare o concludere accordi per la cessione di giocatori, tecnici e tesserati ■ ■ del campionato».* Il che significa che finito ■ torneo, le squadre erano libere ■ vendere ■ comperare.

TENNIS — La Rhodesia si è ritirata dall'edizione 1970 della Coppa Davis: dopo aver passato il turno grazie al «forfait» di Israele, i rhodesiani avrebbero dovuto incontrare nei quarti la Cecoslovacchia, ma per evitare di peggiorare ■ situazione in seno alla Federazione internazionale, hanno preferito rinunciare.

BOCCE — Al Torneo di Pentecoste, in programma da domenica a mercoledì a Bellecour (Francia), parteciperanno due squadre italiane: il C. S. Fiat con Macocco, Braggiotto, Cassina, Vay e ■ Rivodorese ■ Benevene, Morelli, Selva, Suini.

I veterani sportivi ■ Piemonte, presieduti dal comm. Massobrio, si riuniscono domenica mattina ■ 10,30 a Torino (salone del Duecento, all'Unione Commercianti) per la benedizione del gagliardetto sociale.

Polemica di Rocco

"Verso ■ nuova Corea,,

Il trainer amareggiato per un attacco di Domenghini a Rivera

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 14 maggio.

Nereo Rocco, tornato oggi con il Milan da Siviglia (dove la squadra milanese ha giocato ieri una gara amichevole) è rimasto alquanto sorpreso dalle dichiarazioni rilasciate al quotidiano sportivo milanese dall'ala del Cagliari, Domenghini. Quest'ultimo ha fra l'altro dichiarato: *«Rivera è un giocatore capace di finezze inimitabili come nessun altro fra gli italiani, ma i suoi pregi stilistici ai mondiali non servono: lì occorre gente che abbia grinta e vigore atletico. ■ al mio fianco preferirei Mazzola, altrimenti Juliano: nella Nazionale l'altruismo deve essere al di ■pra di ogni ambizione personale».*

Rocco ha replicato: *«I giornalisti hanno il diritto e il dovere di criticare chi vogliono, ma i giocatori non hanno un diritto del genere, per nessun motivo. Il Milan da tanti mesi sta zitto e non crea polemiche perché sa che Valcareggi gioca sulla sua pelle e non vuole influire sulle decisioni del selezionatore della Nazionale. Adesso però vedo che Heriberto Herrera dice che l'Inter è la squadra che ha concluso il campionato in migliori condizioni atletiche e, quindi, indirettamente afferma di essere il miglior preparatore atletico del campionato, Scopigno sostiene che Niccolai può giocare in tutti i ruoli, Picchi e Radice trinciano giudizi, Domenghini, infine, passa il segno prendendosela proprio con la persona più seria che ci sia oggi in Nazionale, Rivera».*

«A questo punto non possiamo più tacere — ha aggiunto Rocco —. Io dico che debbono intervenire la Federcalcio e la Lega ad imporre il silenzio anche agli altri, altrimenti devono lasciare a noi la possibilità di difenderci. Se cominciano a fare polemiche anche i giocatori fra di loro, andiamo diritti verso una seconda Corea. La Nazionale italiana ha soprattutto bisogno di silenzio e bisogna che tutti si stia zitti, non soltanto noi del Milan, che pure avremmo tante cose da ■re sulla mancata utilizzazione di Rosato nel ruolo di stopper, o sulla mancata convocazione ■ Prati».

Nel massimo riserbo si è invece chiuso proprio il diretto interessato, Gianni Rivera. Il campione alessandrino ha rifiutato qualsiasi dichiarazione e si è limitato a precisare che sabato raggiungerà regolarmente Roma per mettersi a disposizione dei responsabili tecnici della Nazionale.

d. m.

Roma-Middlesbrough

L'«Olimpico» occupato Rinviata la partita

Roma, 14 maggio.

(m. b.) La partita del torneo anglo-italiano Roma-Middlesbrough, che si sarebbe dovuta disputare ■ all'Olimpico, è stata rinviata a sabato a causa dell'occupazione degli impianti sportivi da parte dei dipendenti del Coni in agitazione da vario tempo. La gara si svolgerà al Flaminio perché lo ■ Olimpico ospiterà nel pomeriggio il *meeting* di atletica leggera «Memorial Zauli». Durante la giornata si è prospettato il pericolo che il «Memorial Zauli», Roma-Middlesbrough e altre manifestazioni sportive in programma a Roma (riunione ■ pugilato ■ sera al Palazzetto dello Sport, incontro di calcio attori-giornalisti, partita per il torneo anglo-italiano Lazio-Sunderland di domenica prossima all'Olimpico) subissero un rinvio. ■ dopo l'incontro avvenuto ■ pomeriggio fra ■ sottosegretario al Turismo on. Usvardi e una rappresentanza dei sindacati, è stato raggiunto ■ accordo per l'apertura ■ trattative fra il Coni e il personale in agitazione ■ ■ seguente sospensione dello sciopero.

Tredici cavalli a confronto nel Premio Osmarin (oggi alle 17 in tv)

Purosangue a Vinovo per la Corsa Tris

Incerto il pronostico - Tra i favoriti, Bronx, montato da Gianfranco Dettori - Le speranze di Zacarias e Fundador

Le cavalle «torinesi»: Force Majeure, a sinistra, gioca con una capretta insieme a Pessi; Natalina e il fantino Pinto

La corsa Tris torna questa settimana a Torino. E' la prova ippica che di solito distribuisce grosse vincite ai fortunati che riescono ad indovinarne esattamente l'ordine d'arrivo. Un mese fa ne è stata disputata una al campo di corse del trotto. Oggi è la volta dei purosangui. E' stata scelta una gara riservata ai puledri di tre anni, il Premio Osmarin (L. 3 milioni 500.000, m. 2000). I partenti non saranno numerosissimi, tredici, ma il pronostico è forse ancora più difficile dell'altra volta.

Nonne, Campodarsego e Fogo (questi ultimi sono ■pagni di scuderia) godono di scarsa considerazione, ma dagli altri può scaturire qualunque risultato, anche perché mancano confronti diretti per una valutazione della corsa. C'è una diffusa simpatia per Bronx. Porta in pista i colori ■ «Lady M», è allenato da Luciano D'Auria, il quale gli accorda molta fiducia. Il cavallo è reduce da tre convincenti prove sulla pista di Roma, ha un peso favorevole e verrà montato da un fantino molto bravo e sulla cresta dell'onda: Gianfranco D■ri.

Dopo Bronx, si guarda ■ Zacarias, un cavallo assai regolare che oggi sembra affrontare avversari meno impegnativi di altre circostanze; a Fundador che nelle due prove disputate a Torino ha mostrato sensibili progressi. E ancora a Gil, a Zurbaran che è allenato da Enrico Camici, ad Armenie vittoriosa una settimana fa a Vinovo, a Garvin che dovrebbe più o meno valere Zacarias e Gil. Poi ci sono le due «torinesi», Natalina e Force Majeure: hanno caratteristiche diverse, ma entrambe sono reduci da prove positive.

Una Tris dunque che è un rebus, anche se Bronx sembra proprio poter mettere tutti d'accordo. La sua presenza costituisce inoltre una interessante pietra di paragone fra il valore dei cavalli che corrono al Nord e quelli impegnati nel Centro-Sud.

Elvio Rossi

Sei gare ■ programma

La riunione imperniata sulla Tris avrà inizio alle 15,30. Il programma comprende anche una prova per i due anni, due per i gentlemen, una per gli allievi fantini ed un'altra corsa. In tutto, sei gare. Questi i favoriti: L'Orso-Kibaba (Premio Gerbido), Rommel-Colalto (Premio G. Borsarelli, gentlemen), Rambiacila-Toffy (Premio Revigliasco, allievi), Naxar-Dragon Khamen (Premio E. Agnelli, gentlemen), Bronx-Zacarias-Fundador (Premio Osmarin, corsa Tris), Byblos-Yacht (Premio Orties).

Premio Osmarin: L. 3.500.000, m. 2000.

1. GARVIN (Ciro Forte) 56½.
2. GIL (Carlo Ferrari) 58.
3. ZACARIAS (Silvio Parravani) 55.
4. NATALINA (Gennaro Pinto) 54½.
5. FUNDADOR (Vincenzo Lodigiani) 53.
6. ARMENIE (Sandro Atzori) 52.
7. FORCE MAJEURE (Ovidio Pessi) 52.
8. BRONX (Gianfranco Dettori) 51½.
9. ZURBARAN (Mario Massimi) 51½.
10. CAMPODARSEGO (Antimo Fuca) 50½.
11. SONVICO (Vittorio Panici) 50.
12. FOGO (Nicolino Mulas) 48½.
13. NONNE (Carlo Castaldi) 45.

La corsa verrà trasmessa in telecronaca diretta alle 17,05 sul Secondo Programma.

Scenderanno in pista anche due "torinesi,,

Sono Natalina e Force Majeure - Gastaldo, allenatore della prima, è piuttosto pessimista - Benedetti: "Nel finale tutti dovranno guardarsi dallo scatto di Force Majeure"

(e. r.) *Due soli saranno i cavalli torinesi impegnati nella Tris: Natalina, della Scuderia Po e Force Majeure, della Scuderia Concarena. Due femmine che hanno entrambe una valida possibilità di lottare per il successo in questa gara apertissima. Natalina e Force Majeure hanno completato mercoledì mattina a Vinovo la loro preparazione. Nella nebbia che riduceva la visibilità a circa 50 metri, l'allenatore Marco Gastaldo ■ fatto percorrere circa 1800 metri a Natalina galoppando sull'anello di sabbia esterno alla pista ■ corsa. In sella alla puledra c'era Grego, l'abituale fantino suo abituale cavaliere.*

Natalina si è mossa bene. ■ rientro era fresca ed allegra. «La hanno dato un peso troppo ■» commentava Gastaldo. Al contrario, quasi tutti gli esperti includono Natalina nella rosa dei «possibili». Gastaldo insiste nella sua affermazione ed aggiunge: «A Firenze ha vinto ed una volta molto facilmente; ma a mio avviso quei cavalli ■ di classe molto inferiore a questi. Poi, ho la netta impressione che a questa cavalla piaccia poco girare a sinistra. Ma occorre aspettare venerdì. Ancora a Torino non ha mai corso». Il discorso sulla Tris è chiuso, Gastaldo — che non può essere certo tacciato di ottimismo — si dedica a Spreda... cavallo da ostacoli che riprenderà a correre tra poco.

Intanto Grego e ■ di sella a Natalina, su cui balza ■ Pinto, che la monterà in corsa. ■ la conosce, sa che quando arriva lei c'è fatica in vista. Gira nel tondino ed intanto comincia a sudare: «Guarda un po' — commenta l'allenatore — questa adesso diventa nervosa: ■ già preoccupata». E' un sintomo allarmante. La cavalla, ■ la scuderia Po ha acquistato pochi mesi fa, a due anni ha partecipato ad alcune corse molto severe: il ricordo di quegli sforzi è vivo nella sua mente. Gastaldo ■ di nuovo cambiare i fantini, Natalina si tranquillizza.

Sergio Benedetti ha tenuto Force Majeure lontana dalla pista da corsa; per arrivarci si deve attraversare la strada: «E' troppo pericolosa, con questa nebbia». Force Majeure *che ha in sella Ot■ Pessi, va a galoppare sull'anello di sabbia che circonda la pista d'allenamento del trotto. E' in compagnia di Nomer e Quick Dream. In ■ angolo, legata ed una staccionata, una capretta be■ pensosamente. «E' l'amica di* Force Majeure, non riesce a starle lontana nemmeno un momento. Dobbiamo legarla, perché, ■ è sola, nel box fa impazzire».

Force Majeure fa un galoppo leggero, si ■ ■ metri, poi torna indietro. Il primo sguardo è per l'amica del cuore; poi tutte per un po' di avena, sembrano due bambini. «Penso che possa fare una bella corsa; adesso sta veramente bene. Avevamo dovuto fermarla, si era fatta un colpo su un nodello in box. Tutto il giorno a giocare con quella capra, non sa nemmeno quello che si fa; eppure ■ gliela togliamo diventa matta, sfascia tutto». *Tornando alla corsa Benedetti aggiunge:* «Mi pare che ab■ un peso accettabile ed è una cavalla che sa ■re; se nel finale è in gruppo dovranno stare attenti al ■ scatto».

La corsa a tappe prende il via lunedì da San Pellegrino

Al Giro d'Italia tutti contro Merckx

La corsa del coraggio (o della paura?)

C'è un solo modo per cercar di battere il superasso belga: attaccare ogni giorno, fino a scoprire una falla nella sua « armatura » - Ma i nostri campioni, suggestionati dal difficile inizio sulle Alpi piemontesi, non sembrano propensi a rischiare

Meno quattro. E' cominciato il conto alla rovescia per il Giro d'Italia, che scatterà lunedì prossimo da San Pellegrino per concludersi domenica 7 giugno a Bolzano. E' un Giro nuovo, moderno, nervoso, che non riduce le difficoltà ma le concentra in distanze più brevi, sia come chilometraggio che come numero di tappe. Il motivo della corsa è ovvio, quasi banale: Eddy Merckx, dopo molte esitazioni, si è lasciato convincere da un allettante superpremio (si parla di una ventina di milioni) ed ha accettato di disputare il Giro. Il favorito dunque è lui, il fuoriclasse belga che tenta il bis della vittoria ottenuta nel 1968 e sfuggitagli, nella scorsa stagione, per il « dramma » del doping a Savona. Agli altri il compito di impedirlo, di smentire questo pronostico logico.

Come battere Merckx? Questo l'interrogativo di ogni corsa cui partecipa il grande Eddy. In Italia si era pensato ad una specie di « santa alleanza »: Felice Gimondi e Gianni Motta, un tempo rivali, erano stati riuniti nella stessa squadra, con l'obiettivo appunto di coalizzare le loro forze contro Merckx al Giro. Ma Gianni Motta si è ammalato, di lui come corridore si riparlerà tra qualche mese e il patto di unità d'azione tra i due « big » del ciclismo è sfumato proprio al momento del suo vero collaudo.

Le posizioni quindi si sono praticamente rovesciate. Merckx, infatti, ha trovato nel torinese Italo Zilioli una validissima « spalla », che potrebbe essere una seconda carta vincente, nel caso in cui il Giro dovesse incamminarsi su binari poco propizi al favorito numero uno. Niente accoppiata Gimondi-Motta, mentre il tandem Merckx-Zilioli è in piena efficienza e monopolizza attenzioni e pronostici.

Nessuno dei nostri campioni sembra purtroppo essere, al momento attuale, in condizioni di forma tali da offrire cospicue speranze in un'alternativa alla previsione più logica. Gimondi, che pure nella Tirreno-Adriatico e nel Giro delle Fiandre aveva alimentato ottimistiche considerazioni sul suo rendimento, non riesce a ritrovare il ritmo dopo la bronchite che lo ha costretto a fermarsi dopo la « Settimana catalana »: qualche giorno fa, nella cronotappa conclusiva del Giro di Romandia, il bergamasco ha clamorosamente ceduto.

Un « Gimondi-enigma », dunque, che può riprendersi in tempo ma può anche continuare a buscare al Giro. Adorni è un veterano ricco di esperienza e di intelligenza tattica, che non ha tuttavia offerto finora prove convincenti della sua efficienza fisica, mentre Bitossi sfugge, come sempre, ad ogni valutazione e Dancelli, che ha riposato finora sugli allori della Milano-Sanremo, non lascia capire molto di se stesso. L'unico che offriva garanzie, per classe naturale e condizioni di forma, era il giovane Boifava il quale, salvo ripensamenti dell'ultimissima ora, opterà per il Tour de France.

Solo il coraggio, insomma, può aiutare i nostri corridori a lottare contro un pronostico avverso. Il coraggio di correre all'attacco, senza lasciarsi suggestionare né dalle difficoltà del percorso né dalla personalità di Merckx, la temerarietà necessaria per costruire le occasioni di una sorpresa, per saggiare ogni giorno la resistenza del fuoriclasse belga e della sua squadra fino a scoprire — non si sa mai — una piccola falla nella splendida armatura del « numero uno ». Non si chiedono alleanze di sapore sciovinistico: sono poco sportive e, oltretutto, sono inutili. Una gara tra una Ferrari e cinque « topolino » ha un risultato scontato, sempre che il motore della macchina più potente non si inceppi. E le possibilità di grippaggio del « motore » di Merckx sono legate allo sforzo a cui quotidianamente gli avversari, ciascuno per conto suo, lo sottoporranno.

Il Giro insomma può essere deciso dal coraggio o dalla paura. Se i nostri campioni si lasceranno impressionare dalla prospettiva delle Alpi piemontesi in apertura del Giro, dalle difficoltà appenniniche nella fase centrale, dal durissimo finale sulle Dolomiti, dal timore di non avere nel proprio fisico riserve di energia sufficienti per dare battaglia fino in fondo, se i giovani che fiancheggiano i nostri tentennanti capisquadra non oseranno sottrarsi al giogo del gregariato per tentar di approfittare a loro vantaggio della brevità dei percorsi, il Giro potrà chiudere molto presto ogni discorso sulla Maglia rosa.

Gianni Pignata

Questo il volto del Giro, che scatta lunedì da S. Pellegrino per concludersi il 7 giugno a Bolzano: venti tappe, 3311 km in totale. Le prime difficoltà sulle salite della Val d'Aosta

Le loro vittorie nel '70

Eddy Merckx

Due tappe del Giro di Sardegna (2° in classifica); Parigi-Nizza (con tre vittorie di tappa); circuito di Col S. Martino; Gand-Wevelgem; Giro del Belgio (1 tappa); Parigi-Roubaix; Freccia Vallone.

Felice Gimondi

Una tappa della Tirreno-Adriatico; circuito di Pontoglio.

Italo Zilioli

Una tappa Giro del Levante; Settimana catalana (due vittorie di tappa), Giro delle Marche.

Vittorio Adorni

Circuito di Cetignola, una tappa del Giro di Romandia.

Michele Dancelli

Gran Premio di Laigueglia, Milano-Sanremo.

Franco Bitossi

Giro della Campania, una tappa Giro di Romandia.

Patrick Sercu

Giro di Sardegna (1 tappa), 1 tappa Tirreno-Adriatico.

Gösta Pettersson

Giro di Romandia (1 tappa).

Così la maglia rosa negli ultimi 20 anni

1950: Koblet (Svizzera)
1951: Fiorenzo Magni
1952: Fausto Coppi
1953: Fausto Coppi
1954: Clerici (Svizzera)
1955: Fiorenzo Magni
1956: Gaul (Lussemburgo)
1957: Gastone Nencini
1958: Ercole Baldini
1959: Gaul (Lussemburgo)
1960: Anquetil (Francia)
1961: Pambianco
1962: Balmamion
1963: Balmamion
1964: Anquetil (Francia)
1965: Vittorio Adorni
1966: Gianni Motta
1967: Felice Gimondi
1968: Eddy Merckx
1969: Felice Gimondi

Solo Eddy può far meglio di Coppi

	Coppi	Anquetil	Van Looy	Bartali	Binda	Merckx	Girardengo	Van Steen.	Schotte	Bobet	Gimondi
Camp. mondiale	1	—	2	—	3	1	—	3	2	1	—
Tour de France	2	5	—	2	—	1	—	—	—	3	1
Giro d'Italia	5	2	—	3	5	1	2	—	—	—	2
Milano-Sanremo	3	—	1	4	2	3	6	1	—	1	—
Giro Lombardia	5	—	1	3	4	—	3	—	—	1	1
Parigi-Roubaix	1	—	3	—	—	2	—	2	—	1	1
G. P. Nazioni	2	9	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Giro Svizzera	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Freccia Vallone	1	—	1	—	—	2	—	2	—	—	—
Liegi-Bast.-Liegi	—	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—
Giro Fiandre	—	—	2	—	—	1	—	2	2	1	—
Parigi-Bruxelles	—	—	3	—	—	—	—	1	2	—	1
Vuelta	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Gand-Wevelgem	—	1	3	—	—	2	—	—	2	—	—
Parigi-Tours	—	—	2	—	—	—	—	—	2	—	—
TOTALE	20	19	18	14	14	14	11	11	10	9	8

Nel ciclismo di ogni anno ci sono vittorie e vittorie. Un successo in un circuito, o in una gara di importanza secondaria, ha valore per un record personale, ma non fa « storia ». Sono poche, in una stagione, le prove che contano veramente, per la storia del ciclismo di tutti i tempi: ed i campioni veri si giudicano in base a questo ristretto numero di competizioni.

Un parallelo che adotti come termine di paragone le prove classiche del ciclismo internazionale dice che Eddy Merckx (come si vede dalla tabella qui accanto) è l'unico che possa superare Fausto Coppi.

Quelli che precedono il grande Eddy nella graduatoria che ha il Campionissimo come traguardo, sono ormai fermi, appartengono al passato del ciclismo. Solo Merckx può battere Fausto, visto che in soli cinque anni (con una lunga carriera davanti a sé) è riuscito ad inserirsi fra i « grandi » di tutti i tempi.

Nella Coppa Placci successo di Colombo a Dozza

Gimondi, Zilioli e Bitossi hanno convinto

(Dal nostro inviato speciale)
Dozza, 14 maggio.

Se non fosse abituato da anni a fare il gregario, se non avesse la mentalità del corridore che lavora sempre e solo per gli altri, Colombo forse vincerebbe più di tanti « campioni » mancati. E' una considerazione che hanno fatto in molti, dopo il suo trionfo per distacco nella Coppa Placci, l'ultimo severo « test » in vista del Giro. Ad una ventina di chilometri dal traguardo, Colombo è scattato per rispondere ad un attacco di Santambrogio: lo ha raggiunto, poi lo ha piantato in asso in salita, su un tratto di strada sterrata. Il gruppo era a duecento metri, con i migliori nelle posizioni di testa. Ma Colombo ha resistito ed ha vinto, con quasi un minuto su Santambrogio, con 1'46" sul suo « capitano » Bitossi (che ha battuto in volata Godefroot ed Erik Pettersson) e con 2'37" su Zilioli, il primo del gruppo.

Nello sprint del plotone ci sono state delle irregolarità, Farisato e altri tre corridori di secondo piano sono caduti rovinosamente ad un centinaio di metri dall'arrivo: si temeva il peggio, ma tutti si sono rialzati subito con leggere escoriazioni ed hanno tagliato il traguardo. La giuria ha commesso una svista piuttosto grossa: Adorni è giunto con quasi un minuto di ritardo dal gruppo di Zilioli (che comprendeva tutti i migliori), ma i giudici non se ne sono accorti e lo hanno classificato con lo stesso tempo. Nulla di grave, comunque: la Coppa Placci acquista importanza soltanto come collaudo definitivo prima del Giro, l'ordine d'arrivo conta in modo molto relativo.

Da questo punto di vista la corsa odierna ha assolto pienamente al suo compito. Ha vinto un gregario — anzi, il migliore dei gregari italiani —, ma gli assi non si sono risparmiati, hanno capito che restare sulle ruote significava sprecare l'ultima occasione per provare le proprie condizioni. E le novità, nel complesso, sono buone: Zilioli e Bitossi sono in gran forma, Gimondi è in progresso. Assente Dancelli per una leggera indisposizione, le sole note negative riguardano Adorni, che per buona parte della gara è rimasto in fondo al gruppo incapace di tentare una qualsiasi offensiva.

Una corsa ricca di saliscendi, con alcune rampe piuttosto dure: eppure la media è stata superiore ai 39 orari, segno che la lotta è stata continua, segno che non si è avuto un attimo di tregua. Bitossi è risultato il migliore in senso assoluto; ha attaccato due volte, prima in compagnia di cinque gregari, poi con altri otto corridori tra cui Ritter, Sture Pettersson, Polidori e Panizza. Nel finale forse avrebbe avuto ancora l'energia per vincere, ma davanti c'era Colombo e il toscano lo ha aiutato in tutti i modi, accontentandosi di imporsi nella volata per il terzo posto. Una prova maiuscola la sua.

Zilioli era l'unico, degli italiani, che potesse concedersi il lusso di starsene tranquillo in mezzo al gruppo, senza per questo esporsi a critiche. Il torinese attualmente è il più forte dei nostri candidati al successo nel Giro, martedì ne aveva data una ulteriore conferma dominando nelle Marche. Gli sarebbe bastato considerare la Coppa Placci alla stregua di un semplice allenamento; lui la forma non doveva cercarla, doveva solo mantenerla. Invece, Italo si è portato spesso in testa al plotone per ravvivare l'andatura, in più di un'occasione ha preso personalmente l'iniziativa. E a Dozza, favorito dall'arrivo in leggera salita, ha addirittura vinto la volata dei resti del gruppo (ventinove uomini) davanti a Basso. Una volta, agli « sprint », Italo non partecipava nemmeno.

Da Zilioli una bella conferma, da Gimondi i segni di un confortante progresso. Dopo il deludente Giro di Romandia, si temeva che Felice fosse vuoto di energie e quasi a terra moralmente: nella corsa elvetica aveva reso poco in salita e pochissimo nell'ultima frazione a cronometro, si pensava che non riuscisse a presentarsi al via del Giro in condizioni di forma accettabili. Oggi Gimondi ha sofferto molto, soprattutto nei tratti di maggior pendenza: ma è rimasto sempre nelle prime posizioni del gruppo, la selezione si è provocata anche grazie a lui. Su una rampa è ceduto: ma si è ripreso subito, con poche pedalate si è riportato in testa. Una prova più che dignitosa, degna di un campione che sta cercando di ritrovare se stesso.

Sabato, intanto, a Milano si svolgerà un'importante riunione cui parteciperanno Torriani, Magni, Adorni ed altri corridori. Si discuterà degli ingaggi e dei premi del Giro, tra gli italiani c'è un diffuso malcontento perché si ha l'impressione che per convincere Eddy a scendere in gara gli siano stati promessi parecchi milioni « extra ». E i nostri assi, ovviamente, non vorrebbero essere da meno. Ma Gimondi e Adorni non hanno alcuna intenzione di disertare la corsa per questo, come qualcuno ha detto. Lunedì, a S. Pellegrino Terme, ci saranno tutti.

Maurizio Caravella

Ordine d'arrivo: *1) Ugo Colombo (Filotex) km 115 in 4h42'49" alla media di km 39,248; 2) Santambrogio a 59"; 3) Bitossi a 1'46"; 4) Godefroot a 1'49"; 5) Erik Pettersson a 1'52"; 6) Zilioli a 2'37"; 7) Basso; 8) Mitioli; 9) Gimondi; 10) Van Lindi.*

NORD/SUD/Sportivo

Arbitro barese malmenato in partita da due suoi ex professori - Ha 17 anni e un figlio di 3 mesi il nuovo Anastasi ingaggiato dal Varese - Singolare esordio di un barbiere-calciatore di Cerignola, segna e per un malinteso viene espulso

I due fratelli terribili

Bari, 14 maggio.

Due fratelli calciatori, entrambi insegnanti in un istituto industriale, rischiano una squalifica a vita per aver colpito un loro ex allievo, nelle funzioni di arbitro di un incontro di campionato.

Questa curiosa disavventura ha come protagonisti Domenico Riccio, di 28 anni, e suo fratello Carmine, più anziano di due anni, mezzali titolari del Lauria di Lauria, una squadra militante nel girone C di seconda categoria, nella zona di Potenza.

Gli incidenti sono avvenuti durante la partita con la Ciac di Lagonegro. L'arbitro, Giuseppe Palo — che, a quanto pare, era stato allievo dei due fratelli all'istituto industriale — non si è lasciato tenere in soggezione dal rispetto per i suoi ex professori. Al 30' del primo tempo ha ammonito Carmine Riccio, espellendo poi, a causa delle sue esagerate proteste, il fratello Domenico. Come reazione a questa espulsione, Carmine Riccio si avventava contro l'arbitro, con il concorso del fratello, malmenandolo, graffiandolo e mordendogli, a quanto sembra, anche un orecchio. I due terribili fratelli — logicamente anche Carmine venne espulso — dovettero essere riaccompagnati negli spogliatoi con l'intervento dei carabinieri. Ma non era finita: appena rivestiti, i due Riccio si sono uniti al pubblico delle gradinate iniziando un fitto lancio di sassi contro l'arbitro.

Intanto la partita veniva fatta proseguire (anche se, secondo logica, l'arbitro l'aveva considerata chiusa al momento della rissa) ed il punteggio passava dallo 0-0 al 6-2 a favore del Lauria.

Ora la Lega calcistica di Potenza ha proposto i due fratelli Riccio per la squalifica a vita, comminando inoltre due giornate di sospensione al campo del Lauria, che ha naturalmente perduto a tavolino, per 2-0, la burrascosa partita con la Ciac.

In Sicilia non lo vogliono

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 14 maggio.

(a. r.) Il « gioiello » del calcio di Porto Empedocle, la cittadina quasi attaccata ad Agrigento, sta per lasciare la Sicilia. E' stato acquistato per due milioni e mezzo dal Varese dove spera di fare carriera come Anastasi. Si chiama Giovanni Japicone, ha 17 anni, è sposato e la moglie ha messo alla luce il primogenito tre mesi fa.

Ragazzino, sposato e padre, Japicone ora è alle prese con le responsabilità familiari e con la carriera di calciatore alla quale non rinuncerebbe per tutto l'oro del mondo.

In Sicilia, nonostante sia da tre anni (da quando era appena quattordicenne) uno degli elementi-chiave della rappresentativa regionale allievi, Japicone non è riuscito ad andare più su della « prima categoria ».

Figlio di un salumiere, Giovanni Japicone è protagonista di una piccola storia esemplare. Pur avendo dimostrato di essere un elemento di valore, non è stato mai preso sul serio dalle più importanti società siciliane. Tre anni fa aveva sostenuto un « provino » per la Bella, ma l'allenatore del Palermo lo scartò. L'anno appresso i dirigenti dell'Empedoclina lo « offrirono » al Catania, ma anche qui Japicone non venne apprezzato per quello che meritava.

Le sue speranze di salire nella scala del calcio siciliano — si sarebbe accontentato anche d'arrivare in serie D — erano fra l'altro ulteriormente assottigliate dopo il matrimonio e la nascita del figlio. A quanto si dice tutti i dirigenti che sembravano interessati al suo ingaggio hanno lasciato cadere le trattative appena hanno scoperto che Japicone, a 17 anni, è sposato ed è padre di un figlio.

L'ex militare di Novara

(Nostro servizio particolare)
Cerignola, 14 maggio.

(s. c.) Un barbiere di 22 anni è il punto di forza del Cerignola, squadra pugliese che milita nel girone meridionale della serie D. Si chiama Luigi Lasalandra ed è appena tornato da Novara, dove aveva compiuto il servizio militare. Come ala sinistra, aveva già giocato nel Cerignola e, al suo rientro a casa ha ripreso di diritto il suo posto nella società di origine. Ha giocato quattro partite della « Coppa Beretti », realizzando tre reti, ma l'allenatore sembrava ancora incerto sull'opportunità di utilizzarlo in campionato.

Ogni dubbio è caduto, recentemente, in seguito ad una profonda crisi interna attraversata dal Cerignola. La società pugliese aveva ingaggiato, promettendo forti stipendi, parecchi giocatori del Nord, e non era stata in grado di mantenere i suoi impegni finanziari. Come conseguenza di questa situazione, il Cerignola aveva dovuto subire uno sciopero ad oltranza da parte dei giocatori, risolvendo poi anticipatamente il contratto con gli elementi troppo costosi e più indisciplinati e completando i ranghi con elementi locali.

In seguito alla rinuncia ai calciatori venuti dal Nord, è giunto nel Cerignola anche il momento di Lasalandra, il quale si è aggiunto ad altri validi elementi della zona, come il diciannovenne « stopper » Bisceglia e tre vigili urbani che alternano al football la disciplina del traffico. Lasalandra, domenica scorsa, ha dovuto lasciare prima del solito i clienti della sua bottega di barbiere alla moda, per recarsi al campo a disputare la partita contro l'Angolana. Il Cerignola ha vinto meritatamente per 1-0 e proprio Lasalandra ha segnato il gol della vittoria, al 26' del primo tempo. La sua gioia però è durata soltanto quattordici minuti: al 40' infatti, per un equivoco circa un fallo sul portiere compiuto in realtà da un altro giocatore, l'ala sinistra del Cerignola è stato espulso dall'arbitro Menicucci di Firenze.

« Scegliete il campione » ha premiato una pensionata

A Savona il televisore del concorso

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 14 maggio.

(m. f.) Un'anziana signora savonese è la vincitrice di questa settimana del concorso « Scegliete il campione » di *Stampa Sera* del lunedì. Si tratta di una ex impiegata dell'Istituto Nazionale Infortuni, la signorina Emilia Giustetti, abitante a Savona in via Urbano Rella 3/6, che si è aggiudicata l'undicesimo televisore in palio.

Alla notizia della vincita, la signorina Giustetti ha detto: *«Per amore della verità devo ammettere di non essere stata io a compilare il tagliando, bensì una amica, venuta a trovarmi, la quale ha l'hobby del Totocalcio e di ogni altro concorso. Ha preso "Stampa Sera" che stava su un tavolo, ha compilato la schedina del concorso mettendo il nome di un giocatore da lei conosciuto, Vasconi, poi ha messo il mio nome e indirizzo ».*

« Io, contrariamente alla mia amica, non mi interesso di sport, non ho mai visto una partita di calcio né una gara o una corsa. Ho dedicato tutta la mia vita al lavoro e alla casa. Ora vivo con la mia pensione: mi fa compagnia una domestica che mi vuole bene e alla quale sono molto affezionata. Naturalmente sono contenta di avere vinto il televisore ».

Queste le nuove classifiche di « Scegliete il campione »:

Portieri: *Brandunrdi 2910 punti; Pulici 1869; Sogne 333.*

Terzino destro: *Cariet 1347; Mandero 1149; De Maria 495.*

Terzino sinistro: *Vacca 3088; Lagna 789; Legnaro 686.*

Mediano destro: *Malerazzi 3939; Basciocco 2250; Stara 1221.*

Stopper: *Bastoni 2937; Veschetti 1231; Colombo 129.*

Libero: *Rosa 2811; Balzano 1059; Anzuini 33.*

Ala destra: *Cugnolio 2646; Petizzoni 1995; Vasconi 1066.*

Mezzala destra: *Massasso 4275; Carrera 2550; Rossi II 627.*

Centravanti: *Gabetto 4171; Tonelli 2262; Poirè 906.*

Mezzala sinistra: *Enrione 9963; Pollone 4407; Giannini 480.*

Ala sinistra: *Strudella 4755; Ceretto 2067; Rossini 1580.*

Il giudizio al Senato del sottosegretario Salizzoni

Per l'Italia i raids d'Israele sono una "minaccia alla pace„

Il nostro governo condanna le incursioni nel Libano e si impegna a nuovi sforzi per una soluzione pacifica nell'ambito dell'Onu - Dc, psi, psu e pli approvano; comunisti e missini si dichiarano insoddisfatti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 maggio.

La viva preoccupazione dell'Italia per la recente azione di truppe israeliane nel Libano è stata espressa oggi al Senato dal sottosegretario agli Esteri Salizzoni, in risposta ad otto interrogazioni. Dopo aver sintetizzato gli avvenimenti, Salizzoni ha detto: *« Benché più volte i dirigenti israeliani abbiano assicurato di non avere mire territoriali sul Libano e di non porre in discussione le frontiere israelo-libanesi ed abbiano motivato l'azione compiuta il 12 e 13 maggio come ritorsione contro le azioni dei guerriglieri, fatti di questo genere non possono non preoccuparci vivamente, in quanto costituiscono una minaccia alla pace ed all'integrità ed esistenza stessa del Libano, aggravando la tensione nel Medio Oriente »*.

Il sottosegretario ha poi soggiunto che *« il governo italiano ha fermamente dichiarato di essere contrario all'uso della forza da qualsiasi parte essa provenga e ritiene di dover rinnovare in questo senso il suo netto giudizio »*. In questo spirito — ha proseguito — l'Italia ha salutato la risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza per il ritiro di truppe israeliane da zone occupate come un atto di alto significato.

Salizzoni ha riepilogato l'azione italiana per alleggerire la tensione, definendola *« non limitata a semplici e platoniche dichiarazioni »*, ma fondata su *« concrete iniziative »* tendenti a risolvere in sede politica il conflitto. Il 5 febbraio scorso il nostro governo propose a Stati Uniti, Urss, Francia e Inghilterra, membri del Consiglio di sicurezza, un accordo per il congelamento delle forniture di armamenti agli arabi e agli israeliani come base indispensabile al buon proseguimento delle trattative. Successivamente fu suggerito un controllo per limitare le forniture di armi pesanti e « sofisticate » attraverso un comitato internazionale. Questa iniziativa — ha detto — *« meritava di essere ulteriormente esplorata »*.

A questo punto Salizzoni si è riferito all'azione svolta dall'Italia *« per la salvaguardia dell'integrità del Libano »* mediante un cordone di truppe delle Nazioni Unite a protezione permanente del confine libano-israeliano, *« l'unico fra Israele e Stati arabi che non sia stato contestato »*. Martedì 12 maggio — ha specificato Salizzoni — l'ambasciatore Vinci sollecitò in colloqui con Thant e con il presidente del Consiglio di sicurezza l'esame della proposta italiana. Il nostro governo, ha concluso il sottosegretario, farà ogni sforzo perché, nell'ambito dell'Onu, siano adottate le misure necessarie a risolvere il conflitto. La tutela dell'indipendenza del Libano, pur in presenza di formazioni armate difficilmente controllabili di rifugiati palestinesi, costituisce per il nostro governo, ha concluso Salizzoni, un elemento fondamentale dell'equilibrio e una condizione insostituibile per la pace nel Medio Oriente.

Per i comunisti il sen. Fabbrini si è detto insoddisfatto delle dichiarazioni del governo che, a suo avviso, non contengono una condanna esplicita *« dell'aggressione israeliana e delle complicità internazionali »*. Analoga la posizione, sia pur più sfumata, espressa dal sen. Albarello per il psiup, mentre la senatrice Carettoni (indipendente di sinistra) ha esortato il governo *« ad intensificare con maggior coraggio e franchezza la sua azione politica »*. Insoddisfatto si è dichiarato il missino Picardo, mentre Bergamasco (pli), Brusasca (dc), Dindo (psu) hanno espresso soddisfazione per l'azione dell'Italia e Banfi (psi), soddisfatto per gl'interventi immediati, ha suggerito che queste iniziative rientrino in un'azione politica più vasta che spinga i governi interessati, specialmente Israele, a realizzare una pace durevole.

Nel pomeriggio il Senato ha approvato le rimanenti norme della legge finanziaria regionale, che sarà ratificata domani nel suo complesso.

Lamberto Furno

Abba Eban in Italia dal 15 al 17 giugno

Roma, 14 maggio.

Il ministro degli Esteri di Israele, Abba Eban, verrà in Italia dal 15 al 17 giugno prossimo, su invito del ministro degli Esteri on. Aldo Moro. Lo annuncia un comunicato ufficiale, diramato oggi contemporaneamente a Roma e a Tel Aviv.

(Ansa)

Saragat guarito lascia la clinica

Roma, 14 maggio.

Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, terminato il previsto periodo di degenza post-operatoria, ha lasciato stamane, verso le 9, la clinica « Villa Margherita » in ottime condizioni fisiche.

In forma strettamente privata ha raggiunto Castel Porziano, dove con la famiglia trascorrerà un breve periodo di convalescenza continuando tuttavia ad esercitare le sue funzioni di Capo dello Stato, che non hanno subito interruzione nemmeno durante la degenza in clinica. Come è noto, il 2 maggio, poche ore dopo l'operazione, Saragat firmò il decreto di presentazione al Parlamento della legge sull'amnistia.

Nei 12 giorni trascorsi in clinica, il Presidente della Repubblica ha ricevuto esponenti del governo o del Parlamento e ha firmato leggi, provvedimenti ed atti di sua competenza.

(Ansa)

La visita in Ungheria

Colloquio di Moro con Peter a Budapest

Discussi in un incontro « franco e cordiale » la sicurezza europea e i rapporti tra i due Paesi

Budapest, 14 maggio.

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro e il collega ungherese Janos Peter hanno avuto oggi una conversazione di tre ore *« in un clima aperto e cordiale »* sui problemi della sicurezza europea e altri argomenti di comune interesse. I due ministri hanno espresso i punti di vista dei rispettivi governi circa la possibilità di una conferenza europea. Hanno anche parlato della situazione nel Medio Oriente e in Indocina e di altri problemi che minacciano la pace del mondo.

In un'atmosfera di estrema franchezza, i due ministri degli Esteri hanno convenuto che *« a dispetto delle differenze fra i sistemi sociali dei rispettivi paesi e delle diverse alleanze politiche, economiche e militari, i governi italiano ed ungherese annettono grande importanza alle recenti tendenze favorevoli nelle relazioni fra i due paesi »*.

L'attuale visita di Moro in Ungheria, dicono le fonti dei due paesi, costituisce un passo importante nello sviluppo favorevole delle relazioni reciproche. Alla prima conversazione hanno partecipato anche i collaboratori dei ministri che si sono occupati dei particolari concreti dello sviluppo dei rapporti fra i due paesi.

Nel corso di una breve cerimonia, il ministro degli Esteri italiano ha deposto oggi una corona ai piedi del monumento agli eroi magiari, nella Piazza degli Eroi. Poi ha compiuto una visita della capitale.

(Ap)

Ha parlato a Milano

L'on. Malagodi contro le « riforme distruttrici »

Milano, 14 maggio.

L'on. Malagodi, parlando oggi a Milano ha detto fra l'altro: *« Le riforme si possono fare soltanto con la fiducia. E invece le Camere sfornano a rotta di collo leggi distruttive della fiducia. Oltre a quella regionale, i cui gravi pericoli cominciano ad essere compresi, vi è il referendum abrogativo, trionfo della demagogia disgregatrice, strumento di guerra di religione sul divorzio per la dc, e di ricatto permanente nelle mani del pci. Vi è la legge sulle affittanze agrarie che mira a distruggere l'agricoltura imprenditoriale e ad "azzerare" il risparmio, il reddito e la proprietà agricola. Vi è la proposta della Giunta regionale sarda di "azzerare" la proprietà delle case e domani il reddito delle case, e vi sono gli oscuri propositi dell'on. Rumor al riguardo »*.

« Contro queste cose disastrose per la nazione di cui dc e psu non sono meno responsabili di psi e pri, ha aggiunto il leader liberale, *occorre una dura battaglia, un'avanzata democratica con alla testa il pli, il solo partito democratico che si batte senza sottintesi per l'ordine democratico, l'ordine finanziario, le riforme nella fiducia e per la fiducia »*.

(Ansa)

Dichiarazioni di Colombo

Aumenteranno gli assegni a favore dei coltivatori?

(Nostro servizio particolare)
Roma, 14 maggio.

(g. m.) Il presidente del Consiglio Rumor ha partecipato oggi alla riunione dei quadri della Confederazione dei coltivatori diretti. Ha detto che *« il governo verrebbe meno alle sue responsabilità se si lasciasse andare a facili promesse »*; però *« la nostra attenzione ai vostri problemi sarà almeno pari a quella presentata ad altre categorie »*.

Il ministro del Tesoro Colombo, parlando sui temi specifici delle richieste della « Coldiretti », ha affermato che per l'adeguamento degli assegni familiari in agricoltura ai livelli degli altri settori si può procedere per gradi: *« ad esempio, portare prima il livello dalle attuali 22 mila lire annue a 40 mila e, in un secondo tempo, al livello degli altri settori »*.

Il ministro si è anche detto favorevole alla proroga per altri cinque anni della legge per i mutui quarantennali agli agricoltori (legge 590) e alla richiesta di prorogare per altri due anni l'attuale « Piano verde », a patto, però, che sia coordinato con le Regioni.

Sulla richiesta di estendere ai coltivatori diretti l'assistenza mutualistica per i farmaci, Colombo ha invece detto che la spesa prevista (33 miliardi) non è più attendibile perché tutte le gestioni mutualistiche hanno superato i livelli previsti per giungere, a fine anno, a 1200 miliardi di deficit. Su questo punto occorre, quindi, procedere *« con coraggio, ma anche con quella gradualità di soluzioni necessaria a non introdurre spese nuove senza reperire i relativi mezzi di copertura »*.

Theodorakis partito in aereo per Belgrado

Roma, 14 maggio.

(l. f.) Il compositore greco Mikis Theodorakis è partito oggi in aereo per Belgrado, dopo due giorni di permanenza a Roma.

Al momento della partenza da Fiumicino, Theodorakis si è detto incoraggiato dalla accoglienza ricevuta *« dal popolo italiano e dai suoi rappresentanti »* e dal fatto di aver constatato che *« l'opinione pubblica italiana è al fianco del popolo greco in lotta »*.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Saarbrücken: il postino arriva in battello

Saarbrücken. Distribuzione della posta nella città invasa dall'acqua dopo il nubifragio di mercoledì. Il sud-ovest della Germania è stato investito da un'ondata di maltempo. Il fiume Saar è straripato in più punti (Telefoto Upi)

L'azione "punitiva„ di Tel Aviv non ha avuto effetto

I "fedayn„ attaccano dal Libano i kibbutzim al confine israeliano

Nuovi bombardamenti dell'artiglieria d'Israele, pronta risposta dell'esercito libanese
L'improvvisa infiltrazione di truppe siriane, senza l'autorizzazione del governo di Beirut

(Dal nostro inviato speciale)
Beirut, 14 maggio.

Le colonne blindate israeliane hanno riattraversato il confine, ma la calma non è tornata nel Libano del Sud. Si temono nuove e più dure incursioni, ci si prepara al peggio.

Il cannone ha tuonato nuovamente stamane: l'artiglieria di Israele ha bombardato i villaggi di Hula e di Blida, l'artiglieria libanese ha risposto. A Beirut si afferma che gli obici israeliani hanno ucciso tre donne e un bambino e distrutto cinque abitazioni. Il bombardamento sui due villaggi è la risposta all'attacco lanciato stanotte dai *fedayn* contro i *kibbutzim* di Ramat Naftali e Kfar Blum, raggiunti da razzi *katiusci*.

« Con questa azione notturna — mi ha detto un responsabile del comando unificato dei guerriglieri — *abbiamo voluto dimostrare al nemico la inutilità della sua "operazione lampo". Gli israeliani contavano di far piazza pulita e noi siamo invece sul posto, più numerosi di prima, pronti a combattere ancora. Si illudevano di alienarci la simpatia della popolazione, ma hanno ottenuto l'effetto contrario. Dobbiamo rendere omaggio all'ardimento e alla bravura dell'Armata libanese. Certe batterie hanno sparato fino all'ultimo proiettile, altre si sono esposte agli attacchi dei Mirages per rallentare l'avanzata nemica, permettendo così ai fedayn di sganciarsi. Qualche volta, in passato, i soldati libanesi han fatto scorrere sangue palestinese, adesso hanno impedito che questo sangue colasse a fiotti »*.

Almeno tremila sono i guerriglieri che hanno raggiunto il Libano del Sud a partire dal mezzogiorno di ieri, quando le forze israeliane stavano ancora ritirandosi. Nei campi di raccolta sono rimasti soltanto i vecchi e i bambini, i guerriglieri hanno mobilitato anche le milizie popolari, avviandole alle basi di frontiera. Soldati e guerriglieri hanno combattuto insieme, ed ora fraternizzano. Tuttavia nei villaggi più colpiti dagli israeliani (case dinamitate, strade bombardate, ponti interrotti) la gente ha improvvisato sbarramenti, impedendo ai *fedayn* e all'esercito di mettervi piede. La popolazione è terrorizzata, sembra aver preso sul serio l'ammonimento degli israeliani: *« Scacciate i terroristi e vivrete in pace »*.

I giornali libanesi in lingua araba esaltano il valore dei soldati e il contributo del Libano alla guerra comune. *« Il nostro paese non diventerà un secondo Cambogia »* scrivono. Ma il governo si astiene da dichiarazioni. Le autorità sono impotenti di fronte ai *fedayn*, che han già ripreso a colpire i *kibbutzim*, non possono impedire all'esercito di sparare se attaccato, sicché a Beirut si teme che *« la prossima volta gli israeliani varcheranno la frontiera per rimanere in territorio libanese »*. Una condanna dell'Onu riuscirà a scongiurare questo pericolo? C'è da dubitarne.

Altro motivo di inquietudine: questa notte reparti regolari dell'esercito siriano sono entrati nel Libano senza autorizzazione del governo libanese. Il comando militare di Beirut ha chiesto il ritiro immediato delle truppe. L'« Orient », di lingua francese, scrive nel suo editoriale che la difesa del Libano sarà il Libano ad assumerla: « Ciò va detto agli israeliani ed agli stessi fratelli arabi, che d'improvviso si sono messi a coprirci di fiori ». Al centro di opposte tensioni, il paese dei cedri rischia di fare la fine del classico vaso di coccio.

Igor Man

Navi da guerra russe sono giunte a Cuba

Miami, 14 maggio.

Sei navi da guerra sovietiche sono entrate oggi nel porto cubano di Cienfuegos. Della flottiglia fanno parte due sottomarini convenzionali, una nave appoggio, un incrociatore con missili a bordo, una fregata pure munita di missili ed una petroliera.

Migliaia di persone si erano radunate sui moli e nelle strade per accogliere gli equipaggi sovietici. Secondo quanto ha comunicato radio Avana, la visita della flottiglia russa conferma i legami di amicizia e di solidarietà militare tra i due paesi.

Da San Juan in Portorico si era appreso che un sottomarino a propulsione nucleare si era unito alle sei unità da guerra sovietiche che operano nei Caraibi.

(Ap)

Arrestato il giovane che uccise l'ex amica

Sorpreso dai carabinieri a Genova - Il delitto a Bergamo - La donna fu soppressa a coltellate

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 14 maggio.

(f. d.) I carabinieri di Bolzaneto hanno arrestato stasera un omicida, Antonio Luccisano, 27 anni, da Taurianova (Reggio Calabria), che il 23 dicembre del '69 a Bergamo uccise a coltellate l'ex amante, Gina Maffioli, trentunenne.

Il giovane, che è stato bloccato per strada, non ha reagito. *« Sono io quello che cercate* — ha detto — *arrestatemi »*. In caserma, però, ha dato in escandescenze, tanto che un medico, dopo averlo visitato, ne ha consigliato il ricovero all'ospedale psichiatrico giudicandolo affetto da « agitazione psicomotoria » e pericoloso a sé e agli altri.

Gina Maffioli fu uccisa nella cucina della sua abitazione, alla presenza delle due figliolette, con una trentina di coltellate. Si era sposata giovanissima con Mario Acquaroli, di quattro anni più anziano di lei. I due coniugi avevano preso in affitto un appartamento situato all'ultimo piano di un moderno caseggiato in via Borgo Palazzo, andandovi ad abitare con le figlie Cinzia di tredici anni e Laura di due.

Cinque anni fa la donna aveva conosciuto Luccisano, che si trovava a Bergamo per il servizio militare, e tra i due era sorta una relazione. Dopo una breve pausa, di recente il giovane aveva cercato di ristabilire il legame, ma la donna era contraria. L'antivigilia di Natale, Luccisano telefonò più volte all'amica, cercando inutilmente di convincerla a riprendere i vecchi rapporti. Infine, decise di recarsi da lei. Raggiunto il secondo piano del caseggiato, si arrampicò dall'esterno al terrazzino. Penetrato nel locale fracassando la vetrata della finestra, si avventò, dopo un brevissimo scambio di parole, contro la Maffioli.

La donna teneva in braccio la figlia più piccola, mentre l'altra, che era a letto con l'influenza, accorse al trambusto. La piccola Laura venne salvata dalla sorella più grande, mentre la Maffioli, colpita ferocemente alla gola e al corpo, stramazzò sul pavimento. Subito dopo l'omicida fuggì.

Il bimbo è morto nel canale mentre giocava con i fratelli

La disgrazia presso un mulino di Giaveno - La vittima, 8 anni, è caduta da una finestra ed è annegata - Appartiene a una famiglia numerosa: ha 13 fratelli

(Nostro servizio particolare)
Giaveno, 14 maggio.

In tutta Giaveno è vivissima l'impressione per la tragica morte del piccolo Divier Quarello, 8 anni, che ieri sera è caduto dalla finestra ed è finito in un canale, annegando. La disgrazia ha colpito una famiglia tra le più numerose della zona: marito, moglie e quattordici figli, tra i 21 e i due anni.

Il padre del bimbo, Francesco, 47 anni, è stato per molti anni in Francia dove si è sposato con Gisella Meyer che ha 42 anni. Sei anni fa è ritornato in Italia ed è andato ad abitare a Coazze, da sei mesi si è trasferito in regione Villa di Giaveno ed ha trovato lavoro come autista. Non ha però alloggio e si è sistemato provvisoriamente con tutti i figli nell'ala di un vecchio mulino abbandonato. Ai piedi dell'edificio scorre un canale, che esce dal Sangone.

Ieri pomeriggio il piccolo Divier si è messo a giocare a nascondino con i fratelli e per non farsi trovare è entrato nello stanzone dove una volta c'erano le macine del mulino. E' salito per una vecchia scala di legno e si è affacciato alla finestra che dà sul canale. Forse è stato colto da un capogiro ed è precipitato nell'acqua.

Verso le 20, la famiglia si è seduta a tavola per la cena, ma mancava Divier. Il padre e la madre sono usciti fuori a cercarlo, l'hanno chiamato, senza ottenere risposta. *« Ho girato dappertutto* — racconta piangendo il padre — *ho frugato ogni cespuglio. Poi ho guardato in alto e ho visto la finestra del mulino, che di solito è chiusa, spalancata e ho avuto una tragica intuizione »*.

Ha dato subito l'allarme, sono arrivati i vigili del fuoco con una motopompa. Il canale è stato prosciugato, una squadra ne ha esplorato il letto con torce elettriche e ha frugato tra i cespugli e sotto il fango. Era ormai notte fatta quando il corpicino è stato trovato a due chilometri di distanza, impigliato fra gli arbusti.

e. d. a.

Distrutti in Vaticano milioni di francobolli

Città del Vaticano, 14 maggio.

Sei milioni 789 mila serie di francobolli che costituivano le scorte vaticane di 25 serie postali commemorative emesse sotto il pontificato di Paolo VI, dall'ottobre del '63 al dicembre '68, sono state distrutte dall'Ufficio filatelico del Vaticano.

Le serie sono quelle della visita di Paolo VI all'organizzazione delle Nazioni Unite e quella della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano 2°.

(Ag. Italia)

Munita dei conforti religiosi è serenamente spirata la
BARONESSA
Maria Leontina Sartorio
nata dei marchesi Compans de Brichanteau Challant
Ne danno il triste annuncio, profondamente addolorati: il marito Giacomo-Filippo; i figli Giovanni-Guglielmo con la moglie Maria Wanda Romer de Chrysów, Alessandro con la moglie Teresa Monialdo e la figlia Anna; i cognati Arrigo e Alda Sartorio; i nipoti e pronipoti Compans de Brichanteau; i cugini e tutti i parenti. Si unisce al dolore, legata da affettuosa amicizia, la contessa Olga Romer de Chrysów. I funerali avranno luogo nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo sabato 16 maggio, alle ore 10,15; la tumulazione avverrà a San Remo nella tomba di famiglia.
— Torino, 13 maggio 1970.

Gigi Cane partecipa commosso al grave lutto dell'amico Sartorio.

Cristianamente è mancato
Giuseppe Amerio
Ne danno il doloroso annuncio la figlia Iolanda col marito Livio Rigardetto e figlio Roberto, fratello, sorella, parenti tutti. Sabato alle ore 14 verrà impartita la benedizione in via Perosa 68, quindi la cara Salma proseguirà per San Paolo Solbrito ove seguiranno i funerali.
— Torino, 15 maggio 1970.

Le famiglie Baioni - Liverani si uniscono al dolore della famiglia Rigardetto - Amerio per la perdita del loro caro.

A pochi giorni dalla dipartita del marito, è mancata ai suoi cari
Mira Sperone ved. Giordano
Addolorati l'annunciano: fratelli, sorelle, nipoti, parenti tutti. Un particolare ringraziamento alla cara amica Rita Espalillon per le amorevoli assistenze. Partenza sabato 16 corr. ore 14 Ospedale Gradenigo per Cocconato dove alle ore 15,30 avranno luogo i funerali. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 13 maggio 1970.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Eugenia Kuter ved. Furno
Ne danno il doloroso annuncio la figlia Mariuccia con il marito Biagio Giordano e l'affezionata nipote Laura. Funerali domani sabato, ore 16, da corso Unione Sovietica 220.
— Torino, 14 maggio 1970.

Improvvisamente è mancato il
Dott. Pietro Mina
Lo piangono: la moglie Milly Bertoletti, parenti tutti. Funerali sabato 16 corrente ore 14,30 via Santena 5.
— Torino, 13 maggio 1970.

Carlo Borgo, famiglie Piatti e Carlo Navire annunciano la dolorosa scomparsa del fraterno amico
Antonio Fossati
— Torino, 15 maggio 1970.

Il Gruppo Anziani del Municipio di Torino partecipa al dolore della Famiglia per la perdita del socio
Giuseppe Pautassi
— Torino, 15 maggio 1970.

Nel secondo triste anniversario della dipartita del compianto
Cav. Nicola Dentis
la moglie ed i congiunti con immutato rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene. La S. Messa verrà celebrata venerdì 15 corr. alle ore 20,30 nella chiesa Madonna della Porta.
— Racconigi, 15 maggio 1970.

1967 — 1970
Nel terzo triste anniversario della scomparsa di
Bartolomeo Doveil
la figlia Vittoria lo ricorda con rimpianto a quanti lo conobbero. Una Messa in suffragio verrà celebrata sabato 16 corr. in Cattedrale alle ore 18.
— Aosta, 15 maggio 1970.

Le famiglie Artuffo e Audano commosse per la dimostrazione di affetto tributata alla loro piccola
Maria Elena Artuffo
sentitamente ringraziano quanti hanno partecipato al loro grande dolore.
— Volvera, 15 maggio 1970.

E' mancato ai suoi cari
Francesco Tirrito
anni 72
L'annunciano i figli Serafina, Mario, Assunta, Giuseppe, Vincenzo Concetto e consorti, nipoti e parenti tutti.
— Venaria, 13 maggio 1970.

La Direzione Amministrativa ed i Dipendenti dell'Editrice « La Stampa » si uniscono al dolore della signora Serafina per la morte del Padre
Francesco Tirrito
— Torino, 15 maggio 1970.

I Componenti del Reparto Rese partecipano al lutto della collega Serafina Tirrito per la scomparsa del PAPA'.

Intensità di fede e coscienze rassegnazione hanno confortato la radiosa ed il trapasso di
Massimino Re
ex cassiere della Cassa di Risparmio
Con tanto dolore ne danno l'annuncio i figli: Alessandro ed Alberto con le rispettive famiglie; le cognate, i nipoti, i cugini e parenti tutti. Partecipa al lutto anche l'affezionata Teresa Rimondot. I funerali, per espressa volontà dell'Estinto, modesti e senza fiori, avranno luogo in Saluzzo domani venerdì 15 maggio, alle ore 15,30, partendo da via Piave 42.
— Saluzzo, 14 maggio 1970.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione ed il Personale della Cassa di Risparmio di Saluzzo annunciano con profondo dolore il decesso del
Cav. Massimino Re
Socio Fondatore dell'Istituto e Cassiere per oltre quarant'anni.
— Saluzzo, 14 maggio 1970.

Partecipano al dolore della famiglia Re gli amici:
Rina e Attilio Rigo
Amalia e Nino Rancil
Nina e Ugo Gastaldi
Pinuccia Giansone
Giovanni Pejrone e famiglia
Mario Pejrone e famiglia
Cielia e Nino Bogliacone.

Improvvisamente si è fermato il cuore tanto buono e generoso di:
Giovanni Gorno
Zio Toto
Anziano Lancia
Angosciati lo annunciano, la moglie Rina, la mamma, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
— Torino, via Beaulard 48
15 maggio 1970.

« Non piangete la mia assenza, io sarò sempre con voi... ». E con noi sarai sempre, caro Zio TOTO. Elena e Orsola.

Le famiglie Borromeo e Agazzali sono vicini alla cara Zia Tita nel grande dolore per la perdita del marito,
Giovanni Gorno
— Torino, 14 maggio 1970.

Mario Nani piange l'amico di sempre, unitamente ai familiari.

Le famiglie Fragola e Dal Pan partecipano al dolore della famiglia Gorno per la perdita dell'amico GIOVANNI.

Presidenza, Consiglio Direttivo e Soci tutti del Gruppo Anziani Lancia, annunciano addolorati la morte di
Giovanni Gorno
Anziano Lancia
— Torino, 14 maggio 1970.

Dopo molte sofferenze sopportate con serenità e forza d'animo è spirata
Cecilia Garrone Fürstenberg
A funerali avvenuti, lo annunciano il marito Umberto, il figlio Giulio, la nuora Liliana, le nipotine Simona, Arianna, ricordandone la eccezionale bontà e gentilezza, il grande altruismo. Per volontà della Defunta non fiori, si prega inviare offerte Asili Notturni, via Ormea 119. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 14 maggio 1970.

La famiglia Garbarino partecipa al dolore della famiglia Garrone.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Inno Romani
Ne danno il doloroso annuncio il figlio Fernando, il fratello Olindo, la sorella Maria ed i parenti tutti.
— Torino, 13 maggio 1970.

Dirigente e Colleghi del Reparto Commerciale dell'Azienda Elettrica Municipale si uniscono al dolore del rag. Fernando Romani per la perdita del Padre Signor
Inno Romani
— Torino, 14 maggio 1970.

Cristianamente è mancato
Luigi Molghea
Addolorati lo annunciano: la sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali sabato 16, alle ore 16, dalla Nuova Astanteria Martini.
— Torino, 14 maggio 1970.

Giovanni Piana e Edoardo Cane partecipano con sincero dolore la perdita del loro caro amico
Luigi Molghea
— Torino, 14 maggio 1970.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Giuseppina Bracco n. Audino
anni 90
Ne danno il doloroso annuncio la figlia Orsolina, nipoti e parenti tutti. Funerali in Beinasco, via Colombo 36, sabato 16 corr., ore 15,30. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Beinasco, 14 maggio 1970.

Cristianamente è mancata
Giovanna Ceretto ved. Dominietto
Ne danno triste annuncio: figli Zaverio, Bruno, Miranda. I funerali avranno luogo sabato partendo dall'Ospedale Maria Vittoria alle ore 8 (servizio pullman). La presente come partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 15 maggio 1970.

Il 10 maggio si è spenta tragicamente
Adelina Amerio ved. Cointin
A funerali avvenuti addolorati l'annunciano la sorella Candida col marito Generale Emilio Capriroglio, la nipote Nineta col marito dott. Domenico Cepedonne e figli.
— Torino, 15 maggio 1970.

Cristianamente è mancato
Giovanni Mazzuccato
Ne danno il [illegible] annuncio a funerali avvenuti, per espressa volontà dell'Estinto, la moglie Ernesta, la figlia Adriana, fratello Marco (Parigi), cugnate, cognati, nipoti, zie, cugini, parenti tutti.
— Torino, 10 maggio 1970.

Cristianamente è mancato
Antonio Borgiotto
Cavaliere Vittorio Veneto
Annunciano la moglie e parenti tutti. Funerali a Lanzo oggi, ore 15,30. Pulmino parte Stazione Ciriè-Lanzo ore 14,30.
— Torino, 15 maggio 1970.

La Direzione Farmalabor di Milano partecipa vivamente al lutto che ha colpito il suo collaboratore dr. Giorgio Roberi per la perdita del Padre Signor
Ugo Roberi
— Torino, 14 maggio 1970.

E Gesù disse: « Chi crede in me, anche se morto vivrà ». (Giov., 11-25)
1969 — 15 maggio — 1970
Eduardo Petruolo
vive sempre e per sempre nel cuore dei Suoi cari con infinito rimpianto. Lo ricordano, nel doloroso anniversario, a quanti Gli vollero bene.
— Milano-Torino, 15 maggio 1970.

1965 — 1970
Emilio Fontani
la moglie e familiari lo ricordano con infinito rimpianto. S. Messa 16 corr. ore 9 Parrocchia del Carmine.
— Torino, 15 maggio 1970.

1962 — 1970
Federico De Ambrogio
Vivissimo nel ricordo.
— Avigliana, 15 maggio 1970.

La famiglia del
Dott. Andrea Battaglia jr.
profondamente riconoscente e commossa per la grande dimostrazione di affetto tributata al suo carissimo Renccio, nell'impossibilità di farlo singolarmente, esprime il più vivo e sincero ringraziamento a tutti coloro, vicini e lontani, che con le preghiere, l'aiuto, la presenza, gli scritti e le parole di conforto hanno preso così intensa parte al dolore che l'ha duramente colpita.
— Mondovì Breo, 14 maggio 1970.

L'11 maggio è cristianamente spirato
S. Ecc. Francesco Sartoris
Generale di Corpo d'Armata in Congedo
Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia
Decorato di Medaglie d'Argento, di Bronzo e di Croce di Guerra al V. M.
A funerali avvenuti, come da Sua espressa volontà, ne danno annuncio, con vivo dolore, la cognata, i cugini Roetti, Calandra, Chiesa, Pelli, Brianzone, Malaspina, Quario e la signorina Maria Zampiccoli, unitamente ai fedelissimo attendente Sanson e all'affezionata Mariuccia. La cara Salma riposa nella tomba di famiglia in Racconigi. La Messa di Trigesima verrà celebrata l'11 giugno, alle ore 11 nella Chiesa di S. Cristina.
— Torino, 15 maggio 1970.

La cugina Atna. Elisa Bresso partecipano desolate.

La Direzione e il Personale della Soprintendenza alla Galleria del Piemonte annunciano l'improvvisa scomparsa di
S. E. IL GENERALE
Francesco Sartoris
Conservatore Onorario dell'Armeria Reale
— Torino, 14 maggio 1970.

Il Direttivo e i Soci dell'Accademia di San Marciano annunciano l'improvvisa scomparsa del Socio Fondatore e Presidente Onorario
S. E. IL GENERALE
Francesco Sartoris
— Torino, 14 maggio 1970.

Cristianamente è mancato ai suoi cari
Pietro Toria
d'anni 80
Ne danno il doloroso annuncio i figli Giuseppe con moglie Giovanna, Mario con moglie Anna Maria, Adele col marito Emanuele; i nipoti Claudio, Fiorella, Salvatore, Gloria; cognati, cognate e parenti tutti. I funerali in Bussoleno venerdì, ore 16,00, alla Cappella dell'Annunziata. La presente è partecipazione e ringraziamento. Un particolare ringraziamento a: dott. Vietti, Suore e Infermiere dell'Ospedale di S. Maurizio.
— Bussoleno, 14 maggio 1970.

Partecipano al dolore di Mario, le Famiglie:
Geom. Gian Carlo Fiorelli
Ernesto Aghemo
Pietro Almone
Comm. Rina Bestia
Livio Besta Gotta
Giovanni Bertone
Fratelli Carnino
Cav. Francesco Cravero
Cristaudo - Ferrero
Guglielmo Gemello
Pietro Lana
Pietro Olivo
Carlo Pignata
Costantino Richiardi
Giovanni Vespa.

Il 12 maggio è cristianamente mancata ai suoi cari
Maria Silonio ved. Zocchi
Addolorati ne danno triste annuncio a funerali avvenuti il figlio Aldo e famiglia, la sorella Adalina e nipoti. La famiglia ringrazia sentitamente tutte le persone che l'assistettero con amorevole cura.
— Torino, 15 maggio 1970.

Partecipano al dolore dell'amico Aldo le famiglie:
Sandro Borgialli
Giorgio Bussolino
Beppe Gilardi
Aldo Gilardi
Cesare Grassotti
Max Lipranti
Ernesto Werlmuller

I Professori, il Personale non insegnante e gli Allievi dell'Istituto Tecnico Commerciale « Einaudi » di Torino e della Sede di Carmagnola, sono affettuosamente vicini al loro Preside, professor Cesare Mussini, nel dolore per la scomparsa della Sua compianta sorella
Corinna Mussini ved. Dellepiane
— Torino, 15 maggio 1970.

La famiglia Ferpozio è vicina alla famiglia Mussini per la perdita della signora
Corinna Delle Piane
— Torino, 14 maggio 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari in età di anni 57
Cav. Matteo Morra
Lo annunciano la moglie Maria Calcagno, i figli: Franco e moglie, Marziano; la mamma Maddalena Fea ved. Morra e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Racconigi sabato 16 corrente alle ore 15,30.
— Racconigi, 15 maggio 1970.

Giacomo e Angela Maria Pirra partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico
Matteo Morra
— Racconigi, 15 maggio 1970.

Il Corpo Insegnanti e i Compagni di scuola addolorati partecipano affettuosamente al dolore di Marilisa per il decesso del suo caro Papà Signor
Celestino Rovere
— Torino, 14 maggio 1970.

Condomini e Inquilini di corso Duca Abruzzi 41 prendono viva parte al dolore della Famiglia per la scomparsa del Signor
Celestino Rovere
— Torino, 15 maggio 1970.

La famiglia Nicola-Montagnini prende viva parte al lutto che ha colpito la cognata Carmela per la scomparsa del
Comm. Ludovico Cartotti
Cavaliere del Lavoro
— Torino, 15 maggio 1970.

Federico Bider, Giampiero Fiore e Giovanni Foggio partecipano al lutto del loro primario dottor Luigi Montagnini per la scomparsa del
Cav. Ludovico Cartotti
— Biella, 15 maggio 1970.

Purificato dalle sofferenze è mancato ai suoi cari
Beppe Cena
di anni 55
Lo piangono la moglie Mariuccia Marocco, le figlie Franca, Vanna e Anna Maria con le rispettive famiglie ed i parenti tutti. Non fiori ma offerte al Centro Spastici. I funerali avranno luogo in Borgaretto sabato 16 corrente ore 10 partendo da via Cave Sparse 30.
— Borgaretto, 15 maggio 1970.

Cristianamente è mancata
Caterina Usseglio Baravisch ved. Dematteis
Ne danno l'annuncio le figlie Teresina e Celestina; i generi Luigi e Francesco; nipoti Bruna e Gianni, Anna, Ezio, la piccola Simona; parenti tutti. Funerali venerdì 15, alle 14,30, dall'Ospedale di Giaveno.
— Giaveno, 15 maggio 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari
Giuseppe Cavallotto
Ne danno il triste annuncio la figlia Lucia, il figlio Giovanni con la moglie Vittorina Campia, parenti tutti. Funerali avranno luogo sabato 16 alle ore 10,15 nella Parrocchia Lucento. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 15 maggio 1970.

Condomini via Medici 23, via Alpignano 16 partecipano al dolore per morte della Signora
Leopolda Merlo
— Torino, 15 maggio 1970.

1962 — PROF. ING. — 1970
Mario Marchisio
La moglie ed i figli con immenso affetto ne ricordano la cara memoria. Sarà celebrata una S. Messa in suffragio nella Cappella del Cimitero di Arnasca-Sanremo il 17 maggio, alle ore 9,30.
— Sanremo, 15 maggio 1970.

Nell'ottavo anniversario ricordano con affetto immutato
N. H. CAV.
Gaetano Vigliano
Colonnello alpino
Messa alla Crocetta domenica 17 ore 16.
— Torino, 16 maggio 1970.

1963 — 1970
Gualtiero Carboni
La moglie e figli lo ricordano con immutato affetto.
— Torino, 15 maggio 1970.

1961 — 1970
Cav. Giovanni Trevisio
I suoi cari Lo ricordano con immutato rimpianto.
— Torino, 15 maggio 1970.

Il dott. Coppo e famiglia commossi per la dimostrazione tributata al caro Papà
Giovanni Coppo
sentitamente ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.
— Moncalieri, 15 maggio 1970.